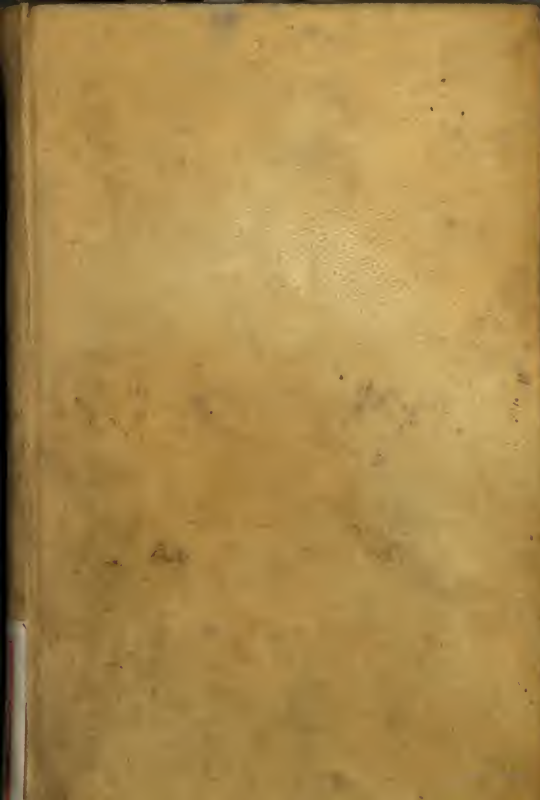




~~118. B. 14.~~

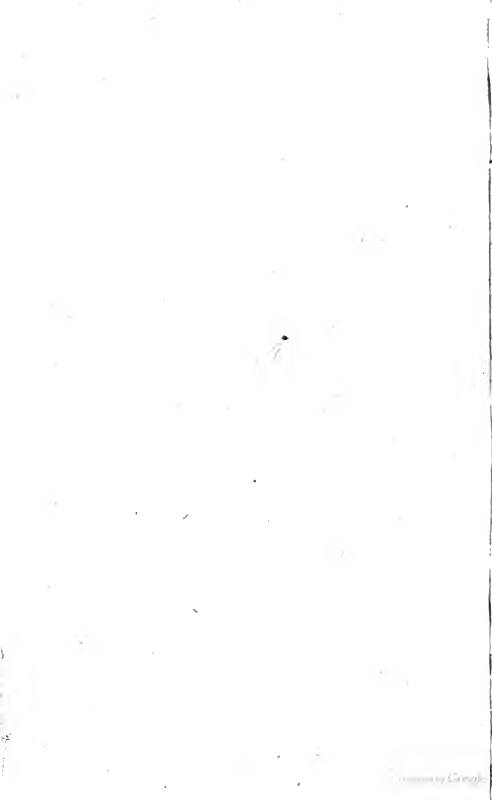
~~169~~
~~118~~

B

19-21



19



COMENTARIO

SUL

CODICE PER LO REGNO DELLE DUE SICILIE

E PROPRIAMENTE SULLA PARTE SECONDA

LEGGI PENALI.

COMENTARIO

SUL

CODICE PER LO REGNO DELLE DUE SICILIE

E PROPRIAMENTE SULLA PARTE SECONDA

LEGGE PENALE

MESSE IN RAPPORTO COLLE DISPOSIZIONI DELLE ALTRE PARTI DEL CODICE
ISTESSO, E CORREDATE NE' RISPETTIVI ARTICOLI DELLE AGGIUNZIONI,
CANGIAMENTI, MODIFICHE E DILUCIDAZIONI CUI SONO ANDATE SOG-
GETTE; MERCE' UNA RACCOLTA DI LEGGI, DECRETI, RESCRITTI,
REGOLAMENTI, ATTI MINISTERIALI E DECISIONI DELLA CORTE SU-
PREMA DI GIUSTIZIA DAL 1809 A TUTTO OTTOBRE 1837.

OPERA

DI

ORAZIO GIACCARI

*Impiegato nella Cancelleria della Gran Corte Criminale
del Principato Ulteriore*

VOLUME I.^o

AVELLINO

DA' TIPI DI DE FEO, E GUADAGNO

1837

*Quest' opera è posta sotto la salvaguardia delle Leggi essendosi
adempito a quanto le medesime prescrivono.
Saranno dichiarate contraffatte le copie non munite della firma
dell' autore.*

OGGETTO E DIVISIONE

DELL' OPERA

QUALSIVOGLIA sistema o complesso di leggi, per quanto si mostri stupendo all' epoca della sua sanzione, non può rimaner lungamente stazionario ed inflessibile in tutt' i punti del suo composto ; perchè , a prescindere dalle occulte magagne che la pratica o la esperienza posteriore mette in luce , inflessibili e stazionarii non sono i bisogni le passioni le virtù i vizii le abitudini il gusto e la civiltà de' soggetti. Ciò succede in ogni maniera di leggi : massime nelle penali ; come quelle che relazioni più intime hanno a tenere cogli elementi più mobili. Quindi le *leggi penali*, e le *leggi della procedura ne' giudizi penali* , pubblicate a 26 marzo 1819 , subirono successivamente copiose ed importanti dilucidazioni giunte modifiche, per virtù di *decreti e reali rescritti* : quindi la dura necessità di cercare tali atti *Sovrani* per entro alla immensa collezione delle leggi , ne' registri de' pubblici uffizii ed in opere particolari.

Oltre a ciò vi hanno *regolamenti lettere circolari disposizioni ministeriali* ; che interpretano il testo , ne sviluppano i principii , reggono la sua esecuzione : vi hanno utili *opinioni* di corti , e succose *massime* della Corte suprema di giu-

stizia, che non poca luce versano sopra le più belle quistioni di dritto.

Il rimanersi intorno alle sole sanzioni messe nel Codice non fa scienza di leggi; e quel correre in traccia delle altre per tutt' i luoghi ov' esse giacciono come disseminate e disperse, frutta spesa di tempo e fastidii.

Un' opera dunque che a primo aspetto indicasse la *relazione* di un articolo del Codice cogli altri; e che al *testo della legge* unisse le disposizioni tutte che per *decreti rescritti regolamenti atti ministeriali e decisioni della corte suprema di giustizia* vi avesser rapporto, non potrebbe non tenersi come sommamente giovevole a tutte le autorità giudiziarie del regno, ed a qualsivoglia classe di persone dedicate al foro.

Persuaso il compilatore della utilità di siffatta opera, capace di agevolare la ricerca delle diverse disposizioni che debbono aversi sott' occhio, per la retta amministrazione della giustizia e per la esatta applicazione della legge, ardisce di presentarla al pubblico disposta col metodo seguente.

Gli articoli delle *leggi penali, e delle leggi della procedura ne' giudizi penali*, sono nell' opera riportati.

Trascritto il *testo*, in corrispondenza dell' articolo è indicata la relazione che esso ha con altri articoli, con le disposizioni delle altre parti del Codice, o con quelle delle *leggi decreti rescritti regolamenti ed atti ministeriali*, sotto di altri articoli riportate (*).

La trascrizione dell' articolo è accompagnata da un breve sommario, diretto a presentare con ordine cronologico la

(*) *Gli articoli delle leggi penali, e delle leggi della procedura ne' giudizi penali su quali non è caduta osservazione alcuna, invece di riportarsi per intero sono stati semplicemente enunciati nel fine di non accrescere sensibilmente questo lavoro.*

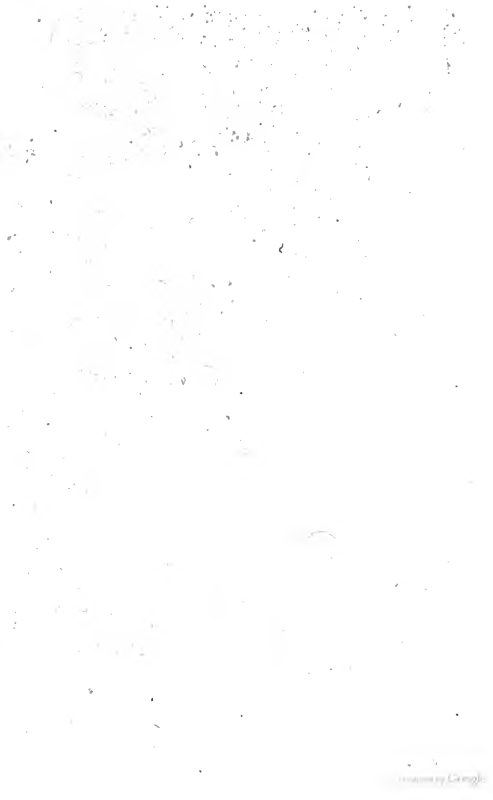
enunciazione di tutte le disposizioni, che in corrispondenza di esso trovansi esposte.

Segue immediatamente in distinti paragrafi la esposizione delle *leggi decreti rescritti regolamenti atti ministeriali e decisioni della corte suprema di giustizia*, di cui è menzione nel sommario (*).

L'opera enunciata è fornita di un indice cronologico delle disposizioni che vi sono contenute, e di una tavola alfabetica delle materie.

Nello scopo di renderla men voluminosa, dalle decisioni della corte suprema di giustizia è stato troncato ogni mezzo per annullamento riconosciuto estraneo alla controversia, e quant'altro non ha richiamato l'attenzione del Collegio supremo; conservandosi solo una breve esposizione del fatto, ed il motivo accolto del ricorso. Similmente nella trascrizione delle disposizioni contenute ne' decreti e nelle leggi, sono state tralasciate tutte quelle formalità dalle quali per rito sono circondate.

(*) *Le disposizioni che saranno pubblicate durante la stampa de' volumi verranno raccolte in un supplemento, che formerà parte dell'ultimo volume.*



LIBRO PRIMO

DELLE PENE, E DELLE REGOLE GENERALI

PER LA LORO

APPLICAZIONE ED ESECUZIONE.

TITOLO PRIMO

DELLE PENE

ARTICOLO I.

Ogni reato sarà punito, secondo la sua qualità, con pene o criminali, o correzionali, o di polizia (a).

Nessuna pena è infamante. L'infamia nascente da reato infamante per sua natura, o per le sue qualità non colpisce altri che la sola individual persona del reo.

(a) Vedi leggi penali art. 3, 21 e 36.

SOMMARIO

- §. I. Legge de' 26 marzo 1819, che fissa l'epoca in cui comincia ad essere obbligatorio il Codice per lo regno delle Due Sicilie.
- §. II. Legge de' 21 maggio 1819, che fissa l'epoca in cui l'antica legislazione cessa di aver vigore circa le materie contenute nel nuovo Codice.

§. I.

Legge de' 26 marzo 1819.

» Veduto il parere del supremo Consiglio di Cancelleria ;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ;

» Abbiamo risoluto di sanzionare, e sanzioniamo la seguente legge.

» Art. 1. Il codice civile, il codice penale, il codice di procedura civile, le disposizioni contenute nel decreto de' 20 di maggio 1808 (1) intorno alla giustizia criminale, ed il codice di commercio, pubblicati durante l'occupazione militare, per nostra sovrana disposizione (2) provvisoriamente in vigore, saranno pienamente aboliti a contare dal primo giorno di settembre del corrente anno 1819.

» 2. Dal giorno indicato nell'articolo precedente sarà legge ne' nostri dominj al di quà e al di là del Faro il Codice per lo regno delle Due Sicilie ripartito nel seguente modo :

Parte prima — *Leggi civili.*

Parte seconda — *Leggi penali.*

(1) Buletтино pag. 301.

(2) Editto de' 22 di maggio 1815' Collez. pag. 5.

Parte terza — *Leggi della procedura ne' giudizi civili.*

Parte quarta — *Leggi della procedura ne' giudizi penali.*

Parte quinta — *Leggi di eccezione per gli affari di commercio (3).*

» 3. Ciascuna delle suddette cinque parti verrà pubblicata a misura che sarà munita della nostra sovrana sanzione. Questa successiva sanzione però, non avendo altro oggetto che di accelerare la pubblicazione di ciascuna parte, non produrrà l'effetto che una parte sia considerata anteriore nel tempo, ed un'altra posteriore; dovendo l'intero codice considerarsi come sanzionato e pubblicato nel medesimo atto.

» 4. Ciascuna delle suddette cinque parti del codice avrà una numerazione separata degli articoli in essa contenuti.

» 5. Due esemplari stampati di ciascuna delle parti componenti il codice per lo regno delle Due Sicilie saranno da Noi sottoscritti, e saranno contrassegnati per ogni foglio di stampa dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere.

» 6. Gli esemplari di cui si è fatta menzione nel precedente articolo, saranno gli originali del codice, e verranno depositati nella Cancelleria generale del regno delle Due Sicilie.

» 7. Una copia della presente legge sarà posta in fronte di ciascuna delle suddette parti del codice per lo regno delle Due Sicilie, impresse in separati volumi ».

(3) Oltre queste leggi vi sono lo Statuto penale militare per lo regno delle Due Sicilie, li Statuti penali per l'armata di mare, e pe'reati commessi da' forzati e loro custodi, e lo Statuto penale per le infrazioni delle leggi e de' regolamenti sanitari.

§. II.

Legge de' 21 maggio 1819.

» Veduta la nostra legge de' 26 di marzo 1819, colla quale è disposto che dal giorno primo di settembre 1819 sarà legge pe' nostri reali dominj al di quà e al di là del Faro il *codice per lo regno delle Due Sicilie*;

» Sulla proposizione ec. ec. — Veduto il parere del supremo Consiglio ec. ec. Udito il nostro consiglio ec. ec.

» Abbiamo risoluto di *sanzionare*, e *sanzioniamo* la seguente legge.

» Art. 1. Le leggi romane, le costituzioni, i capitoli, le prammatiche, i reali dispacci, le consuetudini generali e locali, e generalmente tutte le altre disposizioni legislative non più osservate ne' nostri dominj al di quà del Faro dal dì 1 di gennajo dell'anno 1809 nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute ne' codici provvisoriamente in vigore, continueranno dal giorno primo di settembre dell'anno 1819 a non aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel codice per lo regno delle Due Sicilie.

» 2. Le leggi ed i decreti pubblicati durante il periodo della occupazione militare, e le leggi ed i decreti pubblicati da Noi dopo il nostro ritorno in questa parte de' nostri dominj, cesseranno dal giorno primo di settembre dell'anno 1819 di aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel codice per lo regno delle Due Sicilie.

» 3. Dal giorno indicato nel precedente articolo le

leggi romane, le costituzioni, i capitoli del regno, le prammatiche, le sicule sanzioni, i reali dispacci, le lettere circolari, le consuetudini generali e locali, e tutte le altre disposizioni legislative cesseranno ne' nostri dominj al di là del Faro di aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel mentovato codice per lo regno delle Due Sicilie ».

ARTICOLO 2.

Il reato soggetto a pene criminali chiamasi *misfatto* (b).

Il reato soggetto a pene correzionali chiamasi *delitto* (c).

Il reato soggetto a pene di polizia chiamasi *contravvenzione* (d).

(b) Vedi leggi penali art. 3 per le pene criminali.

(c) Vedi leggi penali art. 21 per le pene correzionali.

(d) Vedi leggi penali art. 36 per le pene di polizia. - Vedi inoltre gli art. 29, 44, 46 e 47 dette leggi per le pene comuni alla giustizia criminale, ed alla correzionale, e per le disposizioni comuni a tre ordini della giustizia penale.

CAPITOLO PRIMO**DELLE PENE CRIMINALI****ARTICOLO 3.**

La pubblicazione de' beni de' condannati, che nelle antiche leggi del regno era una delle pene per alcuni misfatti, essendo abolita, e generalmente essendo abolite le pene nelle antiche leggi ordinate, le pene criminali sono soltanto le seguenti (a):

- 1.° la morte;
- 2.° l'ergastolo;
- 3.° i ferri;
- 4.° la reclusione;
- 5.° la relegazione;
- 6.° l'esilio dal regno;
- 7.° la interdizione da' pubblici ufizj;
- 8.° la interdizione patrimoniale (b).

ARTICOLO 4.

La pena di *morte* si esegue colla *decapitazione*, col *laccio sulle forche*, o colla *fucilazione* (c).

(a) Per le pene comuni alla giustizia criminale, ed alla correzionale, e per le disposizioni comuni a tre ordini della giustizia penale, vedi gli art. 29, 44, 46 e 47.

(b) Vedi i Reali Decreti riportati sotto l'art. 5 leggi penali.

(c) Vedi l'art. 363 dello statuto penale militare.

ARTICOLO 5.

La pena di morte non può eseguirsi che in luogo pubblico.

Quando la legge non ordina letteralmente che la pena di morte debba essere espiata col laccio sulle forche (d), espiar si dee colla decapitazione.

La pena di morte si esegue colla fucilazione, quando la condanna sia fatta da una Commissione militare, o da' Consigli di guerra ne' casi stabiliti dallo *Statuto penale militare* (e).

SOMMARIO

- §. I. Decreto del dì 8 giugno 1818, contenente delle disposizioni pe' membri di Ordini cavallereschi, che son condannati a pene capitali, o altre pene minori.
- §. II. Decreto del 1 febbrajo 1820, perchè l'assistenza a' condannati a morte sia esercitata da' soli ecclesiastici.

§. I.

Decreto degli 8 di giugno 1818.

» Sulla proposizione del nostro Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia ;

» Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto siegue :

» Art. 1. Quando una condanna a' lavori forzati, o a pena più grave pronunziata contra un individuo di un Ordine cavalleresco da Noi conferito, sarà passata in cosa giudicata, il condannato issofatto per

(d) Vedi gli art. 93, 120, 121, 155 e 418 leggi penali.

(e) Vedi l' art. 369. dello statuto penale militare.

valore della condanna e senza bisogno di alcuna formalità, rimarrà decaduto da ogni onore e privilegio dell'Ordine, e sarà considerato fin da quel momento cassato dal ruolo degli individui che lo compongono.

» 2. Sarà passata subito in tal caso una copia della condanna al nostro segretario di Stato di Casa reale e degli Ordini cavallereschi, per disporre la cancellazione dal ruolo del nome del condannato.

» 3. Durante la espiazione di qualunque altra pena minore di quelle prevedute nell'articolo primo, ancorchè si tratti di pene correzionali o di semplice polizia, non potrà il condannato far uso dell'insegna o distintivo dell'Ordine cavalleresco ».

§. II.

Decreto del 1 febbrajo 1820.

» Essendo stati informati che in varj comuni de' nostri reali dominj esistono delle congregazioni composte di ecclesiastici e di laici, che o per loro originaria istituzione, o per volontario impegno posteriormente contratto, sono dedicate all'assistenza de' condannati a morte;

» Volendo che un'opera tutta religiosa, qual'è quella di prestare gli spirituali ajuti a' condannati all'ultimo supplizio, sia esercitata dai soli ecclesiastici;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro degli affari ecclesiastici;

» Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

» Art. 1. Nelle congregazioni composte di laici e di ecclesiastici per l'assistenza de' condannati a morte, che esistono in Palermo, in Torre del Greco, in Soruma, in Capua, in Aversa, in Gaeta, in Ses-

sa, in Nola, in Salerno, in Aquila, in Lecce, in Lucera, in Foggia ed in tutti gli altri comuni de' nostri reali domini al di quà e al di là del Faro, l'opera di assistere i condannati a morte sarà esercitata unicamente dagli ecclesiastici senza alcuna miscela di laici di qualunque condizione essi sieno (1) ».

ARTICOLO 6.

La legge indica i casi ne' quali la pena di morte si debbe espiare con modi speciali di pubblico esempio.

I gradi di pubblico esempio sono i seguenti :

1.^o esecuzione della pena nel luogo del commesso misfatto, o in luogo vicino (f) :

2.^o trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di giallo, con cartello in petto a lettere cubitali indicante il misfatto (g) :

3. trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, e con un velo nero che gli ricopra il volto (h) ;

4.^o trasporto del condannato nel luogo della esecuzione, a piedi nudi, vestito di nero, con velo nero che gli ricopra il volto, e trascinato su di una tavola con picciole ruote al di sotto, e con cartello in petto in cui sia scritto a lettere cubitali : *l' uomo empio* (i).

(1) Vedi l'articolo 561 del Regolamento de' 15 novembre 1828 sulla disciplina delle autorità giudiziarie, rispetta a' giorni ne' quali non può darsi esecuzione ad una decisione di condanna a pena capitale.

(f) *I misfatti preveduti negli art. 92, 121, 123, 155, 352 e 353 leggi penali sono puniti con questo modo di esemplarità.*

(g) *Per misfatti dinotati negli art. 130, 133 e 155 leggi penali è stabilito questo grado di pubblico esempio.*

(h) *Vedi gli art. 120, 121, 123 e 352 leggi penali.*

(i) *Per questo grado di pubblico esempio, vedi gli art. 93 e 120 leggi penali.*

ARTICOLO 7.

La pena dell' *ergastolo* consiste nella reclusione del condannato per tutta la vita nel forte di un' isola, secondo i regolamenti (k).

Le donne espieranno l' *ergastolo* nella casa di reclusione colle restrizioni che s' indicheranno dai regolamenti (l).

ARTICOLO 8.

La pena de' *ferri* sottopone il condannato a fatiche penose a profitto dello Stato (n). Essa è di due sorte per gli uomini.

La prima si espia ne' *bagni* ove i condannati strascineranno a' piedi una catena, o soli, o uniti a due; secondo la natura del lavoro cui verranno addetti (n).

La seconda si espia nel *presidio*. Per questa pena è sottoposto il condannato a' lavori interni di un forte, con un cerchio di ferro nella gamba destra, secondo i regolamenti.

La pena de' *ferri* verrà espia nel *presidio* ne' soli casi che sono dalle leggi indicati.

(k) Vedi l'art. 16 leggi penali per le conseguenze della pena dell' *ergastolo*.

(l) Circa il modo come i condannati all' *ergastolo* debbono espia la loro pena; e tutt' altro relativo al di loro mantenimento, vedi il Rea! Decreto de' 16 giugno 1824 ed il regolamento al medesimo annesso pag. 348 collezione delle leggi.

(m) Vedi gli art. 17, 19 e 34 leggi penali per le conseguenze della pena de' *ferri*.

(n) Vedi l'art. 68 leggi penali per una eccezione a questa disposizione: in favor di coloro che abbiano compiuto l'anno settantesimo. Vedi pur l'art. 10 dette leggi per le donne condannate a' *ferri*.

SOMMARIO

- §. I. Gli Ecclesiastici debbono espiare la pena de' ferri nelle prigioni o ne' castelli — Real Rescritto de' 22 luglio 1815.
- §. II. I condannati a' ferri nel presidio che l'espiaessero nelle prigioni centrali, debbono godere di una riduzione del quarto della pena — Real Rescritto de' 30 marzo 1825.
- §. III. Il decreto de' 9 settembre 1825 provvede alla sollecita liberazione de' condannati a' ferri dopo espiata la pena.
- §. IV. Le determinazioni del detto decreto vennero estese a' condannati a' ferri nel presidio, con l'altro de' 10 luglio 1826.

§. I.

Real Rescritto de' 20 luglio 1815.

Ministero di Grazia e Giustizia. — Ai Regj Procuratori Generali presso le Corti Criminali.

» Il rispetto che bisogna coltivare nel popolo verso i Ministri della Religione, ha determinato S. M. ad abolire la pena della gogna verso gli Ecclesiastici.

» Ha di più la M. S. ordinato che la pena de' lavori forzati cui essi potranno essere condannati, debba espiarsi nelle prigioni, o ne' castelli. Per adempiere questa Sovrana determinazione, in ogni caso di condanna di Ecclesiastici ai lavori forzati ne sospenderete l'invio ai bagni, e mi farete rapporto, perchè io possa fissare il castello o la prigione, ove il condannato debba esser tradotto. Intanto tratterrete in prigione coloro che si trovano già condannati, e me ne darete avviso per le mie disposizioni, indicandomi la loro età, e la loro patria, e qualche altra considerazione che voi crederete poter influire sul luogo da assegnarsi per espiar la pena. — *Il Marchese Tommasi.* »

§. II.

Real Rescritto de' 30 marzo 1825.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» In alcune delle prigioni centrali si trovano de' condannati ai ferri nel presidio da spedirsi nel luogo della pena. I forti destinati alla espiazione della medesima non sono attualmente nel caso di ricevere un maggior numero di presidiarj, e degli altri forti solo quello del Carmine in Napoli ha un locale che può servire alla espiazione della indicata pena.

« S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 5 ottobre ultimo si è degnata ordinare, che fino allo stabilimento de' nuovi locali, gli anzidetti condannati si mandino ad espier la pena in quello che esiste nell' indicato Forte del Carmine, e che si conceda loro la diminuzione di un quarto della pena, calcolandosi all' effetto per un' anno il periodo di nove mesi, tanto pel tempo in cui i condannati espieranno la pena in detto locale, quanto pel tempo in cui ciascun di essi è stato in carcere dopo che la condanna si rese esecutiva.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l' adempimento. A qual' effetto accompagneranno El- leno l' invio di ciascun condannato coll' estratto della decisione di condanna, in piedi della quale sarà segnata l' epoca, in cui la medesima divenne esecutiva. Otto giorni prima della spedizione de' condannati, me ne faran pervenire uno stato nominativo come si pratica pe' condannati ai ferri nel bagno, e ciò perchè io possa con anticipazione dirigere al Mi-

nistero, della Guerra, e Marina gli uffizj pel loro ricevimento nel luogo della pena.— *Il Marchese Tommasi* »

§. III.

Real Decreto de' 9 settembre 1825.

» Art. 1. I condannati a' ferri ne' bagni tre mesi prima di compiere la pena, saranno inviati alla polizia con uno stato, in cui sieno essi nominatamente iscritti, e vengano designati i loro misfatti, la condanna, l'autorità che l'ha profferita, ed il giorno preciso del termine della loro pena rispettivamente.

» Un duplicato di tale stato si farà pervenire in questa parte del Regno al nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed al di là del Faro al nostro Luogotenente generale.

» 2. Il nostro Ministro Segretario di Stato della polizia generale, ed il Direttore generale della Polizia al di là del Faro solleciteranno gli adempimenti che per effetto della condanna debbono accompagnare la liberazione de' condannati. Dopo questi adempimenti li faranno porre subito in libertà, ancorchè non siasi giunto al termine della pena, che in questo caso è loro condonata pel tempo che rimarrebbe a compierne la espiazione ».

§. IV.

Real Decreto de' 10 luglio 1826.

» 1. Vengono estese ai condannati a' ferri nel presidio le determinazioni prese col decreto de' 9 settem-

bre 1825 per la liberazione de' condannati a' ferri nei bagni (2) ».

(2) Per una più estesa intelligenza possono riscontrarsi.

1. La legge de' 30 giugno 1819 che approva gli statuti penali pe' reati commessi da' forzati, e loro custodi. Collez. delle Leggi p. 554.

2. Il Decreto de' 31 maggio 1822 sul comando de' bagni de' servi di pena. Col. pag. 300.

3. Il Decreto de' 7 ottobre 1823 sulla nuova pianta organica tanto personale che amministrativa della Real Marina. Col. pag. 122.

4. La legge de' 29 maggio 1826 che approva lo statuto penale pe' reati de' presidiarj, e loro custodi. Col. pag. 273.

5. Il Decreto de' 14 luglio 1828 per la destinazione individuale de' condannati ne' domini di quà del Faro, a' luoghi delle rispettive pene. Col. pag. 5.

6. Il Decreto de' 15 settembre 1830 che modifica l'art. 15 del cennato statuto penale circa i forzati che vendono il loro vestiario. Col. pag. 78.

7. Il Decreto de' 13 novembre 1833 portante delle disposizioni sull'art. 45. del detto statuto. Col. pag. 310.

8. Il Decreto de' 22 settembre 1834 che approva il regolamento per la disciplina, ordine e cura degli Ecclesiastici che trovansi ad espiar la pena nel bagno di Nisita. Col. pag. 59.

9. Il Decreto de' 19 marzo 1835 portante la nuova organizzazione della Real marina. Col. pag. 71.

10. Il Decreto de' 23 giugno 1835 che affida ad un tenente o alfiere di vascello il comando del nuovo spedaleto pe' servi di pena nel bagno di Procida. Col. pag. 174.

11. Il Decreto de' 21 settembre 1835 che affida ad un uffiziale della Real Marina il comando dello spedale de' servi di pena nell'Isola d'Ischia. Col. pag. 109.

12. La circolare de' 27 aprile 1836 con cui vien prescritto che le copie o gli estratti delle decisioni di condanna che i Procuratori Generali inviano pe' condannati ai ferri ne' bagni, debbono munirsi della firma del Cancelliere, del bollo della Gran Corte e del visto del P. M.

13. La circolare de' 20 luglio 1836 colla quale vien ordinato di farsi parola negli estratti di decisioni di condanna a' ferri di tutt' i reati che han dato luogo alla condanna.

14. La circolare de' 3 agosto 1836 prescrivente che nella spedizione de' condannati a più pene facciasi di tutto parola negli estratti, onde prendersene notamento ne' registri del luogo di pena.

15. La circolare del 1 aprile 1837 con cui vien prescritto, che per la regolarità de' registri dei condannati a' ferri ne' bagni, gli estratti delle condanne, oltre le formalità domandate colle circolari de' 27 aprile e 20 luglio 1836, debbono contener specificata la pena in lettere, e non in cifre; ed inoltre quando un galeotto viene condannato per novello reato vi si deve esprimere la pena inflitta, e la circostanza che prima del nuovo misfatto era un servo di pena.

ARTICOLO 9.

La pena de' ferri sarà di quattro gradi eguali, ciascuno di anni sei.

Il primo comincia dagli anni sette, e termina a' dodici.

Il secondo comincia da' tredici, e termina a' diciotto.

Il terzo comincia da' diciannove, e termina a' venticinque.

Il quarto comincia da' ventisei, e termina a' trentadue.

SOMMARIO

- §. I. La pena de' ferri perpetui applicata in forza dell'abolito codice, venne ridotta alla durata di anni 30. — Real Decreto del dì 8 febbrajo 1825.
- §. II. I condannati a' ferri addetti a lavorare nelle reali delizie, o in altre opere pubbliche, debbono godere di una diminuzione di pena — Real Decreto de' 27 marzo 1828.

§. I.

Real Decreto degli 8 febbrajo 1825.

» Veduto lo stato nominativo di novecento e sette forzati esistenti ne' bagni al di quà del Faro per condanna a' ferri perpetui profferita in virtù dell'abolito codice penale e delle leggi anteriori rispettivamente, che per alcuni misfatti estesero la durata di questo genere di pena alla vita intera de' condannati.

» Considerando che le leggi penali in vigore, avuto riguardo alla intensità della pena de' ferri, ne han circoscritto la durata al periodo che nel massimo è di anni trenta;

» Volendo Noi che la pena stessa de' ferri applicata in forza de' codici vigenti prima delle attuali leggi penali, non abbia pe' condannati una severità maggiore di quella che può ricevere in virtù delle leggi medesime;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

Art. 1. La pena de' ferri perpetui applicata a forzati iscritti nominativamente nello stato di cui è fatta parola, viene ridotta alla durata di anni trenta, che saranno computati dal giorno in cui la loro rispettiva condanna divenne esecutiva ».

§. II.

Real Decreto de' 27 marzo 1828.

» Art. 1. I condannati a' ferri addetti a' lavori nelle nostre Reali delizie, o in altre opere pubbliche, le quali volta per volta dichiareremo, riceveranno la diminuzione di un terzo della pena pel tempo in cui vi avranno lavorato; valutandosi all'effetto per un mese il periodo di venti giorni dell'enunciato servizio.

» 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato della guerra e marina ci proporrà un regolamento contenente le norme per ottenersi un esatto notamento della durata del servizio che ciascun servo di pena presterà, sia con continuazione, sia con interruzione di tempo. In quest' ultimo caso la durata del ser-

vizio si avrà nel totale de' periodi diversi in cui il servo di pena vi sarà stato addetto (3).

» 3. Sei mesi prima che per effetto della diminuzione della pena i forzati ne compiranno l'espiazione, il Ministro della guerra e marina farà pervenire al Ministro di Grazia e Giustizia uno stato che contenga nominatamente ciascun di essi per la formazione de' particolari decreti di grazie concernenti l'enunciata diminuzione di pena.

» 4. I forzati che in tempo del servizio evadesero non solo perderanno il beneficio accordato dall'articolo primo di questo decreto, ma avranno pure l'aumento della pena che per la evasione de' condannati è dalla legge stabilito ».

ARTICOLO 10.

Le donne condannate a' ferri saranno impiegate a' lavori nell'interno di una casa di reclusione (o).

ARTICOLO 11.

I condannati alla *reclusione* son chiusi in una casa di forza, ed addetti a' lavori, il di cui prodotto potrà per una parte esser impiegato a di loro profitto, secondo i regolamenti che farà il Governo (p).

La durata di questa pena non sarà minore di sei anni, nè maggiore di dieci.

(3) Il regolamento di cui è parola per la diminuzione del terzo della pena venne approvato col Real Decreto de' 18 settembre 1829. Col. p. 80.

(o) È una eccezione all' art. 8. leggi penali.

(p) Vedi gli art. 17, 19 e 34 leggi penali per le conseguenze della pena di reclusione.

SOMMARIO

I condannati alla reclusione o alla prigionia possono essere impiegati alla nettezza delle strade.

Real Rescritto de' 12 agosto 1826 del tenor seguente.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Alcune delle SS. LL. mi han comunicate le premure dell' Intendente della rispettiva Provincia, onde sia permesso d' impiegarsi colle opportune precauzioni alla nettezza delle strade del Comune Capoluogo della Provincia i condannati alla reclusione, ed i condannati alla prigionia, i quali per una mercede da accordarsi loro acconsentano di essere addetti a questa specie di lavoro.

» Ho richiamato l' attenzione di S. M. circa i vantaggi di una tal misura, che mentre mantiene opportunamente in esercizio la enunciata classe de' detenuti, provvede in parte ai loro bisogni colla mercede, che sarà ad essi prestata, e serba utilmente nelle pubbliche strade la nettezza che contribuisce al decoro, ed alla salubrità de Comuni.

» La M. S. nel dì 4 andante in Castellammare si è degnata permettere che i detenuti per condanna alla reclusione ed alla prigionia sieno impiegati, qualora essi vi acconsentano, nella nettezza delle strade de' Capoluoghi della Provincia colle precauzioni convenienti.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l' adempimento.—Pel Consigliere Ministro di Stato Mi-

nistro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia im-
dito. — *Il Direttore Antonino Franco* ».

ARTICOLO 12.

La *relegazione* si esegue trasportandosi il condannato in un isola, per dovervisi trattener libero nel corso della condanna.

La durata di questa pena (q) non è minore di sei anni, nè maggiore di dieci. Un decreto del Governo designerà le isole destinate per questa pena, e ne stabilirà i regolamenti.

In caso di trasgressione, (r) la pena della relegazione si convertirà in altrettanto tempo di reclusione(s).

SOMMARIO

- §. I. I detenuti che dopo la condanna alla relegazione non sono spediti nelle isole, (4) debbono godere di una diminuzione di pena. Real Decreto de' 4 agosto 1825.
- §. II. I relegati che compiono la loro pena nelle prigioni centrali, debbono passarsi alla dipendenza della polizia. Circolare de' 26 gennajo 1831.
- §. III. Le donne condannate alla relegazione son ritenute in carcere per subirla col godimento di una diminuzione di pena. Real Rescritto de' 28 ottobre 1835.

(q) Vedi leggi penali art. 18 per gli effetti della pena della relegazione.

(r) Vedi gli art. 476 e 477 leggi di procedura penale intorno alle norme pel giudizio de' condannati fuggiti e nuovamente arrestati.

(s) In questo caso si verifica una eccezione all' art. 11 col. quale è prescritto che la reclusione non possa esser minore di anni sei, mentre se la pena residuale pel relegato era di qualche anno, la reclusione si applica per questa durata.

(4) Il Sovrano Rescritto de' 6 gennaro 1828, accordò al Ministro della Polizia Generale la facoltà di spedire i colpevoli di controbanda alla relegazione nell' isola di Ponza per uno spazio non maggiore di quattro mesi.

Circa la spedizione, trattamento, disciplina e liberazione de' relegati nelle Isole, vedi il regolamento approvato con Real Decreto de' 22 novembre 1825. Col. pag. 288.

Vedi pure il regolamento approvato col Real Decreto de' 2 maggio 1830,

§. I.

Real Decreto de' 4 agosto 1825.

» Art. 1. La pena della relegazione inflitta a' detenuti, che dopo il giudicato non sono spediti alle isole, sarà diminuita della metà pel tempo che essi l'avranno subita nel carcere. Quindi il periodo di sei mesi della espiazione di questa pena nel carcere è calcolato per un anno ».

§. II.

Circolare de' 26 gennaio 1831.

Ministèro e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Nelle prigioni delle rispettive Gran Corti esistono non pochi condannati alla relegazione, i quali per la deficienza de' locali non hanno potuto essere spediti al loro destino. A' termini del Decreto de' 4 agosto 1825, spetta ad essi la diminuzione della metà della pena pel tempo che sono rimasti in carcere. Inoltre col Decreto de' 20 dicembre 1830 è accordata una diminuzione di tre anni di pena ai condannati a relegazione. Quindi per effetto della diminuzione di cui è parola non pochi tra essi hanno terminata la pena, o sono vicini a compierne la espiazione.

relativamente alla somministrazione e bonifica delle razioni di passaggio a' relegati che sono imbarcati sopra legni della Real Marina per esser condotti a' loro destini. Col pag. 129.

» Qualcuno tra le SS. LL. ha chiesto i provvedimenti per la libertà di siffatti condannati.

» Il regolamento de' 22 novembre 1825, fissando le norme sulla liberazione de' relegati esistenti nelle isole, stabilisce, che dopo di aver essi subita la pena, siano messi in libertà dalla polizia colle misure di precauzione ch'essa stimerà necessarie. Affinchè possa darsi luogo a siffatte determinazioni pe' condannati a relegazione, che compiono la espiazione della pena nel carcere, dovranno elleno porre i medesimi a disposizione de' rispettivi Intendenti delle provincie, dandone loro notizia. Il Ministro della Polizia generale, col quale mi son messo d'accordo, è convenuto in questa misura, ed ha comunicato agl' Intendenti gli ordini all'uopo convenienti—Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia impedito. Il Direttore *Antonino Franco* ».

§. III.

Real Rescritto de' 28 ottobre 1835.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali,

» Tra le persone condannate a relegazione potranno esservi donne che inviandosi co' condannati per la espiazione della pena alle Isole, rimarrebbero esposte a pericoli il pudore, e l'onestà loro. Quindi il bisogno di ritenersi le condannate in carcere per subirvi la relegazione.

» Avendo io rassegnato l'affare a S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 19 andante, si è la M. S. benignata ordinare che le donne ritenute in carcere per espriarvi la relegazione abbiano la diminuzio-

ne della pena uniformemente al Decreto de' 4 agosto 1825, ed ai Reali Rescritti del dì 1 dicembre 1833, e 13 febbrajo 1834.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per lo adempimento — Napoli 28 ottobre 1835. — *Nicola Parisio* ».

ARTICOLO 13.

L' esilio dal regno ec. ec.

ARTICOLO 14.

L' *interdizione da' pubblici uffizj* consiste nella esclusione del condannato da ogni funzione o impiego pubblico, (t) e nella incapacità di esser tutore o curatore, tranne pe' suoi figliuoli, e col voto del consiglio di famiglia.

ARTICOLO 15.

L' *interdizione patrimoniale* porta il divieto di amministrare il proprio patrimonio (u).

L' amministrazione verrà regolata secondo le norme delle leggi civili per le persone interdette (v).

(t) L' *interdizione da' pubblici uffizj* è anche pena accessoria. Vedi gli art. 17 e 18 leggi penali.

(u) L' *interdizione patrimoniale* è anche pena accessoria in alcune condanne. Vedi l' art. 17. LL. PP. Vedi pure gli art. 431, 432 e 434. leggi civili.

(v) Vedi gli art. 412 e segg. LL. CC.

ARTICOLO 16.

Il condannato all'ergastolo perde la proprietà di tutt' i beni che possedeva : la sua successione è aperta a vantaggio de' suoi eredi , come se egli fosse morto senza testamento , non potendo più disporre nè per atto tra vivi, nè per testamento , di tutt' o di parte de' suoi beni.

Non può nè anche acquistare nè per atto tra vivi nè per causa di morte. Tuttavia la legge lo considera come mezzo ed organo per potere i di lui discendenti conseguire i dritti successorj ed i condizionali che si verificheranno a suo favore.

Non può stare in giudizio civile nè per domandare nè per difendersi , altrimenti che sotto il nome e col ministero di un curatore nominato specialmente da quel tribunale ove l'azione è introdotta.

Il tribunale civile può obbligare i di lui eredi a somministrargli qualche sovvenzione a titolo di alimenti, i quali debbono limitarsi ad un picciolo sollievo.

SOMMARIO

- §. I. Real Decreto de' 4 aprile 1831 riguardante i pensionisti condannati per causa criminale.
- §. II. Real Rescritte de' 12 giugno 1832 con cui vien manifestato che i condannati all'ergastolo, a' ferri ed alla reclusione son capaci di contrarre matrimonio.

§. I.

Real Decreto de' 4 aprile 1831.

» Veduto il Real Decreto de' 18 di agosto 1817. portante , che un pensionista iscritto sul gran libro

del debito pubblico, detenuto per causa criminale, perde il dritto al godimento della pensione dal giorno della condanna;

» Essendo surto dubbio nell'applicazione di siffatta disposizione, se condannato già il pensionista per causa criminale ad una pena temporanea, possa, espiata questa, essere riammesso nel godimento della pensione, e se il decreto sullodato sia applicabile a pensionisti giudicati da Consiglio di guerra;

» Volendo che questa parte di servizio amministrativo proceda con norme sicure, conciliando il pubblico col privato interesse, con coordinarla a' principj consagrati nella nostra legislazione penale;

» Veduto il parere della Consulta de' nostri Reali dominj di qua del Faro;

» Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretarj di Stato di Grazia e Giustizia, e delle Finanze;

» Udito il nostro consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue.

» Art. 1.^o L'art. 2. del Real Decreto de' 18 di agosto 1817, che prescrive la perdita delle pensioni pe' condannati ne' giudizj criminali, sarà applicabile secondo la classifica de' pensionisti, sia di grazia, sia di giustizia, e della diversa specie delle pene, giusta le norme seguenti.

» 2. Le pensioni iscritte sul gran libro in seguito di liquidazioni stabilite sulle basi del Real Decreto de' 3 di maggio 1816, o delle leggi e decreti anteriori relativi a liquidazione di pensioni di giustizia a favore d'impiegati civili o militari, di loro vedove ed orfani, s'intenderanno estinte nelle persone degl'intestatarj ne' soli casi delle condanne portanti la pena dell'ergastolo, del quarto, e del terzo grado di ferri, senza che occorra farne special menzione nella decisione.

» 3. In ciascuno di tali casi, come del pari ne' casi di condanna di morte, la famiglia del condannato riterrà il dritto alla rata della pensione che è concessa dal decreto de' 3 di maggio 1816. secondo le disposizioni ivi espresse.

» 4. Ogni pensione che non sia stata accordata per giustizia, giusta le norme, o del decreto suenunciato de' 3 di maggio 1816, o delle leggi e decreti anteriori, e che si goda a titolo espresso di pensione di grazia, si rimarrà estinta non solo per le condanne indicate negli articoli precedenti, ma per quelle eziandio al secondo, ed al primo grado de' ferri.

» 5. Ne' misfatti di cui parlasi nel tit. II. del lib. II. delle *leggi penali*, si perderanno sempre le pensioni di grazia, qualunque sia la pena cui sia condannato il concessionario della pensione.

» 6. Tanto delle pensioni di grazia, quanto di quelle di giustizia, da' titolari condannati si riacquierà il dritto a percepirle dopo gli anni della pena piata, e pel beneficio della riabilitazione secondo la gola degli art. 623 e seguenti delle *Leggi della procedura ne' giudizi penali*.

» 7. Gli effetti delle condanne ne' giudizi criminali torno alla perdita delle pensioni espresse di sopra, ranno luogo sia che le condanne procedano dalle an Corti Criminali, sia che promanino da' Consigli di guerra.

» 8. I nostri Ministri Segretarij di Stato di grazia giustizia e delle finanze sono incaricati, ciascuno la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto ».

§. II.

Real Rescritto de' 12 giugno 1832.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Sul dubbio se possono contrarre matrimonio i condannati alla pena dell'ergastolo, de' ferri, e della reclusione, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 9 dello scorso mese di aprile, in conseguenza di correlativo avviso della Consulta generale, avuto riguardo alle prescrizioni di legge sulla privazione de' dritti civili per condanna di pena criminale, si è degnata manifestare: Che i condaunati ad ogni pena sieno capaci di contrarre matrimonio ecclesiasticamente secondo le regole del Concilio di Trento: Che i condannati ai ferri, ed alla reclusione sieno anche capaci degli effetti civili del matrimonio mercè l'adempimento degli atti dello Stato Civile, giusta le leggi in vigore: Che il matrimonio de' condaunati all'ergastolo debba procedere senza coteste formalità civili, nè possa produrre effetti civili, a meno che S. M. non si degni di accordarne la dispensa per particolare atto di Sovrana clemenza: Che i condannati rimangano sempre ligati alle regole di disciplina de' luoghi, ne' quali sono detenuti.

» Partecipo alle SS. LL. nel Real Nome questa Sovrana determinazione pel dovuto adempimento. —
Nicola Parisio ».

ARTICOLO 17. (x)

La condanna a' ferri anche nel presidio, e la condanna alla reclusione (y) porta seco la perpetua interdizione da' pubblici ufizj, e l' interdizione patrimoniale (aa), durante la pena.

Il condannato in oltre non potrà mai essere impiegato come perito, nè come testimonio negli atti, nè deporre in giudizio per altro oggetto, fuorchè per somministrare semplici indicazioni (bb).

Il tribunale civile dispone gli assegnamenti da farsi alla famiglia del condannato, o ad altri che vi abbian dritto.

Dispone i sussidj alimentari in prò del condannato, che debbono limitarsi ad un piccol sollievo.

I beni gli saranno restituiti dopo la pena: ed il curatore gli renderà conto della sua amministrazione, secondo le norme fissate nelle leggi della procedura ne' giudizj civili (cc).

(x) Vedi il Real Esercizio del 12 giugno 1832, ed il decreto del 4 aprile 1831 riportati sotto l' art. 16 leggi penali.

(y) I condannati a' ferri, ed alla reclusione sono anche sottoposti alla mallevoria, art. 34 leggi penali.

(aa) Per le conseguenze che derivano dalla interdizione patrimoniale, vedi gli art. 113, 373 e seg. 365 num. 2, 428 a 432, 434, 693, 757, 869, 1078, 1079, 1258, 2107 e 2158 LL. CC.

(bb) Vedi leggi di procedura penale art. 205.

(cc) Vedi leggi di procedura civile art. 610 e seg.

SOMMARIO

- § I. La grazia che rimette o commuta la pena de' ferri, non abolisce la interdizione da' pubblici uffizj — Real Rescritto de' 25 ottobre 1834.
- § II. I condannati per reità di stato o di setta, espiata la pena, debbon mettersi a disposizione della polizia — Circolare de' 10 giugno 1829.

§ I.

Real rescritto de' 25 ottobre 1834.

» A' termini degli articoli 17 e 52 delle leggi penali ogni condanna ai ferri anche nel presidio porta seco la perpetua interdizione da' pubblici uffizj; e la condanna pe' detenuti s' intende incominciata dal dì in cui è divenuta esecutiva. Quindi incorre il condannato nel giorno stesso nella interdizione perpetua, di cui è parola.

» Un condannato ai ferri prima che, in esecuzione del giudicato sia spedito ai bagni, potrà ottenere dalla Sovrana clemenza la condonazione della pena ai ferri. Si è dubitato se in questo caso, rimanendo estinta con la grazia tal pena, cessi la interdizione, che n'è la conseguenza legale.

La circostanza che la interdizione in esame, oltre di essere pena principale, è accessoria a quella de' ferri, non importa che, cessando la prima, debba pur essa aver fine. Anche quando la condanna ai ferri è finita colla espiazione della pena, rimane la interdizione che accompagna il condannato in tutto il corso della sua vita.

» Inoltre la grazia, come eccezione del rigore della giustizia, e della inviolabilità dei giudicati, non può

ricevere un' applicazione estensiva che ecceda il senso del decreto, con cui si concede, ed in conseguenza, ristretto il decreto alla pena dei ferri, non può farsi entrare nella grazia la pena accessoria della interdizione. A far cessare questa pena, è stabilita dagli art. 623 a 634. delle leggi di procedura penale la *riabilitazione*, che sebbene costituisca anch' essa un' atto di Clemenza Sovrana; pure è ben diversa dalla grazia, di cui trattano le leggi medesime negli art. 640 a 645, e la fa regolare da norme diverse.

» Il condannato ai ferri non ispira la confidenza indispensabile alla persona in carica; e la grazia, che libera dal soffrir tormentoso della pena de' ferri, non cancella la macchia che lo fa indegno di funzioni pubbliche. Potrà egli divenir nuovamente meritevole della fiducia del Governo, ma a conseguir tal favore bisogna lo sperimento di un continuato tenor di vita che compri il ritorno di onorevoli abitudini nel condannato. È perciò che in forza dell' enunciata legge la riabilitazione non si accorda subito dopo cessata la pena per cospiazione, ma dopo l' elasso di più anni, ed in seguito d' investigazioni, e di attestazioni favorevoli al condannato.

» S. M. cui ho rassegnato l' affare, nel Consiglio ordinario di Stato de' 13 andante ha dichiarato, che la grazia, la quale rimette o commuta la pena de' ferri, non abolisce la interdizione da' pubblici uffizii; e che non dimeno colui, al quale la M. S. siasi degnata accordar grazia, possa domandar la riabilitazione, conformandosi alle regole degli articoli 623 a 634. delle leggi di procedura penale.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l' adempimento — *Nicola Parisio* ».

§. II.

Circolare de' 10 giugno 1829.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Per effetto di Reale determinazione emessa nel Consiglio ordinario di Stato del dì 30 marzo ultimo, i condannati per misfatti contra lo Stato, o per misfatti settarj dovranno mettersi dopo compita l'espiazione della pena, a disposizione della polizia, onde possa la medesima prendere sul loro conto le misure che troverà confacenti alla conservazione della sicurezza pubblica.

» Baderanno Elleno costantemente alla esatta osservanza di questa Real determinazione. Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

ARTICOLO 18.

La condanna alla relegazione porta seco l'interdizione da' pubblici ufizj per altrettanto tempo dopo espiaa la pena, per quanto è durata (dd).

ARTICOLO 19.

Tutti gli stranieri condannati alla reclusione, o

(dd) Vedi l'art. 12 leggi penali intorno al modo come si esegue la pena della relegazione.*

a' ferri ne' bagni, o nel presidio, terminato il tempo della loro pena, saranno banditi dal regno (ee).

ARTICOLO 20.

Tutte le condanne a pene criminali saranno affisse per estratto nel luogo ove sono state pronunziate, nel comune nel cui territorio è stato commesso il misfatto, in quello ove si farà l'esecuzione, nel comune ove è il domicilio del condannato, ed in quello ove è il domicilio degli offesi o danneggiati (ff).

SOMMARIO

Circolare de' 17 febbrajo 1830 sulla regolare ed uniforme esecuzione dell'articolo 20 delle LL. PP. in quanto alla pubblicazione per estratto delle condanne a pene criminali.

Siffatta Circolare è concepita così.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Perchè l'articolo 20 delle leggi penali sia regolarmente, ed uniformemente eseguito, e perchè resti tolto qualche dubbio, che intorno al medesimo è surto, stimo opportuno dare le seguenti istruzioni.

» 1. Le condanne che debbono essere pubblicate, sono le sole condanne a pene criminali. Sarebbe errore estendere ciò alle condanne a pene correzionali, ancorchè pronunziate o da gran Corti criminali, o da Commissioni militari.

(ee) Vedi l'art. 302 leggi penali rispetto a' vagabondi, ed a' mendici esteri.

(ff) Vedi gli art. 623 e seg. delle leggi di procedura penale in quanto alla riabilitazione de' condannati.

» 2. Le suddette condanne a pene criminali debbono pubblicarsi per *estratto*.

» 3. L' affissione debb' esserne fatta ne' soli cinque luoghi espressi nel citato articolo 20 delle leggi penali.

» 4. Il numero degli esemplari di condanne che si dovrà affiggere in ciascuno di ta' luoghi, sarà determinato dai Procuratori Generali presso le gran Corti criminali, e da' Capitani relatori presso le Commessioni militari.

» 5. Il numero però degli esemplari delle dette condanne da stamparsi affìn di farsene l' accennata affissione, non sarà mai maggiore di cinquanta.

» S. E. il Ministro delle Finanze è meco convenuto in tutto ciò.

» Elleno vi si uniformeranno ne' casi occorrenti — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

CAPITOLO SECONDO

DELLE PENE CORREZIONALI

ARTICOLO 21.

Le pene, correzionali sono (a).

- 1.° la prigionia ;
- 2.° Il confino ;
- 3.° L' esilio correzionale ;
- 4.° Le interdizioni a tempo (b).

SOMMARIO

Circolare de' 26 marzo 1831 sulla copia della sentenza divenuta esecutiva, da rimettersi a S. E. nel caso di condanna di militari a pene correzionali.

Tal Circolare è del tenor seguente.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Tutte le volte che per delitti comuni la giurisdizione ordinaria profferisca condanna a pene correzionali contro i militari, dovranno elleno mandarmi sollecitamente copia della sentenza divenuta esecutiva.

» Mi faranno intanto conoscere i militari che trovansi già condannati a pene correzionali, ed accom-

(a) Per le pene comuni colla giustizia criminale e con quella di polizia, vedi gli art. 29, 41, 43, 44 e seg. leggi penali.

(b) Vedi il Real rescritto de' 12 agosto 1826 riportato sotto l' art. 11 leggi penali.

pagneranno l'invio del rapporto colle copie della sentenza di condanna.— Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia. — *Nicola Parisio*».

ARTICOLO 22.

La pena della *prigionia* si esegue in una casa di correzione, ove i condannati son chiusi e costretti ad occuparsi, a loro scelta, di uno de' lavori quivi stabiliti (c).

ARTICOLO 23.

I prodotti ec. ec.

ARTICOLO 24.

Il *confino* consiste nel prescrivere al colpevole di abitare in un designato comune nell'ambito della propria provincia o valle, alla distanza almeno di sei miglia dal comune del proprio domicilio, e da quello del commesso delitto. In caso di trasgressione la pena del confino si convertirà in altrettanto tempo di *prigionia* (d).

(c) Vedi il Sovrano Rescritto del 12 agosto 1826 riportato sotto l'art. 11 leggi penali.

(d) Vedi l'osservazione all'articolo seguente.

SOMMARIO

Nella esecuzione della pena del confino debbono osservarsi le disposizioni del Sovrano Rescritto de' 13 ottobre 1819 così espresso.

Real Rescritto de' 13 ottobre 1819.

*Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai
Procuratori Generali Criminali.*

» Per l'esecuzione della pena del confino, S. M. ha sanzionato le seguenti disposizioni.

» 1. I Comuni Capoluoghi di Provincia, ed i siti di Reali delizie non possono essere destinati per luogo di espiatione della pena del confino.

» 2. L'autorità cui sono affidati gli atti, e la vigilanza per la esecuzione della pena del confino è il Giudice di Circondario che l'ha pronunziata. Egli procede esclusivamente per gli atti di esecuzione: per la vigilanza è rappresentato da' suoi supplenti, ne' comuni ov' egli non risiede: è rappresentato dal Giudice di Circondario o da' supplenti di costui ne' comuni fuori della sua giurisdizione.

» 3. Dopochè la condanna alla pena del confino è passata in giudicato, il Giudice spedirà, e farà notificare al condannato un ordine di recarsi al comune fissato per la espiatione della pena, e di presentarsi fra un tempo determinato che non potrà oltrepassare 15 giorni, all'autorità incaricata di vigilarne l'adempimento.

» Ove il passaggio della condanna in giudicato sia stata preceduta dall'esperimento de' gravami presso la gran Corte criminale, o presso la Corte Suprema, do-

vrà il Procuratore Generale presso la gran Corte criminale avvertirne il Giudice del Circondario per le sopra enunciate disposizioni.

» 4. Se il luogo destinato per la dimora del condannato sia un comune diverso da quello della residenza del Giudice, ma sia nella di lui giurisdizione, questi contemporaneamente alla spedizione dell'ordine sopra stabilito, invierà copia di tale ordine e copia della condanna al suo supplente in quel comune. Nel caso che il luogo per la espiazione della condanna sia fuori del suo Circondario, rimetterà la copia dell'ordine e la copia della condanna al Giudice, nella cui giurisdizione trovasi compreso: questi la invierà al suo supplente, se tal luogo non sia il comune della di lui residenza.

» 5. Il condannato dovrà presentarsi ogni giorno all'autorità cui è affidata la vigilanza per la esecuzione della pena. Quest'autorità, ove sia un supplente, farà al Giudice del proprio Circondario ogni 15 giorni rapporto dell'adempimento: in caso di trasgressione ne formerà processo verbale, e glielo invierà immediatamente.

» 6. Tanto nel caso di non presentazione nel termine stabilito nell'art. 3. quanto in caso di trasgressione all'osservanza della pena, si applicheranno le disposizioni contenute nell'art. 24 delle leggi penali: nel primo caso procederà il Giudice che ha pronunciata la condanna; nel secondo quello nella cui giurisdizione si trova il luogo della pena.

» 7. Il Procurator generale invigilerà per l'adempimento delle presenti disposizioni.

» Nel Real nome comunico alle SS. LL. queste Sovrane determinazioni, perchè ne dispongano l'osservanza — *Il Marchese Tommasi* ».

ARTICOLO 25.

L' *esilio correzionale*, consiste in allontanare il condannato dal proprio distretto. Egli però non potrà scegliere il suo domicilio che alla distanza di sei miglia, così dal proprio comune, come da quello del commesso delitto, e dal domicilio degli offesi o danneggiati. In caso di trasgressione la pena dell' *esilio* si convertirà in altrettanto tempo di *prigione* (e).

SOMMARIO

Nella esecuzione della pena dell' *esilio correzionale* debbono osservarsi le disposizioni del Sovrano Rescritto de' 13 ottobre 1819 del tenor seguente.

Real Rescritto de' 13 ottobre 1819.

*Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai
Procuratori Generali Criminali.*

» Per la esecuzione della pena dell' *esilio correzionale* S. M. ha sanzionato le seguenti disposizioni.

» 1. Dopo che la condanna alla pena dell' *esilio correzionale* avrà fatto passaggio in giudicato, il Giudice che l' ha pronunziata, la farà notificare al condannato coll' ordine di allontanarsi dal distretto e dai luoghi nella sentenza indicati, fra un tempo determinato, che non potrà essere maggiore di 15 giorni. Ove il passaggio della condanna in giudicato sia sta-

(e) La differenza tra la pena dell' *esilio* e quella del *confino* deriva dal perchè nell' *esilio* il condannato ha la facoltà di scegliere il luogo del suo domicilio, laddove nel *confino* questo luogo gli viene assegnato dal giudice.

ta preceduta dallo esperimento de' gravami presso la Gran Corte Criminale, o presso la Corte Suprema, dovrà il Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale avvertirne il Giudice del Circondario per le sopracennate disposizioni.

» 2. Darà il medesimo Giudice a' suoi supplenti ne' comuni della propria giurisdizione, ed a tutti i Giudici degli altri circondarj del distretto avviso della condanna, e del termine sopraindicato: questi ultimi comunicheranno tale avviso a' loro supplenti nei comuni dov' essi non fanno residenza.

» 3. In caso di trasgressione dell' esilio, o dell' ordine sopraenunciato, l' autorità che ne avrà avuto notizia ne formerà processo verbale, e lo rimetterà al Giudice che ha profferito la condanna. Questi procederà ai termini degli articoli 476 e seguenti delle leggi di procedura penale, all' applicazione delle disposizioni contenute nell' art. 25 delle leggi penali.

» 4. Il Procurator Generale presso la Gran Corte Criminale della Provincia invigilerà per l' esecuzione delle presenti disposizioni.

» Nel Real Nome comunico alle SS. LL. queste Sovrane determinazioni, onde ne dispongano l' adempimento. — *Il Marchese Tommasi* ».

ARTICOLO 26.

La prigionia, il confino e l' esilio correzionale han tre gradi.

Il primo comincia da un mese, e termina a sei mesi.

Il secondo comincia da sette mesi, e termina a due anni.

Il terzo comincia da due anni ed un mese, e termina a cinque anni.

SOMMARIO

Circolare de' 5 luglio 1836 che determina in qual modo debba farsi il calcolo de' mesi nella pena della prigionia, del confino e dell' esilio correzionale. Eccone il tenore.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Nell' articolo 26 delle leggi penali la pena di prigionia, di confino, di esilio correzionale ha gradi diversi distinti per mesi e per anni. Poichè varia nel calendario la durata de' mesi, e per le pene in particolare non è determinato il periodo mensile, è sorta la quistione circa la sua durata. Si crede da una parte che ritenuto il calendario Gregoriano, il calcolo de' mesi di pena sia da farsi data per data; e dall' altra si crede che ciascun mese debba avere invariabilmente la durata di giorni trenta.

Secondo lo spirito delle leggi vigenti, delle due opinioni deve ritenersi la prima (1). Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia — *Nicola Parisio* ».

ARTICOLO 27.

Le interdizioni a tempo consistono nel vietare al condannato per un tempo non minore di due mesi nè maggiore di cinque anni uno o più de' seguenti dritti (f).

(1) Nell' art. 131 delle leggi di eccezione per gli affari di commercio sta prescritto tratt' altro che — I mesi sono quelli fissati dal calendario Gregoriano.

(f) Vedi LL. PP. art. 204, 207, 208, 218, 224, 233, 234, 241, 251, 290, 297 e 370 per la interdizione a tempo applicabile come pena

1. di voto o di elezione ;
2. di eligibilità a funzioni o impieghi pubblici ;
3. dell' esercizio de' medesimi ; (g)
4. di un arte o mestiere ;
5. di ottenere il permesso di asportar le armi ;
6. di accesso in alcuni luoghi ;
7. di esser adoperato come perito ne' giudizj penali ;
8. di voto e suffragio nelle deliberazioni del consiglio di famiglia ;
9. di esser tutore o curatore, eccettochè de' propri figli, concorrendovi il parere del consiglio di famiglia (h).

ARTICOLO 28.

È nelle facoltà del giudice di aggiungere alla prigionia, al confino ed all' esilio correzionale la interdizione a tempo di uno o più de' dritti indicati nell' articolo precedente, come pena accessoria (i).

L' interdizione a tempo dell' eligibilità, o dell' esercizio di taluna carica o mestiere, o del voto di alcune elezioni, sarà sempre aggiunta nella decisione o sentenza di condanna, se il reato siasi commesso esercitando la facoltà di eleggere, o brigando di essere eletto, o abusando della carica o del mestiere.

principale, e gli art. 100, 153, 167, 211, 231, 239, 297, 317, 332, 371, 392 e 401 dette LL. per la interdizione a tempo applicabile come pena accessoria.

(g) Il notajo condannato alla prigionia, al confino, all' esilio correzionale, o alla detenzione di polizia, rimarrà per effetto della condanna stessa sospeso dall' esercizio delle funzioni di notajo durante il periodo della espiazione della pena. Art. 1 del Real Decreto de' 2 settembre 1832 Bul. pag. 104.

(h) Vedi l' art. 43. in fine LL. PP.

(i) Vedi la nota al §. 1. del precedente articolo.

CAPITOLO TERZO

DELLE PENE COMUNI ALLA GIUSTIZIA CRIMINALE ED ALLA CORREZIONALE

ARTICOLO 29.

Sono pene ec. ec.

ARTICOLO 30.

Il *minimum* dell'ammenda criminale o correzionale è di ducati tre : per le città di Napoli, Palermo e Messina, e loro borghi e sobborghi, il *minimum* è di ducati sei. Il *maximum* di tale ammenda viene dalle leggi indicato ne' casi particolari. Quando però ad un delitto viene dalle leggi applicata in termini generali l'ammenda correzionale, questa non sarà maggiore di ducati cento (a).

L'ammenda non è mai data come pena principale nelle materie criminali.

ARTICOLO 31.

La condanna alla *malleveria* astringe il condannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre anni, nè maggiore di dieci (b).

La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai

(a) Vedi gli articoli 35, 48, 49, 50 e 51 leggi penali intorno all'uso cui son destinate le ammende, alla esecuzione delle condanne all'ammenda ec.

(b) Vedi l'art. 34 leggi penali.

minore di ducati cento, nè maggiore di cinquemila. Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria (c).

Le somme ec. ec.

ARTICOLO 32.

Il condannato ec. ec.

ARTICOLO 33.

Ogni individuo ec. ec.

ARTICOLO 34.

La malleveria sarà aggiunta (d).

1. nelle condanne alla reclusione o a' ferri, anche se questi vengano espiati nel presidio (e);

2. in tutte le condanne per misfatti o delitti contra lo Stato.

ARTICOLO 35. (f)

Le ammende, egualmente che le somme sopravanzanti dalle malleverie, obbliganze, cauzioni o pleggerie incassate, o dal prezzo degli oggetti confiscati,

(c) Vedi l'art. 126 leggi di procedura penale per l'ordinanza che il presidente dovrà emettere contra il mallevadore di un individuo condannato irrevocabilmente per misfatto o delitto commesso nell'intervallo determinato nell'atto della malleveria.

(d) Vedi l'art. 31 leggi penali.

(e) Vedi leggi penali, art. 139, 146, 156, 183, 271 e 286.

(f) L'art. 35 delle LL. PP. non comprende le ammende che sono attribuite a Comuni dall'art. 194 della legge de' 12 dicembre 1816. Vedi all'oggetto §. I. art. 136 leggi di procedura penale.

son destinate al ristoro de' danni ed interessi, e delle spese sofferte principalmente dagl' innocenti perseguitati per errore o calunnia ne' giudizj penali, e quindi da' danneggiati poveri; purchè i colpevoli che debbono per legge soddisfare sì gli uni, che gli altri, non ne abbiano il modo (g).

Il Governo con decreto particolare organizzerà per ogni provincia o valle l'amministrazione di una cassa chiamata *cassa delle ammende*, destinata a ricevere siffatte somme.

SOMMARIO

Circolari de' 15 marzo e 24 giugno 1820 circa l'introito delle somme che per l'art. 35. delle LL. PP. dovrebbero esser versate nella cassa delle ammende.

Siffatte circolari son così concepite.

Circolare de' 15 marzo 1820.

Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Fino a tanto che non sarà istituita la cassa delle ammende a' termini dell' art. 35 delle leggi penali, tutte le somme che dovrebbero versarsi in questa cassa, saranno introitate da' Ricevitori del Registro e bollo ne' Capoluoghi delle Provincie, ed in Napoli dal Ricevitore del primo Burò degli atti giudiziarij. Questi Ricevitori terranno delle somme introitate separato conto, onde le medesime possano essere impiegate negli usi dalle stesse leggi indicati.

» Elleno vigileranno, e cureranno la esecuzione di

(g) *Vedi leggi penali art. 44, e leggi di procedura penale art. 122 e 586.*

questa parte del sistema penale, e daranno a tale oggetto le opportune disposizioni, perchè anche le ammende e le altre somme provenienti da atti delle giudicature degli altri circondarj vengano regolarmente versate presso il Ricevitore del Capoluogo.

» Il Signor Ministro delle finanze ha già dato dal suo canto le corrispondenti provvidenze — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

Circolare de' 24 giugno 1820.

Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Il Signor Ministro delle finanze ha disposto che il versamento delle multe, il quale in forza di disposizioni anteriori comunicate da me alle SS. LL. con circolare de' 15 marzo ultimo doveva aver luogo presso i Ricevitori de' Capoluoghi delle rispettive provincie, si esegua presso ogni Ricevitore circondariale, e pel mezzo di costoro si riuniscano tutte le multe nelle mani del Ricevitore del Capoluogo.

» Manifesto ciò alle SS. LL. per intelligenza — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

CAPITOLO QUARTO

DELLE PENE DI POLIZIA

ARTICOLO 36.

Le pene di polizia sono (a).

1. La detenzione (b);
2. Il mandato in casa;
3. L'ammenda (c).

ARTICOLO 37.

La *detenzione* si espia nella stessa casa di correzione, e nella forma stessa destinata per la prigionia. Non può essere minore di un giorno, nè maggiore di ventinove (d).

ARTICOLO 38.

Il *mandato in casa* consiste nel prescrivere al condannato di dimorare nella sua abitazione per uno spazio di tempo continuo, che non può esser minore di tre giorni, nè maggiore di ventinove. In caso di tra-

(a) Vedi §. II e IV art. 136 leggi di procedura penale.

(b) La trasgressione della detenzione va punita colle norme generali dettate dagli art. 253 e seguenti leggi penali.

(c) Per le disposizioni comuni alle pene della giustizia correzionale e della polizia, vedi art. 40 e seg. leggi penali.

(d) Vedi l'art. 253 leggi penali nel caso di trasgressione della pena di detenzione.

sgressione la pena del mandato si convertirà in altrettanto tempo di detenzione (e).

ARTICOLO 39.

L'ammenda di Polizia non è minore di carlini cinque, nè maggiore di ventinove: per le città di Napoli, Palermo e Messina, e loro borghi e sobborghi, il *maximum* di questa ammenda è di carlini cinquantanove (f).

(e) Vedi l'art. 37 LL. PP.

(f) Vedi gli art. 48 e 49 leggi penali intorno all'esecuzione delle condanne all'ammenda.

CAPITOLO QUINTO

DELLE DISPOSIZIONI COMUNI ALLE PENE DELLA GIUSTIZIA
CORREZIONALE E DELLA POLIZIA

ARTICOLO 40.

Nella prigionia, nel confino, nell'esilio correzionale, nella detenzione e nel mandato in casa, i giorni di pena sono interi di ventiquattr' ore (a).

ARTICOLO 41.

Alle pene correzionali e di polizia si può, quando il caso lo consigli, aggiungere la *pubblica riprensione*.

Questa si esegue per l'organo del Giudice del circondario: in caso di appello si esegue per l'organo del presidente della gran Corte criminale, dopo passata la sentenza in giudicato (b).

ARTICOLO 42.

Chiunque nel caso dell'articolo precedente non accolga la riprensione con rispetto, sarà sottoposto alla detenzione di un giorno sino a venticinque; salvo se la mancanza di rispetto non degenerasse in altro reato preveduto dalla legge (c).

(a) Vedi la circolare de' 5 luglio 1856 riportata sotto l'art. 26 leggi penali.

(b) Vedi l'art. 419 leggi di procedura penale intorno alle condonne che debbono contenere le sentenze di polizia per darsi luogo all'appello.

(c) Vedi l'art. 174 leggi penali nel caso che la mancanza di rispetto degenerasse in ingiuria o minacce. Vedi pure l'art. 346 leggi di proce-

Alla suddetta pena può essere anche aggiunta l'ammenda nella somma stabilita negli articoli 30 e 39, secondo le differenti giurisdizioni.

ARTICOLO 43.

Può la giustizia correzionale e di polizia esigere anche *cauzioni ed obblighi* dalle parti, per provvedere al buon ordine pubblico, ed alla loro scambievole sicurezza.

Le *pleggerie* in questo caso per l'osservanza di tali obblighi non possono esser minori, nè maggiori della somma fissata per le ammende negli articoli 30 e 39, secondo le varie giurisdizioni (d).

Può anche in caso di trasgressione ingiungersi negli obblighi la pena del primo grado di esilio correzionale, o confino, o pure del mandato in casa, secondo la differenza delle giurisdizioni.

Per assicurare l'osservanza delle interdizioni a tempo di alcuni dritti, a' termini dell'articolo 27 (c), s'ingiungerà sempre al condannato un obbligo sotto pena dell'ammenda correzionale, o del primo grado di prigionia, di confino, o di esilio correzionale, in caso di trasgressione: salve le pene più gravi che la trasgressione potrebbe per se stessa portare.

dura penale pel caso in cui sia commesso un delitto nel locale del giudicato, e pendente la durata dell'udienza.

(d) *Vedi leggi penali art. 30 e 39.*

(e) *Vedi dette leggi art. 27.*

CAPITOLO SESTO

DELLE DISPOSIZIONI COMUNI A' TRE ORDINI DELLA GIUSTIZIA PENALE

ARTICOLO 44.

La *confiscazione del corpo del delitto* e degl'istrumenti che han servito, o che erano destinati a commetterlo, quando la proprietà ne appartenga al condannato, è comune a' tre ordini di giustizia. Essa accompagna di regola ogni condanna per misfatto o delitto (a).

Non può essere pronunziata per le contravvenzioni di polizia, che ne casi indicati dalla legge (b).

ARTICOLO 45.

Il prodotto della vendita degli oggetti indicati nell'articolo antecedente sarà versato nella cassa delle ammende (c).

ARTICOLO 46.

La condanna alle pene stabilite dalla legge si pronunzia sempre senza pregiudizio delle restituzioni, e de'danni ed interessi che possano esser dovuti alle parti.

(a) Vedi l'art. 35. leggi penali intorno all'uso cui son destinate le somme sopravvanzanti dal prezzo degli oggetti confiscati.

(b) Vedi l'art. 465 leggi penali per gli oggetti sottoposti a confisca.

(c) Vedi leggi penali art. 35.

SOMMARIO

Real Decreto de' 16 di febbrajo 1823 che determina quando le ammende per trasgressioni sperimentate con azione civile o penale rimangono estinte per la morte del trasgressore, e quando può agirsi contro colui che lo rappresenta.

Le prescrizioni di questo decreto sono le seguenti.

» Art. 1. Le ammende per trasgressione, che in forza di disposizione di legge si sperimentano con azione civile, non rimangono estinte colla morte del trasgressore; e potrà per le medesime agirsi contro colui che lo rappresenta.

» 2. Rimangono abolite colla morte del trasgressore le ammende che si sperimentano con azione penale: Quando però egli vi sia stato condannato prima di morire, e la condanna sia divenuta esecutiva, potrà in questo caso per la esecuzione del giudicato agirsi contro colui che lo rappresenta coll'azione civile ».

ARTICOLO 47.

Il colpevole sarà condannato non solo alle restituzioni che fossero dovute, ma anche alle indennizzazioni (d). Il giudice le determinerà e liquiderà, senza poterne pronunziare, anche col consenso della parte, l'applicazione ad un'opera qualunque.

ARTICOLO 48.

L'esecuzione delle condanne all'ammenda, alle restituzioni, a'danni ed interessi, alle spese ed al pa-

(d) Vedi gli art. 3 e 4 leggi di procedura penale per l'esercizio dell'azione civile.

gamento della malleveria sarà fatta col mezzo della coazione personale (c).

SOMMARIO

- §. I. Le condizioni richieste dalla legge per ammettersi la povertà de' detenuti trovansi determinate dalla Circolare ministeriale de' 24 luglio 1822.
- §. II. L' amministrazione del registro e bollo è autorizzata a far uso de' piantoni nella esazione delle spese di giustizia, e delle multe giudiziarie — Real Decreto de' 17 ottobre 1822.
- §. III. La pena da pronunziarsi in luogo dell' ammenda, ove il condannato abbia giustificata l' assoluta impossibilità di pagarla, viene stabilita dal Real Decreto de' 20 giugno 1827.
- §. IV. Pel ricupero delle spese di giustizia può l' amministrazione agire su' mobili di coloro che son poveri, ad eccezione però de' mobili esclusi dal pignoramento. Circolare de' 14 luglio 1827.
- §. V. Ne' certificati di povertà deve dichiararsi che l' individuo, tanto nel nome proprio, che sotto il nome di altri, non possenga immobili soggetti a contribuzione maggiore di ducati sei, Circolare de' 7 novembre 1835.

§. I.

Circolare ministeriale de' 24 luglio 1822.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Ai termini dell' articolo 93 del decreto de' 13 gennajo 1817, un detenuto che abbia espiata la pena della prigionia contro di lui profferita, non potrà esser messo in libertà, se prima non abbia giustificato il pagamento delle spese di giustizia; ovvero se non abbia prodotto il certificato di povertà nelle forme designate dalla legge.

(c) Vedi l'art. 51 leggi penali per le condanne solidali. Vedi pure gli art. 378, 637, 639 e 645 leggi di procedura penale per le condanne alle spese.

» Il signor Ministro Segretario di Stato delle finanze mi ha fatto conoscere, che questa determinazione non è generalmente osservata, e che spesso son posti fuori del carcere come poveri i detenuti, pe' quali non concorrono le condizioni designate tanto nel detto decreto de' 13 gennajo 1817 che nell'altro de' 21 settembre 1818.

» A far cessare questo inconveniente, che compromette gl'interessi della Reale tesoreria, il Ministro Segretario di Stato delle finanze ha designato agli agenti amministrativi le condizioni richieste dalla legge onde ammettere la povertà de' detenuti. Le condizioni, di cui è parola, sono le seguenti.

» 1. Che il detenuto non sia portato ne' pubblici registri come contribuente al di sopra di ducati sei.

» 2. Che non abbia veruna industria visibile, ossia che non eserciti alcun impiego lucroso: che non sia trafficante, nè mercante, nè maestro di alcun arte.

» 3. Che viva soltanto col travaglio personale delle sue braccia.

» 4. Che la povertà sia comprovata con certificato del Sindaco locale, e verificata dall'Intendente o Sottintendente del distretto.

» Avranno la cura di concorrere per la parte che riguarda le SS. LL. a far cessare l'inconveniente, contro il quale reclama il Ministro Segretario di Stato delle finanze — Il Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

§. II.

Real Decreto de' 17 ottobre 1822.

Art. 1. L'amministrazione del Registro e del bollo

nella esazione delle spese di giustizia, e delle multe giudiziarie è autorizzata a far uso de' pianti contro de' debitori, che sono in ritardo; salvi gli altri mezzi di coazione stabiliti dalla legge.

2. L'uso de' pianti avrà luogo secondo i casi preveduti nel capitolo 2. del titolo 3. del Real Decreto de' 30 gennajo 1817 sull'amministrazione de' beni dello Stato, e nel modo prescritto per la esazione del contributo fondiario (1) ».

§. III.

Real Decreto de' 20 giugno 1827 (2).

» Visti gli articoli 48 e 49 delle leggi penali, che per la esecuzione di condanna all'ammenda ed alle

(1) Vedi il Real Decreto de' 16 settembre 1831 sulla riscossione di varj crediti dell'amministrazione del Registro e bollo colla minor spesa possibile a carico de' debitori. Col. pag. 81.

(2) Per la esecuzione delle prescrizioni contenute nel Real Decreto del 20 giugno 1827, la circolare de' 13 febbrajo 1833 manifestò quanto segue. *Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.*

» Il Real Decreto de' 20 giugno 1827 prescrive, che nel caso di condanna ad ammenda come pena principale del reato, se il condannato giustifichi l'assoluta impossibilità di pagarla, verrà in luogo dell'ammenda sottoposto dal Giudice, che l'ha pronunziata, ad una pena a seconda de' casi che nel decreto medesimo sono determinati.

» Per la esecuzione di tale disposizione il Ministro delle finanze è meco convenuto nell'idea, che i Direttori del Registro e bollo nelle provincie, nell'aver da ricevitori i documenti legali della povertà de' condannati ad ammende, come pena principale del reato, si rimettano al giudice che lo ha pronunziato, affinchè possa egli curar l'esecuzione dell'enunciato Decreto. Dovrà in seguito il funzionario medesimo far noto il giudicato al Direttore, onde possa procedere alla depennazione del carico dell'ammenda, se vi sia luogo.

Il Ministro delle finanze avendomi fatto conoscere di aver di già dati gli ordini opportuni a' Direttori di sua dipendenza, lo partecipo anche io alle Signorie loro, perchè ne curino dalla di loro parte l'esatto adempimento. Mi avviseranno del ricapito — Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Nicola Parisio* ».

spese di giustizia profferita a favore dello Stato, dan luogo alla coazione personale, tranne il caso in cui il condannato dimostri, secondo i regolamenti veglianti, l'assoluta impossibilità di pagare, rimanendo in questo caso salva l'azione reale ove in lui sopraggiunga qualche possibilità di pagamento;

» Veduti i decreti de' 13 gennajo 1817 e de' 21 settembre 1818 del pari che il Real Rescritto de' 23 novembre dello stesso anno 1818 dalla combinazione de' quali risulta.

» Che per la esecuzione di condanna alle spese di giustizia è ammessa la coazione personale se il condannato possenga uno o più fondi soggetti a contribuzione maggiore di ducati sei, ovvero abbia una industria visibile; nella mancanza delle quali condizioni, oltre la inammissibilità della coazione personale, non si dà neppur luogo ad agire sopra tali fondi.

» Che avverso i militari condannati alle spese di giustizia è sempre esclusa la coazione personale, salvo ad agire sopra i di loro beni.

» Volendo noi determinare le norme sulla esecuzione della condanna all'ammenda profferita ne' giudizj penali;

» Veduto il parere della Consulta generale del Regno.

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato, Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

» Udito il nostro consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

» Art. 1. Le disposizioni contenute negli enunciati decreti e Real rescritto circa la condanna al rifacimento delle spese di giustizia, avranno anche luogo per la esecuzione di condanna ad ammenda profferita come pena accessoria ne' giudizj penali.

» Art. 2. Nel caso di condanna all'ammenda, che costituisce *pena principale* del reato, il condannato che a norma de' decreti e del Real rescritto espressi, avrà giustificato l'assoluta impossibilità di pagare, verrà in luogo dell'ammenda sottoposto dal giudice ch'è l'ha pronunziata, alla pena a seconda de' casi determinati ne' seguenti articoli.

» Art. 3. Se l'ammenda è di polizia, si applicherà la pena del mandato in casa, ovvero quella della detenzione, secondo la diversità delle circostanze.

» Art. 4. Se l'ammenda non ecceda i ducati cento, si applicherà la prigionia nel primo grado: il giudice potrà discendere alle pene di polizia.

» Art. 5. Se l'ammenda sorpassi il valore di ducati cento, si applicherà la prigionia nel primo al secondo grado ».

§. IV.

Circolare de' 14 luglio 1827.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Da S. E. il Ministro delle finanze mi è stato comunicato il seguente Real Rescritto — Eccellenza — Nel Consiglio ordinario di Stato de' 23 dello scorso mese di giugno ho rassegnato a S. M. il dubbio promosso intorno al metodo di coazione contro i debitori di spese di giustizia, che sono poveri nel senso del Real decreto de' 21 settembre 1818, non che le osservazioni manifestate da V. E. sull'oggetto con foglio de' 3 marzo ultimo; e la M. S. modificando il Real Rescritto de' 23 novembre dello stesso anno 1818 con cui si prescrive di non potersi agire neanche civilmente

contro i detti debitori per lo ricupero delle spese di giustizia, ha dichiarato che i soli immobili, che secondo il citato decreto non fanno uscire i debitori dalla classe de' poveri, restano esclusi dalla esecuzione reale, ma che può l'amministrazione del Registro e bollo agir pel detto ricupero su' loro mobili, ad eccezione però di quelli indicati nell' articolo 682 delle leggi di procedura ne' giudizj civili, che per regola generale sono esclusi dal pignoramento.

» Nel Real Nome partecipo a V. E. questa Sovrana determinazione per l' uso conveniente, nell' intelligenza che ne ho dato comunicazione all' amministrazione generale del Registro e bollo.

« Ella ne darà comunicazione a chiunque si conviene per la corrispondente esecuzione — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore *Antonino Franco* ».

§. V.

Circolare de' 7 novembre 1835.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Tra le condizioni richieste onde reputarsi un individuo povero ne' casi previsti dal decreto de' 13 gennajo 1817 e da altri regolamenti sulle spese di giustizia vi è quella indicata dall' articolo 1. del decreto de' 21 settembre 1818, cioè il non esser portato ne' pubblici registri come contribuente al di sopra di ducati sei.

» Ora il Ministro delle finanze mi ha fatto conoscere che non di rado si esperimenta che l' individuo

a di cui favore si rilascia il certificato di povertà, sebbene non sia portato ne' ruoli fondiarij, pure, o per eredità, o per acquisto è possessore d'immobili intestati tuttavia a' passati proprietari per non essersi ancora praticate le correlative mutazioni di quote, e che quindi non enunciandosi tale circostanza nel certificato, ne risulta un grave pregiudizio agl'interessi fiscali, con ammettersi erroneamente la povertà.

« A togliere dunque siffatto inconveniente, ha egli diretta circolare agl'Intendenti delle Provincie, acciò ne' certificati di povertà di cui è parola, si dichiarì, che l'individuo tanto nel suo nome, che sotto il nome di altri non sia contribuente al di sopra di ducati sei, ossia non posseda immobili soggetti ad una contribuzione maggiore di tale somma, e ciò perchè ne diano comunicazione ai Sindaci, che son richiamati a rilasciare i detti certificati.

Lo partecipò alle SS. LL. per l'uso conveniente.

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia
— *Nicola Parisio* ».

ARTICOLO 49.

Ne' casi di ammende o spese a favor dello Stato, se il condannato costituito in prigione in forza dell'articolo precedente dimostri, secondo i regolamenti veglianti, l'assoluta impossibilità di pagare, otterrà la libertà: salva sempre l'azione reale, se sopravvenga in lui qualche possibilità di pagamento (f).

(f) Vedi il Real Decreto de' 20 giugno 1827, riportato sotto il §. III. art. 48 leggi penali.

ARTICOLO 50.

Nel caso ec. ec.

ARTICOLO 51.

Tutti gl' individui condannati per uno stesso reato son tenuti in solido alle ammende, alle restituzioni, a' danni ed interessi, ed alle spese.

Ne' casi di responsabilità civile, che potranno presentarsi ne' reati, si eseguirà il disposto dalle leggi civili (g).

SOMMARIO

Per le condanne pronunziate in giudizio penale riguardo alla restituzione ed al rifacimento de' danni ed interessi, il Real Decreto del dì 8 marzo 1826 dispone quanto segue.

Real Decreto degli 8 marzo 1826.

» Veduto il rapporto del nostro luogotenente generale in Sicilia circa la forma di esecuzione delle condanne pronunziate in giudizio penale riguardo alle restituzioni ed al rifacimento de' danni ed interessi, del pari che sulla prestazione degli alimenti dovuti a' condannati che dopo subita la pena vengono detenuti per le restituzioni, e pel rifacimento de' danni ed interessi di cui è fatta parola;

» Veduto il parere della Consulta de' nostri Reali dominj oltre il Faro;

(g) Vedi gli art. 1336 a 1340 LL. CC. relativi alla responsabilità civile che si presenta ne' reati. Vedi pure l'art. 4 leggi di procedura penale sull'esercizio dell'azione civile.

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario ;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. Per le restituzioni e per lo rifacimento de' danni ed interessi provenienti da reato , la coazione personale si eseguirà osservandosi le forme prescritte dalle leggi di procedura ne' giudizi civili.

» 2. Le stesse forme si osserveranno, ancorchè per decisione delle antiche autorità giudiziarie siasi ordinata la continuazione della pena , fino alla restituzione o al soddisfacimento de' danni ed interessi.

» 3. Cesserà il bisogno della sentenza che , a' termini dell' articolo 803 delle citate leggi , dee pronunziare espressamente l' arresto , laddove la somma da restituirsi, o quella de' danni e degl' interessi sia stata liquidata nella stessa decisione penale ».

CAPITOLO SETTIMO

DELLA ESECUZIONE DELLE PENE

ARTICOLO 52.

Ogni condanna s'intende cominciata ad espiare pei detenuti, dal giorno in cui è divenuta irrevocabile; pe' non detenuti, dal momento della esecuzione effettiva (a).

ARTICOLO 53.

Quando la legge ordina che più pene sieno cumulate contro lo stesso colpevole, allora se queste sieno dello stesso genere, saranno espiae l'una dopo l'altra: se sieno di genere diverso, sempre ne comincerà l'esecuzione dalla pena più forte, salvo il caso dell'ammenda: e la pena più mite correrà dal momento in cui è terminata la prima (b).

ARTICOLO 54.

Chiunque in atto che stà espiando la pena, vien colpito da un'altra condanna o dello stesso genere,

(a) Vedi il *Real Rescritto* de' 26 luglio 1826 riportato sotto il §. I. dell'art. 316 *procedura penale*.

(b) Vedi *LL. PP.* art. 253 *sul cumulo delle pene*. Vedi pure il *Real Rescritto* de' 17 settembre 1836 riportato sotto l'art. 80 *leggi penali*.

o di un genere men grave, continuerà ad espiare la prima pena, ed immediatamente dopo verrà sottoposto alla seconda (e).

Se la seconda è più grave della prima, passerà subito alla nuova pena, e immediatamente dopo tornerà ad espiare il residuo della prima.

(e) Vedi leggi penali art. 80.

TITOLO SECONDO**DELLE REGOLE GENERALI PER L' APPLICAZIONE
DELLE PENE.**

CAPITOLO PRIMO**DEL PASSAGGIO DA UNA PENA AD UN' ALTRA**

ARTICOLO 55.

Quando la legge stabilisce in termini generali che si applichi una pena di uno o più gradi inferiore ad un' altra (a), allora si osserverà la seguente gradazione (b):

- 1.° morte:
- 2.° ergastolo:

(a) Quando la legge ha prestritto l' accrescimento o diminuzione di uno o più gradi di pena in termini generali, tale accrescimento o diminuzione è di latitudine e non di necessità; poichè la legge avrebbe altrimenti precisato esclusivamente il grado, senz' aver bisogno per indicarlo di dire per esempio 2 a 3 grado. *Massima della Corte Suprema. Decisione del 20 giugno 1828 in causa di Pellegrino de Cesare, riportata sotto l' articolo 382 leggi di procedura penale.*

(b) Gli articoli 66, 69, 70, 75, 140, 185, 195, 258, 296, 298, 299, 337, 343, 362, 363, 382, 391, 399, 432 e 454. leggi penali contengono la diminuzione in termini generali di uno o più gradi di pena.

- | | | |
|-------------|---|-----------------|
| 3.° quarto | } | grado di ferri: |
| 4.° terzo | | |
| 5.° secondo | | |
| 6.° primo | | |

7.° reclusione:

8.° relegazione:

9.° prigionia o confino:

10.° esilio correzionale o altre pene di polizia.

I ferri nel presidio hanno la stessa gradazione dei numeri 3.°, 4.°, 5.° e 6.°

ARTICOLO 56.

Per le pene ec. ec.

ARTICOLO 57.

Il passaggio da una pena minore ad una pena maggiore sarà regolato nel modo seguente (c).

- | | | |
|-------------|---|---------------------|
| 1.° primo | } | grado di prigionia: |
| 2.° secondo | | |
| 3.° terzo | | |

4.° relegazione:

5.° reclusione:

6.° primo

7.° secondo

8.° terzo

9.° quarto

10.° ergastolo:

11.° morte.

I ferri, anche quando si eseguano nel presidio,

(c) Gli art. 79, 86, 95, 103, 149, 175, 182, 192, 236, 237, 240, 246, 256, 278, 336, 340, 341, 384 e 397. leggi penali contengono l'accrescimento in termini generali di uno o più gradi di pena.

prendono la stessa gradazione de' numeri 6.^o, 7.^o, 8.^o
e 9.^o di questo articolo.

ARTICOLO 58.

Per le pene ec. ec.

ARTICOLO 59.

Dalle pene ec. ec.



CAPITOLO SECONDO

DELLE PENE STABILITE POSTERIORMENTE AL REATO

ARTICOLO 60.

Niun reato può esser punito con pene che non erano pronunziate dalla legge prima che fosse commesso. Nondimeno se la pena stabilita nel tempo del giudizio, e quella che era fissata nel tempo del reato, fossero diverse fra loro, sarà sempre applicata la più mite (a).

SOMMARIO

- §. I. Circolare de' 4 settembre 1819 sul confronto, in materia di ferite e percosse, delle leggi penali abolite colle vigenti, per l'applicazione della pena più mite.
- §. II. Real Decreto de' 19 ottobre 1819 che regola l'esame de' ricorsi prodotti nella suprema Corte di giustizia avverso decisioni criminali, e sentenze correzionali o di polizia anteriori all'osservanza delle leggi penali.
- §. III. Circolare de' 20 ottobre 1819 sul procedimento innanzi al Giudice del Circondario per un reato commesso sotto l'impero dell'abolito codice penale, e dallo stesso punito correzionalmente, comunque sottoposto a pena criminale dalle nuove leggi penali.

(a) Vedi gli articoli 294 e 619 leggi di procedura penale.

§ I.

Circolare de' 4 settembre 1819.

*Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai
Procuratori Generali Criminali.*

» L'articolo 60 delle leggi penali prescrive quanto segue :

» Niun reato può esser punito con pene che non erano pronunciate dalla legge prima che fosse commesso. Nondimeno se la pena stabilita nel tempo del giudizio e quella che sarà fissata nel tempo del reato, fossero diverse fra loro, sarà sempre applicata la più mite.

» Per applicarsi la pena più mite è indispensabile il confronto delle leggi penali abolite colle vigenti. Or siffatto confronto sembra insequibile in materia di ferite e di percosse, imperciocchè le leggi penali abolite mettevano a calcolo nell'applicazione della pena la malattia, e l'incapacità di lavoro personale, e la durata di esse; le leggi penali vigenti riguardano come aggravante il pericolo di vita e di storpio assoluto, o per accidenti.

» Siccome ogni confronto per potersi istituire ha bisogno di termini simili, essendo dissimili questi nella materia suddetta per la diversità delle definizioni rendono malagevole il paragone voluto dal trascritto articolo.

» È da considerarsi però che in una gran parte delle antiche perizie di ferite, e di percosse si trova già fatta menzione non solo della malattia, e della incapacità di lavoro, ma benanche del pericolo. In questi casi il giudice ha tutti i dati che si richieggono

per la regolarità del confronto; negli altri casi egli non ha miglior norma a seguire che la prudenza di un saggio criterio. Nell'esaminare gli effetti delle ferite, e delle percosse, farà il confronto richiesto dal suddetto articolo, riducendo la loro antica definizione alla definizione data dalle nuove leggi penali.

» Se in qualche caso il giudice stima doversi sentire di nuovo i periti, si sentiranno, ma con tutta la circospezione necessaria a preservare la verità dalla trista influenza dell'errore e dell'inganno.

» Ne daranno elleno comunicazione alle rispettive Gran Corti Criminali — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

§. II.

Real Decreto de' 19 ottobre 1819.

» **Articolo 1.** Nei giudizj per annullamento di decisioni criminali e sentenze correzionali o di polizia, pronunziate prima che le leggi penali avessero avuto forza di legge, la Suprema Corte di giustizia discuterà i ricorsi col dritto vigente all'epoca in cui furono rese le decisioni e le sentenze impugnate.

» Se la Suprema Corte di giustizia non avrà motivo di annullare le decisioni e le sentenze per violazione di rito, o per falsa applicazione di legge vigente allorchè furono pronunziate, la considerazione che la pena delle attuali *leggi penali* sia più mite non potrà somministrare un motivo di annullamento.

» Quando però una decisione impugnata contenga pena di morte o de' lavori forzati perpetui, e le *leggi penali* puniscono il misfatto che ha dato luogo alla condanna con pena minore; in questo caso la Suprema Corte di giustizia nel pronunziare il rigetto del ricorso

rinvierà i condannati alla stessa Gran Corte criminale, perchè vi applichi la pena più mite.

» 3. Non vi sarà più ricorso per annullamento quando la Gran Corte criminale si unifornerà alla decisione della Suprema Corte per l'applicazione della pena più mite.

§. III.

Circolare del 20 ottobre 1819.

Ministero di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Si è fatto il dubbio se dovendosi oggi giudicare un reato commesso sotto l'impero dell'abolito codice penale, e questo reato veniva dal detto codice punito correzionalmente, ed oggi viene dalle nuove leggi penali sottoposto a pena criminale, il giudizio debba essere criminale o correzionale.

||| » La competenza in materia penale è fissata dalla qualità della pena stabilita dalla legge. Or nel confronto fra le due legislazioni ordinato dall'articolo 60 delle leggi penali, dovendosi nel caso proposto applicare il codice penale che sanziona pena più mite, è manifesto che il procedimento dev'essere correzionale. Dovrà dunque procedersi innanzi ai Giudici di Circondario. È anche nella facoltà della Gran Corte in caso di dubbio di ritenere la causa per se.

» Lo comunico alle SS. LL. per la esatta intelligenza — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

CAPITOLO TERZO

DELLA VOLONTÀ, DELLA ETÀ E DELLO STATO DELL' IMPUTATO

ARTICOLO 61.

Non esiste reato, quando colui che lo ha commesso, era nello stato di demenza o di furore nel tempo in cui l'azione fu eseguita.

SOMMARIO

Circolare de' 22 febbrajo 1826 sulle formalità da scrbarsi per l'invio de' dementi imputati, o giudicati nella casa de' matti in Aversa.

Con tal circolare vien prescritto quanto segue.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Il signor Ministro degli affari interni mi ha partecipato che nel nuovo regolamento pel servizio delle case de' matti in Aversa (approvato da S. M.) è tra l'altro prescritto di non potersi nelle medesime ricevere alcun individuo senza la di lui approvazione.

» Quante volte le Gran Corti disponessero l'invio di qualche imputato, o giudicato nella casa de' matti in Aversa, avranno elleno cura di farmi pervenire copia della deliberazione che l'ordina, affinchè possa dirigere gli uffizj al lodato Ministro degli affari interni

pel ricevimento de' medesimi in quello stabilimento — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore *Antonino Franco* ».

ARTICOLO 62.

Non esiste reato, quando colui che lo ha commesso, vi è stato costretto da una forza cui non ha potuto resistere (a).

ARTICOLO 63.

Niun reato può essere scusato, nè la pena mitigata, che nel caso e nelle circostanze in cui la legge dichiara il fatto scusabile, o permetta di applicare una pena men rigorosa (b).

ARTICOLO 64.

I fanciulli minori di anni nove sono esenti da ogni pena (c).

Ne sono egualmente esenti i minori di anni quattordici compiuti, quando si decida che abbiano agito senza discernimento (d).

(a) Vedi gli art. 372, 373 e 374 leggi penali pe' reati ordinati dalla legge, e comandati dall'autorità legittima, e per quelli comandati dalla necessità attuale della legittima difesa di se stesso o d'altrui.

(b) Vedi gli art. 377 a 391, 453 a 455 leggi penali i primi intorno alle scuse de' reati contenuti nelle sezioni 1, 2, 3, 4 e 5 del cap. 1. tit. 8, ed i secondi sulle diminuzioni di pena ne' reati contro le proprietà.

(c) Ne' casi di dispersione o distruzione de' registri dello stato civile, o de' libri parrocchiali, i decreti de' 16 agosto, e 18 ottobre 1815, contengono le disposizioni per stabilirsi le nascite, i matrimonj, le morti e gli atti diversi. Col. pag. 158 e 386.

(d) Vedi l'art. 48 leggi civili. Vedi pure l'art. 287. leggi di p. p. sulla quistione da risolversi se l'accusato all'epoca del misfatto aveva una età minore di anni 14 compiuti.

Il giudice però nel caso di misfatto o delitto debbe o consegnarli a' loro parenti coll' obbligo di ben educarli, o dee inviarli in un luogo pubblico da stabilirsi dal Governo „ per esservi ritenuti ed educati per quel numero di anni che la sentenza determini, ma che non potrà oltrepassare il tempo in cui diventeranno maggiori.

ARTICOLO 65.

Se ne' misfatti siasi deciso che il giovinetto maggiore di anni nove e minore di anni quattordici compiuti abbia agito con discernimento, allora alla morte, all' ergastolo, al quarto ed al terzo grado de' ferri verrà sostituita la reclusione. Questa pena sarà espiata nella casa di correzione.

Se è incorso in altre pene criminali, soggiacerà al primo o secondo grado di prigionia (e).

Se è incorso in pene correzionali, sarà condannato alle pene di polizia.

ARTICOLO 66.

Quando il colpevole abbia compiuto l' anno quattordicesimo, ma non sia giunto all' età di diciotto anni, allora alla morte, all' ergastolo, ed al quarto grado de' ferri vien sostituito il terzo grado de' ferri nel presidio.

Tutte le altre pene criminali saranno diminuite di uno a due gradi (f); ed i ferri saranno sempre espiati nel presidio.

I soli parricidi saran puniti colla morte, compiuto il loro anno sedicesimo.

(e) Vedi §. 1, art. 47 leggi di p. p.

(f) Vedi l' art. 55. leggi penali sulla gradazione delle pene.

ARTICOLO 67.

Se una donna ec. ec.

ARTICOLO 68.

La pena ec. ec.

CAPITOLO QUARTO

DEL TENTATIVO

ARTICOLO 69.

Chiunque colla volontà di commettere un misfatto giunge ad atti tali di esecuzione, che nulla rimanga per la sua parte onde mandarlo ad effetto, se questo non ha avuto luogo per circostanze fortuite ed indipendenti dalla di lui volontà, è punito con un grado meno del misfatto consumato: salve le eccezioni in alcuni casi particolari preveduti dalla legge.

Questa specie di tentativo chiamasi *misfatto marcato* (a).

ARTICOLO 70.

Il tentativo di un misfatto che non ha avuto luogo anche per circostanze fortuite ed indipendenti dalla volontà del colpevole, se sia manifestato con atti esteriori prossimi alla esecuzione, tali però che ancora rimanga all'autore qualche altro atto per giungere alla consumazione del medesimo, è punito con uno a due

(a) Se la tentativa del reato contiene per se sola non un misfatto ma un delitto, il procedimento si appartiene al Giudice correzionale, poichè la tentativa non è una qualità minorante, o scusante, o personale aggiunta ad altro reato, ma è essa sola indipendentemente da ogni altro che costituisce il reato, ossia il fatto criminoso principale al quale dette qualità possono trovarsi aggiunte. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 5 aprile 1826 in causa di Pietro Santoro.

Vedi la nota all'art. seguente.

gradi meno della pena del misfatto consumato: salve anche le eccezioni in qualche caso particolare dalla legge preveduto (b). Questa seconda specie di tentativo chiamasi *misfatto tentato*.

ARTICOLO 71.

I tentativi de' delitti e delle contravvenzioni non sono imputabili che ne' casi specialmente determinati dalla legge (c).

ARTICOLO 72.

Ne' reati mancati o tentati, in modo però che gli atti di esecuzione costituiscano per se stessi un reato consumato, si farà confronto fra la pena di questo reato consumato e quella del reato tentato o mancato, e si applicherà la più grave (d).

ARTICOLO 73.

Se il corso del reato sia stato interrotto per causa del pentimento del colpevole, egli allora non soggiacerà che alla pena degli atti già eseguiti, quante volte questi sieno dalla legge caratterizzati per reati (e).

(b) *Le eccezioni menzionate negli art. 69 e 70 son comprese negli articoli 115, 117, 118, 120 a 126, 128, 132, 140, 185, 354, 355 e 451 LL. PP.*

Vedi la decisione della Corte di Cassazione de' 25 Gennaio 1814 riportata sotto il §. II art. 331 LL. PP.

(c) *Vedi l'art. 452 LL. PP.*

(d) *Evvi una eccezione nell'art. 451 LL. PP.*

(e) *Vedi gli art. 137, 138, 139, 143, 156, 157, 172, 183, 193, 271 e 286 LL. PP.*

CAPITOLO QUINTO

DE' COMPLICI

ARTICOLO 74.

Sono *complici* di un reato

1.° coloro che avranno dato commessione o mandato per commetterlo ;

2.° coloro che per mezzo di doni , di promesse , di minacce , di abuso di autorità o di potere , di macchinazioni o artifizj colpevoli lo avranno provocato , o avranno dato istruzioni per commetterlo ;

3.° coloro che avranno procurato armi , istrumenti , o altri mezzi che han servito all' azione , sapendo che vi doveano servire ;

4.° coloro che scientemente avranno facilitato , o assistito l' autore o gli autori delle azioni ne' fatti i quali le avranno preparate , facilitate , o consumate (a).

(a) Non può dichiararsi complice dell'omicidio colui, che senza scienza precedente entra in una rissa, e percuote la persona uccisa, dopo che il colpo letale è stato vibrato. Massima della Corte di Cassazione. Decisione de' 25 novembre 1813 in causa di Sigismondo Gatto.

Una moglie che si sia trovata presente alle criminose operazioni del marito, ma che non abbia dato commessione o mandato allo stesso per commetterle ; nè abbia somministrato gl' istrumenti o altri mezzi che servirono all' azione, sapendo che vi dovean servire ; nè scientemente l' abbia ajutato o assistito ne' fatti che prepararono, facilitarono, o consumarono il misfatto, non può dichiararsi complice del misfatto stesso. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 18 settembre 1833 in causa di Carmela Carelli.

SOMMARIO

- §. I. Quando più ladri abbian concertato un furto, coloro che nell'atto della consumazione di esso si trattengono fuori la casa del dirubato attendendo che ne discenda l'esecutore per dargli ajuto, e per agevolarlo nel trasporto degli oggetti involati, posson definirsi complici del furto, ma non rei principali del medesimo. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 23 marzo 1821.
- §. II. Ne' reati di complicità, gli elementi di fatto che la costituiscono, oltre che debbono essere espressi nella decisione, e rapportati ad uno de' quattro numeri dell' articolo 74 leggi penali, conviene che siano palesati a senso dell' articolo 75 delle stesse leggi. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 31 luglio 1833.
- §. III. La dichiarazione di reità resa per un individuo di esser *coagente principale* di un reato, essendo in contradizione delle regole della legge, importa manifesta violazione degli articoli 74 e 75 leggi penali. Massima della Corte suprema. Decisione de' 22 settembre 1834.

§. I.

Decisione de' 23 marzo 1821.

» La gran Corte criminale di con sua decisione de' 18 dicembre 1819 dichiarò constare che Crescenzo Votino, e Caterina Guerriero eran colpevoli di furto notturno commesso previa scalata, e violenze, che avean lasciato tracce di ferite, a danno di D.^a Francesca Sottile. Ed applicati gli articoli 407, 419 e 423 delle penali leggi novelle per esserne più mite la sanzione di quella contenuta nell' articolo 382 dell' abilito codice penale, li condannò entrambi ad anni diciannove di ferri espiabili dalla Guerriero in una casa di reclusione, ed alle spese del giudizio.

» Ricorso de' condannati.

Terzo mezzo — La definizione non corrisponde ai fatti semplici, poichè mentre il fatto materiale presenta un carico di complicità relativamente a' ricorrenti, la definizione poi li caratterizza come autori principali. Quando la definizione avesse corrisposto al fatto, allora sarebbe stata diversa l'applicazione della pena per virtù delle novelle leggi penali.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Visti gli atti: Vista la decisione: Visti i mezzi per annullamento.

» Sul terzo mezzo osserva, che il fatto, che produsse la colpeabilità de' ricorrenti trovasi nella decisione espresso ne' seguenti termini.

» Nel dì 16 marzo 1818 Stefano Perone e Caterina Guerriero fecero risoluzione di commettere un furto a D.^a Francesca Sottile di Messina domiciliata in Bonea, e che avea opinione di donna denarosa. Si portarono a prima ora della sera a concertarlo con Crescenzo Votino. Alle cinque della stessa sera i detti tre ladri si unirono, ed andiedero ad escuirlo. Abitava la Sottile con una domestica. I ladri si portarono nella di costei abitazione, e con una scala, che situarono vicino una finestra verso la strada poco distante dall'abitato, al Votino fu facile aprirla, essendo chiusa da dietro con barra, ed alta dalla strada circa palmi diciotto. Il Votino col coltellaccio datogli dal Perone s'intromise in casa di Sottile. Guerriero e Perone tolta la scala si posero vicino al portone del cortile attendendo il Votino che liberamente poteva calarsene perchè entrato già nell'appartamento della signora Sottile. Intromessosi in tal modo il Votino per la finestra si diresse alla stanza ove la signora Sottile dormiva colla sua domestica in un sol letto, e che era il-

» luminata da un lume ad oglio. Vide la signora
» Sottile entrare in sua stanza il Votino suo cono-
» scente armato di coltellaccio. Questi la prese pe' ca-
» pelli con una mano, coll' altra la minacciò di mor-
» te con dett' arma ; la fè porre bocconi a terra , e
» dandole de' pugni e calci, in tal modo la chiamò
» ad esibirgli del danaro. Impose alla domestica di
» tacere: scassinò indi il Votino un baule , e si prese
» diversi oggetti , che pose in un lenzuolo. Non aven-
» do trovato danaro , con nuove minacce e pugni ob-
» bligò la Sottile a dargli le chiavi di una cassa che
» era in detta stanza. Questa adempì. Il Votino, che
» vide prendere dette chiavi dalla tasca della Sottile
» la diligenziò , e si prese poche monete , che vi
» erano: indi aprì la cassa, si prese diversi altri og-
» getti mobili, e ducati 230 in moneta di argen-
» to ; qual furto in tutto ascese a ducati 400. Ciò
» eseguito si pose sulle spalle il lenzuolo , ove gli
» oggetti tutti riposti avea , e se ne partì , calan-
» dosene per la scala , che al portone conduce: que-
» sto aprì , vi trovò Guerriero e Perone a' quali di
» bel nuovo si unì , e tutti se ne partirono. ⁷

» Questa esposizione di fatto fa chiaro conoscere
che l'esecutore del misfatto fu il solo Votino ; e che
la Guerriero non fu che una complice del misfatto
medesimo. Sotto questo rapporto il di lei carico do-
vea essere valutato colla norma prescritta dagli arti-
coli 74 e 75 delle leggi penali , per virtù de' quali
la pena da infliggersi alla Guerriero potea essere uguale
a quella del principale autore , e potea essere anche
minorata.

» Intanto mentre dal fatto semplice risulta la Guer-
riero una complice, si vede poi nella definizione ca-
ratterizzata come rea principale.

» E poichè quando la definizione del reato è in

contraddizione co' fatti materiali, vi è nullità nell' applicazione della legge.

- » Visto quindi l'art. 327 leggi di procedura penale.
- » Annulla ec. »

§. II.

Decisione de' 31 luglio 1833.

» I nominati Costantino d'Argenzio, Giuseppe Spagnuolo, ed Alessandro Spagnuolo *figli* accusati dal P. M. presso la gran Corte criminale di.... di omicidio volontario premeditato in persona di D. Nicola Preziosi. E quella gran Corte con sua decisione li dichiarò colpevoli quali autori e complici corrispettivamente del misfatto in accusa, ed applicando gli art. 352, 74 e 75 leggi penali, li ha condannati tutti e tre alla pena di morte.

» Ricorso.

» Sul 12.^o mezzo — Violazione degli art. 283 procedura penale 74 e 75 leggi penali, perchè i ricorrenti sono stati puniti come complici corrispettivi, senza essersi affatto quistionato di complicità.

» La Corte suprema riflette come appresso.

» L'articolo 293 leggi di procedura penale prescrive a pena di nullità che la decisione chiuder debbe il fatto da cui deriva lo scioglimento delle quistioni. E questo fatto che debbe trovarsi in armonia colla soluzione delle quistioni contener debbe gli elementi necessarj a servire di sostegno, e come di premessa alla conseguenza quasi necessaria che i giudici del merito appalesano con caratteri legali nella dichiarazione di reità — art. 327 leggi di procedura penale. E se è vero che la valutazione di tali fatti rientra tutta nel senno, e nell'arbitrio sempre dottrinale de' giudici del me-

rito, quale siasi la impronta legale che vi si possa imprimere — art. 292 leggi di procedura penale, non sarà pertanto men vero che trattandosi di complicità, gli elementi di fatto sono limitatamente enumerati dalla legge — art. 74 leggi penali. Essa li ha classati in quattro numeri, ed è tanto più diversa ed importante di essi la classe, quanto più diversa e distante ne può esser la pena a misura della maggiore o minore influenza fisica o morale di ciascun complice nell'azione criminosa — art. 75 dette leggi.

» I fatti ~~dei~~ della complicità sotto il rapporto dell'art. 74 leggi penali presentano più una quistione di dritto che di fatto, benchè il calcolo de' fatti, che la determinano, rimane interamente attribuito a' giudici del merito. Di qui due doveri alla gran Corte punitrice: quello di consegnare nella decisione i fatti costitutivi della complicità, e rapportarli ad uno dei quattro numeri indicati dalla legge penale art. 74; il secondo di palesarli a senso dell'articolo 75 delle stesse leggi.

» Or la gran Corte criminale ha dichiarato tutti e tre i ricorrenti complici corrispettivamente dell'omicidio premeditato in persona di Preziosi: Ma la decisione nella enumerazione de' fatti semplici manca di quei costitutivi della complicità per ciascuno dei colpevoli. Essa quindi ha un vizio di nullità tratta dall'art. 293 leggi di procedura penale. E se i fatti che vi si leggono insinuati; che non son tutti per tutt'i ricorrenti, posson dirsi i soli risultanti, e come atti alla conseguenza della dichiarazione di complicità, mancherà sempre la menzione precisa di tutti gli elementi che compongono alcuno de' quattro numeri dell'art. 74 leggi penali non men che il rapporto diretto ad uno o più di essi. Or la complicità non si può rinvenire che negli elementi segnati dalla legge

art. 74. Questo articolo perciò è rimasto violato, come offeso si è del pari il 75 delle stesse leggi, poichè quistione alcuna non si è elevata sulla efficacia de' dati di complicità, mentre la pena inflitta è stata la stessa per tutti, cioè di complicità di primo grado. Nè la G. Corte ha tutte le additate lagune calmate colla estimazione de' fatti elementari, perchè la complicità, come fatto ignoto, desunta si fosse da' noti consegnati nella decisione: Nè vi supplisce la geminata dichiarazione di reità di *autori e complici corrispettivamente*. Imperocchè senza metter in mostra quanto consuoni essa, la già fatta dichiarazione di complicità esprime il conferimento delle forze fisiche o morali di ciascun de' delinquenti nel misfatto. Quindi nulla poteva dispensare la gran Corte 1.º di consegnarne gli elementi nella decisione, o d' inferirli dai fatti noti (1): 2.º di rapportarli ad una delle due classi di complicità ed a' numeri delle medesime: 3.º di quistionare sulla loro influenza, perchè la pena fosse la stessa che quella dell' autore principale.

» Ammette il 12.º mezzo per annullamento, e rigetta tutti gli altri.

» Annulla conseguentemente la decisione ec. ec. (2)

(1) Per la dichiarazione di colpeabilità della complicità di mandato, debbono stabilirsi gli elementi di fatto che con certezza la sostengano; il difetto di questi dà luogo all'annullamento della decisione. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 10 ottobre 1832 in causa di Giuseppe Procaccini.

(2) Uniforme giurisprudenza fu ritenuta dalla Corte Suprema nella decisione de' 3 luglio 1826 in causa di Gioy. Battista Jannaccone della Provincia di Terra di Lavoro.

§. III.

Decisione de' 22 settembre 1834.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 24 febbrajo 1834, condannò Ferdinando Campagna alla pena di morte, come coagente principale nell'omicidio premeditato di Giuseppe Altimari.

» Ricorso del condannato fondato su diversi mezzi tra quali il seguente — La dichiarazione di essere Campagna coagente principale nell'omicidio ond'è controversia urta co' fatti semplici, è in contradizione co' fatti semplici, e viola manifestamente gli articoli 74 e 75 delle leggi penali.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Considerando che la Corte punitrice nel definire il reato di cui si tratta si esprime come segue — *Consta che Ferdinando Campagna sia coagente principale nell'omicidio premeditato di Giuseppe Altimari.*

» Considerando che uno fu il colpo che trasse a morte l'infelice Altimari: e che due lo aggredirono e lo pugnarono.

» Che la Corte Suprema annullando la decisione resa dalla gran Corte criminale di....., rimise all'esame della gran Corte di rinvio la quistione di complicità, elevata con un mezzo di annullamento.

» Considerando che premesse tali nozioni, è da osservarsi in dritto, che le nostre leggi penali, nel fine di stabilire su principj nascenti dalla natura delle cose, per quanto è possibile certi, una scala di proporzione tra le pene e la gradazione che prendono i reati dalla diversa quantità di volontà, e di fatto che in essi può concorrere, sanzionarono la teoria del tentativo.

» Che su questa fissarono e coordinarono quella della complicità.

» Che su queste basi i nostri principj legislativi non riconoscono ne' reati che *autore o autori materiali*, e concorrenti con maggiore o minor cooperazione, cioè *complici*.

» Che queste regole generali comprendono anche i reati con qualifica di *premeditazione*, giacchè questi non erano nella categoria delle eccezioni di cui parla l'art. 69 delle leggi penali.

» Che di quì, non riconosciuta dalle nostre leggi la teoria di coagenti allo stesso fine, *socii criminis*; nè la frase di *agenti o coagenti principali*; nè le disposizioni dell'articolo 22 della legge de' 20 maggio del 1808.

» Considerando, che ritenuti tali principj, la trascritta definizione del reato non corrisponde al fatto, è in contradizione delle regole della legge, e viola manifestamente gli articoli 74 e 75 leggi penali.

» Annulla ec. ec.

ARTICOLO 75.

I complici saranno puniti colle pene degli autori principali del reato: i complici però designati ne' numeri 3.º e 4.º dell'articolo precedente saranno puniti con uno a due gradi meno (b), solamente quando nella scienza del reato la loro cooperazione non sia stata tale che senza di essa il reato non sarebbe stato commesso: salvi sempre i casi ne' quali la legge abbia diversamente disposto (c).

(b) Vedi LL. PP. art. 55.

(c) Vedi dette LL. art. 131, 192, 223, 246 e 253.

SOMMARIO

Giurisprudenza della Corte Suprema di Giustizia sulla quistione, se aggredito un individuo da due ladri resti rubato ed ucciso, ove di essi venga a liquidarsene un solo, ignorandosi però se sia stato egli positivamente l'autor dell'omicidio, possa nondimeno ritenersi come complice corrispettivo in primo grado del misfatto, tostochè il fatto del furto e dell'omicidio sia stato un solo, e del medesimo due ne siano stati gli autori così nella scienza come nella esecuzione. Con decisione degli 11 Dicembre 1822 fu risolta affermativamente nella specie seguente.

» La gran Corte criminale di con decisione de'2 luglio 1822 dichiarò constare che Francesco Buono avea commesso furto con violenza nel pubblico cammino, e non constare che lo stesso fosse stato l'autore dell'omicidio in persona di Vito Gioja, nè delle percosse e ferite gravi in persona di Francesco Mariani, e delle ferite lievi in persona di Vito Sibio. Quindi invocati gli articoli 421 e 422 delle leggi penali, lo condannò alla pena di anni dodici di ferri, alla mallevoria di ducati 200 per cinque anni, ed alle spese del giudizio.

» Contro di tal decisione il condannato ha prodotto ricorso per annullamento fondato sui seguenti mezzi.

» 1.^o La gran Corte nella decisione non ha espresse per intero le deposizioni de' testimoni.

» 2.^o Manca il fondamento della convizione, non essendovi nè testimonj, nè vevoli indizj.

» 3.^o Non è vero che si collidano l'interrogatorio di esso ricorrente col difensivo presentato.

» La Corte suprema di giustizia ec. ec.

» Visti gli atti: vista la decisione: visto il ricorso.

» Attesochè gli esposti mezzi attaccano il criterio

morale de' giudici, il quale non va soggetto a censura alcuna.

» Rigetta il ricorso.

» Circa poi l' annullamento nell' interesse della legge chiesto dal Pubblico Ministero, la Corte suprema fa le seguenti considerazioni.

» Francesco Buono, e Giuseppe Bruno erano stati accusati di furto accompagnato da omicidio consumato in persona di Vito Gioja, e qualificato per la violenza con ferite gravi, e percosse lievi in persona di Francesco Mariani, e Vito Sibio, e pel luogo in pubblica strada.

» Nella pubblica discussione il pubblico ministero recedè colle sue conclusioni orali dall' atto di accusa per l'omicidio, e per le percosse, e ferite, e richiese che si fossero dichiarati colpevoli del solo furto.

» La gran Corte giudicando differentemente il Buono si propose la quistione secondo l'atto di accusa e secondo le conclusioni orali; dietro tal proposta stabilì per fatto che Francesco Mariani, Vito Gioja, e Vito Sibio nel ritirarsi nella loro patria furono in mezzo della pubblica strada investiti da due individui armati uno di stile e di mazza, e l'altro di accetta, i quali dopo aver loro imposto di mettersi di faccia a terra si diressero uno al Sibio, e l' altro agli altri due: che il Sibio dopo essera stato percosso e legato, ebbe l' agio di sciogliersi, e fuggì; che Mariani, oltre molte percosse di mazza, ricevè anche una ferita di stile nel basso ventre, e si salvò colla fuga dopo essergli state rubate grana otto, ed una borsa: E che per l' infelice Vito Gioja non vi fu scampo restando miseramente ucciso.

» Dopo aver esposti questi fatti la gran Corte pronunziò sul conto di Giuseppe Bruno il non consta. Per Francesco Buono poi dopo di aver enumerate le pruove che concorrevano per dimostrar ch' egli era

stato uno de' ladri, considerò che un bujo profondo ascendea tra i due assalitori, e colui che avea ferito, ed ucciso Vito Gioja, percui era dubbio chi fosse stato l'autore di dett'omicidio, del pari che dubbio eravi ancora sull'autore delle ferite, e percosse in persona di Mariani, e di Sibio; quindi dichiarò Francesco Buono colpevole del solo furto; e dichiarò non constare dell'omicidio e delle ferite.

» In questo ragionamento, e nelle risultatene definizioni di reato ed applicazion di pena, la Corte Suprema ha osservata la più manifesta violazione della Legge.

» Stabilito che ritirandosi nella lor patria tre pacifici cittadini, furono sulla pubblica strada assaliti da due masnadieri armati uno di stile, l'altro di accetta: che postisi i tre di faccia a terra per ordine de' due ladri, ne furono uno percosso, l'altro percosso, ferito, e rubato, ed il terzo ucciso: e che uno de' due ladri assalitori era stato sicuramente Francesco Buono, dovea costui, a senso di legge, caratterizzarsi sempre complice corrispettivo in primo grado nel furto e nell'omicidio, e come tale punirsi.

Intanto la gran Corte per non aver potuto rinvenir finora i due ladri, ma un solo di essi, cioè Francesco Buono, e per non aver potuto liquidare chi de' due avesse effettivamente ferito, ed ucciso, sottrasse il Buono da ogni imputabilità relativamente alle ferite, ed all'omicidio, e lo dichiarò reo del solo furto, e del solo furto lo punì.

» Subitochè il fatto del furto, delle percosse, delle ferite, e dell'omicidio era stato un solo: subitochè di questo fatto n'erano stati due gli autori e nella scienza, e nella esecuzione, la gran Corte ha violato l'art. 327 delle leggi di procedura penale, accogliendo una definizione contraria a' fatti da lei stabiliti, ed ha violati gli art. 75 e 418 delle leggi penali, esentando

il complice corrispettivo dalla pena assegnata al furto accompagnato da percosse, da ferite, e da omicidio (3).

» Visti perciò i succennati art. 327 di rito penale, e 75 e 418 delle leggi penali.

» Annulla la suddetta decisione nel solo interesse della legge.

ARTICOLO 76.

Le circostanze personali che accrescono, tolgono o diminuiscono la pena in un complice, o in uno degli autori del reato, non giovano, nè nuocciono agli altri (d).

ARTICOLO 77.

Le circostanze materiali che aggravano la pena di un reato, non nuocciono che agli autori, o a coloro tra' complici i quali ne hanno avuto la scienza nel momento dell'azione, o della cooperazione costitutiva della loro reità (e).

(3) Di un omicidio commesso in concorrenza del furto a colpo di arma bianca, ed attribuito a più individui de' quali un solo sia portatore dell'arma istessa, non possono esser tutti dichiarati autori materiali del misfatto, ma bensì uno autore, e gli altri complici; e quando non sia certo chi fosse il portatore dell'arma, tutti possono esser ritenuti come complici corrispettivi dell'omicidio, ma non mai come autori principali del medesimo. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 22 febbrajo 1833 in causa di Leone Melaccio ed altri, riportata sotto il §. II. n.º 1.º articolo 433 leggi di p. p.

(d) L'art. 456 leggi penali offre un esempio intorno all'applicazione di questa disposizione.

(e) Come nell'art. 179 leggi penali.

CAPITOLO SESTO

DELLA RECIDIVA E DELLA REITERAZIONE

ARTICOLO 78.

È *recidivo* chiunque, dopo di essere stato condannato per un reato, commetta altro reato. Si ha per condannato ogni individuo, contra il quale si trova profferita irrevocabilmente una pena, in modo che se ne renda legale l'esecuzione.

SOMMARIO

- §. I. Uno straniero condannato nel proprio paese per reato a pena afflittiva, non può nel nostro Regno esser punito qual recidivo, ove in questo commette un' altro misfatto. Massima della Corte Suprema. Decisione del 1 dicembre 1819.
- §. II. Ove un misfatto per sua intrinseca indole non sia stato punito che con pena correzionale, degenera in delitto: quindi l'autore di esso non può esser considerato come recidivo nel caso che incorra in altro misfatto. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 7 marzo 1836.

§. I.

Decisione del 1 dicembre 1819.

» Raffaele Villani nativo di Benevento, ma domiciliato in Montefusco, nel dì 8 novembre 1802 fu condannato dalla Sacra Consulta di Roma ad anni sette di Galea per reato di ferite in persona di Gae-

tano Russo. Incominciata la espiazione di sua pena ottenne la esculpazione dall'offeso. Quindi pel rimanente di sua pena gli fu da Sua Santità accordata grazia nel dì 14 settembre 1803.

» Fu il Villani successivamente imputato di molti altri delitti negli anni 1808, 1812, 1813, 1814 e 1817. Per uno di questi gli fu data la pena di prigionia; non gli fu data alcuna pena per gli altri.

» Finalmente nel dì 26 dicembre 1818, celebrandosi la festa per la ricuperata salute del Re, il Villani, dopo aver nel calore del vino eruttate delle laidezze contro di tal festa, uccise a colpo di stile l'usciera Gaetano Panza per averlo rimproverato.

» L'accusator pubblico presso la gran Corte criminale di..... con atto de' 15 gennajo del corrente anno 1819 accusò il Raffaele Villani di omicidio volontario con qualità di recidivo a' termini dell' art. 231 del Codice penale allora vigente. Ritrattando poi in dibattimento l'accusa, lo accusò di omicidio volontario con qualità di recidivo a' termini dell' articolo 56 del Codice stesso.

» Ma la gran Corte criminale con decisione dei 29 di quel mese dichiarò il Villani colpevole soltanto di omicidio volontario: Dichiarò, che nell' omicidio non concorse alcun fatto di scusa a favore del colpevole: Dichiarò che non era egli recidivo: Ed applicato l' art. 304 del Codice penale allora vigente, lo condannò alla pena de' lavori forzati perpetui, ed alle spese del giudizio.

» Di questa decisione chiesero l'annullamento tanto l'accusator pubblico, quanto lo stesso condannato Villani.

» Gli assunti intrapresi dal pubblico accusatore si riducono a' seguenti—1.° L'articolo 56 dichiara recidivo chiunque dopo essere stato condannato per an-

precedente misfatto ne commetta un secondo. In conseguenza di ciò egli non esclude la condanna sofferta in estero paese — 2.° La caratteristica di recidivo si dà al dichiarato malvagio. Questa dichiarazione è ben dovuta a chi per altro reato dovunque commesso ne sia stato precedentemente punito — 3.° Questa teoria prende forza, quando il precedente reato sia tale nel dritto di natura e delle genti — 4.° La condizione di un estero, il quale dopo essere stato punito nel proprio paese per reato ivi commesso diventi autor di altro reato nel nostro regno, non debb'essere migliore della condizione di un nostro cittadino, il quale nel proprio paese commetta un secondo reato dopo essere stato condannato per reato antecedente — 5.° Molto più questa teoria è applicabile allo stesso nostro regnicolo, come nel caso attuale, quando nel proprio regno si renda reo di altro misfatto dopo essere stato condannato in paese straniero per misfatto ivi commesso — 6.° L'osservazione che l'estere condanne non siano eseguibili nel nostro regno, ed in conseguenza non possono esser calcolate per recidiva, non è applicabile; poichè non si tratta di dar esecuzione a condanne estere — 7.° Esaminata la precedente condanna, ella è tale qual dalla legge si richiede per darsi luogo alla recidiva.

» Per parte poi del condannato molti mezzi si addussero. Ma l'attenzione della Suprema Corte si è interessata soltanto del mezzo seguente — La gran Corte criminale noverò fra gli elementi di sua convizione il reperto dell'arma micidiale nascosta nella casa di Rosa Olivieri. Questo reperto fu eseguito da due fucilieri reali di cognome Campo, coll'assistenza del cancelliere Conte, e del testimone Cernese. Il verbale di tal reperto non fu sottoscritto nè dal cancelliere, nè dal testimone, ed in conseguenza molto

meno fu giurato. Nella nota dei testimonj a carico non furono segnati nè il cancelliere, nè il testimone. Niuno di loro fu citato, nè oralmente inteso. Ciò non ostante fu data lettura del verbale del reperto nella pubblica discussione. Siegue da ciò, che un pezzo non giurato sia servito di elemento importante alla convizione.

» La Corte Suprema di giustizia, deliberando nella camera del Consiglio.

Visti gli atti: vista la decisione: visti i mezzi.

» Sul ricorso del pubblico accusatore fa le seguenti osservazioni.

» L'art. 56 del Codice penale vigente all'epoca della decisione, ove parla di precedenti misfatti, e di condanne precedenti, riguarda nella sua lettera, nel suo spirito, è nella sua vera, e legale intelligenza i misfatti commessi, e le condanne profferite nel nostro territorio, e dalle nostre autorità, non già i misfatti commessi, e le condanne profferite negli stati stranieri, e dalle straniere autorità.

» Ciascun legislatore parla al suo popolo, e contempla le azioni de' suoi cittadini nel proprio stato. Egli ne definisce i caratteri, e ne proporziona la pena in corrispondenza degl' interni rapporti del suo regno. Egli guarda il cittadino nella circonferenza del suo territorio. Egli non s' interessa punto nè delle leggi delle straniere Potestà, nè delle decisioni delle autorità straniere, nè delle azioni degli uomini negli stranieri territorj; a meno che non si tratti di reato commesso nel territorio straniero in persona di altro concittadino, e non vi si sia giudicato nel luogo del reato. Egli è vero, che i Sommi Imperanti per effetto della loro concordia, e di particolari trattati spesso dispongono nel proprio territorio la persecuzione di un colpevole straniero: Ma queste misure

non si estendono oltre dell' arresto per farne la consegna al Governo, che lo ha richiesto, e non mai si sono estese, o si estendono sino alla pena.

» Non sembra regolare l' assunto di dichiarar reo in faccia alla legge patria un cittadino, perchè abbia delinquito in paese straniero o di cambiar la qualità dovuta al suo reato commesso nel proprio paese, perchè in suolo straniero abbia sofferto una precedente condanna.

» Per ammetter questo principio converrebbe, che tutte le nazioni del Mondo conosciuto fossero governate con una medesima legge; che un patto legasse tutt' i Governi per la persecuzione e punizione de' rispettivi colpevoli; e che per effetto dello stesso patto si riconoscessero, e si rispettassero gli stessi motivi di merito, o di grazia, che talvolta nel proprio paese esentano il reo dalla pena meritata. Ma questo principio è fecondo d' infiniti assurdi, e menerebbe alla strana, e dannosissima conseguenza di non potersi trattar mai alcuna causa penale senza essersi prima ricercate le quattro parti del Mondo per rilevarsi se in alcuna di esse il giudicando nel corso di sua vita abbia mai delinquito.

» Le osservazioni finora esposte riguardano il Nazionale, che si rendesse reo nella propria patria di un reato, dopo aver in paese straniero sofferta condanna per altro reato. Ma esse sono più efficaci nella soggetta specie, in cui trattasi di un estero condannato nella sua patria per un reato, e quindi rendutosi autore nel nostro paese di altro reato. Accidente fu, che il colpevole fosse stato un suddito Romano. Potea ben essere ancora un Americano. In tale caso secondo la opposta opinione pria di farsi la causa si avrebber dovuto perquirere i registri di America: assunti di questa natura non sembrano alla Suprema Corte sostenibili in dritto pubblico.

» Osservando quindi la Corte Suprema di giustizia, che la gran Corte criminale di lungi di aver violato l'art. 56 ha eseguito perfettamente la legge quando non ha dichiarato recidivo Raffaele Villani ;

» Rigetta il ricorso del pubblico accusatore.

» Sul ricorso del condannato Villani osserva.

» Il dettagliato mezzo sussiste in fatto, poichè fu accolto per elemento di convizione un verbale di reperto non giurato, comechè letto in dibattimento, mentre i testimonj in esso intervenuti non erano stati dati in nota, non erano stati citati, non erano assenti, non morti, non legittimamente impediti, nè risultati necessarij dal dibattimento.

» In dritto osserva, che se testimonj non dati in nota, non citati, non risultati dal dibattimento necessarij a sentirsi non poteano essere oralmente intesi, a maggior ragione non si poteva il loro detto leggere per non essere nè assenti, nè morti, nè legittimamente impediti: Che il loro detto non fu giurato: e che in conseguenza un pezzo non giurato in dibattimento, è servito d'importante elemento alla convizione.

» Visti quindi gli art. 180 del regolamento de' 20 maggio 1808, 1.º del decreto del 29 ottobre 1810 e 1.º n.º 8 del decreto de' 12 settembre 1811.

» Annulla ec. (1) »

(1) La seconda parte di questa decisione è riferibile agli articoli 243 e 246 delle leggi di procedura penale. Vedi detti articoli con le decisioni che vi sono riportate.

§. II.

Decisione de' 7 marzo 1836.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 31 agosto 1835.

» A voti uniformi.

» Dichiarò constare, che Vincenzo Bajano avesse commesso ferita grave volontaria a colpo di strumento contundente (zappa) in persona di suo fratello germano Pasquale.

» A maggioranza di cinque voti sopra uno

» Constare che detta ferita sorpassando nelle sue conseguenze il fine del delinquente che non potè prevedere, produsse la morte dello stesso fratello.

» A voti uniformi

» Constare che la morte fosse avvenuta per sola natura della ferita.

» A voti uniformi

» Constare, che la sudetta ferita volontaria fosse scusabile, perchè commessa in rissa di cui l'accusato non fu l'autore.

» Alla stessa uniformità

» Constare, che Vincenzo Bajano fosse recidivo in misfatto.

» Applicando gli articoli 353, 362, 391, 377 n.º 4.º 382, 384, 78, 79, 31 e 34 leggi penali, 1.º del real decreto de' 28 marzo 1823 e 296 della procedura penale;

» A maggioranza di quattro voti sopra due.

» Condannò Vincenzo Bajano alla pena di anni venticinque di ferri nel presidio.

» A voti uniformi

» Lo condannò alle pene accessorie.

» Ricorso del condannato.

» Motivo elevato di ufficio.

» La dichiarazione relativa alla recidiva, poggia sopra un errore di dritto.

» Il ricorrente, per antecedente reato di omicidio fu condannato a due anni di prigionia. La prigionia entra nelle pene correzionali. La qualità della pena classifica il reato. Da questo principio, ove un misfatto, per sua intrinseca indole non è punito che con pene correzionali, degenera in delitto.

» Dall' altro lato non vi è recidiva ove il condannato per delitto, commetta un misfatto.

» Quindi violati gli articoli 2, 21 e 82 leggi penali.

» Udito il rapporto: inteso l' avvocato generale Nicolini, il quale ha chiesto di rigettarsi i motivi prodotti: di annullarsi però l' impugnata decisione per le sole parti relative alla dichiarazione di recidiva e di applicazione di pena, in virtù del motivo elevato di ufficio.

» La Corte Suprema di giustizia.

» Visti gli atti, la decisione, ed il ricorso.

» Sul motivo elevato di ufficio

» Considerando che da fatti ritenuti e spiegati consta che il ricorrente per omicidio commesso, con decisione de' 23 marzo 1818 fu condannato a due anni di prigionia.

» Considerando che la prigionia forma parte delle pene correzionali: e che la qualità della pena classifica i reati.

» Che da questo principio testuale in legge, la conseguenza che ove un misfatto per sua intrinseca natura non richiama che pene correzionali, degenera in delitto (2).

(2) All'opposto un individuo condannato per misfatto a pena corre-

» Che non vi è recidiva per chi, condannato a cagion di delitto, trascorra in misfatto.

» Che indi manifesta è la violazione degli articoli 2, 21 e 82 leggi penali.

» Per tali motivi.

» Visti gli articoli 2, 21 e 82 leggi penali;

» Rigetta i tre motivi prodotti dal condannato.

» Accoglie il motivo elevato di uffizio.

» Quindi della decisione impugnata ritenut' i fatti elementari e le quattro prime dichiarazioni, annulla la dichiarazione di recidiva coll' applicazione della pena, e rinvia la causa alla gran Corte criminale sedente in »

zionale per la sua minore età, ove incorra in altro misfatto, dev'essere dichiarato recidivo, mentre le qualità minoranti nell'atto attenuano la pena, non cangiano la indole del reato, nè degradano il misfatto a delitto. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 13 gennajo 1834 in causa di Francesco, e Vincenzo Gallo.

La massima adottata dalla Corte Suprema con la mentovata decisione de' 13 gennajo 1834 emerge pure dalla seguente circolare de' 7 ottobre 1837 concepita così.

Ministero e Real Segreteria di Stato di grazia e giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» L'autore di omicidio volontario portante a pena criminale si condannò a prigionia perchè di minore età in tempo del reato. L'omicida posteriormente incorse in misfatto pel quale riportò condanna a pena criminale. Non si ammise nella specie la recidiva da misfatto in misfatto, giacchè la prima pena applicata fu la prigionia. Il ministero pubblico presso la gran Corte punitrice omise d'impugnare la decisione, che la Corte Suprema di giustizia ha annullata nell'interesse della legge.

» L'omicidio volontario indubitatamente è nella specie de' misfatti, e non cangia di natura perchè applicata la prigionia in luogo de' ferri per la minore età del colpevole. Si ha nella specie una sostituzione di pena correzionale voluta dall'art. 65 delle leggi penali, che con saggio consiglio parla di sostituzione di pena, non di reato, di cui si lascia inalterata la natura.

» Ne renderanno Elleno consapevoli le gran Corti presso le quali esercitano il Ministero Pubblico, affinchè non si rinnovi l'equivoco — Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Nicola Parisio.*

Vedi anche le decisioni de' 10 giugno 1818, 3 luglio 1818, e 26 giugno 1835 riportate sotto i paragrafi I e VII. art. 47 leggi di procedura penale.

ARTICOLO 79.

» Il condannato per misfatto, che commette altro misfatto, soggiacerà ad una pena maggiore di un grado della pena scritta (a).

Questo aumento però non potrà portare che fino alla pena dell'ergastolo, esclusa la pena di morte.

ARTICOLO 80.

Quando l'aumento porta a pena temporanea, e la prima condanna non si trova ancora espiata, il tempo della nuova pena si cumula. Se questa unione porta una pena che ecceda il quarto grado de' ferri, il condannato passerà ad espiarla nell'ergastolo, cumulandosi il tempo delle due pene.

SOMMARIO

Real Rescritto de' 17 settembre 1836 concernente la espiatione delle pene cumulate di ferri ne' bagni, e di ferri nel presidio, la durata delle quali ecceda il periodo di anni trenta. Eccone il tenore.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Le leggi penali negli articoli 53, 80 e 81 preveggono il cumulo di più pene nell'individuo medesimo e ne fissano il modo di espiatione.

» Il primo degli enunciati articoli dispone » che quando la legge ordina che più pene sieno cumulate

(a) Vedi l'art. 57 leggi penali per l'aumento della pena.

contro lo stesso colpevole, allora se queste sieno del medesimo genere saranno espiate l'una dopo l'altra: se sieno di genere diverso sempre incomincerà l'esecuzione dalla pena più forte, salvo il caso dell'ammenda; e la pena più mite correrà dal momento, in cui è terminata la prima ».

» L'articolo 80 poi consecutivo all'articolo 79 che stabilisce l'aumento della pena di un grado per effetto di recidiva in misfatto, dispone » che quando l'aumento porta a pena temporanea, e la prima condanna non si trova ancora espiata, il tempo della nuova pena si cumula. Se questa unione porta una pena che ecceda il *quarto grado di ferri*, il condannato passerà ad espiarla nell'ergastolo cumulandosi i tempi delle due pene ».

» Finalmente l'articolo 81 prevede il caso di misfatto commesso nell'ergastolo, e fa distinzione tra il condannato all'ergastolo, ed il condannato che trovasi ad espiar nell'ergastolo la pena *temporanea* ai termini del precedente articolo 80.

» Il cumulo della pena de' ferri ne' bagni, e della pena de' ferri nel presidio può menar le pene cumulate ad una durata, che eccede il periodo di anni trenta massimo della pena de' ferri. Si è domandato se in questo caso l'espiazione della pena debba essere regolata a norma dell'articolo 53 o dell'articolo 80 delle leggi penali: a qual'effetto se il condannato, subita la pena de' ferri ne' bagni, debba passare alla espiazione dell'altra nel presidio ovvero se le due pene sieno da espiarsi nell'ergastolo pel tempo che risulta dal cumulo delle due pene.

» Da quanto si è premesso risulta, che sono regolati da due articoli l'ordine, ed il modo di espiazione di pene cumulate; mentre il primo riportasi a pene, che unite non eccedono il quarto grado de' ferri,

l'altro si riferisce a pene cumulate, che per intensità, e durata vanno al di là di tal grado de' ferri. È in quest'ultimo caso che la espiazione ha luogo nell'ergastolo cumulandosi i tempi delle due pene.

» Quantunque la pena de' ferri ne' bagni, e la pena de' ferri nel presidio variano pel modo di espiazione; pure nella scala delle pene criminali stabilita nell'articolo 3.^o delle leggi penali, figurano esse di genere, e di grado identico, occupando indistintamente il posto medesimo tra l'ergastolo, e la reclusione.

» Mirasi altrettanto negli articoli 55 e 57 delle stesse leggi penali, che regolando il passaggio da uno ad altri gradi di pena, non ammettono passaggio dai ferri del presidio a' ferri ne' bagni; nè dalla seconda alla prima di queste pene.

» Ove dunque il cumulo delle enunciate pene de' ferri ne' bagni, e de' ferri nel presidio temporaneamente applicate ecceda il periodo di anni trenta, si avrà il caso cui è relativa la determinazione dell'articolo 80 in esame.

» Nel Consiglio ordinario di Stato del dì 7 antecedente, S. M. a far cessare il dubbio, di cui è proposito, ha Sovranamente dichiarato, che ne' casi ne' quali la pena de' ferri de' bagni cumulata colla pena de' ferri nel presidio, ecceda in durata il periodo di anni trenta, questa pena prolungata per la unione de' due tempi debba esparsi nell'ergastolo.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per lo adempimento — Napoli 17 settembre 1836 — *Nicola Parisio* ».

ARTICOLO 81.

Il condannato all'ergastolo, o colui che stà espian-
do nell'ergastolo la pena temporanea a' termini del-

l'articolo precedente, se commette un misfatto che porta il secondo grado de' ferri o una pena maggiore, sarà punito colla pena di morte. Colui però che è stato condannato ad espiare nell'ergastolo la detta pena temporanea, se diviene recidivo dopo il termine della medesima, sarà trattato colle regole stabilite nell'articolo 79.

In caso di reati che portano a pene minori del secondo grado di ferri, il condannato all'ergastolo sarà sottoposto ad una più severa restrizione, ed alle pene stabilite da' regolamenti (b).

SOMMARIO

- §. I. Real Decreto de' 9 marzo 1835 che approva il regolamento per la repressione e procedura ne' reati non portanti al secondo grado de' ferri, commessi da' condannati all'ergastolo.
- §. II. Real Decreto de' 13 dicembre 1835 portante il divieto d'introdurre e detENERE ne' bagni e nell'ergastolo armi o istrumenti da taglio o da punta.

§ I.

Real Decreto de' 9 marzo 1835.

» Veduto l'articolo 81 delle leggi penali così concepito ».

» Il condannato all'ergastolo, o colui che sta espiando nell'ergastolo la pena temporanea, a' termini dell'articolo precedente, se commetta un misfatto, che porta il secondo grado de' ferri, o una pena maggiore, sarà punito colla pena di morte. Colui però ch'è stato condannato ad espiare nell'ergastolo la detta pena

(b) Vedi il Real Rescritto de' 17 settembre 1836 riportato sotto l'articolo 80 leggi penali.

temporanca, se diviene recidivo dopo il termine della medesima, sarà trattato colle regole stabilite nell'articolo 79.

» Nel caso di reati, che portano a pene minori del secondo grado de' ferri, il condannato all'ergastolo sarà sottoposto ad una più severa restrizione, ed alle pene stabilite da' regolamenti.

» Veduto il parere della Consulta generale del Regno;

» Sulla proposizione dei nostri Ministri Segretarj di Stato di grazia e giustizia, e della guerra e marina;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. È approvato il regolamento annesso a questo decreto circa la repressione e procedura ne' reati non portanti al secondo grado de' ferri, commessi dai condannati all'ergastolo ».

Regolamento per la repressione e procedura ne' reati non portanti al secondo grado de' ferri, commessi da' condannati all' Ergastolo

De' 9 di marzo 1835.

» Art. 1. Ne' reati contro la disciplina e l'ordine interno dello ergastolo, non portanti al secondo grado de' ferri, si procederà *in via disciplinale*, ove i reati non costituiscano misfatti: altrimenti la procedura sarà spedita sommariamente *in via giudiziaria*.

» 2. Provvederà in via disciplinale il comandante dell'ergastolo: negli altri casi sarà competente la gran Corte criminale della Provincia.

» 3. Il comandante dell'ergastolo potrà prescrivere i seguenti castighi disciplinali.

1.° *La detenzione* di otto giorni ad un mese nel camerino che trovasi assegnato al condannato, cui non sarà permesso di uscirne per prendere aria, che un giorno sì, ed un giorno no alternativamente.

2.° *La catena* al piede del colpevole per dieci giorni a due mesi, la quale catena sia un poco più penosa di quella destinata a' condannati a' ferri.

3.° *Le manette* per dieci giorni ad un mese, per un ora a tre ore al giorno.

4.° *I ceppi* per due a dieci giorni, e di una a tre ore per ciascun giorno.

5.° *Le legnate* nel numero di trenta a cinquanta.

» 4. Il comandante dell'ergastolo userà di tali misure nella sua moderazione, secondo la gravità, le circostanze e le conseguenze de' reati.

» 5. Egli farà processo verbale delle notizie e delle prove raccolte, e delle sue determinazioni eseguite, e lo spedirà al Ministro Segretario di Stato della guerra e marina.

» 6. I castighi applicabili dalla gran Corte criminale pe' reati costitutivi di misfatto, saranno.

1.° *La detenzione* di uno a sei mesi.

2.° *La catena* a' piedi del condannato per due a sei mesi, come nell' articolo terzo.

3.° *Le manette* per uno a quattro mesi.

4.° *I ceppi* per uno a quattro mesi.

La sofferenza così delle manette, come de' ceppi avrà luogo in ogni giorno per un tempo non minore di due, nè maggiore di cinque ore.

5.° *Le legnate* nel numero di cinquanta a cento.

Il massimo delle legnate si espierà in due volte nel numero di cinquanta per volta, coll' intervallo di un giorno.

» 7. Ne' casi dell' articolo precedente il giudice incaricato della istruzione si condurrà sul luogo, inter-

rogherà l'incolpato palesandogli le imputazioni, e lo avvertirà di dire quanto creda in sua difesa, e designare i testimoni da esaminarsi per lo scovimento del vero.

» Nel corso della istruzione il giudice verserà anche sulle cose esposte nell'interrogatorio *per quanto conduciano ad accertare la verità.*

» 8. Le dichiarazioni si riceveranno con giuramento, eccetto quelle di persone, cui non è dalla legge permesso di prestarlo.

» 9. Compiuta la istruzione, il giudice compilatore formerà il titolo del processo; sentirà nuovamente l'imputato, cui in modo sommario manifesterà il fatto; le prove ed il titolo di reità che n'è risultato; registrerà i suoi detti, ed invierà le carte compilate al Procurator Generale del Re presso la gran Corte criminale della Provincia.

» 10. Ove questo funzionario trovasse nella istruzione qualche vuoto da supplirsi, rimetterà le carte al giudice inquisitore, coll'incarico di adempiervi in breve termine; e di respingerle poi con celerità.

» 11. Il Procurator Generale del Re, al quale perverranno le carte, darà fuori la requisitoria, sulla quale il Presidente della gran Corte nominerà il Giudice commissario, e darà di ufficio all'incolpato il difensore: il cancelliere della gran Corte criminale farà notificare al difensore la sua destinazione. Il tutto si adempirà nel termine di tre giorni.

» 12. Nell'atto stesso della intimazione sarà avvertito il difensore che gli atti sono depositati in cancelleria, che son divenuti pubblici, e che possono esser letti così da lui, come da' congiunti e dagli amici dell'imputato, se prendano parte nella difesa.

» Non sarà mai permesso di trasportar le carte, documenti, od oggetto qualunque fuori dell'ufficio della Cancelleria.

» 13. Scorsi i cinque giorni, il cancelliere passerà gli atti al Giudice commissario, ed il Presidente di accordo col Procurator generale appunterà la causa entro altri tre giorni.

» 14. La gran Corte criminale nel giorno stabilito sentirà il rapporto del Giudice commissario, e data lettura di carte interessanti, e udito il Ministero Pubblico e l'avvocato officioso, si ritirerà nella Camera di consiglio per giudicare.

» 15. La decisione sarà redatta e motivata in fatto ed in dritto sommariamente.

» 16. La decisione non sarà suscettiva di ricorso, ma pubblicata e notificata diverrà esecutiva. »

§. II.

Real Decreto de' 13 dicembre 1835.

» Veduti gli articoli 28 e 39 dello *Statuto penale pe' reati commessi da' forzati e da' loro custodi*, così concepiti.

» Articolo 28 — Qualunque forzato convinto di
» tener presso di se delle armi proibite dalla legge,
» sarà punito colla pena del settimo grado.

» Art., 39 — Qualunque basso ufficiale, o custode
» che farà introdurre ne' bagni delle armi proibite dalla legge a' forzati, sarà punito colla pena di un
» anno di ferri ».

» Veduto il regolamento approvato con decreto de' 9 di marzo ultimo per la conservazione del buon ordine nell'ergastolo;

» A prevenire con misure abbastanza efficaci gli eccessi con armi ne' luoghi di espiazione de' ferri, e dell'ergastolo;

» Veduto il parere della Consulta generale del regno;

» Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretarj di Stato di grazia e giustizia, della guerra e marina, e per gli affari di Sicilia presso la nostra real persona;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. È vietato d'introdurre e detenere ne' bagni e nell'ergastolo qualunque arma, o altro istrumento da taglio, o da punta.

» 2. L'introduzione ne' bagni e nell'ergastolo di arma compresa nel divieto si punirà nel modo seguente — 1.° Se di questo reato, o di connivenza nel medesimo, sia colpevole un sottuffiziale, o custode, la pena sarà di uno a tre anni di ferri. Per negligenza o imprudenza nello stesso reato si applicherà al sottuffiziale, o custode il primo al secondo grado di prigionia — 2.° Se il colpevole della introduzione di arma non sia addetto alla custodia de' bagni, o dell'ergastolo, la pena sarà quella della reclusione.

» 3. Il condannato a' ferri che avrà addosso, o terrà nel luogo di espiatione della pena alcuna delle armi designate nell'art. 1 di questo decreto, si punirà uniformemente all'articolo 28 dello Statuto penale pe' reati commessi da' forzati, o da' loro custodi.

» 4. Il condannato all'ergastolo che incorra nel reato di detenzione d'arma nel luogo di pena, verrà sottoposto a' castighi applicabili dalla gran Corte criminale, a norma del regolamento approvato con decreto de' 9 di marzo ultimo.

» 5. La connivenza del sottuffiziale, o custode nella detenzione di armi ne' bagni, o nell'ergastolo, sarà punibile con uno a tre anni di ferri.

» 6. Nel tentativo d'introduzione di arma ne' bagni, o nell'ergastolo, avranno luogo le determinazioni del libro I, capitolo IV. delle leggi penali.

» 7. Pe' reati ne' bagui o nell'ergastolo, alla esecuzione de' quali abbiano servito le armi che vi sono state inimesse, rimangono salve le regole di complicità stabilite nel libro I. capitolo V. delle *stesse leggi penali*.

» 8. Qualunque reato che da coloro i quali stanno espiano la pena de' ferri, o dell'ergastolo, si commetta con alcuna delle armi designate nell'articolo primo di questo decreto, sarà considerato come commesso con arma proibita, e come tale punito a' termini delle leggi in vigore, e del citato regolamento.

» 9. Copia del presente decreto verrà affissa nell'interno de' luoghi di espiazione, perchè tutti i condannati ne abbiano permanente ricordo: ed oltre a ciò il cappellano sarà nell'obbligo di farne menzione ne' dì festivi. Una simile copia verrà affissa nel corpo di guardia, ed alla porta esterna per la quale gli estranei aver possono comunicazione co' condannati ».

ARTICOLO 82.

Il condannato ec. ec.

ARTICOLO 83.

Il condannato ec. ec.

ARTICOLO 84.

Vi ha recidiva ec. ec.

ARTICOLO 85.

La *reiterazione* si ha quando il colpevole di un misfatto, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette altro misfatto; o il colpevole

di delitto commette altro delitto; o il colpevole di contravvenzione commette altra contravvenzione.

SOMMARIO

Giurisprudenza della Corte Suprema sulla quistione se un individuo che commetta un reato e dopo breve intervallo ne commetta un' altro, possa considerarsi come reiteratore. Decisione de' 27 novembre 1822 che ne ritenne la negativa nella specie seguente.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 31 gennajo 1822 dichiarò constare che Nicola Ariani era colpevole di omicidio volontario in persona di Michele Baldassarre suo zio, e di tentato omicidio in persona di Maria Giuseppa Sangermano. Quindi fatto il confronto fra l'antica e la novella legislazione penale, ed applicati, come contenenti pena più mite, gli art. 355, 85, 31 e 34 delle leggi penali, lo condannò al *maximum* del quarto grado de' ferri per la durata di anni trenta, alla malleveria di ducati 100 per tre anni, ed alle spese del giudizio.

» Ricorso del condannato — 3.º mezzo — La gran Corte ha considerato esso ricorrente come reiteratore, mentre tale non era; si è perciò violato l'art. 85 leggi penali.

» La Corte Suprema ec.

» Arrestandosi al terzo mezzo, fa le seguenti considerazioni.

» Il fatto consegnato nella decisione presenta che Nicola Ariani disgustato del suo zio Michele Baldassarre, nella sera de' 17 giugno 1818 mentre costui era andato nella scuderia a governare una sua giumenta, vi si condusse anch'egli, e con un colpo di pistola gli diè morte. Che allo scoppio dell'arma

mieidiale Maria Giuseppa Sangermano domestica del Baldassarre uscì dalla cucina, ove era, per conoscere l'accaduto, ed imbattutasi coll' Ariani, lo rimproverò di aver ucciso lo zio: che Ariani allora l'assalì, e con uno stile le vibrò due colpi, che le cagionarono delle gravi ferite.

» La gran Corte in tale posizione di fatto dichiarò Ariani colpevole di omicidio in persona dello zio, e di mancato omicidio in persona della Sangermano, e nell'applicazione della pena consideratolo come reiteratore di due misfatti, lo condannò per virtù dell'articolo 86 delle leggi penali al *maximum* del quarto grado de' ferri.

» Or l'articolo 85 delle leggi penali dichiara reiteratore colui che colpevole di un *misfatto per lo quale non è stato ancora legalmente condannato commetta altro misfatto*. Dalla lettera di questo articolo risulta che per darsi luogo alla reiterazione sia necessario, che tra un misfatto e l'altro vi sia stato tanto intervallo di tempo, che abbia il primo almeno aperto l'adito ad un giudizio. Nel caso in esame i due reati furono consumati quasi contemporaneamente, e nella successione di uno all'altro, comechè niun nesso vi fosse stato fra loro; ond'è che l'articolo 85 non era mai applicabile alla soggetta specie.

» Penetrandosi poi nello spirito di detto articolo scorgesi chiaro che il legislatore volle più aspramente punire l'abito contratto nel delinquere, anzicchè chi commettesse più delitti fra l'ebbrezza del furore in un atto stesso.

» Dalle quali considerazioni deriva che la gran Corte di avendo considerato il ricorrente come reiteratore, ed avendolo condannato come tale al *maximum* della pena prescritta sul misfatto più grave, abbia violato espressamente il citato articolo 85 delle

leggi penali e 295, 328 e 329 delle leggi di procedura penale.

» Annulla ec. »

ARTICOLO 86.

Il reiteratore ec. ec.

ARTICOLO 87.

Contra il reiteratore di due delitti si cumuleranno le pene corrispondenti a ciascun delitto, purchè non si ecceda il *maximum* della pena stabilita pel delitto maggiore.

Contra il reiteratore di più di due delitti si cumuleranno le pene corrispondenti a ciascun delitto, purchè non si ecceda il doppio del *maximum* della pena stabilita pel delitto maggiore.

SOMMARIO

Ne' giudizj per delitto il c rico della reiterazione deve formare un oggetto di discussione nel dibattimento. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 14 luglio 1824.

» Il Regio Giudice del Circondario di.....con sentenza de' 2 luglio 1823 condannò Rosalbina de Simone a due mesi di prigionia, a dieci mesi di esilio correzionale, ed alle spese del giudizio, come colpevole d'ingiurie in persona di Maria Mascari, ed altro, e ritenendo la detta de Simone come reiteratrice di più di due delitti.

» Avverso di questa sentenza la condannata pro-

duisse appello alla gran Corte criminale di, la quale con decisione degli 11 ottobre 1823 sulla considerazione che la cauzione data dall'appellante non era idonea, la dichiarò decaduta dall'appello.

» Contro di tale decisione la de Simone ha prodotto ricorso per annullamento.

» La Corte Suprema ec.

» Attesochè la ricorrente non si trova sottoposta ad alcun modo di custodia, nè ha dato idonea cauzione:

» Dichiarò irricevibile il ricorso:

» In quanto poi all'annullamento nell'interesse della legge richiesto dal pubblico ministero fa le seguenti considerazioni.

» Nella cedola di assegnazione spedita all'imputata per la pubblica discussione non si fece alcun motto de' delitti dalla medesima anteriormente commessi, nè motto alcuno se ne fece in tutto il corso del dibattimento. Alla fine di esso, e dopo esaminati tutt'i testimonj il giudice domandò al cancelliere se l'imputata de Simone portava altri carichi su' registri di quella cancelleria, ed il cancelliere a voce assicurò, che la de Simone era imputata di quattro altri delitti, per due de' quali era stata condannata, e per due altri avea goduto l'indulto. Il Giudice su di questa assertiva del cancelliere dichiarò l'imputata reiteratrice di più di due delitti, ed applicò la pena corrispondente a medesimi. Esiste poi in processo una fede di perquisizione sul conto di detta imputata, ma porta un'epoca posteriore alla sentenza, giacchè è de' 7 luglio 1823.

» Considerando che ne' giudizi correzionali l'atto della citazione sta in luogo di atto di accusa:

» Considerando, che siccome ne' giudizi criminali è permesso al pubblico accusatore dietro il dibattimento di aggiungere o togliere alcuna circostanza ag-

gravante, la stessa facoltà non è negata al ministero pubblico ne' giudizj correzionali :

» Considerando, che ove ciò avvenga, allora siccome la gran Corte è tenuta per l'art. 276 del rito penale di discutere la quistione di reità secondo la designazione fattane dal pubblico accusatore, lo stesso del pari deve praticarsi dal giudice correzionale, giacchè per l'articolo 372 del rito penale la formola delle sentenze è la stessa che quella delle decisioni :

» Considerando nella specie, che nè colla citazione, nè colle conclusioni erasi mai fatta menzione del carico di reiteratrice contro della de Simone; ed intanto la medesima fu per questo carico ancora condannata dal giudice, cosicchè si è applicata una pena per un carico non contenuto nella querela, nè dedotto dal pubblico ministero.

» Visti perciò gli articoli 350, 276 e 372 del rito penale.

» Annulla la suddetta sentenza nel solo interesse della legge ec. ».

ARTICOLO 88.

Contra ec. ec.

ARTICOLO 89.

Quando le amnistie aboliscono il procedimento, se colui che ne ha goduto, commette nuovi reati, sarà giudicato qual reiteratore a' termini degli articoli precedenti, come se non avesse goduto dell'indulto (c).

La stessa regola dee osservarsi ne' casi ne' quali viene

(c) Vedi gli articoli 635 a 639 leggi di procedura penale sulle amnistie complessive e su' reati particolari di abolizione.

interrotto il procedimento per la rinunzia all'istanza della parte privata.

ARTICOLO 90.

La grazia del Principe che o commuta o condona una pena legalmente pronunziata, non toglie in colui che ne è favorito, il carattere di condannato per gli effetti della recidiva (d).

L'aggraziato sarà tenuto anche alla condizione più severa degli effetti della recidiva, se mai tal condizione è apposta nella grazia.

ARTICOLO 91.

Qualunque disposizione sovrana che cancella un'azione dalla classe de' reati, e ne abolisce per regola generale la pena, toglie di dritto tutti gli effetti del procedimento e della condanna: e chi n'è favorito, benchè in seguito commetta un reato, non sarà riputato nè recidivo nè reiteratore (e).

(d) Vedi gli articoli 640 a 642 leggi di procedura penale su' decreti di grazia dopo le condanne. Vedi pure gli articoli 78 e 79 leggi penali per la recidiva.

(e) Vedi gli articoli 89 e 90 leggi penali.

LIBRO II.

DE' MISFATTI E DEI DELITTI,

E

DELLA LORO PUNIZIONE

TITOLO PRIMO

DE' REATI CONTRO IL RISPETTO DOVUTO ALLA]
RELIGIONE.

ARTICOLO 92.

Chiunque ec. ec.

ARTICOLO 93.

Chiunque nello stesso empio fine incendia, disperge o distrugge il corpo santissimo di *Gesù Cristo*, sarà punito di morte col laccio sulle forche, e col quarto grado di pubblico esempio (a).

(a) Vedi l'art. 103 leggi penali.

ARTICOLO 94.

Chiunque cc. cc.

ARTICOLO 95.

Chiunque in eseguire il misfatto preveduto nel precedente articolo, sospinto dallo stesso empio fine, apporta in persona di un ministro del santuario una ferita degna per se stessa di pena criminale, sarà punito col grado di pena immediatamente superiore, e col *maximum* del tempo (b). In caso di omicidio sarà punito colla morte.

ARTICOLO 96.

Chiunque cc. cc.

ARTICOLO 97.

Chiunque per solo fine di lucro involi da' tempi vasi o suppellettili sacre, o qualunque altro oggetto al culto divino consegnato, sarà punito col secondo grado de' ferri, escluso il *minimum* del tempo.

(b) Per la pena delle ferite, vedi l'art. 356 e seguenti leggi penali. Per l'aumento del grado, vedi l'art. 57 dette leggi.

SOMMARIO

- §. I. Il furto commesso in Chiesa di una tovaglia dell' altare, comunque non involata dall' altare istesso, prende la denominazione di furto di una suppellettile sacra. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 18 dicembre 1822.
- §. II. I doni presentati da' fedeli alle sacre immagini sono tutt' altra cosa che oggetti al culto Divino dedicati ed inservienti, di modo che il furto di essi non può esser corredata che delle sole ordinarie qualifiche. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 24 febbrajo 1832.
- §. III. Per darsi luogo nel furto all' applicazione dell' articolo 97 si esige cumulativamente, che l' oggetto involato sia consacrato al culto Divino, e sia tolto dalla Chiesa, talchè il furto di una campana addetta ad una cappella campestre non è compreso nelle sue sanzioni. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 24 settembre 1832.
- §. IV. La sagrestia forma parte integrante del Tempio, in guisa che il furto in essa commesso di vasi sacri, e delle sacre suppellettili, va compreso nelle disposizioni dell' articolo 97 delle leggi penali. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 2 luglio 1834.

§. I.

Decisione de' 18 dicembre 1822.

» La gran Corte criminale di con decisione dei 5 agosto del corrente anno 1822 dichiarò constare, che Antonio Galluzzo avea commesso il furto di una suppellettile sacra nel tempio della parrocchia di Galatro per solo fine di lucro: ed invocati gli articoli 97, 31 e 34 delle leggi penali lo condannò alla pena de' ferri per anni quindici, alla malleveria di ducati cento per tre anni successivi, ed alle spese del giudizio.

» Di questa decisione il condannato chiese con ricorso l' annullamento, allegando i seguenti due mezzi.

» 1. Niun testimone vide, che la tovaglia, la quale costituì l'oggetto del furto, fosse stata presa sopra dell'altare, e quindi doveva starsi a' detti dell'imputato, il quale avea asserito di averla presa per conservarla, e non per rubarla.

» 2. La pena fu erroneamente applicata, poichè fu definito dalla gran Corte, che la tovaglia era un suppellettile sacro, mentre non era, che un oggetto pagano.

» Udito il rapporto, ed inteso l'avvocato generale Vecchioni, il quale ha conchiuso pel rigetto del ricorso.

» La Corte Suprema di giustizia deliberando nella camera del Consiglio, e facendo dritto alle conclusioni del pubblico ministero.

» Visti gli atti: vista la decisione: visto il ricorso:

» Considerando, che niuno de' due allegati mezzi sussiste in dritto; non il primo poichè è diretto ad attaccar la convizione morale de' giudici, sottratta ai poteri della Corte Suprema di giustizia; non il secondo poichè essendo la tovaglia dell'altare un'oggetto adetto al culto Divino è compreso sotto la denominazione di suppellettile sacra.

» Rigetta il ricorso.

§. II.

Decisione de' 24 febbrajo 1832.

» Giacomo Anfiero di Montefusco al cader del giorno 19 febbrajo 1831, si nascose nella Chiesa sotto il titolo della Beata Vergine del Soccorso in Montefusco, e rimasto solo nella Chiesa verso le ore due di quella notte, involò mediante frattura della nicchia ov'era riposta la Sacra immagine varj oggetti di

oro, e di argento. Sorpreso dal Sagrestano della Chiesa fu confessò del misfatto; imperocchè su di lui furono alcuni degli oggetti messi a ruba rinvenuti, ed altri in varj siti della Chiesa a sua indicazione trovati. Tradotto in dibattimento presso la gran Corte criminale di..., fu con decisione del 30 luglio 1831 dichiarato colpevole di furto di oggetti al culto Divino consagrati, qualificato primo pel tempo, secondo pel mezzo, commesso in Chiesa, e condannato a' termini dell' art. 97 delle leggi penali a quindici anni di ferri, e sue conseguenze.

» Il condannato si è provveduto di ricorso nella Corte Suprema di giustizia col seguente mezzo che si riassume.

» Si dice violato l' art. 97 delle leggi penali invocato dalla gran Corte criminale nella condanna; imperocchè gli oggetti involati non erano, nè potevano dirsi al culto Divino consagrati, di maniera che si doveva applicare l' art. 424 delle leggi penali.

» La Corte Suprema di giustizia ec. ec.

» Considerando che l' art. 97 delle leggi penali figura il caso di furto che cade sopra vasi, o suppellettili sacre, o qualunque altro oggetto al culto Divino consagrati, ed ove tal furto sia accompagnato da altre circostanze, che la legge reputa aggravanti, art. 407 e seguenti leggi penali, si rende applicabile l' art. 98 delle stesse leggi.

» Considerando nella specie, che i fatti materiali consegnati dalla gran Corte nella decisione parlano di furto di varj doni, che la pietà de' fedeli presenta alle sacre immagini in tributo della sua devozione. Or i doni son tutt' altra cosa, che oggetti al culto Divino dedicati, ed inservienti; cosicchè il furto di cui si tratta non può esser correlato, che delle sole ordinarie qualifiche. Dal che segue, che la gran

Corte punitrice mentre si è posta in contraddizione nel definire il reato co' fatti espressi nella decisione, per la erronea intelligenza della legge, ha mal applicato il sudetto art. 97 leggi penali, e nell' errore stesso in cui è caduta, avrebbe pur violato l' art. 98 dette leggi, poichè ha ritenuto le circostanze del tempo, e del mezzo.

» Veduti gli art. 397 e 295 della procedura penale.

» Annulla ec. ec.

§. III.

Decisione de' 24 settembre 1832

Nella causa di Curto e Caputo.

» Considerando che per darsi luogo all'applicazione dell' art. 97 delle leggi penali, si esige cumulativamente, che l' involato oggetto sia consacrato al culto Divino, e sia tolto dal luogo sacro, cioè dalla Chiesa: che per dritto Romano, e Canonico son da distinguersi le cose sacre, le cose al culto Divino consacrate, e le cose addette al servizio Divino: che fra le prime sono comprese le Pissidi, il Calice, l' Ostensorio, e le Sacre Immagini (escluse le ostie consacrate, il cui furto è punito coll' art. 99): Che tra le seconde sono compresi gli arredi simbolici che corredano la persona del Sacerdote, allorchè esercita le sacre funzioni. Che tra le ultime sono compresi gli ornamenti degli altari, e delle immagini sacre, e tutto ciò ch'è destinato al servizio Divino, o Ecclesiastico.

» Considerando nella specie che trattavasi del furto di una campana addetta ad una cappella campestre; che un oggetto di tal natura non può comprendersi nè tra le cose sacre, nè tra quelle consacrate al culto

Divino, ma dee comprendersi tra quelle addette al servizio Divino. Che perciò il reato fu erroneamente definito, e punito coll' art. 97 delle leggi penali.

» Annulla cc. cc. »

§. IV.

Decisione de' 2 luglio 1834.

» La gran Corte criminale della provincia di con decisione de' 4 gennajo 1834 dichiarò alla maggioranza di cinque voti sopra uno constare che Antonia Carluccio avesse commesso sciente ricettazione di un oggetto furtivo. Alla maggioranza di quattro voti constare che la detta Carluccio fosse colpevole di ricettazione del vaso sagro rubato in sagrestia non già in Chiesa: che ritenuto il furto come semplice, e non essendovi la dimanda di punizione non vi fosse luogo a pena. Ordinò alla unanimità che Antonia Carluccio fosse posta in libertà, e la restituzione dell' oggetto.

» Il Procuratore Generale presso la gran Corte suddetta ha prodotto ricorso per annullamento contro tal decisione.

» L' unico motivo del ricorso convalidato da ragionamenti legali sugli articoli 97 e 412 leggi penali che crede essere stati violati, e dalla ritologia della Chiesa, si è che il furto fatto in sagrestia da Antonia Carluccio sia non già un furto semplice bensì sacrilego. Ciò prova col dire che la sagrestia sia parte essenziale della Chiesa; l' articolo ha inteso parlare della sagrestia, sì perchè nella sagrestia si fanno delle funzioni sagre, che invano potrebbe dirsi che si operano nelle case private. Lo rafferma ancora colla ingiustizia della pena che si avrebbe nel castigare come

furti semplici quei fatti in sagrestia, e quindi contraddice il principio della Corte che darebbe a man franca a commettere tali furti. Lo sostiene ancora colle decisioni contrarie profferite dalla stessa gran Corte criminale nel dì 9 febbrajo 1833 nella causa di Pucciarelli, e nel dì 27 novembre sul conto di Volpe, e Chieffo, la prima delle quali decisioni fu confermata dalla suprema Corte di giustizia con arresto de' 29 luglio 1833.

» Udito il rapporto, ed inteso l'avvocato Generale Nicolini nelle sue conclusioni uniformi.

» La Suprema Corte ec, ec.

» Sul ricorso prodotto dal Pubblico Ministero.

» Considerando che i mezzi del ricorso tendono tutti ad un solo oggetto, vale a dire, a sostenere che la sagrestia formi parte integrante del tempio, e che perciò la decisione sottoposta a censura sia incorsa nella violazione degli articoli 97 e 412 1.º sommario leggi penali.

» Considerando che il sudetto articolo 97 dispone che chiunque per solo fine di lucro, involi da' Tempi vasi o suppellettili sacre, o qualunque altro oggetto al culto Divino consagrato, sarà punito col 2.º grado de' ferri, escluso il *minimum* del tempo. Che il cen- nato art. 412 sanziona qualificato pel luogo il furto che viene commesso nelle Chiese.

» Considerando che ritenute tali disposizioni di legge, la quistione si riduce a vedere, se la sagrestia formi parte del tempio.

» Considerando che non può dubitarsi che parte integrante del Tempio, ed una delle principali sia la sagrestia, giacchè in essa si esercitano degli atti indispensabili pel servizio Divino.

» Considerando che la decisione sottoposta a censura nel disgregare la parte dal tutto, mena alle gravi

conseguenze di ritenere come furti ordinarij , quelli de' vasi sagri delle sagre suppellettili, oggetti che quasi interamente si conservano , e si custodiscono nella sagrestia.

» Che di qui violati gli articoli 97 e 412 sommario 1.º leggi penali.

» Per tali motivi ;

» Ritenuti della impugnata decisione i fatti elementari , e la dichiarazione di reità , annulla la dichiarazione in cui si definisce la sagrestia non costituente parte del sacro tempio , insieme colla parte dispositiva , che ordina di porsi in libertà Carluccio , e rinvia la causa alla gran Corte criminale sedente in....(1).

ARTICOLO 98.

Il furto preveduto nell' articolo precedente , se sia commesso con altre circostanze che la legge prevede come aggravanti , verrà punito col terzo grado de' ferri ; purchè le stesse circostanze non portino a pene maggiori le quali saranno in questo caso applicate (c).

ARTICOLO 99.

Chiunque per solo fine di lucro involi la sacra Pisside o l' ostensorio colle ostie consacrate , portandole seco , o disperdendole sarà punito coll' ergastolo.

(1) La medesima giurisprudenza stabilì la Corte Suprema colla decisione de' 10 settembre 1834 in causa di Giuseppe Santulli.

(c) Vedi gli art. 407 , 418 e seguenti LL. PP.

SOMMARIO

Sanzioni penali contenute nel Real Decreto de' 7 maggio 1821 pel misfatto d' involamento della sacra pisside, o dell' ostensorio.

Articolo 10 del detto Real Decreto.

» Restino ferme tutte le disposizioni contenute nel codice attuale su de' reati contro il rispetto dovuto alla Religione; salvo i seguenti casi: chiunque involi la sacra pisside, o l' ostensorio colle ostie consacrate, sarà punito colla morte naturale sulle forche. Quando poi tale involamento succeda senza le ostie consacrate, il colpevole avrà la pena dell' ergastolo a vita ».

ARTICOLO 100.

Chiunque insegnando, predicando o in qualunque modo aringando in luoghi pubblici, profferisca, senza empio fine o dolo alcuno, proposizioni contrarie alla religione cattolica, sarà punito della pubblica riprensione, e della interdizione temporanea di uno a due anni dalla carica o professione della quale ha abusato (d).

Se poi vi concorre l' empio fine di distruggere o alterare i dogmi della religione, sarà punito coll' esilio perpetuo dal regno.

(d) Se questo reato si commette per via di scritti, vedi l' articolo 314 e seguenti leggi penali.

ARTICOLO 101.

La *bestemmia*, o sia l'empia esecrazione del nome di Dio o de' santi, profferita in chiese aperte al pubblico culto, o in altri luoghi nell'atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punita col terzo grado di prigionia. Senza le dette circostanze la *bestemmia* in luogo pubblico è punita col primo grado di prigionia o confino.

SOMMARIO

- §. I. Punizione della *bestemmia* in forza dell'art. 11 del Real Decreto de' 7 maggio 1821.
- §. II. Posteriori sanzioni penali contenute nel Real Decreto de' 5 maggio 1827 in ordine a' reati di *bestemmia*.
- §. III. Ne' giudizj de' reati di *bestemmia*, non vi è luogo ad elevare quistione intenzionale. Sovrano Reseritto de' 7 febbrajo 1835.

§. I.

Art. 11 del Real Decreto de' 7 maggio 1821.

» La *bestemmia*, o sia l'empia esecrazione del nome di Dio o de' Santi, profferita in Chiese aperte al pubblico culto, o in altri luoghi in atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punita col terzo grado de' ferri. Senza tali circostanze la *bestemmia* in luogo pubblico avrà la pena del primo grado de' ferri. Nel primo caso con frusta precedente ».

§. II.

Real Decreto de' 5 maggio 1827.

» Art. 1. La bestemmia, o sia l'empia esecrazione del nome di Dio, o de' Santi, profferita in chiese aperte al pubblico culto, o in altri luoghi nell'atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punita colla reclusione. Senza tali circostanze, la bestemmia in luogo pubblico sarà punita colla relegazione.

» 2. La bestemmia si reputa pronunziata in luogo pubblico allorchè è profferita nelle strade pubbliche, nelle piazze pubbliche, ne' caffè, nelle osterie, nelle bettole, nelle cantine, ne' bigliardi, nelle spezierie, ed in altri luoghi di abituali riunioni aperti nelle strade pubbliche, o nelle pubbliche piazze (2) ».

(2) La Corte Suprema di Giustizia con decisione de' 16 agosto 1822 adottò la massima, che l'oggetto delle sanzioni penali rispetto a' reati di bestemmia, essendo quello di punire lo scandolo pubblico, si rende necessario stabilirsi nel fatto della decisione che alla presenza di molte persone costituenti il pubblico, ed in pubblico luogo siasi la bestemmia profferita — Eccone la specie:

» La gran Corte criminale di con decisione del 1 febbrajo 1822 dichiarò constare, che Donato d'Onofrio avea profferita l'esecranda bestemmia del Sacrosanto nome di Dio in luogo pubblico, ed invocato l'art. 11 del Real Decreto de' 7 maggio 1821 lo condannò ad anni 8 di ferri ed alle spese del giudizio.

» Ricorso del condannato — 2.^o mezzo — Mancano i fatti relativi alla pubblicità del luogo.

» La Corte Suprema ec. — Sul 2.^o mezzo.

» Considerando; che il Real Decreto de' 7 maggio 1821 sublimò a misfatto la bestemmia, e vi addisse la pena del primo grado de' ferri, quando fosse profferita in luogo pubblico.

« Considerando, che non altro essendo stato l'oggetto di questa legale disposizione, se non quello di punir lo scandolo pubblico, sorge la necessità di stabilirsi in fatto, che alla presenza di molte persone costituenti il pubblico, ed in pubblico luogo siasi l'esecranda bestemmia profferita.

» Considerando, che la gran Corte criminale di dichiarò la be-

§. III.

Real Rescritto de' 7 febbrajo 1835.

*Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia
e Giustizia — A' Procuratori Generali Criminali.*

» Le leggi penali dispongono coll'articolo 101 — La
» bestemmia, ossia l'empia esecrazione del nome di
» Dio o de' Santi, profferita in Chiese aperte al pub-

stemmia profferita in luogo pubblico senza far conoscere d'onde si fosse
ella convinta della pubblicità del luogo, e senz'additare alcun fatto,
che a senso di legge la pubblicità del luogo indicasse.

» Considerando, che una decisione di questa natura contiene la nul-
lità preveduta dagli art. 327 e 293 delle leggi di procedura penale; poichè
la definizione non discende da fatti semplici.

» Visti perciò i mentovati art. 327 e 293,

» Annulla ec. »

E coll'altra decisione degli 11 dicembre 1822 stabilì, che il carcere
non può reputarsi luogo pubblico — Eccone il tenore.

» Trovandosi D. Giuseppe Scalona detenuto nelle prigioni di Paduli
per la imputazione di percosse con istorpio in persona della propria ma-
dre per la quale trovavasi in legittimo stato di accusa, ed aggiornata
anche la pubblica discussione, verso un'ora e mezza della sera de' 16
maggio del corrente anno 1822 in sentire, che dovea esser tradotto nelle
prigioni centrali di, profferì la bestemmia del nome di Dio. A circa
le ore dieci d'Italia poi della successiva mattina disturbatosi nuovamen-
te, che il di lui padre non voleva dargli danaro profferì delle altre be-
stemmie del nome di Dio; e delle minacce di voler uccidere suo padre
allorquando sarebbe dal carcere uscito.

» Dietro questi successivi avvenimenti si avvisò il P. M. presso la
gran Corte criminale di di riunire sul conto dello Scalona il reato
di bestemmia al primo carico dello storpio in persona della propria madre,
onde farlo giudicare per entrambi i reati. Quindi con atto de' 18 agosto 1822
accusò Giuseppe Scalona 1.^o di percossa volontaria grave, che produsse
storpio in persona della propria madre D. Costanza Santilli: 2.^o di e-
secrande bestemmie replicatamente, ed in diverse epoche profferite del
sangue di Cristo, di Dio, e dell'anima del Padre Eterno in luogo pub-
blico: 3.^o Di reiterazione ne' misfatti medesimi. Perlocchè richiese, che
si procedesse contro ad esso Scalona innanzi la gran Corte criminale.

» La gran Corte criminale di con decisione del successivo dì 27
del detto mese di agosto dichiarò Giuseppe Scalona in legittimo stato di

» blico culto, o in altri luoghi in atto di sacre o
 » pubbliche funzioni sarà punita col terzo grado di
 » prigionia — Senza dette circostanze, la bestemmia
 » in luogo pubblico è punita col primo grado di pri-
 » gionia o confino.

» Il Decreto de' 5 maggio 1827 ritenendo la definizione della bestemmia, ha portato cangiamento nella parte dell'articolo 101 relativa alla pena.

» Ne' giudizj de' bestemmiatori trovansi elevate quistioni non risolte con uniformità di parere da' magistrati.

» Propriamente è quistione.

» 1. Se tra' caratteri costitutivi della bestemmia entri l'empio fine di far onta alla Religione Cattolica Apostolica Romana; ed all'effetto se debba nella decisione sul fatto trovarsi elevata, e risolta la quistione intenzionale sul concorso di tal empio fine.

» 2.^o Nell'affermativa, se nell'esame della quistione intenzionale debba tenersi conto dell'ebrietà adottata in sua difesa dal bestemmiatore.

» Le leggi penali, che per alcuni de' reati contro il rispetto dovuto alla Religione esigono l'empio fine di far onta alla stessa, tralasciano di men-

accusa pe' reati de' quali era stato accusato, ed ordinò di procedersi contro il medesimo innanzi la gran Corte criminale.

» Ricorso dell'accusato.

» La Corte Suprema ec.

» Considerando, che per virtù dell'art. 11 del Decreto de' 7 maggio 1821 alla bestemmia in luogo pubblico è assegnata la pena del 1.^o grado de' ferri.

» Considerando, che non potendo riputarsi luogo pubblico, se non quello, dove non sia vietato l'accesso a chiunque del popolo, e d'onde chiunque vi sia entrato possa uscire; e tale non potendo dirsi il carcere, dove sono rinchiusi coloro, che la forza pubblica vi mena; il fatto stabilito nella decisione non porta alla competenza criminale spiegata dalla gran Corte relativamente al carico della bestemmia.

» Visto perciò l'articolo 177 n.^o 1. delle leggi di procedura penale,

» Annulla ec. ».

zionarlo nel reato di bestemmia che fa consistersi unicamente nell'empia escrazione del nome di Dio e de' Santi. La parola empia (sinonimo d'irreligiosa) serve, come aggettivo di *escrazione*, a designarne la qualità *irreligiosa*, senza entrar punto nel pensiero di chi ha osato pronunziarla. La voce *empia* non può al certo equivalere all'intera espressione, *di empio fine di far onta alla Religione* sino a disegnar sola il senso; che si ha nella unione di tutte queste parole.

» Giudicar se in un'azione siavi reato, importa giudicare se abbiansi in essa i caratteri espressi dalla legge nel determinarne la forma. Quindi essi soli debbono far oggetto di discussione senza vagarsi inutilmente su di altri, che non richiesti sono estranei all'esistenza del reato. È perciò che nella giudiziaria quistione di fatto si nomina il reato nella forma stessa datagli dalla legge, e ne' suoi termini stessi riportasi nella dichiarazione di colpeabilità. *L'empio fine di far onta alla religione* non portato fra gli elementi costitutivi della bestemmia non deve entrar nel suo giudizio, nè dar luogo a quistione intenzionale.

» L'articolo 274 delle leggi di procedura penale, che determina il modo di elevare in giudizio la quistione di fatto, non vi comprende la quistione intenzionale: Ciò per altro non importa trascurata la parte morale dell'azione, giacchè nel generale essa comprovasi dal fatto stesso materiale, che svela la reità dell'agente. Per l'uomo che non sia in demenza o in furore nel senso dell'articolo 61 delle leggi penali, è impossibile ch'egli creda lecito maledir la Divinità ed i Santi fino a pronunciar l'escrazione dei lor nomi in tutta l'innocenza e purità d'intenzione. Col variar la definizione legale della bestemmia si darebbe al divieto tanta limitazione da non comprendere la bestemmia profferita per licenza di mal costume.

Favorito il bestemmia-
tore da siffatta limitazione po-
trebbe impunemente anche ne' luoghi santi di adora-
zione, offendere il rispetto dovuto alla Divinità, con-
taminar la morale, ed indebolire lo spirito di Reli-
gione.

» L'ebbrezza poi non costitutiva di scusa legale ne'
reati in generale, non può convertirsi in legal motivo
di giustificazione nella bestemmia.

» In considerazione delle cose esposte S. M. nel
Consiglio ordinario di Stato del dì 26 gennajo scorso
ha Sovranamente dichiarato, che ne' giudizj di reati
di bestemmia non siavi luogo ad elevare quistione
intenzionale; e che l'ebbrezza ne' reati stessi non sia
cagion legale di scusa.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per
l'uso conveniente — Napoli 7 febbrajo 1835. — *Ni-
cola Parisio* ».

ARTICOLO 102.

Ogni altro atto scandaloso che turbi, o impedisca,
o offenda il libero e tranquillo esercizio del culto di-
vino nelle Chiese, o luoghi pubblici, è punito col
primo al secondo grado di prigionia.

SOMMARIO

- §. I. Sanzioni penali contenute nel Real Decreto de' 7 maggio 1821 rispetto al reato preveduto dal citato art. 102.
§. II. Un alterco surto in Chiesa per un accidente casuale, e senza oggetto di turbare il culto divino, non dà luogo al reato contemplato dall' art. 12 del Real Decreto de' 7 maggio 1821. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 31 gennajo 1823.

§ I.

Art. 12. del Real Decreto de' 7 maggio 1821.

» Ogni altro atto scandaloso che turbì, o impedisca, o offenda il libero e tranquillo esercizio del culto divino nelle chiese o luoghi pubblici, sarà punito col primo al secondo grado de' ferri ».

§. II.

Decisione de' 31 gennajo 1823.

» La mattina de' 6 giugno 1822 ricorrendo la festività del Corpus Domini, erasi nella Chiesa parrocchiale di Celano esposto alla pubblica venerazione il Santissimo Sacramento, e celebravasi la messa solenne. Fra molte persone accorse in detta Chiesa vi erano la donzella Maddalena Tomasetti, ed il Sindaco Giuseppe Nicola Antoniani. Stando costui all'impiedi d'avanti alla detta Tomasetti le lordò cogli stivali il senale bianco, che ella cingeva. La giovane gli toccò da dietro il lembo del vestito, e fattolo rivolgere gli disse di scostarsi per poter vedere la messa. Offeso Antoniani di questo atto promosse contra la

Tomasetti espressioni indecenti, ed ingiuriose tendenti a diminuire la di lei stima, e minacciò di farla cacciare da' gendarmi. Un tale avvenimento produsse nella Chiesa una specie di mormorio fra le persone, che stavano più vicine alla Tomasetti, a' segno ch'esse furono distolte dal raccoglimento, in cui erano; e quindi se le sacre funzioni non furono impedita, certamente il libero esercizio del culto divino venne turbato, ed offeso.

» La gran Corte criminale di riconoscendo nel sudetto fatto il misfatto preveduto dall'art. 12 del Real Decreto de' 7 maggio 1821, con decisione dei 19 settembre 1822 dichiarò la causa di sua competenza: ordinò di spedirsi contro di Antoniani mandato di arresto; ma che presentandosi lo stesso alla gran Corte fosse rilasciato col mandato.

» Antoniani si presentò, ed accettò il mandato. Quindi produsse ricorso per annullamento contro la detta decisione.

» 2.^o mezzo — Il fatto consacrato nella decisione non contiene il misfatto, che la gran Corte vi ha ravvisato, e perciò l'art. 12 del Real Decreto de' 7 maggio 1821 è stato erroneamente applicato.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Considerando che l'articolo 12 del Real Decreto de' 7 maggio 1821 prevede il reato di atto scandaloso, che turbi, impedisca, o offenda il libero, e tranquillo esercizio del culto Divino nelle chiese, o luoghi pubblici.

» Considerando che il fatto, quale nella decisione si riporta, offre meno l'atto scandaloso contemplato nel citato articolo che un verbale, e momentaneo alterco fra l'Antoniani e la Tomasetti per un accidente tutto casuale, e nulla avente di comune col culto divino: ond'è che sotto questo rapporto fu vio-

De' reati contro il rispetto dovuto alla religione 139

lato lo stesso articolo 12 dalla gran Corte invocato,
» Annulla ec. ec. »

ARTICOLO 103.

Fuori de' casi (e) preveduti in questo titolo, i reati commessi in persona de' ministri del santuario per vendetta, ed in atto delle loro funzioni, son puniti con un grado di più della pena ordinaria.

ARTICOLO 104.

Ogni altro ec. ec.



(e) Vedi leggi penali articoli 95, 97, 98 e 102.

TITOLO SECONDO**DE' REATI CONTRO LO STATO**

CAPITOLO PRIMO**DE' REATI CONTRO LA SICUREZZA ESTERNA DELLO STATO**

ARTICOLO 105.

Ogni nazionale del regno delle Due Sicilie, che porti le armi contro il Sovrano e lo Stato, sarà punito colla morte.

SOMMARIO

Legge degli 8 marzo 1826 relativa a' sudditi del regno, che prendon servizio presso le potenze estere.

Questa legge prescrive ciò che segue.

» Art. 1. L'autorizzazione a' nostri sudditi per entrare al servizio di una Potenza straniera sarà da Noi conceduta per via della Real Segreteria e Ministero di Stato di grazia e giustizia.

» 2. Niuno de' nostri sudditi, sia militare, o di qualsivoglia altra condizione, potrà prestare giuramento di servizio ad una Potenza straniera, se non sotto la riserva di non portar mai le armi contra le armi nostre: in mancanza di che egli sarà soggetto a tutte le disposizioni delle leggi penali del regno concernenti il caso ».

ARTICOLO 106.

Chiunque per concerto con Potenze straniere o coi loro agenti, abbia contribuito alla dichiarazione di guerra, o ad altra ostilità, sarà punito colla morte (a).

ARTICOLO 107.

Chiunque appresti a' nemici ec. ec. »

ARTICOLO 108.

Chiunque scientemente ec. ec.

ARTICOLO 109.

L' arrolamento de' nazionali ec. ec.

ARTICOLO 110.

Chiunque, di uffizio o per incarico ec. ec.

ARTICOLO 111.

Chiunque, di uffizio o per incarico ec. ec.

(a) Vedi gli art. 115 e 116 leggi penali.

ARTICOLO 112.

Ogni altra persona ec. ec.

ARTICOLO 113.

Quando colui che comunica i piani ec. ec.

ARTICOLO 114.

Ogni altra corrispondenza ec. ec.

ARTICOLO 115.

I misfatti colpiti ec. ec.

ARTICOLO 116.

Le pene enunciate ec. ec.

ARTICOLO 117.

Fuori de' casi preveduti ec. ec.

ARTICOLO 118.

Chiunque con qualche reato ec. ec.

ARTICOLO 119.

La *pirateria* contro a' nazionali del regno delle due Sicilie, o di nazione alleata o neutra, soggiace al quarto grado de' ferri. Se sia accompagnata da vio-

lenza sulle persone, sarà punita coll' ergastolo. Se vi accada omicidio, verrà punita colla morte (b).

(b) Vedi LL. PP. art. 418 sulla punizione del furto accompagnato da omicidio consumato, o da ferita o percossa che costituisca l'omicidio mancato.

CAPITOLO SECONDO

DE' REATI CONTRO LA SICUREZZA INTERNA DELLO STATO

SEZIONE I.^a

*De' reati contro la sacra persona del Re,
e la famiglia reale.*

ARTICOLO 120.

L'attentato contro la sacra persona del Re è misfatto di *lesa Maestà*, ed è punito di morte col laccio sulle forche, e col quarto grado di pubblico esempio.

La cospirazione contro la stessa sacra persona del Re è anche misfatto di *lesa Maestà*, ed è punita colla morte e col terzo grado di pubblico esempio.

SOMMARIO

Disposizioni legislative che nell'insieme riflettono i reati contro la sicurezza interna dello Stato ed i reati relativi alle adunanze illecite, contemplati negli articoli 120 a 146 cap. 2 e 3, tit. 2, lib. 2; e negli articoli 305 a 312 cap. 2, tit. 6, lib. 2, della parte 2.^a del Codice.

§. I.

La legge degli 8 agosto 1816 vietò, sotto diverse pene, ogni specie di associazioni segrete o sieno sette.

Le sue disposizioni vennero richiamate in pieno vi-

gore coll'ordinanza del Governo provvisorio de' 28 marzo 1821 del tenor seguente.

Ordinanza de' 28 marzo 1821.

» Art. 1. Tutte le disposizioni contenute nella legge degli 8 agosto 1816 sono richiamate nel pieno vigore, e nella loro esatta osservanza, tanto a riguardo delle associazioni segrete, o sieno sette, e di coloro che le favoriranno, ed agevoleranno in qualunque modo, o che conserveranno emblemi, carte, libri o altri distintivi ad esse appartenenti; quanto ne' casi previsti dalla stessa legge, cioè che le associazioni predette si estendessero cumulativamente ad altri reati di qualsivoglia natura.

» 2. Le accennate disposizioni saranno rigorosamente eseguite dal dì della pubblicazione della presente ordinanza.

» 3. I contravventori alle medesime saranno immediatamente e con straordinarie misure di Governo trattati ».

§. II.

Il Real decreto de' 9 aprile 1821 creò una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guerra subitaneo, colle seguenti prescrizioni.

Real Decreto de' 9 aprile 1821.

» Art. 1. Sarà creata una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guerra subitaneo (1).

(1) Per gli articoli 2 e 3 di questo Decreto, vedi il §. II. articolo 151 leggi penali ove sono riportati.

» Art. 4. È la stessa Corte incaricata della esecuzione del Real Decreto de' 28 di marzo contro di qualunque unione segreta e specialmente contro la società de' così detti *carbonari*.

» 5. Essendo scopo della società carbonaria lo sconvolgimento e la distruzione de' Governi, sarà punito di morte qual reo di alto tradimento chiunque dopo la pubblicazione del presente Real decreto vi si iscrivesse, e chiunque degli ascritti per lo innanzi segretamente si riunisse sia nelle combriccole conosciute sotto nome di vendite carbonarie, sia con qualunque altro nome di società vietata.

» 6. Alla stessa pena di morte saranno soggetti tutti quelli i quali ancorchè non carbonari si trovassero nella flagranza di unioni intese allo sconvolgimento dell'ordine pubblico.

» 7. Procederà l'istessa Corte marziale con straordinaria pena di prigionia da tre a dieci anni contro quei che sapendo il luogo di città o di campagna, in cui si uniscono gli anzidetti forsennati non vadino subito a denunziarli.

» 8. Qualunque persona appartenente alle suddette combriccole, se pentita scovre alla Polizia i membri e le mire de' complottati, godrà l'impunità. Il suo nome resterà occulto tra gli arcani della Polizia, e non registrato in veruna carta ».

§. III.

Le riportate disposizioni per le associazioni illecite vennero confermate coll' altro Real decreto de' 7 maggio 1821 — Eccone le sanzioni.

Real decreto de' 7 maggio 1821.

» Art. 1. Confermando sempre più tutte le disposizioni antecedenti per le associazioni illecite, e che includono promessa, o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di setta, qualunque sia la sua denominazione, l' oggetto ed il numero de' suoi componenti; la pena di morte fulminata indiscriminatamente contra di tutti sarà eseguita pe' capi, direttori, e tesorieri della setta tendente allo sconvolgimento dello Stato, come sopra, col laccio sulle forche, o con altra specie di morte adattabile alla sua condizione, secondo il codice penale in vigore, comechè tali giudizj spediti fossero da Corti marziali.

» 2. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o altri distintivi delle sette indicate nell' articolo precedente, sarà per questo solo fatto punito coll' esilio dal Regno di dieci anni. Chi poi asportasse tali oggetti, sarà punito non solo col detto esilio, ma si bene colla frusta, o con altro simile pubblico esempio proporzionato alla sua condizione.

» 3. I maliziosi venditori o distributori di tali oggetti, ove sieno indipendenti dalle sette, saranno puniti col medesimo esilio di anni dieci.

» 4. A coloro che scientemente avranno concesso o permesso l' uso della di loro casa di abitazione, o di altro luogo di loro pertinenza per la unione, o riunione delle sette, per questo solo fatto ancora verrà

irrogata la pena di anni dieci di reclusione, precedente frusta, secondo le circostanze di sopra espresse, e colla multa di ducati cinquanta fino a duemila, a misura della diversa condizione delle persone. Laddove poi essi facciano parte delle sette, saranno castigati colle disposizioni dell' articolo primo.

» 5 Chiunque sappia la unione, ed in qualsivoglia luogo, e non la riveli alla Polizia fra tre giorni, avrà la medesima pena di anni dieci di reclusione. Se non che debba essere occultato il suo nome al pubblico per evitare qualunque idea di disdecoro, che in tali casi suole indebitamente concepirsi, e che tante volte trattiene gl' individui all' azione.

» 6. La stessa pena dell' articolo precedente sarà dovuta a colui che scientemente e di sua libera volontà riceva in casa sia urbana o rustica, ovvero in altro luogo di sua pertinenza, uno o più individui delle medesime sette, che sieno perseguitati dalle autorità, affine d' involarsi all' occhio della giustizia.

» 7. Rimangono vietate le unioni in campagna, quando sieno al di sopra di cinque persone, e che non siano della stessa famiglia, o collegate in consanguineità o affinità riconosciuta dalla legge, senza la intelligenza del Commessario di polizia, che vi corrisponde, sotto pena della detenzione in carcere per un mese. Qualora poi la gita in campagna comprende l' oggetto, ed in qualsivoglia modo l' esercizio delle funzioni che riflettono le sette, le pene pe' colpevoli, saranno regolate col primo articolo ».

§. IV.

Quindi il Real decreto del 15 febbrajo 1822 vietò sotto pena di morte il ritorno nel Regno, senza una

special grazia di S. M., a coloro che ne uscirono per gli avvenimenti politici di luglio 1820.

Le determinazioni di questo decreto sono così espresse.

Real Decreto de' 15 febbrajo 1822.

» Art. 1. Coloro che per causa degli avvenimenti politici di luglio 1820 uscirono da' nostri Reali dominj, non potranno ritornarvi senza Nostra grazia speciale. I trasgressori verranno sottoposti al giudizio di una Corte marziale, e puniti colla pena di morte. La decisione della Corte marziale sarà eseguita fra il termine di ore ventiquattro.

» 2. È compresa nella disposizione precedente qualunque altra persona che penetrerà nel Regno senza esser munita di carte in regola, e che sarà cogl'individui suddetti o con altri nel criminoso concerto di turbare la pubblica tranquillità ».

§. V.

Coll' altro Real decreto de' 13 marzo 1822 si emisero delle disposizioni sulla corrispondenza criminosa con persone dimoranti nel Regno, o che ne fossero uscite a causa degli avvenimenti politici di luglio 1820. Eccone il tenore.

Real Decreto de' 13 marzo 1822.

» Art. 1. La corrispondenza con alcuno di coloro che per causa degli avvenimenti politici di luglio 1820 (2) sono usciti fuori de' nostri Reali dominj,

(2) Ai colpevoli degli avvenimenti politici di luglio 1820 venne col-

quando sia criminosa, e diretta specialmente a turbare l'ordine pubblico e la tranquillità pubblica del nostro Regno, è punita colla morte, e colla confisca de' beni del colpevole.

» 2. La corrispondenza con alcuno de' sudditi,

cessa amnistia col Real decreto de' 28 settembre 1822 espresso così.

» Volendo dare a' nostri sudditi traviati dalle passate turbolenze politiche in questa parte de' nostri Reali dominj un nuovo e più benefico contrassegno della nostra Sovrana clemenza;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario — Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

» Art. 1. Concediamo amnistia e generale indulto a tutti gl'individui ascritti alle vietate società segrete e settarie ne' nostri Reali dominj di qua del Faro, ed a tutti gl'individui colpevoli degli avvenimenti politici ed attentati commessi in detti nostri Reali dominj contro lo Stato e la nostra Real corona anteriormente all'epoca del dì 24 di marzo 1821 inclusiva, pe' quali rimane abolita ogni azione penale.

» Sono eccettuati soltanto dall'amnistia enunciata nell'articolo precedente l'ex Generale *Guglielmo Pepe*, l'abate *Luigi Minichini*, l'ex tenente colonnello *Lorenzo de Conciliis*, l'abate *Giuseppe Cappuccio*, l'ex Generale *Giuseppe Rossaroll*, l'ex Generale *Michèle Carrascosa*, l'ex Maggiore *Vincenzo Pisa*, l'ex colonnello *Gaetano Costa*, l'ex colonnello *Giovanni Russo*, l'avvocato *Guglielmo Palladino*, l'ex Intendente *Nicola Lucente*, l'ex colonnello *Francesco Capecelatro*, *Gabriele Rossetti* già impiegato nel Real Museo, e gl'imputati presenti o assenti, contro i quali si trova già spedito mandato di arresto in seguito del giudizio per la causa così detta *de' rivoltosi di Monteforte*, e de' giudizi pendenti in Salerno, in Avellino ed in Lucera per gli misfatti indicati nell'articolo 123 delle leggi penali commessi precedentemente al dì 8 di luglio 1820.

» 3. Non sono compresi nella presente amnistia i misfatti e delitti comuni per qualunque fine ed oggetto commessi.

» 4. Gl'individui i quali si trovano confinati nelle isole o altrove per misura di pubblica sicurezza, seguiranno ad esser sottoposti a tale misura fino a nuova nostra disposizione.

» 5. Coloro che si trovano fuori de' nostri Reali dominj per cagione delle passate turbolenze politiche, non potranno rientrarvi senza un nostro particolar permesso.

» 6. Sono abolite le giunte di scrutinio.

» 7. È espressamente vietato a tutte le autorità giudiziarie ed amministrative di ricevere e dar corso alle denunce anonime; tranne i soli casi di flagranza, o di fatto permanente, a' termini dell'art. 28 delle nostre leggi della procedura ne' giudizi penali. Ogni altra disposizione in contrario è revocata. Per le denunce sottoscritte si procederà a norma delle stesse leggi della procedura ne' giudizi penali ».

anche nell' interno del nostro Regno , quando sia criminosa e diretta specialmente a turbare l' ordine pubblico è la tranquillità pubblica , è punita colla morte.

» 3. I giudizi di questa natura sono della competenza delle Corti marziali.

» 4. Colui che riceve alcuna lettera , carta o progetto criminoso , diretto specialmente a turbare l' ordine pubblico o la pubblica tranquillità del regno , dee tra ventiquattr' ore a contare da quella in cui ha ricevuto la carta , presentarla riservatamente alla polizia del luogo e ritirarne la corrispondente ricevuta. La non esibizione di essa è punita colla rilegazione. Può bensì , secondo le circostanze , discendersi alla prigionia.

» Il giudizio di questo reato appartiene alla gran Corte speciale ».

§. VI.

Dietro tutte le menzionate disposizioni , venne sanzionata la legge de' 28 settembre 1822 che fu nei termini seguenti concepita.

Legge de' 28 settembre 1822.

» Art. 1. L' ordinanza del dì 28 di marzo 1821 e le disposizioni contenute negli articoli 4 , 5 , 6 , 7 ed 8 del decreto del dì 9 di aprile 1821 , e negli articoli 1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 e 7 dell' altro decreto del dì 7 di maggio 1821 cesseranno di aver vigore.

» 2. Cesseranno parimente di aver vigore le sanzioni penali contenute nel capitolo II, titolo VI, libro II, della seconda parte del nostro codice per lo regno delle due Sicilie. Le disposizioni da oggi in-

nanzi veglianti intorno alla classe de' reati compresa nel citato capitolo, saranno le seguenti.

» 3. È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, il di cui fine sia di riunirsi in tutt'i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterarj, sieno politici, o simili; quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

» 4. Ogni associazione illecita definita nell'articolo precedente verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia, e con una multa da cento a cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla pena del primo grado di prigionia.

» 5. Se gl' individui di associazioni illecite già disciolte tornino a riunirsi, saranno considerati come reiteratori o recidivi, secondo le circostanze, e puniti come tali a' termini degli articoli 78, e seguenti delle leggi penali del mentovato nostro codice.

» 6. Chiunque senza permesso dell'autorità pubblica abbia acconsentito o accordato che si usi della sua casa o di altro suo locale qualunque per la unione di membri di un'associazione illecita, sarà punito col secondo grado di prigionia, e con una multa da cinquanta a ducentocinquanta ducati.

» 7. La competenza per gli reati espressati negli articoli precedenti sarà delle gran Corti criminali.

» 8. Tutte le disposizioni de' precedenti articoli 3, 4, 5, 6 e 7 avranno luogo per lo periodo di cinque anni a contare dalla pubblicazione della presente legge; elasso il qual periodo, ritorneranno ad essere in vigore per gli reati contemplati in detti articoli 3,

4, 5, 6 e 7 le sanzioni penali contenute nel citato capitolo II, titolo VI, libro II, della seconda parte del nostro codice per lo regno delle due Sicilie (3).

» 9. Quante volte l'associazione illecita organizzata in corpò, o comunque altrimenti formata, contenga promessa o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di setta (qualunque ne sia la denominazione, l'oggetto, la forma ed il numero de' suoi componenti, o comunque venga artatamente combinata per comunicazioni ambulanti e senza determinazione fissa di luoghi, di giorni o di persone) i rispettivi componenti di essa saranno puniti col terzo grado di ferri, e con una multa da cinquecento a duemila ducati. I capi, direttori, amministratori o graduati della stessa, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille a quattromila ducati (4).

» 10. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri o altri distintivi della setta preveduta

(3) Ma questo periodo fu prorogato col Real decreto de' 21 settembre 1827 che determinò quanto segue.

» Le disposizioni degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della nostra legge de' 28 settembre 1822 continueranno ad essere in vigore per tutto il venturo anno 1828.

(4) Il trascritto art. 9 venne poi rischiarato dal Real Rescritto del 2 luglio 1828 così concepito.

» *Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia. Ai Procuratori Generali Criminali.*

» La legge de' 28 settembre 1822, che vieta le associazioni illecite, determina nell' art. 9 i casi in cui prendono esse la qualità di associazioni settarie.

» Volendo S. M. allontanare qualunque equivoco sulla intelligenza dell'enunciato articolo, ha Sovranamente dichiarato nel Consiglio ordinario di Stato de' 24 giugno ultimo, che basti l'unione di due individui che procedono ad un atto qualunque costitutivo la iniziazione di società settaria per esser reato compreso nelle disposizioni dell'articolo 9. dell'enunciata legge de' 28 settembre 1822, senza che vi abbisogni il concorso di altre formalità, o di maggior numero d'individui.

» Nel Real Nome lo comunico alle Signorie loro per l'adempimento.
Napoli 2 luglio 1828 — Il Marchese Tommaseo.

nell'articolo precedente, sarà per questo solo fatto punito colla pena della relegazione. Coloro che scientemente fabbricheranno, venderanno, o distribuiranno tali oggetti, saranno puniti per questo solo fatto col primo grado de' ferri. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti colla pena stabilita per essi membri, escluso il *minimum* del tempo per la pena, ed il *minimum* della quantità per la multa: se saranno capi, direttori, amministratori o graduati della setta saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille dugento cinquanta a cinquemila ducati.

» 11. Quelli che scientemente avranno concesso o permesso l'uso della loro casa, abitazione, o di altro loro locale qualunque per la riunione della setta, saranno per questo solo fatto puniti colla pena del primo grado di ferri e colla multa da cento a cinquecento ducati. Ove essi facciano parte della setta, se saranno semplici membri della stessa, saranno puniti col terzo grado di ferri escluso il *minimum* del tempo, e con una multa da mille a tremila ducati: se saranno capi, direttori, amministratori o graduati della setta, saranno puniti colla pena di morte col laccio sulle forche, e con una multa da mille cinquecento a seimila ducati.

» 12. Dopo la espiazione penale della relegazione, e del primo e terzo grado di ferri ne' casi preveduti nei precedenti articoli 9, 10 ed 11 avrà sempre luogo la malleveria, ai termini degli articoli 31 e 34 delle citate *leggi penali* del nostro codice per lo Regno delle due Sicilie.

» 13. Tutti gl'individui che saranno colpiti dalle disposizioni contenute ne' mentovati articoli 9, 10 e 11 della presente legge, se incorreranno nuovamente

nello stesso misfatto, saranno puniti come reiteratori o recidivi a' termini de' citati articoli 78 e seguenti delle suddette nostre *leggi penali*.

» 14. I reati previsti negli articoli 9, 10 e 11 della presente legge sono considerati come reati contro lo Stato, ed in conseguenza soggetti alle disposizioni contenute nel capitolo III, sezione III, titolo II, lib. II, delle *leggi penali* del nostro codice per lo Regno delle due Sicilie riguardanti il rivelamento de' reati contro lo Stato.

» 15. Tutte le pene sanzionate nella presente legge sono applicabili anche a' complici, a' termini degli articoli 74 e 75 delle *leggi penali* del citato nostro codice.

» 16. Le disposizioni contenute in tutti gli articoli della presente legge non escludono l'applicazione delle pene maggiori a' termini delle leggi vigenti, nel caso di reati più gravi, e particolarmente di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, a' termini de' capitoli I e II, del titolo II, lib. II, delle *leggi penali* del mentovato nostro codice.

» 17. Il giudizio de' reati definiti ne' precedenti articoli 9, 10 ed 11 saranno della competenza esclusiva delle Commissioni militari riconosciute dalle nostre leggi. Questa disposizione avrà luogo per lo periodo di cinque anni a contare dalla pubblicazione della presente legge. Elasso un tale periodo, il giudizio de' suddetti reati, ferme rimanendo le sanzioni penali contenute ne' riferiti articoli 9, 10 e 11, ritornerà alle competenze fissate pe' giudizi penali nel II e III libro della parte quarta del citato nostro codice per lo Regno delle due Sicilie.

§. VII.

Successivamente il Real Decreto de' 3 ottobre 1822 (5) abolì le Corti marziali, e dichiarò appartenersi alle Commissioni militari il procedimento per la punizione de' reati definiti negli articoli 9, 10 e 11 della cennata legge de' 28 settembre 1822 pel periodo di anni cinque.

§. VIII.

Non ancor decorso l'enunciato termine, il decreto de' 24 maggio 1826 istituì due Commissioni Supreme pei reati di Stato, una in Napoli, un'altra in Palermo, ed una Commissione militare in ciascuna Provincia, o Valle pei reati di setta.

Questo decreto ed i regolamenti di procedura che approvò per norma delle Commissioni suddette furono così concepiti.

Real Decreto de' 24 maggio 1826.

» Volendo provvedere secondo la differenza de' casi, alla pronta ed esatta amministrazione della giustizia ne' reati contro la sicurezza interna dello Stato ;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario ;

» Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue :

» Art. 1. Saranno istituite due Commissioni Su-

(5) Vedi §. V. art. 154 leggi penali.

preme pe' reati di Stato, una residente in Napoli, ed un'altra in Palermo.

» 2. Ciascuna delle due Commissioni Supreme pei reati di Stato sarà composta di sei votanti, compreso il presidente, quattro de' quali togati, e due militari; di un procurator generale che eserciterà le funzioni del Ministero pubblico, e di un avvocato degl'imputati che sosterrà esclusivamente la loro difesa, ambedue togati; e di un cancelliere che farà pure da segretario.

» 3. I togati saranno presi dal seno delle Corti Supreme di giustizia, o delle gran Corti civili rispettive. I militari non saranno di grado inferiore a quello di piana maggiore. Se de' due militari vi sarà alcuno di grado generalizio da Maresciallo in sopra, questi sarà il Presidente della Commissione Suprema: in caso diverso, il Presidente verrà da Noi nominato dalla classe de' togati.

» 4. La Commissione Suprema pe' reati di Stato residente in Napoli avrà giurisdizione in tutt'i nostri Reali dominj di quà del Faro; l'altra residente in Palermo, in tutti quelli di là del Faro.

» 5. Vi sarà inoltre in ogni capoluogo di Provincia o Valle una Commissione militare composta di sei votanti, compreso il presidente, di un relatore il quale eserciterà le funzioni del Ministero pubblico e di un cancelliere. Il Consiglio di guerra di guarnigione residente nel capoluogo della provincia o valle si eleverà, al bisogno, in Commissione militare astenendosi i due giudici di minor grado, qualora gli altri non sieno legalmente impediti.

» 6. Ne' giudizi delle Commissioni militari che si eleveranno al bisogno, v'interverrà l'uomo di legge senza voto decisivo, ma per dare il suo avviso. Questi sarà sempre il nostro procurator generale presso

la gran Corte criminale della provincia o valle, potendo, nel solo caso che il Consiglio di guerra di guarnigione non sia nel luogo della residenza della gran Corte, destinare ad intervenire il sostituto procurator generale, o l'ultimo giudice della gran Corte.

» 7. Ogni Commissione militare elevata al bisogno avrà giurisdizione in tutta la Provincia o Valle.

» 8. Saranno di competenza delle Commissioni Supreme pe' reati di Stato, e delle Commissioni militari i reati contro la sicurezza interna dello Stato preveduti negli articoli 120 a 146 delle leggi penali, ed i reati in materia di setta preveduti negli articoli 9, 10 e 11 della legge del dì 28 di settembre 1822. I limiti della rispettiva competenza verranno determinati secondo la distinzione de' casi indicati ne' seguenti due articoli.

» 9. I reati anzidetti contro la sicurezza interna dello Stato, cioè tanto quelli preveduti negli articoli 120 a 146 delle leggi penali, quanto quelli in materia di setta preveduti negli articoli 9, 10 ed 11 della legge de' 28 settembre 1822 apparterranno alla competenza delle Commissioni militari, quante volte l'incolpato sia sorpreso o in atto che sta commettendo il reato; o quando vien perseguitato dal pubblico clamore, o quando in tempo, e luogo vicino al reato sia sorpreso cogli effetti, colle armi, cogli istrumenti, con carte, con emblemi e con qualsivogliano altri oggetti, che facciano presumere esserne egli l'autore o il complice.

» 10. Per tutti gli altri casi, i reati contro la sicurezza interna dello Stato preveduti da' citati articoli delle leggi penali, e dalla legge de' 28 di settembre 1822 apparterranno alla competenza delle Commissioni Supreme pe' reati di Stato.

» 11. In caso di dubbio sulla competenza tra le

Commissioni Supreme e le Commissioni militari, la risoluzione sarà del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

» 12. Tutte le decisioni, così delle Commissioni Supreme, come delle Commissioni militari saranno inappellabili, e non soggette a gravame o ricorso per annullamento.

» 13. Le condanne emesse dalle Commissioni militari saranno eseguite immediatamente: quelle delle Commissioni Supreme saranno, prima di eseguirsi, sottoposte alla nostra Sovrana intelligenza (6).

» 14. Il modo di procedere delle Commissioni Supreme, e delle Commissioni militari sarà abbreviato, e riguardata la sola verità de' fatti, giusta gli annessi regolamenti da Noi approvati che dovranno alle medesime servir di norma (7).

» 15. Per le materie contemplate nel presente decreto, potranno essere consultate le Commissioni Supreme rispettivamente pe' provvedimenti governativi che si crederanno necessarij.

» 16. Le disposizioni del presente decreto avranno vigore sino a tutto l'anno 1828 (8).

» 17. Durante il detto periodo, le disposizioni preesistenti sulle materie contemplate nel presente decreto, e non conformi allo stesso, resteranno sospese.

(6) I Reali Decreti degli 8 agosto 1826, e 9 giugno 1833 sospesero il primo per sei mesi, ed il 2.^o per un anno la disposizione di doverli sottoporre alla Sovrana intelligenza le condanne emesse dalle Commissioni Supreme prima di eseguirsi.

(7) Le forme di rito da osservarsi dalle Commissioni Supreme pe' reati di Stato, e dalle Commissioni militari nel giudizio de' rei assenti, sono determinate dal Real decreto de' 14 luglio 1828, riportato sotto il §. II, articolo 459 leggi di procedura penale.

(8) Questo periodo però fu prorogato a tutto l'anno 1830 col Real Decreto de' 25 settembre 1828, ed a tutto il 1832 col Real rescritto del 24 dicembre 1830. Quindi coll'altro Sovrano rescritto de' 19 dicembre 1832 venne ordinata l'osservanza delle determinazioni contenute nell'emendato decreto de' 24 maggio 1826 fino a nuova Sovrana disposizione.

Regolamento de' 24 maggio 1826 per la procedura delle Commissioni Supreme pe' reati di Stato.

» Art. 1. La pruova generica, e la pruova specifica del reato saranno stabilite, e compilate dagli uffiziali di polizia giudiziaria, e dagli uffiziali di polizia ordinaria, che in materia di sette, e di altri reati contro la sicurezza interna dello Stato la legge riveste del carattere di uffiziali di polizia giudiziaria (9).

(9) Su questo articolo fu emessa la seguente circolare de' 18 novembre 1816. *Ministero e Real Segreteria di Stato di grazia e giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.*

» Il Regolamento de' 24 maggio ultimo sulla procedura delle Commissioni Supreme pe' reati di Stato dispone, che la pruova generica, e la pruova specifica del reato saranno compilate dagli uffiziali di polizia giudiziaria, e dagli uffiziali di polizia ordinaria.

» Sono surti de' dubbj circa l'adempimento della enunciata determinazione. Si è chiesto primieramente, se gli uffiziali della polizia giudiziaria, e gli uffiziali della polizia ordinaria debbano procedere unitamente alla istruzione delle pruove pe' reati contro lo Stato.

» Si risponde che gli uffiziali dell' uno, e dell' altro ramo di polizia potranno simultaneamente concorrere alla raccolta delle pruove; ma questo simultaneo concorso, che può facilitare talvolta lo scovimento del vero, non è indispensabile. Quando pe' fatti stessi si occupino della istruzione uffiziali di polizia giudiziaria, ed uffiziali di polizia ordinaria, conviene, che si pongano essi di accordo per l'uniforme direzione delle indagini, e per allontanare le contraddizioni, che potrebbero favorire l'impunità.

» Si è chiesto inoltre, se nel caso che pel reato medesimo procedano alla istruzione delle pruove un uffiziale di polizia giudiziaria, ed un uffiziale di polizia ordinaria, e sian essi di grado diverso; debba nella concorrenza astenersi l'uffiziale di grado minore.

» È da osservarsi primieramente, che la regola di preferire nelle istruzioni l'uffiziale di grado maggiore è applicabile nel caso, che concorrano uffiziali dell'ordine medesimo di pubblica amministrazione, e ciò per effetto della dipendenza gerarchica in cui essi sono. Or mancando questa dipendenza tra gli uffiziali di ordini diversi, non è per essi applicabile la regola, di cui è fatta parola. Altronde niuno degli uffiziali di polizia giudiziaria è arbitro della istruzione, che per un reato compila, in modo che possa disfarne indipendentemente dal Procurator Generale, del Re presso la gran Corte criminale, che è il primo agente di questo ramo di pubblica amministrazione. E a cura del Procurator Generale del Re mettersi nel bisogno di accordo col l'Intendente della Provincia per le misure

» I procuratori generali presso le gran Corti criminali metteranno tutta la cura, onde le indagini, e le prove relative a' reati de' quali è parola, sieno raccolte con esattezza, e disbrigate colla massima sollecitudine, e con preferenza. Passeranno in conseguenza severi uffizj a' giudici istruttori, a' giudici di circondario incaricati della istruzione, ed a chiunque altro convenga di loro dipendenza. Avranno la stessa cura gl' intendenti, i sottintendenti, ed in generale i superiori degli altri uffiziali di polizia ordinaria.

» 2. Il procuratore generale presso la gran Corte criminale della provincia, o valle in cui vien commesso il reato, ricevuti gli atti una cogli oggetti di convinzione, se mai ve ne saranno, li rimetterà immediatamente al procurator generale presso la Suprema Commissione pe' reati di Stato, cui appartiene la competenza. Riterrà in carcere a nome della medesima Commissione Suprema l'imputato, o imputati; ed allorchè gli saranno richiesti, li rimetterà subito nelle carceri della di lei residenza. Lo stesso praticherà l'intendente se gli atti d'istruzione sieno stati compilati da' soli uffiziali di polizia ordinaria.

» 3. La Commissione Suprema, inteso il procurator generale, e l'avvocato degl' incolpati, dichiarerà preliminarmente la sua competenza, se trovi l'affare di sua giurisdizione: nel caso opposto si dichiarerà incompetente, e respingerà prontamente gli atti, e gli oggetti criminosi all'autorità che glieli avrà inviati.

» 4. Ove il processo meritasse maggiore sviluppo, la Commissione Suprema pe' reati di Stato potrà de-

che meglio favoriscano la investigazione pe' reati contro lo Stato. Cureranno elleno l'osservanza delle norme espresse, prevenendo le SS. LL. che il Ministro della Polizia generale, che è convenuto perfettamente in tali norme, mi ha partecipato, che le passerà a notizia delle autorità di polizia. Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

legare uno de' suoi componenti, sia nella residenza, sia col farlo accedere sul luogo, che designerà, o pure delegare qualunque magistrato o funzionario di polizia della provincia in cui sarà avvenuto il reato, o di altra provincia, secondocchè meglio crederà. Tale accesso si eseguirà previo permesso gerarchico per coloro, che non potranno allontanarsi dalla loro residenza senza autorizzazione superiore. Le più ampie indagini saranno praticate nel più breve tempo possibile, che sarà designato dalla stessa Commissione Suprema, a pena di destituzione di colui, che vi frapponrà alcun ritardo.

» 5. Compiuta la istruzione, l'imputato o imputati verranno sottoposti al costituito da eseguirsi dalla Commissione Suprema, o da un giudice da lei delegato in presenza del procurator generale.

» Immediatamente dopo il costituito il procurator generale presenterà il suo atto di accusa, di cui sarà subito certiorato l'avvocato degli accusati. Quindi si aprirà un termine di ventiquattr'ore in cui potranno esser prodotte le difese di ogni genere, senza però potersi elevare a nullità la mancanza delle forme di rito.

» 6. Prodotte le difese, la Commissione Suprema, sentiti il procurator generale, e l'avvocato degli accusati, deciderà se debbano sulle medesime raccogliersi schiarimenti, o esaminarsi testimonj. Queste operazioni saranno eseguite nell'improrogabil termine, che prescriverà la stessa Commissione Suprema, per mezzo di uno de' funzionarj indicati nell'art. 4.

» 7. I testimonj prima di deporre tanto nella istruzione primitiva, che nel proseguimento della medesima, come pure nella difesa, presteranno il giuramento di dire la verità: ed in caso di omissione potrà deferirsi questo giuramento da un funzionario

che la Commissione Suprema designerà tra quelli di sopra mentovati.

» 8. Su questi atti la Commissione Suprema in un giorno precedentemente fissato, di accordo col procurator generale, e coll'avvocato degli accusati, procederà come nel seguente articolo.

» 9. Il presidente interrogherà ciascuno degli accusati del suo nome, cognome, età, patria, condizione, domicilio; lo avvertirà a prestare a quanto si fa l'attenzione corrispondente alla serietà dell'atto; e gli manifesterà, che egli ha il dritto di dedurre per suo mezzo tutto ciò che influisca alla propria difesa.

» Indi il procurator generale leggerà l'atto di accusa.

» Il presidente farà leggere in seguito dal cancelliere ad alta voce i processi verbali, e le dichiarazioni appartenenti al corpo del delitto. Farà esporre sotto gli occhi dell'accusato tutti gli oggetti relativi al reato, che possono servire tanto a carico, che a discarico, e lo interrogherà di dire se li conosce.

» Dal cancelliere si passerà a leggere tutt'i documenti raccolti nella istruzione: l'accusato, ed il suo avvocato saranno richiesti se abbiano ad allegare cosa alcuna contro di essi.

» Finalmente leggerà il cancelliere tutte le deposizioni de' testimonj così a carico che a discarico. Finita la lettura di ogni deposizione di testimonio, il presidente domanderà l'accusato se voglia fare osservazioni a ciò che il testimonio ha deposto. Le risposte dell'accusato saranno registrate.

» Dopo tutto ciò il giudice commissario farà il rapporto della causa, il procurator generale spiegherà le sue conclusioni, l'avvocato degli accusati aringherà; la Commissione Suprema pronunzierà immediatamente il suo giudizio.

» Tutti gli atti surriferiti si faranno a porte chiuse.

» 10. Le decisioni definitive saranno rese col numero di tutt'i giudici. La maggioranza assoluta dei suffragj conchiuderà, ed in caso di parità, dovrà seguirsi la opinione più favorevole all'accusato. Tutte le altre decisioni saranno prese con un numero dispari di votanti, cioè con cinque votanti le decisioni designate negli articoli 3, 4 e 6 di questo regolamento; e con tre votanti qualunque altra deliberazione, che potrà aver luogo prima del giorno di cui tratta il precedente articolo 9.

» In ogni deliberazione sarà prima inteso l'avvocato degl'incolpati.

» 11. Se sarà profferita decisione di libertà assoluta per innocenza, verrà subito eseguita. Se poi sarà di libertà provvisoria, ed in qualunque altro caso di libertà, l'accusato o gli accusati saranno posti a disposizione del Ministero della polizia generale.

» 12. Copia della decisione definitiva sarà inviata tra ventiquattr'ore dal procurator generale al Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, ed a quello della polizia generale.

» 13. Pe' reati di competenza della Commissione Suprema non vi sarà altro modo di custodia che il carcere ».

Regolamento de' 24 maggio 1826 per la procedura delle Commissioni militari.

» Art. 1. La competenza delle Commissioni militari in materia di setta, e di altri reati contro la sicurezza interna dello Stato essendo limitata a casi di flagranza, o quasi flagranza, designati dalla legge, la pruova generica, e la pruova specifica sarà immediatamente stabilita, e compilata dagli uffiziali di po-

lizia giudiziaria, e dagli ufficiali di polizia ordinaria, che nelle enunciate materie sono rivestiti di questo carattere. L' imputato o imputati subito dopo il loro arresto saranno interrogati, rischiarandosi nel corso delle indagini le circostanze di fatto da loro dedotte, per quanto conducano ad accertare la verità; e quindi nel termine improrogabile di quindici giorni, a pena di destituzione in caso di ritardo, saranno spediti una cogli atti, e cogli oggetti di convinzione, se mai ve ne saranno, al procurator generale della provincia o valle, il quale tra ventiquattr' ore dovrà inviarli al comandante della medesima provincia o valle, e questi nell' eguale intervallo all' ufficiale relatore presso la Commissione militare.

» L' imputato o imputati saranno ritenuti in carcere a nome della Commissione militare; e qualora si trovassero detenuti altrove, saranno subito rimessi nelle carceri della di lei residenza.

» 2. Se il processo abbisognasse di maggiore sviluppo, la Commissione militare potrà delegarne il relatore, il quale dovrà portarlo a termine fra venti giorni improrogabilmente a pena di destituzione di colui che vi frapperà alcun ritardo (10).

(10) Le disposizioni degli articoli 2 e 4 di questo regolamento sul proseguimento delle istruzioni, e sull'esame de' testimonj a difesa, debbon ricevere esecuzione colle norme dettate dal Sovrano Rescritto de' 13 aprile 1831, così espresso.

Ministero e Real Segreteria di Stato di grazia e giustizia — Di Procuratori Generali Criminali.

» Il regolamento de' 24 maggio 1826 per la procedura delle Commissioni militari prevede nell' articolo 2 il caso che dopo di aver esse ricevuta la istruzione delle prove veggasi il bisogno di ulteriori sviluppi; e stabilisce che potrà in questo caso la Commissione militare delegarne la ricerca all' ufficiale che esercita presso la medesima il ministero pubblico. Pone del pari quel regolamento coll' articolo 4 a cura dello stesso ufficiale la raccolta degli schiarimenti, e l' esame de' testimonj a difesa.

» Affinchè gli ufficiali relatori non sieno agevolmente distratti dalle loro occupazioni ordinarie, e tali articoli ricevano l' applicazione che meglio convenga al bene della giustizia, S. M. nel Consiglio ordinario di Stato

» 3. Compiuta la istruzione, l'imputato o imputati verranno sottoposti al costituito da eseguirsi dalla Commissione militare, o da un giudice da lei delegato in presenza dell'uffiziale relatore.

» Immantinente dopo il costituito l'uffiziale relatore presenterà il suo atto di accusa, di cui sarà subito cerziorato il difensore dell'imputato o imputati. Se l'uno o gli altri non avranno difensore, o non lo sceglieranno fra ventiquattr'ore, verrà loro destinato di ufficio dal presidente. Quindi si aprirà un termine di ventiquattr'ore in cui potranno essere prodotte le difese di ogni genere, senza però potersi elevare a nullità la mancanza delle forme del rito.

» 4. Prodotte le difese, la Commissione militare, sentiti l'uffiziale relatore, il difensore, e l'uomo di legge, dichiarerà preliminarmente la sua competenza o incompetenza. In questo secondo caso respingerà prontamente gli atti, gli oggetti criminosi, ed i detenuti al procurator generale della provincia o valle, dal quale saranno rimessi al procurator generale presso la Commissione Suprema. Nel caso di sua competenza passerà a decidere, se debbano sulle difese raccogliersi schiarimenti, o esaminarsi testimoni. Queste operazioni saranno eseguite nel termine improrogabile di venti giorni per mezzo del relatore (11).

del 4 andante ha ordinato, che le disposizioni degli enunciati articoli non tolgono alle Commissioni militari la facoltà di affidar l'incarico al giudice istruttore o al giudice di circondario pel proseguimento delle istruzioni; per l'esame de' testimoni a difesa; e per gli schiarimenti sulle medesime; quante volte le persone da esaminarsi abitino nella stessa residenza della Commissione militare: e che abitando in luogo diverso, debba assolutamente darsene l'incarico al giudice istruttore o al giudice del luogo, in cui sono le persone da esaminarsi.

» Nel Real Nome lo partecipo alle SS. LL. per l'adempimento.—*Napoli 13 aprile 1831 — Nicola Parisio* ».

(11) Vedi il suddetto Sovrano Rescritto del 13 aprile 1831 riportato sotto l'articolo 2 di questo regolamento.

» 5. I testimoni prima di deporre tanto nella istruzione primitiva, che nel proseguimento della medesima, come pure nella difesa, presteranno il giuramento di dire la verità; ed in caso di omissione, potrà deferirsi questo giuramento o dalla Commissione militare, o da altro funzionario da essa delegato.

« 6. Su questi atti la Commissione militare in un giorno precedentemente fissato dal presidente, di accordo coll'uffiziale relatore, procederà come nel seguente articolo.

» 7. Il presidente interrogherà ciascuno degli accusati del suo nome, cognome, età, patria, condizione, domicilio; lo avvertirà a prestare a quanto si fa l'attenzione corrispondente alla serietà dell'atto; e gli manifesterà che egli ha il dritto di dedurre per suo mezzo tutto ciò, che influisca alla propria difesa.

» Indi l'uffiziale relatore leggerà l'atto di accusa.

» Il presidente farà leggere in seguito dal cancelliere ad alta voce i processi verbali, e le dichiarazioni appartenenti al corpo del delitto. Farà esporre sotto gli occhi dell'accusato tutti gli oggetti relativi al reato, che possono servire tanto a carico, che a discarico, e lo interrogherà di dire se li conosce.

» Dal cancelliere si passerà a leggere tutt'i documenti, che si sono raccolti nella istruzione: l'accusato, ed il suo difensore saranno richiesti se abbiano ad allegare cosa alcuna contro di essi.

» Finalmente leggerà il cancelliere tutte le deposizioni de' testimonj così a carico, che a discarico. Finita la lettura di ogni deposizione di testimonio, il presidente domanderà l'accusato se voglia fare osservazioni a ciò che il testimonio ha deposto. Le risposte dell'accusato saranno registrate.

» Dopo tutto ciò l'uffiziale relatore farà il rapporto della causa, dando contemporaneamente le sue con-

clusioni ; il difensore aringherà ; l' uomo di legge darà il suo avviso ; e la Commissione militare pronunzierà immediatamente il suo giudizio.

» Tutti gli atti surriferiti si faranno a porte chiuse.

8. Le decisioni definitive saranno rese col numero di tutt' i giudici. La maggioranza assoluta de' suffragi conchiuderà , ed in caso di parità , dovrà seguirsi la opinione più favorevole all' accusato. Tutte le altre decisioni saranno prese con un numero dispari di votanti , cioè con cinque votanti le decisioni designate negli articoli 2 e 4 di questo regolamento , e con tre votanti qualunque altra deliberazione , che potrà aver luogo prima del giorno di cui tratta il precedente articolo 7.

» In ogni deliberazione sarà prima inteso l' uomo di legge. Il difensore degli accusati sarà inteso in tutte le deliberazioni posteriori all' atto di accusa.

» 9. Se sarà profferita decisione di libertà assoluta per innocenza , verrà subito eseguita. Se poi sarà di libertà provvisoria , ed in qualunque altro caso di libertà , l' accusato o gli accusati saranno posti a disposizione della polizia generale.

» 10. Copia della decisione definitiva sarà inviata dall' ufficiale relatore per mezzo del comandante della provincia o valle fra ventiquattr' ore al Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia , ed a quello della polizia generale.

» 11. Pe' reati di competenza delle Commissioni militari non vi sarà altro modo di custodia che il carcere ».

§. IX.

Il Real Decreto degli 11 ottobre 1826 estese la procedura delle Commissioni Supreme ai reati di calunnia, di falsa testimonianza, e di subornazione de' testimonj. Le sue disposizioni sono le seguenti.

Real Decreto degli 11 ottobre 1826.

» Veduto il decreto de' 24 di maggio ultimo che ha conferito alla competenza delle Commissioni Supreme il giudizio de' reati contro la sicurezza interna dello Stato, preveduti negli articoli 120 a 146 delle leggi penali, e de' reati in materia di setta preveduti negli articoli 9, 10 ed 11 della legge de' 28 di settembre 1822;

» Volendo Noi estendere la giurisdizione di tali Commissioni a' reati che han rapporto al giudizio di quelli di cui è fatta parola;

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue.

« Art. 1. Le Commissioni Supreme procederanno ne' reati di calunnia, di falsa testimonianza e di subornazione de' testimonj che avran luogo nella imputazione e nel giudizio de' fatti criminosi, che dall'enunciato decreto de' 24 di maggio scorso trovansi attribuiti alla loro competenza ».

§. X.

Abolite poi le Commessioni militari col Real decreto de' 6 marzo 1834 si stabilì col medesimo il procedimento pe' reati contro la sicurezza interna dello Stato, ed i reati in materia di setta come dagli articoli che seguono.

Real Decreto de' 6 marzo 1834.

Art. 1 e 2. (Vedi §. 5, art. 178 leggi penali ove son riportati).

» Art. 3. Nei reati contro la sicurezza interna dello Stato, e ne' reati in materia di sette procederanno le attuali Commessioni Supreme pe' reati di Stato colle forme e col rito espresso nel decreto e nel regolamento de' 24 maggio 1826.

» 4. Nondimeno chiunque sia sorpreso in flagranza, a' termini dell' art. 50 delle leggi di procedura penale, allorchè con grida, fatti, provocazione o altro mezzo qualsivoglia ecciti, ad uno de' reati previsti negli art. 120 a 126, 129 a 134 delle leggi penali, sarà soggetto ad una Commessione militare, la quale procederà colle forme del giudizio subitaneo stabilito nel capitolo IX, del titolo II, del libro II, dello Statuto penale militare.

» La Commessione sarà composta di un presidente, e di cinque giudici, ed avrà inoltre presso di essa un commissario del Re, ed un cancelliere.

» Nella Commessione interverrà un uomo di legge.

» 5. Le funzioni di uomo di legge verranno esercitate dal nostro procurator generale presso la gran Corte criminale, quante volte la Commessione mi-

litare sarà convocata nella sua residenza, ovvero in altro comune del distretto medesimo; ma in questo ultimo caso potrà egli delegarne l'esercizio al sostituto procurator generale, o ad uno de' giudici della gran Corte.

» Ove poi la Commessione militare sia convocata in altro distretto della provincia o valle, le funzioni di uomo di legge vi saranno esercitate dal giudice istruttore, o da chi ne faccia le veci.

» 6. Il comandante militare della provincia o valle, o chi ne faccia le veci, convocherà nel bisogno la Commessione militare nel luogo che stimerà meglio convenire alla spedizione del giudizio ».

ARTICOLO 121.

L'attentato contro la persona del Duca di Calabria è anche misfatto di lesa Maestà, ed è punito di morte col laccio sulle forche, e col terzo grado di pubblico esempio.

La cospirazione contra la sua persona è anche delitto di lesa Maestà, ed è punito di morte col primo grado di pubblico esempio (a).

ARTICOLO 122.

L'attentato o la cospirazione contra le reali persone che compongono la famiglia regnante, è punito colla morte.

Si compone la famiglia regnante dalla Regina e dalla Duchessa di Calabria; da' figli e da' fratelli del

(a) Vedi gli articoli 8, 9, 10, 16 e 17 del Decreto de' 24 maggio 1826 riportato sotto il §. VIII. art. 120 leggi penali, e gli articoli 3 e 4 del Decreto de' 6 marzo 1834 riportato sotto il §. X. del suddetto articolo 120.

Re; dalle loro mogli e figli maschi; e dalle loro figlie femmine, come dalle figlie e dalle sorelle del Re, finchè non sieno passate a marito (b).

ARTICOLO 123.

È misfatto di lesa Maestà, e punito colla morte col terzo grado di pubblico esempio, l' attentato o la cospirazione che abbia per oggetto, o di distruggere o di cambiare il Governo, o di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l' autorità reale (c).

SOMMARIO

Real decreto de' 6 agosto 1837 sulla punizione dello spargimento di sostanze velenose, e delle vociferazioni che si spargano veleno — Eccone il tenore.

» Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. Lo spargimento di sostanze velenose, ovvero le vociferazioni che si spargano veleno, diretto l' uno e l' altro da disegno di turbare l' interna sicurezza dello Stato, saranno reati di competenza delle Commissioni militari. Le Commissioni militari saranno convocate e procederanno a' termini del decreto de' 6 marzo 1834 (12).

(b) Vedi la nota all' articolo 121 leggi penali.

(c) Vedi la detta nota all' articolo 121 leggi penali.

(12) Questo decreto trovasi riportato sotto il §. X, art. 120 leggi penali.

Con Real Rescritto de' 17 settembre 1837 è stato da S. M. dichiarato che ne' casi preveduti dal Real Decreto de' 6 agosto 1837 le Commissioni militari sono autorizzate a procedere per la flagranza, e non flagranza.

» 2. I reati preveduti nell' articolo precedente saranno puniti colle regole espresse negli articoli 123, 129, 140 e 142 delle leggi penali ».

ARTICOLO 124.

L' attentato esiste nel momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo all' esecuzione di ciascuno de' misfatti contemplati negli articoli precedenti (d).

ARTICOLO 125.

La cospirazione esiste nel momento che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui (e).

ARTICOLO 126.

Se la cospirazione sia stata progettata, ma non conchiusa nè accettata, allora l' autor del progetto nel caso dell' articolo 120 sarà punito colla reclusione, e col successivo esilio perpetuo dal regno; e nel caso degli articoli 121, 122 e 123 sarà punito coll' esilio perpetuo dal regno (f).

(d) Vedi la nota all' articolo 121 leggi penali.

(e) Vedi la detta nota all' articolo 121 leggi penali.

(f) Vedi la suindicata nota all' articolo 121 leggi penali.

SEZIONE II.

Dell'uso illegittimo della forza armata, della guerra civile, della devastazione e dei saccheggi.

ARTICOLO 127.

Chiunque senza dritto o motivo legittimo prenda il comando di un corpo di armata, di una truppa, di una piazza forte del regno, di una flotta o di un legno da guerra appartenente allo Stato; chiunque ritenga un comando militare qualunque contro gli ordini del Governo; qualunque comandante che ritenga unita la sua armata o la truppa dopo che il Governo ne abbia ordinato il congedo o lo scioglimento; sarà punito colla morte (a).

ARTICOLO 128.

Nel caso dell'articolo precedente il misfatto mancato è punito colla reclusione, ed il tentato colla rilegazione (b).

ARTICOLO 129.

Chiunque ecciterà la guerra civile tra popolazione e popolazione del regno, o tra gli abitanti di una

(a) Vedi gli articoli 8, 9, 10, 16 e 17 del Decreto de' 24 maggio 1826 riportato sotto il §. VIII. articolo 120 leggi penali, e l'articolo 3 del Decreto de' 6 marzo 1834 riportato sotto il §. X. del detto articolo 120.

Vedi inoltre gli articoli 164 e 226 leggi penali.

(b) Vedi la nota all'articolo 127 leggi penali rispetto a' Decreti de' 24 maggio 1826 e 6 marzo 1834.

Vedi anche l'articolo 164 leggi penali.

stessa popolazione, armandogli o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri, è punito colla morte (c).

ARTICOLO 130.

Chiunque porti la devastazione, la strage o il saccheggio in uno o più comuni, o contro una classe di persone, è punito colla morte e col secondo grado di pubblico esempio (d).

ARTICOLO 131.

Chiunque nel caso de' due precedenti articoli prenda parte attiva negli omicidj, nelle devastazioni o nei saccheggi, è punito colla morte (e).

ARTICOLO 132.

Ne' casi preveduti ne' tre articoli precedenti il misfatto mancato è punito come il consumato: il tentativo, la cospirazione, o l'attentato son puniti col secondo al terzo grado de' ferri (f).

ARTICOLO 133.

Chiunque avrà organizzato bande armate per invadere o saccheggiare piazze, fortezze, posti militari, magazzini, arsenali, porti o legni da guerra; chiun-

(c) Vedi la nota all'articolo 121 leggi penali.

Vedi pure il Real Decreto de' 6 agosto 1837 riportato sotto l'art. 123. dette leggi.

(d) Vedi la nota all'articolo 121 leggi penali.

(e) Vedi la detta nota all'articolo 121 leggi penali.

(f) Vedi gli articoli 69, 70, 124 e 125 leggi penali.

Vedi inoltre la nota all'articolo 121 leggi penali.

que vi avrà esercitato una funzione qualunque, o un impiego o un comando; chiunque avrà scientemente e volontariamente somministrato ad esse o procurato convogli di viveri, armi, munizioni o strumenti di misfatto; sarà punito colla morte.

L'organizzatore, o chi vi avrà esercitato impiego o comando, subirà la morte, col primo e secondo grado di pubblico esempio (g).

ARTICOLO 134.

Gli individui indicati nel precedente articolo saranno egualmente puniti colla morte, quando la banda sia organizzata per saccheggiare danari o effetti pubblici, o per distruggere, saccheggiare o dividere proprietà pubbliche o d'una università di cittadini, o per commettere uno de' misfatti preveduti negli articoli 120 a 123, e negli articoli 129 e 130 (h).

ARTICOLO 135.

Tutti gli altri individui delle bande suddette non indicati ne' due precedenti articoli, quante volte s'ien presi ne' luoghi della riunione sediziosa, saranno puniti nel modo seguente.

Se la banda abbia avuto per oggetto uno de' misfatti preveduti negli articoli 120 a 123 saranno puniti di morte. Se la banda abbia avuto per oggetto uno degli altri misfatti preveduti negli articoli 129, 130, 133 e 134, saranno puniti col secondo al terzo

(g) Vedi la nota all'art. 121 leggi penali.

(h) Vedi la suddetta nota all'art. 121 leggi penali.

grado de' ferri: salve le pene maggiori pe' misfatti di cui avessero potuto rendersi colpevoli (i).

ARTICOLO 136.

Coloro che scientemente e volontariamente somministrino albergo, luogo di riunione o di ricovero alle suddette bande, saran puniti col primo al secondo grado de' ferri:

Se lo somministrino abitualmente, ed in modo che senza di questo ajuto la banda non avrebbe potuto organizzarsi, nè potrebbe mantenersi, saran puniti colla morte (l).

ARTICOLO 137.

Non verrà pronunziata alcuna pena per lo solo fatto di associazione in bande, o per lo solo fatto di sedizione, contro colui che, o facendo parte di esse, o essendone complice o ricettatore, al primo avvertimento delle autorità civili o militari, o anche prima, ne faccia seguire l'effettivo scioglimento, o ne arresti il capo o comandante (m).

ARTICOLO 138.

Similmente non verrà pronunziata alcuna pena pel fatto di associazione in banda, o di sedizione, contra coloro che, avendo fatto parte delle suddette ban-

(i) Vedi la nota all' art. 127 leggi penali in quanto a decreti de' 24 maggio 1826 e 6 marzo 1834.

(l) Vedi la nota all' articolo precedente.

(m) Vedi l' articolo 160 leggi penali che rende comune l' articolo 137 agli individui, a' complici ed a' ricettatori delle comitive.

Vedi pure la nota all' articolo 135 leggi penali.

de, senza averle però organizzate, e senza avervi esercitato alcun impiego o funzione, si fossero ritirati al momento che ne sieno stati avvertiti dalle autorità civili e militari, o si fossero ritirati anche dopo, purchè in questo caso concorra la circostanza che sieno presi fuori de' luoghi della riunione sediziosa, senza aver opposto resistenza e senza armi vietate (n).

Non concorrendovi la sopraddeffa circostanza, anzi al contrario se sieno stati presi dopo aver opposto resistenza alla forza pubblica o con armi vietate, soggiaceranno al *maximum* della pena di questi reati (o).

ARTICOLO 139.

Le persone che, a' termini de' due articoli precedenti, sono esenti da pena, potranno ciò non ostante esser sottoposte alla malleveria (p). Saranno inoltre punite de' reati particolari che avessero personalmente commessi (q).

SEZIONE III.*

Degli scritti, discorsi e fatti ingiuriosi contro il Governo.

ARTICOLO 140.

Chiunque con discorsi tenuti in luoghi o adunanze pubbliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati abbia provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere uno de' reati preveduti negli ar-

(n) Vedi gli articoli 158 e 183 leggi penali.

(o) Vedi la nota all'articolo 135 leggi penali.

(p) Vedi l'art. 31 leggi penali.

(q) Vedi la nota all'art. 135 delle leggi.

ticoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla pena del reato da lui provocato (a).

Nulladimeno nel caso in cui le provocazioni non abbiano avuto effetto, la pena discenderà di due a tre gradi (b).

ARTICOLO 141.

Chiunque per solo disprezzo, e senza servire ad un fine più criminoso, infranga o deformi stemmi reali, statue o immagini del Re, o della real famiglia, situati ne' luoghi pubblici con ordine o approvazione del Governo, sarà punito colla rilegazione (c).

ARTICOLO 142.

Ogni altro discorso, o scritto, o fatto pubblico non compreso negli articoli precedenti, e non accompagnato dal reo fine in questi espresso, quando con essi si abbia soltanto avuto in mira di spargere il malcontento contro il Governo, sarà punito col secondo al terzo grado di prigionia (d).

La stessa pena sarà applicata agli ecclesiastici i quali per occasione dell'esercizio delle funzioni del loro ministero faranno la critica di una legge, di un decreto, o di un atto qualunque della pubblica autorità (e).

(a) Vedi l'articolo 314 leggi penali.

(b) Vedi pure la nota all'articolo 135 dette leggi, ed il Real Decreto de' 6 agosto 1837 riportato sotto l'articolo 123 delle leggi medesime.

(c) Vedi l'articolo 261 leggi penali concernente la violazione de' monumenti pubblici. Vedi pure la nota all'articolo 135 dette leggi.

(d) Vedi l'articolo 314 leggi penali.

(e) Vedi la nota all'articolo 135 leggi penali, ed il Real Decreto dei 6 agosto 1837 riportato sotto l'articolo 123 dette leggi.

SOMMARIO

- §. I. Real Rescritto de' 27 febbrajo 1822 sulle norme che debbon regolare il procedimento per le parole ingiuriose contro l'Augusta Persona di S. M. e del suo Real nome.
 §. II. Real Rescritto degli 8 maggio 1822 che dichiara non comprese in quello de' 27 febbrajo le espressioni sediziose contro la forma attuale del Governo.

§. I.

Real Rescritto de' 27 febbrajo 1822.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali

» S. M. fissando nel Consiglio de' 22 andante le norme che devono regolare il procedimento per l'espressioni ingiuriose profferite contra il Real Nome e l'Augusta Sua Persona, ha ordinato che le indagini saranno prese all'oggetto dagl'incaricati di polizia, e saranno rimesse per mezzo dell'intendente della provincia alla Commissione generale di polizia, la quale darà le provvidenze di giustizia, e di prudente economia.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per la esatta osservanza di questa Sovrana determinazione —
Giambattista Vecchioni ».

§. II.

Real Rescritto degli 8 maggio 1822.

*Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai
Procuratori Generali Criminali.*

» Il Sovrano rescritto de' 22 febbrajo ultimo fissando le norme circa la procedura per l'espressioni ingiuriose profferite contra il Real Nome, e l' Augusta Persona di S. M., ordina che le indagini all' oggetto sarian prese dagl' incaricati di polizia, e che la Commissione generale di polizia, cui dovrà esserne fatto l' invio, darà le provvidenze di giustizia, e di prudente economia.

» Alcuni magistrati, dando a questa Reale determinazione una troppo estesa intelligenza, han compreso nella medesima l'espressioni sediziose profferite contro la forma attuale del Governo a favore della proscritta anarchia.

» Volendo S. M. allontanare gli equivoci sulla intelligenza dell' indicata Real determinazione, ha nel Consiglio de' 30 aprile ultimo Sovranamente dichiarato, che tranne il fatto criminoso che trovasi in esso designato, qualunque altro fatto contro la sicurezza interna dello Stato dev' essere giudicato dalle gran Corti speciali, ancorchè punibile con pene correzionali a norma dell' articolo 426 n.º 1, delle leggi di procedura penale (1).

Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per lo adempimento — *Vecchioni* ».

(1) Vedi il Real Decreto de' 24 maggio 1826 riportato sotto il §. VIII. articolo 120 leggi penali, come pure l'altro Real Decreto de' 6 marzo 1834, riportato sotto il §. X. del suddetto articolo.

CAPITOLO TERZO**DEL RIVELAMENTO DE' REATI CONTRO LO STATO****ARTICOLO 143.**

In tutti i reati preveduti negli articoli 105 e seguenti va esente da pena chiunque fra' colpevoli, prima di ogni esecuzione o tentativo, e innanzi a qualunque procedimento, gli abbia svelati al Governo, o alle autorità amministrative o giudiziarie (a).

ARTICOLO 144.

Se il misfatto sia di lesa Maestà, chiunque ne abbia conoscenza, e fra ventiquattr' ore non ne riveli al Governo, o alle autorità amministrative o giudiziarie le circostanze che gliene sieno pervenute a notizia, verrà per la sola omissione del rivelamento punito colla reclusione (b).

Se si tratti di altri misfatti preveduti in questo titolo, verrà punito col primo al secondo grado di prigionia: salve sempre le pene maggiori in caso di complicità (c).

(a) Vedi la nota all' articolo 135 leggi penali.

(b) Vedi leggi penali articoli 120, 121 e 123.

(c) Vedi la nota all' articolo 135 dette leggi.

ARTICOLO 145.

Chi incorre nel reato preveduto nell' articolo precedente, non sarà ammesso a scusarsene sull' appoggio di non aver approvato i reati da lui conosciuti e non rivelati ; nè anche su quello di esservi opposto , o di aver cercato di dissuaderne gli autori (d).

ARTICOLO 146.

La reticenza preveduta ne' due precedenti articoli va esente da pena in persona del conjuge, degli ascendenti o discendenti, de' fratelli e sorelle in secondo grado, e degli affini negli stessi gradi dell' autore del reato non rivelato.

Pur tuttavolta anche in questo caso il colpevole di non rivelamento può esser sottoposto alla mallevaria (e).

(d) Vedi la nota all' articolo 135 leggi penali.

(e) Vedi l' articolo 31 leggi penali. Vedi pure la nota all' articolo 135 delle leggi.

TITOLO TERZO**DELLE VIOLENZE PUBBLICHE E DELLE MINACCE**

CAPITOLO PRIMO**DELLE VIOLENZE PUBBLICHE**

ARTICOLO 147.

È accompagnato da *violenza pubblica* ogni reato commesso da un numero non minore di tre individui riuniti a fine di delinquere, de' quali due almeno sieno portatori d' armi proprie (a).

(a) Vedi l' articolo 155 leggi penali.

SOMMARIO

- §. I. Quando il reato sia stato commesso dietro concerto da un numero non minore di tre individui de' quali due siano portatori di armi proprie, ha luogo la violenza pubblica, sebbene i delinquenti abbiano l'autorizzazione di asportarle. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 21 marzo 1823.
- §. II. Verificandosi la violenza pubblica semprecchè gl'individui armati si siano riuniti a fine di delinquere, non può aver luogo in un atto arbitrario, che comunque eseguito da più agenti della pubblica forza, sia imputabile al solo capo che lo ha comandato. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 3 novembre 1830.

§. I.

Decisione de' 21 marzo 1823.

» Il pubblico ministero presso la gran Corte criminale di nel dì 5 novembre 1822 diè fuori il suo atto, col quale accusò:

» 1. Pasquale Arnesano di stupro violento, con aiuto scambievole, in riunione armata, in persona di Prudenzia Ligorì.

» 2. Lo stesso Arnesano, e Giovanni Scimenes di stupro violento colle medesime circostanze nelle persone di Lucia, e Cosima Saracino.

» 3. Il medesimo Arnesano di omicidio con premeditazione, con agguato, e con pubblica violenza in persona di Gesualdo Carrozzo.

» 4. Giovanni Scimenes, e Felice Capocelli di omicidio con premeditazione, ed in riunione armata nelle persone de' detenuti Santo Capoccia, e Giosuè Cagnazzo.

» 5. Marino Capocelli di complicità come mandante all'omicidio con premeditazione in persona di Giuseppe Maria de Castris.

» 6. Lo stesso Marino Capocelli di complicità nell'omicidio con premeditazione nelle persone de' sudetti Capoccia, e Cagnazzo.

» 7. Il sudetto Arnesano di reiterazione di più di due misfatti, nonchè Giovanni Scimenès, e Marino Capocelli di reiterazione di due misfatti.

» Quindi richiese, che si fosse proceduto contro de' medesimi con rito speciale.

» La gran Corte con decisione de' 13 dicembre 1822 dichiarò i sudetti Arnesano, Scimenès, e Capocelli in legittimo stato di accusa, ed ordinò di procedersi contro di essi innanzi la gran Corte speciale.

» Contro di questa decisione i soli Felice, e Marino Capocelli hanno prodotto ricorso per annullamento fondato ne' seguenti mezzi.

» Per l'omicidio nelle persone di Capoccia, e Cagnazzo manca la riunione armata a fine di delinquere, giacchè l'armamento, e la riunione erano legittimi, essendo essi individui della guardia di sicurezza.

» La pruova generica delle ferite riportate dai sudetti Capoccia, e Cagnazzo dimostra che gli omicidj erano legittimi. Intanto la gran Corte ha poggato l'accusa su di pure assertive.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Vista la decisione: Visto il ricorso.

» Attesoche l'art. 147 delle leggi penali dichiara accompagnati da violenza pubblica i reati commessi da un numero non minore di tre individui, riuniti a fine di delinquere, de' quali due almeno sieno portatori di armi proprie, senza far motto se le armi medesime si asportassero legalmente, o illegalmente; e che dal fatto consegnato nella decisione relativamente all'omicidio di Capoccia, e Cagnazzo rilevasi, che lo stesso fu commesso dietro precedente concerto, e

da tre persone, due delle quali portavano *armi proprie*, per cui concorrono nel medesimo tutte le circostanze in detto articolo contenute: quindi la competenza speciale fu ritualmente spiegata.

» Atteso che quanto si è allegato col secondo mezzo riguarda delle circostanze, che non possono valutarsi se non dai giudici del fatto dietro la pubblica discussione.

» Rigetta il ricorso ».

§. II.

Decisione de' 3 novembre 1830.

» Nel 1820 D. Filippo Pennucci di Pescolamazza, capitano de' milii divenne nemico di quel Giudice regio, e trascorrendo in ingiurie contro di lui, giunse ad esternargli direttamente che lo avrebbe espulso dal circondario.

» Quando nella sera de' 16 febbrajo 1821 (son parole del pubblico ministero presso la gran Corte criminale di, contenute nel suo atto di accusa),
» il detto Pennucci riunì a se il sergente Francesco Capozzi, ed i militi Pietro Giacomo Viglione,
» Pasquale e Giuseppe Pennucci; e dopo averli fatti armare, impose loro di recarsi in casa del Giudice, e d'intimargli l'ordine di sloggiare immediatamente da quella residenza per disposizione della polizia. Il Pennucci adunque si tenne celato in un vicino vicoletto, ed i militi si recarono ad eseguire il comando ricevuto. Alle sette della notte fu in fatti intimato al Giudice l'ordine di partire, e là per là fu il medesimo obbligato a sloggiare colla intera famiglia, ed i militi lo scortarono sino alle vicinanze di Benevento.

» Per questo fatto il pubblico ministero presso la suddetta gran Corte accusò il D. Filippo Pennucci :

» Di esercizio abusivo dell' autorità , e della forza pubblica , e di oltraggi con violenza pubblica in persona del Giudice del Circondario di Pescola-
» mazza D. Anacleto Curcio con averlo pria costretto a non proseguir l' esercizio delle sue funzioni ,
» e poscia discacciato dal circondario ;

» E richiese che si procedesse secondo le regole di rito innanzi alla gran Corte speciale.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 13 agosto 1830 sottopose il Pennucci all' accusa anzidetta , ed ordinò di procedersi contro di lui con rito speciale.

» L' accusato Pennucci n' è ricorso alla Corte Suprema di giustizia pe' seguenti motivi :

» 1. mancano nel fatto gli estremi che costituiscono secondo la legge la pubblica violenza , e perciò nel giudizio attuale non dovea spiegarsi la competenza speciale.

» 2. Non essendosi ne' principali agenti del reato, cioè negli esecutori, stabilito il rito speciale , non poteva esso fissarsi pel complice , cioè pel ricorrente.

» Con mezzo aggiunto si è inoltre dedotto alla Corte Suprema per parte del ricorrente , che d' ordine superiore fu transatto coll' esilio , dal quale fu poi richiamato per grazia Sovrana ; e che non possa perciò darsi luogo ad ulteriore procedimento contro di lui.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Visti gli atti , la decisione , ed i mezzi per annullamento :

» Senz' arrestarsi al mezzo aggiunto , perchè essendo un' eccezione , non può , nè dee proporsi che innanzi al Giudice dell' azione.

» Veduto l' art. 147 delle leggi penali così concepito :

» Art. 147. È accompagnato da violenza pubblica
» ogni reato commesso da un numero non minore
» di tre individui riuniti *a fine di delinquere*, dei
» quali due almeno sieno portatori di armi proprie.

» Considerando, che secondo il trascritto articolo
allora si ha la violenza pubblica quando gl'individui
armati si siano riuniti *a fine di delinquere*.

» Considerando, che si ha nella specie per fatto
stesso stabilito nell'atto di accusa, che i militi si ar-
marono e si riunirono *non per oggetto di delinquere*,
ma per eseguir come fecero gli ordini del loro le-
gittimo superiore capitano Pennucci, che loro impose
d'intimare al Giudice regio di sloggiare immantinenti
dalla propria residenza *per disposizione della polizia*.

» Considerando che per l'art. 243 §. 2. delle leggi
penali essendo esenti da pena i militi che agirono
d'ordine del loro capitano, non è che questi soltanto
imputabile dell'accaduto; ed il reato, come quello
di cui si tratta, commesso da un solo individuo che
non facea parte di banda, nè di comitiva armata,
non può dirsi accompagnato da pubblica violenza.

» Considerando, che mancando quindi nel fatto
la pubblica violenza, manca pure di base il proce-
dimento con rito speciale spiegato dalla gran Corte
criminale di, è perciò ha mal applicato alla spe-
cie il dettame dell'articolo 426 n.º 2. della procedura
penale.

Annulla ec. ec. »

ARTICOLO 148.

S' intendono sotto nome di *armi* tutte le macchine da fuoco, tutti gli strumenti, tutti gli utensili incidenti, perforanti e contundenti.

Sono *armi proprie* quelle, la di cui destinazione principale ed ordinaria è la difesa propria o l'altrui offesa.

Le altre non sono riputate armi, che quando si rivolgono effettivamente all' offesa o difesa; e diconsi *armi improprie*.

Sono *armi vietate* quelle che vengono disegnate per tali dalla legge o da' regolamenti di pubblica amministrazione.

SOMMARIO

- §. I. Designazione delle armi vietate secondo la nota all' art. 55 delle istruzioni per la Gendarmeria de' 26 dicembre 1827.
- §. II. Nella classe delle armi vietate va compreso il coltello da tavola aguzzo, e con manico fisso. Ministeriale de' 18 dicembre 1836.
- §. III. L' asportazione e vendita de' bastoni nodosi e di grosso diametro venne vietata coll' ordinanza di polizia de' 9 ottobre 1822.

§. I.

Nota all' art. 55 delle istruzioni per la Gendarmeria.

» Finchè non sia pubblicato un regolamento di polizia che fissi le specie diverse di armi vietate, verranno sull' oggetto osservate le leggi antiche.

» Tra le armi di cui in forza di queste leggi è vietata l' asportazione, s' incontrano le armi da fuoco di

qualunque specie, ogni ferro puntuto (1) che portasi dentro qualunque mazza, gli stilletti, i coltelli a fronda di oliva, i coltelli a scorcia capre, gli scannatoi, le bajonette, i ferri denominati triangoli, i fusetti, le sciabole, i coltelli puntuti ad un taglio, i coltelli a piegatojo con molla.

» Le indicate leggi non comprendono nella classe di armi vietate gli strumenti rurali, e quelli di qualunque arte, quando si portino per l'esercizio della medesima; purchè nel portarsi per transito, si portino palesi, o dentro pelle, o astuccio, o ligati con lacci.

» Non comprendono in tale classe neppur le spade che si portano per ornamento.

§. II.

Ministeriale de' 18 dicembre 1830.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Ho avuto occasione di osservare, che nel giudizio di un individuo sorpreso dalla forza pubblica nella flagranza di asportazione di un coltello da tavola aguzzo, e con manico fermo, è stata profferita decisione di libertà sull' assunto di non essere tal coltello nella classe delle armi vietate.

» Finchè non sia pubblicato un regolamento di polizia, che fissi le specie diverse di armi la cui asportazione è proibita, rimangono sull' oggetto in osservanza le leggi preesistenti. Or in forza della [pram-

(1) Nel caso di asportazione di un puntaruolo, vedi la decisione della Corte Suprema di giustizia de' 10 luglio 1833 riportata sotto il §. 3, articolo 357 leggi penali.

matica del dì 1 gennajo del 1804 (2) i coltelli da tavola aguzzi con manico fermo entrano nel divieto di asportarli, come mezzi opportuni alla esecuzione di misfatti (3).

(2) Colla prammatica del 1. gennajo 1804 menzionata nella suddetta ministeriale fu proibita l'asportazione in generale di ogni ferro puntuto, eccetto i coltelli a piegatojo, ma senza molla — art. 1: Furono esclusi dal divieto gl'istrumenti rurali, o di qualunque arte, portati per esercizio dell'arte medesima, purchè nell'asportarsi per transito si fossero portati palesi, o dentro pelle, o astaccio, o ligati con lacci — art. 6: Furon permesse le spade portate per ornamento, ma furon proibite di sera, ove l'asportatore non avesse portato un lume, o avesse fatta portare la spada dal servitore — art. 7: E fu vietata l'asportazione de' verduchi, ossia ferri puntuti dentro mazza, de' siletti, de' coltelli a fronda di oliva, de' coltelli a scorcia capre, de' scannatoi, delle bajonette, de' triangoli, de' fusetti e delle armi da fuoco di qualunque specie, come schioppi, pistoni e pistole — art. 9.

(3) Un opposto principio è stato ritenuto dalla Corte Suprema di giustizia colla decisione de' 26 novembre 1834, in causa di Antonio Pensabene della Provincia di Reggio — Eccone la specie.

» Alle ore 9 antemeridiane del dì 9 luglio 1834, nella Cancelleria del Giudicato Regio di Villa S. Giovanni, dietro denunzia di D. Pasquale Cilca, prodotta da odio personale, fu arrestato dalla Gendarmeria D. Antonio Pensabene asportante un coltello da tavola nella sacca sinistra della sua giacchetta, sporgente in fuori per consegnarlo al ferrajo Raffaele Battaglia ad oggetto di costruirgliene altri sei simili per uso di tavola.

» La gran Corte criminale di nel dì 11 dello stesso mese di luglio spiegò la sua competenza col rito correzionale.

» Dietro dibattimento la stessa gran Corte con decisione del dì 1 settembre 1834 espose prima il fatto per quanto risultava dalle prove a carico ed a discarico.

» Considerò in dritto, che Pensabene, quale asportatore di un coltello da tavola dovea riputarsi un asportatore di arma vietata per virtù dell'articolo 151 delle leggi penali, delle istruzioni per la Gendarmeria Sovranamente approvate col decreto del 26 dicembre 1827, della prammatica del 1. gennajo 1804, e della Ministeriale del dì 18 dicembre 1830 tassativa pei coltelli da tavola.

» Considerò sul fatto, e sul dritto fra le altre cose, che sarebbe contro lo spirito della legge l'esame della intenzione, con cui l'arma si asportava dal Pensabene e lascerebbe al magistrato la quistione intenzionale un arbitrio illimitato in tale giudizio.

» Dichiarò constare che D. Antonio Pensabene era colpevole di asportazione di coltello vietato.

» Invocati e trascritti gl'articoli 44 e 151 leggi penali, lo condannò a sette mesi di prigionia, all'ammenda di carlini trenta, alla confiscazione dell'arma, ed alle spese del giudizio.

» Baderanno Elleno con zelo, che per l'avvenire non si riproduca in casi simili il detto inconveniente; e nel bisogno di ordini superiori, non lasceranno di farne rapporto.

» Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

» Ricorso del condannato.

» La Corte Suprema ec.

» Visti gli atti, la decisione ed il ricorso.

» Considerando in fatto di essersi ritenuto dalla Corte, che Antonio Pensabene fu arrestato sulla Cancelleria del giudicato regio di Villa San Giovanni tre ore prima di mezzo giorno del 9 luglio del corrente anno, mentre asportava un coltello da tavola per consegnarlo al ferraro Raffaele Battaglia, onde costruirgliene altri sei simili, e lo asportava non solo in modo palese, non ben coperto da un fazzoletto bianco, ma ne avea dato conoscenza a quel cancelliere D. Paolo Gatto prima di essere arrestato, e per non essere arrestato, lo avea pregato di farne anche partecipe il giudice, siccome il cancelliere Gatto si esprime in dibattimento: e che la Corte lo dichiarò colpevole, e lo condannò per la sola materiale asportazione del coltello da tavola, reputandolo un'arma vietata.

» Considerando in dritto, che il coltello da tavola non è dichiarato arma vietata, nè dall'art. 148 delle nuove leggi penali, nè dall'articolo 101 del passato codice penale, nè dall'articolo 2. del Real Decreto dei 31 marzo 1821 (§. I, art. 151), nè dall'articolo 7 del Decreto de' 26 gennaio 1810, nè dalla Prammatica del 1. gennaio 1804 (§. II, art. 148, nota n.º 2), nè dallo stesso articolo 55 della Reale ordinanza dei 30 agosto 1827 sulla Gendarmeria (§. I, art. 148), la quale per altro non è da applicarsi quando si tratti di definizione legale di reato, e di competenza, siccome fu espressamente dichiarato, e prescritto Sovranamente coll'articolo 2 del Real Decreto de' 26 dicembre 1827 approvativo di detta Reale ordinanza.

» Considerando che la gran Corte criminale di è caratterizzato, e punito come reato un fatto non riconosciuto per reato nella soggetta specie dalle leggi vigenti presso di noi.

» Veduti gli articoli 1, 148 e 152 leggi penali 1, 327 e 295 delle leggi di procedura penale.

» Annulla ec. ».

§. III.

Ordinanza di polizia sanzionata da S. M. nel 9 ottobre 1822.

Ministero e Real Segreteria di Stato della Polizia generale.

Il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale.

» Volendo provvedere ai gravi inconvenienti, che derivano dall'asportazione de' bastoni nodosi, e di grosso diametro, o muniti di ferri acuminati, e d'altra forma, ed all'impiego colpevole che suole farsi di altri strumenti di ferro destinati particolarmente all'agricoltura, ed alle arti — Ordina:

» Art. 1. È espressamente proibita l'asportazione, o la vendita de' bastoni, e mazze guarnite all'estremità con ferro acuminato, o rotondo a guisa di palla di piombo, o altro metallo. È egualmente proibita l'asportazione, e vendita di mazze nodose, e grossi bastoni, i quali abbiano nell'estremità superiore una circonferenza maggiore di linee trenta, ossia due pollici, e mezzo.

» 2. È proibita l'asportazione delle così dette ronche, roncigli, storti ec. in generale quella di tutti gli strumenti rurali taglienti, incidenti, o pungenti, quando l'asportatore non esercitasse il mestiere, a cui appartengono, e quando si asportassero in giorni, in ora ed in luogo, in cui non potessero essere adoperati all'uso cui sono addetti.

» Sono particolarmente eccettuati da tal divieto i campagnuoli, che dal loro comune vanno nelle vicine campagne, e ne tornano, in quei giorni però

in cui vi si debbono condurre per addirsi a' loro lavori.

» 3. I contravventori alle disposizioni dell' articolo 1, saranno puniti, in caso di asportazione o vendita, colla detenzione, e coll' ammenda di polizia.

» 4. Le stesse pene saranno applicate a' contravventori alle disposizioni dell' articolo 2.

» 5. Gl' intendenti, i sott' intendenti, e giudici regii, ed ogni altro funzionario inferiore sono incaricati dell' esecuzione della presente ordinanza — Napoli 9 ottobre 1822 — *Generale Clary* ».

ARTICOLO 149.

Qualunque reato accompagnato da violenza pubblica è punito con un grado di più della pena stabilita contro il medesimo, quante volte non fosse stato accompagnato da pubblica violenza.

Per la sola circostanza della violenza pubblica non potrà darsi la morte come accrescimento di grado, se non sia questa pena ordinata dalla legge in alcuni casi particolari (b).

ARTICOLO 150.

La fabbricazione e lo spaccio di armi vietate, senza che il fabbricante o il venditore ne abbia la facoltà per iscritto dalla polizia, è punita col secondo grado di prigionia e coll' ammenda correzionale (c).

(b) Vedi la decisione della Corte Suprema de' 20 settembre 1822 riportata sotto l' articolo 421 leggi penali, e l'altra de' 22 febbrajo 1823 riportata sotto il §. II. articolo 419 leggi penali.

Nel caso dell' articolo 55 leggi penali l' accrescimento del grado giunge sino alla morte.

(c) Vedi le disposizioni riportate sotto l' articolo che segue.

ARTICOLO 151.

L'asportazione di dette armi vietate, senza licenza per iscritto della polizia, è punita col secondo al terzo grado di prigionia e coll'ammenda correzionale; ovvero è punita col terzo grado di confino e col *maximum* dell'ammenda correzionale.

La detenzione di dette armi vietate in casa, senza licenza per iscritto della polizia, è punita con pena di polizia e colla confisca delle armi. Possono anche i colpevoli esser sottoposti alla malleveria (d).

SOMMARIO

Disposizioni legislative che nell'insieme riflettono la punizione del reato di asportazione di armi vietate, il di cui giudizio venne prima attribuito alla Corte marziale, quindi alle Commissioni militari, ed in fine alle gran Corti criminali.

§. I.

Il Real Decreto de' 31 marzo 1821 ordinò la presentazione delle armi, e degli altri effetti militari sotto determinate pene per la loro detenzione, per l'asportazione delle armi medesime, ed anche pel loro spaccio, e fabbricazione — Eccone le disposizioni.

Real Decreto de' 31 marzo 1821.

» Il governo provvisorio preseduto da S. E. il Mar-

(d) Siccome la seconda parte dell'art. 151 delle LL. PP. prevede anche il reato di detenzione di armi vietate, così le disposizioni che concernono il reato stesso, per la stretta relazione che hanno con quelle che riguardano l'asportazione di siffatte armi, verranno tutte riportate in corrispondenza dell'articolo 151.

chese di Circello Consigliere Segretario di Stato Ministro degli affari Esteri ;

» Considerando che per assicurare gli elementi della tranquillità pubblica è necessario sopra tutto di reprimere l'abuso delle armi ;

» Ha *decretato*, e *decreta* quanto segue :

» Art. 1. Fra il termine di giorni tre, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, qualsivoglia cittadino, il quale tenga presso di sé armi militari, o munizioni da guerra sarà obbligato di consegnarle alle autorità costituite, che qui appresso si designeranno.

» 2. Oltre gl' indicati oggetti militari, la stessa disposizione dell' articolo precedente è estesa a tutti coloro, che son detentori d' armi particolari, come fucili, carabine, pistole ed altre armi da fuoco, come pure stili, pugnali, ferri acuti, volgarmente detti sfarzine, o qualunque specie di armi bianche, già comprese nelle proibizioni del Codice penale in vigore.

» 3. I contravventori agli articoli 1 e 2 saranno puniti con la prigionia di cinque mesi, e con la multa di ducati cinquanta per ciascuno degli effetti in detto articolo mentovati. Se però il contravventore per la sua indigenza non potesse pagare la multa comminata ; allora la pena della prigionia sarà aumentata di tanti mesi, per quante decine di ducati meno egli soddisferà sul conto della multa.

» 4. Gli asportatori delle armi comprese nell' articolo secondo, quante volte dopo la pubblicazione del presente decreto saranno colti nella flagranza con una o più di esse sopra di loro, saranno trattati, e puniti come assassini con tutto il rigore delle leggi.

» 5. Le pene stabilite nell' articolo 3 saranno applicabili precisamente anche a quelli, che dalla pubblicazione del presente decreto fabbricassero, o vendessero le armi enunciate nell' articolo 2.

» 6. Da tutte le proibizioni già espresse, s'intendono esclusi que' pacifici cittadini, i quali conservano o asportano fucili da caccia, purchè però si trovassero di averne ottenuto il regolare permesso della Polizia, e siano diligenti di averlo addosso in ogni caso di sorpresa.

» 7. La consegna delle armi, e delle munizioni da guerra si eseguirà nel modo seguente. Per la provincia di Napoli sarà fatta presso i commissarj dei quartieri nella Capitale, e presso gl' ispettori commissarj di ciascun ripartimento. Gli uni e gli altri funzionarj corrisponderanno direttamente per tale oggetto con la direzione generale di Polizia, a cui renderanno distinto conto del numero, e della qualità delle armi, e delle munizioni raccolte, onde possa la direzione generale eseguirne la dovuta corrispondenza colla Segreteria della guerra, che prescriverà l'uso da farsene.

» Per le altre provincie poi, sono incaricati della raccolta delle armi, e delle munizioni i rispettivi intendenti, i quali nel modo già espresso ne avranno la corrispondenza diretta col Ministero della guerra. Essi ne agevoleranno la esecuzione per mezzo de' sotto intendenti, e delle altre autorità locali, a cui potranno affidarne il disimpegno ».

§. II.

Coll'altro Real Decreto de' 9 aprile 1821 venne creata una Corte marziale pel subitaneo giudizio, e condanna degli asportatori di armi vietate.

Inoltre con Circolare de' 17 dello stesso mese di aprile 1821 venne manifestato, che ove gl'imputati di ferite commesse con arme vietata fossero stati colpiti nella flagranza coll'arma feritrice addosso, in questo

caso andavan soggetti alle disposizioni de' decreti dei 31 marzo e 9 aprile 1821.

Il menzionato Real Decreto de' 9 aprile 1821, e la Circolare de' 17 del detto mese ed anno furono così concepiti.

Real Decreto de' 9 aprile 1821.

» Art. 1. Sarà creata una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guerra subitaneo.

» 2. Questa Corte eseguirà rigorosamente gli articoli 4 e 5 del nostro Real decreto de' 31 marzo contro gli asportatori d'armi vietate, condannando alla pena capitale come assassino chiunque sarà sorpreso con le medesime, e facendo senza indugio eseguire la condanna.

» 3. Il Direttore della polizia è abilitato ad ordinare visite domiciliari; secondo che la prudenza gli detterà. Ritrovando armi proibite in qualunque casa particolare senza il permesso prescritto nell'articolo 6 del citato Real decreto de' 31 marzo, adotterà subito la pena, e la multa contro de' trasgressori. Nel caso poi rinvenisse unita una tale quantità di armi, o munizioni da guerra, che induca argomenti di cospirazione, lo stesso Direttore si assicurerà della persona, cui quel locale appartiene, onde rimetterla insieme colle carte, e cogli oggetti rinvenuti al giudizio della sudetta Corte marziale (4) ».

(4) Per gli altri articoli di questo decreto, vedi §. II, articolo 129 leggi penali.

Circolare de' 17 aprile 1821.

Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Da qualche Regio procurator generale, sull'intelligenza de' decreti de' 31 marzo, e 9 aprile contro gli asportatori d'armi vietate, è stato promosso il dubbio se gl'imputati di ferite commesse con dette armi devono essere sottoposti alla pena, ed al procedimento contenuti ne' decreti medesimi.

» Poichè nell'articolo 4 del decreto de' 31 marzo viene espressamente stabilito, che la pena si rende applicabile a coloro che vengono *colti nella flagranza*, è chiaro che se i rei di ferita commessa con arme vietata vengono arrestati *nella flagranza* coll'arma feritrice, devono essere sottoposti alle disposizioni de' citati decreti: se poi vengono arrestati in seguito senza la sorpresa dell'arma addosso, saranno giudicati da' tribunali ordinarij.

» Prevengo inoltre le SS. LL., che il signor Direttore della guerra darà le disposizioni, onde in ogni provincia venga eretta una Corte marziale pe' giudizj di sua competenza a' termini de' suddetti decreti. — Il Direttore della Segreteria di Stato di grazia e giustizia — *Raffaele de Giorgio* ».

§. III.

Quindi coll'articolo 8. del Real decreto de' 7 maggio 1821 venne presa una determinazione per gli asportatori d'armi vietate, meritevoli di tratti di economia.

L'enunciato articolo 8 fu espresso così.

» Rimanendo ferme le antecedenti disposizioni sul conto degli asportatori delle armi, sia delle attribuzioni del solo Ministro di Polizia di adattare altro castigo a quella classe di asportatori, i quali sia per età, sia per qualche difetto di facoltà morali, sia per altre equipollenti circostanze, meritino tratti di economia ».

§. IV.

Seguì l'altro Real Decreto de' 3 ottobre 1822 che minorò la pena pe' fabbricanti, venditori, conservatori ed asportatori di armi vietate.

Le sanzioni del Decreto medesimo lungi dal restringersi a soli casi di flagranza, comprendevano i reati di asportazione di arme vietata in generale, siccome venne dilucidato con Circolare de' 18 marzo 1823.

Siffatto Real Decreto de' 3 ottobre 1822 e Circolare de' 18 marzo 1823 sono del tenor seguente.

Real Decreto de' 3 ottobre 1822.

» Art. 1. L'asportazione di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia, sarà punita col primo grado de' ferri.

» Potrà il giudice, a seconda de' casi, disporre che questa pena sia espiata nel presidio (5).

» 2. Il giudizio di asportazione di armi vietate competerà alle Commissioni militari.

» 3. La fabbricazione e lo spaccio d'armi vietate senza che il fabbricante o il venditore ne abbia ottenuto la facoltà per iscritto dalla polizia, sarà pu-

(5) Nella condanna alla pena de' ferri per asportazione d'armi vietate, dovea aggiugnersi la malleveria, a norma dell'art. 34 delle leggi penali, giusta venne manifestato colla circolare de' 27 settembre 1824.

nito col terzo grado di prigionia, e coll'ammenda correzionale.

» 4. La detenzione d'armi vietate in casa senza licenza per iscritto della polizia, sarà punita anche col terzo grado di prigionia, e coll'ammenda correzionale.

» 5. Oltre le pene sanzionate nel precedente articolo, le armi in contravvenzione saranno confiscate; ed i colpevoli potranno essere sottoposti alla malleveria.

» 6. Le disposizioni del presente decreto avranno vigore pel periodo di anni cinque, a contare dalla sua pubblicazione. Dopo questo periodo saranno osservate, per la pena, e pel giudizio delle trasgressioni di cui è fatta parola ne' precedenti articoli, le determinazioni contenute rispettivamente nella seconda e quarta parte del nostro Codice per lo Regno delle due Sicilie.

» 7. Tutte le disposizioni contrarie al presente decreto sono abolite ».

Circolare de' 18 marzo 1823.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Colla data de' 5 febbrajo scorso diressi a' Commessarj di S. M. la seguente circolare, che contiene lo scioglimento di un dubbio circa la intelligenza delle Sovrane disposizioni in materia di asportazione d'armi vietate.

» Il decreto de' 3 ottobre 1822 attribuisce alla competenza delle Commissioni militari, e sanziona il primo grado de' ferri, per l'asportazione d'armi vietate senza licenza per iscritto della Polizia.

» Qualche Commissione militare ha creduto, che degli asportatori d'armi vietate sieno compresi in questa determinazione quei solamente sorpresi colle medesime nella flagranza, e che debbano gli altri punirsi correzionalmente a norma delle leggi penali in vigore.

» Nel decreto si parla di asportazione di armi in generale, il che esclude la restrizione a soli casi di flagranza: l'avviso contrario introduce nella legge una limitazione che ripugna apertamente al senso, ed alla parola della medesima; inoltre ammette il cangiamento del 1. grado de' ferri in una pena correzionale per la flagranza; la quale non influisce sicuramente sulla intensità del reato; ma si rapporta unicamente alla pruova, che nell'asportazione d'armi, come in altri reati, potrà essere stabilita anche senza la flagranza con elementi proprii a fissare la libera convinzione de' giudici.

» Avranno le SS. LL. la cura di comunicare alle Commissioni militari queste mie osservazioni.

» Lo comunico alle SS. LL. per intelligenza— Il Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

§. V.

Abolite col Real Decreto de' 24 maggio 1826 le Commissioni militari allora in vigore, in forza del decreto de' 3 ottobre 1822, fra le attribuzioni delle novelle Commissioni militari non venne compreso il giudizio pei reati di asportazione di arme vietata. Quindi la competenza pei medesimi rientrò nella giurisdizione ordinaria, come dalla circolare de' 7 giugno 1826 espressa come segue.

*Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai
Procuratori Generali Criminali.*

» In continuazione dell'altra mia de' 31 dello scorso mese invio alle SS. LL. per l'esatto adempimento una copia di regolamento di cui si fa parola nell'articolo 14 del decreto de' 24 maggio ultimo. Invio del pari alle SS. LL. un esemplare in istampa dell'altro decreto de' 24 maggio circa le attribuzioni delle novelle Commissioni militari. Rileveranno elleno che questi decreti nel determinare le specie de' reati giudicabili da tali Commissioni non vi han compreso il misfatto di asportazione d'armi vietate, il quale per effetto di tale silenzio rientra nella giurisdizione ordinaria. La pena però, che il decreto de' 3 ottobre 1822 ha stabilita avverso i portatori d'armi vietate rimane in vigore, giacchè negli enunciati decreti dei 24 maggio ultimo non vi è determinazione alcuna che vi porti cangiamento. Mi faranno conoscere la pervenienza di questa mia — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il direttore — *Antonino Franco* ».

§. VI.

Successivamente col Real decreto de' 21 settembre 1827 venne attribuita alle gran Corti criminali la competenza pei reati di asportazione d'armi vietate.

Le disposizioni di questo decreto sono le seguenti.

» Visto il nostro Decreto de' 3 di ottobre 1822 col quale fu temporaneamente stabilita la competenza e la punizione per le trasgressioni in materia di armi vietate, del pari che il periodo per l'enunciata misura;

» Visto l'articolo 3 del Decreto de' 24 di maggio 1826 che abolisce le Commissioni militari;

» Considerando che la detta disposizione straordinaria è prossima al termine, e che son cessati i motivi che la determinarono;

» Considerando d'altronde esser cosa conveniente che la competenza per la sola asportazione di armi rimanga presso magistrati di esperienza e maturità;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Abbiamo risoluto di *decretare* e *decretiamo* quanto segue:

» Art. 1. Le gran Corti criminali saranno competenti per tutto l'anno 1828 pe' reati di asportazione d'armi vietate, applicando le pene per essi sanzionate nella seconda parte del nostro Codice per lo regno delle due Sicilie ».

§. VII.

Poscia il Real Decreto de' 4 febbrajo 1828 nel determinare la pena pei reati di detenzione di armi vietate senza licenza per iscritto della polizia, prorogò sino al 1830 il termine stabilito nel riportato Decreto de' 21 settembre 1827.

Siffatto Real Decreto de' 4 febbrajo 1828 contiene le seguenti prescrizioni.

» Veduto l'art. 151 delle leggi penali, che sanziona contro i detentori d'armi vietate senza licenza per iscritto della polizia la pena di polizia, e la confisca delle armi;

» Considerando che la frequenza di tal reato rende necessaria, per la sua repressione, misura di maggiore energia;

» Veduto il Decreto de' 21 settembre 1827 che attribuisce alle gran Corti criminali per tutto il corrente anno 1828 il giudizio dell'asportazione d'armi vietate;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

» Art. 1. La detenzione di armi vietate in casa senza licenza per iscritto della polizia sarà punita col primo al secondo grado di prigionia, e colla confisca delle armi.

» 2. L'individuo arrestato per detenzione di armi vietate verrà escluso dal beneficio di ottenere nel corso del giudizio la libertà provvisoria, che l'art. 132 delle leggi di procedura penale concede all'incolpato di delitto.

3. Le determinazioni contenute ne' precedenti articoli, e quella adottata dall'enunciato Decreto del dì 21 settembre 1827 circa la competenza per l'asportazione di armi vietate, avranno vigore per tutto l'anno 1830 (6).

(6) Le disposizioni del Decreto de' 4 febbrajo 1828 sono state nel seguente modo prorogate.

Per gli asportatori di armi fino al 1832 con Real rescritto de' 29 dicembre 1830, e pei detentori delle medesime anche fino al 1832 coll'altro Real rescritto de' 9 aprile 1831.

Per gli asportatori e detentori di armi vietate, fino al 1834 con Real rescritto de' 15 dicembre 1832, fino al 1836 coll'altro Real rescritto de' 10 dicembre 1834, sino a tutto giugno 1837 con Real rescritto de' 7 dicembre 1836 ed a tutto dicembre 1837 con Real rescritto de' 5 luglio 1837.

§. VIII.

Dietro tutto ciò, il Real Decreto de' 12 settembre 1828 ad oggetto di regolare la spedizione del giudizio di asportazione di armi vietate (7), con forme analoghe alla natura del reato, fissò pel giudizio stesso la procedura delle gran Corti criminali colle disposizioni seguenti.

Real Decreto de' 12 settembre 1828.

» Veduti i decreti de' 21 di settembre 1827 e de' 4 di febbrajo ultimo, che attribuiscono per tutto l'anno 1830 alle gran Corti criminali il giudizio dell'asportazione delle armi vietate punibile correzionalmente, a norma dell'articolo 151 delle leggi penali;

» Volendo Noi che la spedizione di tal giudizio sia regolata con forme analoghe alla natura del reato;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue :

» Art. 1. Nel giudizio di asportazione di armi vietate le gran Corti criminali procederanno col rito correzionale stabilito dalle leggi di procedura penale.

» 2. Il modo di custodia per gli asportatori di armi vietate che vorranno essere presenti al giudizio, sarà il carcere ».

(7) Nel caso di asportazione di un coltello da tavola, vedi §. 2, articolo 148 leggi penali.

§. IX.

Le disposizioni dell' art. 151 delle leggi penali si rendono applicabili all' individuo che in seguito di una rissa, si provvegga di un' arma vietata, e ricercando con essa l' inimico, venga sorpreso ed arrestato.

Tanto emerge dal Sovrano rescritto de' 22 ottobre 1834 espresso come segue.

Real Rescritto de' 22 ottobre 1834.

Ministero e Real Segreteria di Stato di grazia e giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» L' art. 151 delle leggi penali dispone: l' asportazione d' arme vietata senza licenza per iscritto della polizia è punita col secondo al terzo grado di prigionia, e coll' ammenda correzionale; ovvero col terzo grado di confino, e col *maximum* dell' ammenda correzionale.

» E talora avvenuto che in seguito di rissa uno de' rissanti è accorso a provvedersi di arma vietata, e mentre con essa ricercava l' inimico è stato sorpreso ed arrestato dalla forza pubblica. In giudizio si è quistionato se in questo caso il portatore di arma sia compreso nel rigore dell' enunciato articolo, e sulla quistione vi è stato contrasto di voti riprodotto in diversi giudizi.

» Il divieto di portar armi concepito senza distinzione, ed eccezione alcuna non può farsi tacere nel caso in esame: tanto più che il fatto stesso di asportazione proibita dalla legge, di cui non può addursi ignoranza, annuncia nell' asportatore l' animo di violarla.

» Non potrebbe poi giustificarsi la impunità del trasgressore per l'ira che lo ha spinto a prender l'arma contro l'inimico. Potrà l'ira provocata aversi, qual motivo attenuante nell'esercizio della latitudine confidata ai giudici, non mai convertirsi in motivo di assoluzione (8).

» Inoltre più dell'uomo che porta armi senza uno special proponimento di delinquere, minaccia alla salvezza individuale de' pericoli; chi le prenda per soddisfare il desiderio di vendetta; sul conto suo perciò diviene anche più sensibile la ragion del divieto. La impunità di costui sarebbe in certo modo inconciliabile pur col sistema che non lascia alla forza privata la repressione delle offese attribuita alla pubblica autorità.

» Affinchè cessi il contrasto di opinioni nell'applicazione dell'articolo 151 delle leggi penali, S. M. ha nel Consiglio ordinario di Stato de' 13 andante dichiarato esser questo articolo applicabile nel soggetto caso, che è eminentemente compreso nello spirito della legge.

» Nel Real Nome lo partecipo alle SS. LL. per l'adempimento — Napoli 22 ottobre 1834 — *Nicola Parisio* ».

§. X.

In corrispondenza di quanto trovasi enunciato sui reati di asportazione di armi vietate, sono marcabili

(8) Con circolare de' 17 dicembre 1836 marcandosi la frequenza de' reati di asportazione di armi vietate, è stato osservato che l'esame de' giudizj per tali delinquenze fa desiderare maggiore attenzione nella raccolta delle prove, ed un impassibile accorgimento ne' giudici nell'avvalersi della latitudine ad essi affidata, onde siano ben secondati i voti della legge nella severa persecuzione de' portatori di armi.

per le guardie urbane le determinazioni che seguono.

Le guardie urbane vennero istituite coll'articolo 4 del Real decreto de' 24 novembre 1827. Sugli oggetti di servizio di tali guardie, e sulle armi che possono asportare e detenere, gli articoli 12, 16, 17 e 18 del citato decreto, si esprimono così.

» Art. 12. Formeranno oggetto di servizio delle guardie urbane i seguenti disimpegni: esse

1. Assisteranno giornalmente i giudici regii ne' capoluoghi di circondario, ed i sindaci, o chi li rimpiazza, negli altri comuni;

2. Eseguiranno gli ordini di arresto rilasciabili in iscritto dalle additate autorità, ed eseguibili nel tenimento territoriale di ciascun comune;

3. Adempiranno ne' casi di bisogno alle disposizioni che le autorità stesse potranno loro ingiungere;

4. Arresteranno e tradurranno subito all'autorità locale coloro che si trovassero nella flagranza di reati;

5. Custodiranno i detenuti;

6. Coadiuvano le operazioni della gendarmeria reale, laddove questa per disimpegni ne avesse uopo, limitatamente ne' tenimenti de' rispettivi comuni».

» Art. 16. Le guardie urbane in servizio porteranno il fucile colla baionetta corrispondente, e dovranno portare il distintivo della coccarda rossa al cappello. Rimarrà in di loro arbitrio di vestir giacca bleu con collaretto rosso, e di cingere il cangiarro.

» 17. È accordato alle guardie urbane il permesso di detenere e di asportare le armi espresse nell'articolo precedente; salve le seguenti limitazioni, e senza che tal permesso comprenda la licenza di caccia, per la quale dovranno uniformarsi ai regolamenti in vigore.

» 18. Il permesso delle armi, in quanto alla detenzione, varrà per due fucili colle baionette corrispondenti, e per lo cangiarro.

» In quanto poi all'asportazione, non potranno fuori servizio asportare le armi (9).

1. Dalle ore ventiquattro fino allo spuntar del sole;

2. Nelle fiere;

3. Ne' luoghi di pubblici spettacoli;

4. Negli uditorj di giustizia (10);

5. Ne' luoghi di feste civili, nelle bettole, cantine o qualsivoglia altro luogo di pubblica unione;

6. L'asportazione della baionetta fuori servizio è vietata in qualunque tempo e luogo (11)».

Il Regolamento poi de' 24 novembre 1827 approvato dal riferito Real decreto, coll' articolo 15. prescrive quanto segue.

» Art. 15. Le guardie urbane per lo permesso di

(9) Surtò il dubbio se le Guardie Urbane potevano asportar le armi fuori servizio anche al di là del tenimento del rispettivo comune, fu risposto negativamente colla seguente Circolare degli 11 giugno 1828.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Il Ministro della Polizia generale mi fa conoscere, che alcuni Intendenti han promosso il dubbio, se le Guardie urbane sieno o no autorizzate ad asportar le armi fuori servizio anche al di là del tenimento del rispettivo comune.

» Soggiunge quel Ministro di essersi superiormente determinato, che la facilitazione dell'asportazione d'armi alle Guardie urbane debba essere ristretta nel solo tenimento del proprio comune, e che laddove amassero autorizzazioni più estese, dovran munirsi per le vie regolari del permesso delle armi — Passo ciò all'intelligenza delle SS. LL. — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonio Franco* ».

(10) Per l'art. 182 del Regolamento di disciplina, e per la Circolare de' 22 settembre 1830 — È vietato a chiunque di entrare con armi proprie o improprie nella sala di udienza o in altri luoghi ne quali i magistrati saranno raccolti per l'esercizio delle loro funzioni. Potranno però conservare le loro armi i militari, e quelli tra gl' impiegati civili che abbiano uniforme, cui sia addetto l'uso di alcun' arma.

(11) Le limitazioni enumerate nel trascritto art. 18 si trovavan prescritte colle Circolari de' 4 marzo, 4 giugno e 1 ottobre 1825 anche per gl'individui iscritti nei ruoli delle Guardie civiche, delle quali venne poi ordinata la definitiva abolizione coll' art. 2 del menzionato Real Decreto de' 24 novembre 1827.

un numero di armi maggiore di quello accordato coll'articolo 18 del succennato Real decreto, dovranno conseguirne la corrispondente autorizzazione, secondo i regolamenti in vigore. Senza tale autorizzazione incorreranno alle pene prescritte dalle leggi ».

§. XL

Le stesse guardie urbane per effetto del Real rescritto de' 13 gennaio 1829 sono autorizzate a servir di scorta agli agenti finanziari, ed a' particolari che viaggiano, come dalle disposizioni che seguono.

» 1. Che si permetta la loro scorta, quando fosse richiesta 1. ai cassieri comunali pe' versamenti del danaro regio, sia nel capoluogo del distretto, sia nel capoluogo della provincia; 2. agli esattori e ricevitori di qualsivoglia contribuzione pubblica per simile versamento nelle suddette casse; 3. a' particolari che viaggiano.

» 2. Che tali scorte non possano sortire dall'ambito della propria provincia.

» 3. Che la richiesta della scorta debba farsi direttamente al capo della guardia urbana, il quale possa accordarla quando sotto la sua responsabilità personale siasi assicurato della qualità del soggetto richiedente, e di trovarsi il medesimo già munito delle corrispondenti carte giustificative.

» 4. Che i capi urbani non possano forzosamente obbligar gl'individui delle guardie urbane rispettive al genere di servizio contemplato ne' tre numeri dell'articolo 1.

» 5. Che il capo della guardia urbana (12) nel-

(12) I capi e sottocapi della guardia urbana sono autorizzati a cinger la sciabla in vece del cangiarro, giusta il Real rescritto de' 27 ottobre 1828 comunicato con circolare de' 5 novembre 1828. Sono altresì auto-

l' accordare la scorta debba — 1. munirla di un foglio di viaggio, nel quale sieno indicati i nomi delle guardie urbane, e di colui che è da esse accompagnato: l' oggetto, e la direzione del viaggio: il numero de' giorni, che approssimativamente occorrono per l' andata, permanenza e ritorno — 2. inoltrare, in pari tempo al giudice del circondario l' avviso circostanziato di tutte le espresse indicazioni.

» 6.º Che alle guardie urbane di scorta debbano i richiedenti pagare grani venticinque al giorno per ciascuna, computando il tempo dell' andata, della permanenza e del ritorno ».

§. XII.

Le autorità locali, e soprattutto i Giudici Regii, ove per oggetti di servizio abbian bisogno della guardia urbana, debbon farne la domanda in iscritto a' rispettivi capi della medesima, uniformemente alla circolare de' 10 luglio 1830 del tenor seguente.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Al Ministro della polizia generale è stato da qualche Intendente riferito, che le autorità locali, e soprattutto i Giudici Regii, non che i Sindaci, da' quali le guardie urbane dipendono pel movimento e per le operazioni delle medesime, sogliono richiedere a voce la suddetta forza, onde impiegarla nelle occorrenze.

» Questo sistema può facilmente menare ad equivoci, e ad inconvenienti, che sono da prevenirsi.

rizzati a farne uso fuori l' ambito del proprio comune in forza di Sovrana determinazione comunicata con circolare de' 15 novembre 1830.

Quindi il bisogno che le autorità locali, e soprattutto i Giudici Regii, cui occorra per oggetto di servizio l'uso dell'anzidetta forza urbana, ne facciano *la domanda in iscritto* a' rispettivi capi della medesima, a somiglianza di ciò che trovasi stabilito cogli art. 117 e 123 dell'ordinanza per la gendarmeria; forza di cui le guardie urbane per la loro istituzione sono dichiarate coadiutrici.

» Comunicheranno Elleno queste determinazioni alle autorità locali giudiziarie, affinchè ne curino l'osservanza — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

§. XIII.

Tradotto a giudizio presso la gran Corte criminale di Avellino un Guardiano rurale come imputato di asportazione di baionetta e di fucile, surse il dubbio se l'autorizzazione che a' guardiani medesimi viene accordata di detenere ed asportare un fucile *completo*, comprendeva anche la baionetta. Questo dubbio venne negativamente risoluto da S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale, giusta emerge dal seguente uffizio de' 17 agosto 1837.

Intendenza della Provincia di P.^o U.^o
Al Procuratore Generale del Re presso la gran
Corte criminale di Avellino.

» Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale a cui per mia quiete ho promosso il dubbio, se i Guardiani rurali con l'autorizzazione del fucile completo potevano detenere ed asportare benanche la baionetta, la lodata Eccellenza

Sua con ministeriale degli 11 del corrente mese, per lo ripartimento 2, n.° 4085 mi ha manifestato che a' guardiani si permette il solo cangiarro, quando però se ne avvanza la domanda.

» Io quindi mi affretto a passare ciò a di lei conoscenza per sua opportuna intelligenza.— L'Intendente — *Cay. Gualtieri* ».

ARTICOLO 152.

Un regolamento di polizia dichiarerà quali sieno le armi vietate per l'asportazione, e quali per la detenzione in casa (e).

ARTICOLO 153.

Nelle condanne per fabbricazione ec. ec.

ARTICOLO 154.

È *comitiva armata* quella che in numero non minore di tre individui, de' quali due sien portatori di armi proprie, vada scorrendo le pubbliche strade o le campagne con animo di andar commettendo misfatti o delitti.

Gl'individui della comitiva per lo solo fatto che la costituisce, saran puniti colla reclusione. I capi e comandanti di essa saran puniti col primo grado dei ferri: salve le pene maggiori ne' casi degli articoli 129 e seguenti.

(e) Vedi le disposizioni riportate sotto l'articolo precedente, e sotto l'articolo 148 leggi penali.

SOMMARIO

Disposizioni legislative che nell' insieme riflettono il giudizio contro gl'individui delle comitive, loro complici e fautori; e la competenza delle Commissioni militari, conferita quindi alle Gran Corti Speciali.

§. I.

Le Commissioni incaricate di formar le liste di fuorbando vennero conservate nelle provincie de' Reali dominj di quà del faro con Real decreto de' 17 luglio 1817. Quindi con l'altro Real decreto de' 31 dicembre 1818, sulla giurisdizione delle Commissioni militari, fu prescritto, che le disposizioni di quello de' 17 luglio 1817 fossero rimaste in vigore fino a nuovi ordini (13).

§. II.

Le determinazioni di tali Decreti, in forza dell' altro de' 21 luglio 1820 vennero abolite, come vennero abolite le gran Corti speciali, giusta gli articoli seguenti.

(13) Per le disposizioni anteriori possono riscontrarsi.

1. Il Real Decreto de' 28 giugno 1815 pel giudizio contro gli armati scorridori di campagna — Coll. pag. 35.

2. Il Real Decreto de' 22 aprile 1816 per l'esterminio de' malfattori che infestavano diverse provincie del Regno — Coll. pag. 256.

3. Il Real Decreto de' 18 novembre 1816 sul procedimento contro gli armati scorridori di campagna — Coll. pag. 368.

4. Il Real Decreto de' 18 novembre 1817 sulle liste di fuorbando — Col. pag. 340.

Decreto de' 21 luglio 1820.

» Art. 1. Le gran Corti speciali, e'l procedimento straordinario stabilito ne' giudizj attribuiti a questi tribunali di eccezione a' termini della legge organica giudiziaria, e delle leggi di procedura penale, sono abolite.

» 2. Le Commissioni militari, e'l procedimento straordinario stabilito ne' giudizj attribuiti a questi tribunali di eccezione a' termini de' decreti de' 17 luglio 1817, e 31 dicembre 1818, sono abolite.

» 3. La formazione delle liste di fuorbanda a' termini de' decreti citati nell' articolo precedente, è abolita. Quelle che trovansi già formate, rimangono annullate.

» 4. I giudizj che trovansi attribuiti alle gran Corti speciali, ed alle Commissioni militari, rientrano nella giurisdizione comune, e saranno pronunziati colle forme ordinarie.

» 5. L'invio degl' imputati, che trovansi presenti al giudizio delle Commissioni militari al momento della pubblicazione del presente decreto, avrà luogo anche nel caso che trovasi aperta la pubblica discussione.

» 6. Se questo caso avviene presso la gran Corte speciale, la medesima assumerà il carattere di gran Corte criminale, e pronunzierà il giudizio, contro il quale sarà ammesso il ricorso per annullamento a' termini dell' articolo 434 delle leggi di procedura penale ».

§. III.

Nel 1821 dal Governo provvisorio fu annullato quando erasi fatto dal di 5 luglio 1820 fino a' 23 di marzo 1821, come dal Real decreto de' 6 aprile 1821 del tenor seguente.

Real Decreto de' 6 aprile 1821.

» Il Governo provvisorio in esecuzione degli ordini di S. M. è venuto a *decretare e decreta* quanto segue:

» Art. 1. Tutto ciò che da' 5 luglio 1820 sino a' 23 di marzo 1821 inclusivo si è fatto o stabilito, resta annullato ».

§. IV.

In tale stato di cose fu emesso sulle comitive il Real decreto de' 30 agosto 1821.

Quindi i Reali Rescritti de' 27 ottobre 1821 e 29 settembre 1822 dilucidando l'articolo 4. di tal decreto determinarono, che le Corti marziali eran competenti a procedere ne' misfatti designati nel decreto sudetto, anche anteriori al 30 agosto 1821; purchè l'arresto del delinquente avesse avuto luogo dopo dell'enunciata epoca, e non vi fossero stati nel reato correi o complici arrestati precedentemente, e giudicabili da altre giurisdizioni.

In fine sulle disposizioni dell'articolo 10 dello stesso decreto, col Real Rescritto de' 21 dicembre 1821 furono espresse le norme a seguirsi nel caso che un malvivente, dopo il termine stabilito nel menzionato articolo, avesse ucciso o arrestato altro malvivente.

Il decreto sudetto de' 30 agosto 1821, ed i Reali Rescritti de' 27 ottobre 1821, 29 settembre 1822 e 21 dicembre 1821 vennero ne' seguenti termini concepiti.

Real Decreto de' 30 agosto 1821.

» Veduto l' editto pontificio de' 7 luglio 1821 accompagnato da nota ministeriale del Cardinal Consalvi;

» Considerando che le comitive de' malviventi perseguitati energicamente nelle limitrofe provincie pontificie andranno agevolmente a refluire nel regno;

» Informati per gli rapporti che ci pervengono dello stato attuale delle nostre provincie in proposito a' malfattori;

» Volendo adottare delle misure straordinarie ed efficaci per la punizione ed estermio di essi;

» Sulla proposizione del Direttore della Real Segreteria di Stato di grazia e giustizia;

» Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue:

» Art. 1. Saranno senza indugio nominate, ed installate ne' nostri Reali dominj al di quà del faro quattro Corti marziali; una per le provincie di Napoli, Salerno ed Avellino; l'altra per Terra di Lavoro, pe' tre Abruzzi e per Campobasso; la terza per Basilicata, Capitanata, Trani e Lecce; la quarta per le tre Calabrie.

» La nomina di esse verrà fatta da' rispettivi Commissarj del Re, de' quali è parola nell' articolo 15, e cadrà in persone che richiamino la loro fiducia e soddisfazione.

» 2. Le Corti marziali, delle quali è parola nell' articolo precedente, saranno composte da sei uffiziali militari, cinque de' quali, compreso il Presidente,

saranno giudici, e l'altro sarà relatore, ed eserciterà le funzioni di pubblico ministero.

» La presidenza spetterà all'uffiziale di grado superiore.

» 3. Le Corti suddette procederanno in guisa di Consigli militari subitanei; e conchiuderanno alla maggioranza assoluta de' voti. Le decisioni di esse, rimosso qualunque richiamo, saranno eseguite dentro ventiquattr'ore.

» 4. Le Corti medesime puniranno di morte tutti quelli che in comitiva armata in numero non minore di tre individui, uno almeno de' quali sia portatore d'armi proprie, incederanno per la campagna, commettendo misfatti o delitti di qualunque natura;

Que' che scientemente e volontariamente ricetteranno le comitive armate, gl'individui che le compongono, e gl'inscritti sulle liste di cui è parola nell'articolo 5;

Quelli in fine che scientemente e volontariamente somministreranno ad essi aiuti, viveri, armi, munizioni, o che con essi stessi manterranno corrispondenza.

» 5. Una Commissione composta dell'Intendente della provincia, del Procuratore generale presso la gran Corte criminale, e del Comandante militare della provincia medesima, formerà in ciascun mese delle liste, nelle quali iscriverà i capibanda, non meno che gl'individui che in comitiva armata scorrono la campagna, commettendo misfatti o delitti di qualunque natura.

» Tali liste saranno subito pubblicate in tutt'i comuni della provincia.

» 6. Seguita siffatta pubblicazione, i congiunti o gli amici degl'individui iscritti nelle liste, fra otto giorni potranno presentare alla Commissione indicata nell'articolo precedente, le scuse dell'assenza del col-

pevole. La Commissione trovandole giuste, farà cancellare dalle liste il nome della persona inscritta: in contrario le rigetterà, e farà un verbale di rigetto.

» 7. Scorso il termine di otto giorni fissato nell'articolo precedente, la Commissione farà defiggere le liste, e le riformerà, detraendo da esse i nomi di coloro, le scuse de' quali sieno state ammesse. Le liste riformate saranno chiamate *liste di fuorbando*; saranno subito pubblicate in tutt'i comuni della provincia; ed i capi e gl'individui delle comitive armate in quelle descritti, saranno di dritto considerati come *fuorbanditi*.

» 8. Per effetto del fuorbando, potranno essi non solamente dalla forza pubblica, ma da qualunque altro essere uccisi.

» 9. Chi arresterà uno de' capi della comitiva avrà, per questo servizio renduto allo Stato, un premio di ducati dugento.

» Chi ucciderà uno de' capi delle comitive suddette, avrà un premio di ducati cento.

Se l'arresto o la uccisione non riguardi i capi, ma altri individui della comitiva armata, il premio di sopra stabilito sarà ridotto alla metà.

» Questo premio avrà luogo ancorchè l'arresto o la uccisione sia eseguita dalla forza pubblica.

» La Corte marziale, dietro accurato esame, dichiarerà la qualità di capo di comitiva e diffinirà la somma del premio da liberarsi.

» 10. Il malvivente che dentro un mese, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, uccida un altro malvivente compreso nelle liste, godrà una amnistia.

» Uno, due o tre malviventi che uccidano il capobanda, godranno di un'amnistia e del premio.

» Il capobanda che uccida tre malviventi, godrà ancor egli di un'amnistia.

» 11. Gli attuali scorridori di campagna, non ancora iscritti nelle liste, ancorchè capi di comitiva, se dentro quindici giorni, a contare dalla pubblicazione del presente decreto, si presenteranno spontaneamente nel carcere, saranno giudicati in merito dalle gran Corti speciali, col rito e colle leggi veglianti.

» Il giudizio di esse, sia in linea di competenza, sia in merito, non sarà soggetto in alcun caso a ricorso presso la Corte Suprema di giustizia.

» 12. Gli scorridori di campagna iscritti nelle liste di fuorbandito potranno dentro quindici giorni, dal dì della pubblicazione delle medesime, presentarsi spontaneamente innanzi le Corti marziali, e costituirsi in prigione a discrezione, contando unicamente sulla clemenza Sovrana.

» 13. Il fuorbandito che cadrà vivo in potere della giustizia, sarà giudicato dalla Corte marziale sul solo costituito, e sulla sola prova della identità della persona.

» 14. Le autorità locali, i sindaci, i sottintendenti, i giudici istruttori nel fare i rapporti delle comitive che sorgono ne' circondarj rispettivi, accompagneranno questi rapporti con un processo verbale, descrivendo il nome, il cognome e la patria di ciascun facinoroso, il giorno approssimativamente in cui si è egli dato alla scorreria, il tempo che vi si è trattenuto, e la pruova che se ne abbia.

» 15. In ognuno de' quattro ripartimenti indicati nell' articolo 1. vi sarà un Commessario del Re. Questi (prescindendo dalle altre attribuzioni che gli accorderemo) avrà quelle d'invigilare, dirigere e soprintendere le Corti marziali.

» Potrà chiamarle precisamente ove il bisogno del suo ripartimento lo esiga.

» È nominato per le provincie di Napoli, e dei

due Principati il maresciallo *Salluzzi*; per Terra di Lavoro, Abruzzi e Campobasso il maresciallo *Mari*; per Basilicata, Capitanata, Trani e Lecce il maresciallo *Roth*; per le tre Calabrie il maresciallo *Pastore*.

» 16. In caso di malattia, o d'impedimento legittimo di uno de' membri della Corte marziale, il Commessario del Re nominerà colui che dee rimpiazzarlo.

» 17. Lo stesso Commessario rimetterà alla Segreteria di Stato di grazia e giustizia le decisioni delle Corti marziali: e se lo giudicherà opportuno, le accompagnerà con le sue osservazioni.

» 18. Le decisioni suddette sarauno per transunto rese pubbliche colle stampe.

» 19. Il Commessario del Re manifesterà al Governo tutti que' funzionarj, sieno giudiziarij, sieno amministrativi, i quali si distingueranno in esattezza ed in zelo su di materia così importante, e contribuiranno efficacemente all'esterminio de' malfattori.

» Il Governo prenderà in considerazione i distinti servigj de' funzionarj suddetti.

» Il Commessario del Re manifesterà egualmente il nome di quelli che si fossero mostrati inesatti nell'adempimento de' loro doveri; ed a seconda de' casi, provocherà con suo rapporto motivato le superiori disposizioni.

» 20. I Procuratori generali presso le gran Corti criminali metteranno tutta la cura, onde le indagini relative alla materia di cui è parola in questo decreto, sieno raccolte con esattezza, e disbrigate con sollecitudine e con preferenza. Passeranno in conseguenza severi uffizii a' Giudici istruttori, a' giudici regii incaricati delle istruzioni, ed a chiunque altro convenga.

» 21. Gl'intendenti, i procuratori generali, i giudici regii, ed anche i sottintendenti, a' rapporti soliti avranno l'obbligo di aggiungerne un altro pel Commessario del Re, per quanto concerne la sua commissione.

» 22. Queste disposizioni transitorie saranno richiamate al cessar del bisogno.

» 23. Ogni altra disposizione concernente tale materia, sia in linea penale, sia in ordine al procedimento, rimane sospesa durante il vigore del presente decreto (13) ».

Real Rescritto de' 27 ottobre 1821.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Commessarj del Re, e Procuratori generali criminali.

» L'articolo 4 del decreto de' 30 agosto ultimo sottopone a morte, ed al giudizio delle Corti marziali gl'individui che in comitiva armata scorrono la campagna commettendo reati, non che i loro complici e fautori in esso designati.

» Mi è stato proposto il dubbio se la pena, e la competenza determinata in questo articolo debbano sempre aver luogo pe' misfatti nel medesimo preveduti, ovvero nel solo caso che siano essi posteriori al decreto del quale è parola.

» S. M. cui ho presentato il dubbio per lo scioglimento, ha pel Consiglio de' 22 andante ordinato che le Corti marziali installate col decreto de' 30 agosto sieno competenti a procedere contro tutti gli scorridori di campagna in comitiva, i loro complici e

(13) Vedi il decreto de' 7 dicembre 1832 riportato sotto il §. XVI. del presente articolo.

fautori, il di cui arresto sia seguito dopo l'epoca di tale decreto, benchè i misfatti da essi commessi siano precedenti al decreto suddetto; nell'intelligenza che quando i misfatti siano precedenti al decreto, e manchi la continuazione dell'incasso per la campagna posteriore al decreto de' 30 agosto, in tale caso debbano i malfattori dopo un tal decreto arrestati, essere puniti col codice penale vigente; ove poi l'arresto de' malfattori sia seguito prima del decreto anzidetto, e per misfatti naturalmente commessi precedentemente, sieno competenti le gran Corti ordinarie, o speciali a' termini del codice penale.

» Nel Real nome comunico alle SS. LL. queste Sovrane determinazioni per l'adempimento — *Risfuele de Giorgio* ».

Real Rescritto de' 29 settembre 1822.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Il decreto de' 30 agosto 1821 attribuisce alle Corti marziali il giudizio di quei, che scorrono la campagna in comitiva armata, de' loro complici e fautori.

» Il Real Rescritto de' 27 ottobre del detto anno dichiarò giudicabili dalle medesime i misfatti in quel decreto designati, quantunque commessi prima de' 30 agosto 1821; purchè però l'arresto del delinquente abbia avuto luogo dopo tal epoca.

» È nato il dubbio se in questo caso le Corti marziali sieno sempre, ed indistintamente competenti, ovvero nel solo caso che il delinquente di cui è fatta parola, non abbia de' correi e complici arrestati prima del decreto, e sottoposti perciò al giudizio di altra giurisdizione.

» S. M. nel consiglio di Stato ordinario de' 24.
Vol. I.

andante prendendo in considerazione le norme di dritto sulla competenza in materia penale, ha sovranamente dichiarato, che nel caso preveduto da quel Sovrano Rescritto sono competenti le Corti marziali sol quanto il colpevole arrestato dopo i 30 agosto 1821 non abbia correi, o complici arrestati precedentemente, e giudicabili da altre giurisdizioni.

Nel Real Nome comunico alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per l'adempimento — *Il Marchese Tommasi* ».

Real Rescritto de' 21 dicembre 1821.

Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Commessarj del Re.

» L'articolo 10 del Decreto de' 30 agosto ultimo dispone quanto segue :

» Il malvivente che dentro ad un mese a contare dalla pubblicazione del presente decreto uccida un'altro malvivente compreso nelle liste, godrà un'amnistia ».

» È nato il dubbio se convenga degnarsi della Reale clemenza il malvivente, che dopo il termine fissato in tale articolo abbia ucciso o arrestato altro malvivente. ■

» S. M. cui ho proposto l'affare, nel Consiglio de' 20 andante ha ordinato che ne' casi che formano oggetto del dubbio, i suoi Commessarj devono far pervenire particolari rapporti a questa Reale Segreteria di Stato co' dettagli delle circostanze, che vi sono concorse, ed attendere le Sovrane determinazioni.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l'adempimento — *Raffaele de Giorgio* ».

§. V.

Abolite le Corti marziali col Real decreto de' 3 ottobre 1822, e richiamate in vigore le Commissioni militari, fu attribuito alle medesime il procedimento per la punizione de' reati designati nel decreto de' 30 agosto 1821.

Le disposizioni contenute nel decreto de' 17 luglio 1817 circa la composizione, il giudizio delle Commissioni militari e l'esecuzione delle loro decisioni rimasero interamente in vigore.

§. VI.

Quindi il Real Rescritto de' 12 marzo 1823 sulla riunione delle Commissioni militari, e sull'intervento in esse di un magistrato per dare il suo avviso come uomo di legge, prescrisse quanto segue.

Real Rescritto de' 12 marzo 1823.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali, e Commessarj del Re.

» Allorchè le Commissioni militari si riuniscono nella residenza della gran Corte criminale, dovrà intervenire ne' loro giudizi il Regio Procurator Generale Criminale per dare il suo avviso come uomo di legge, a norma del decreto de' 17 luglio 1817 richiamato in vigore dall'altro de' 3 ottobre 1822.

» Volendo S. M. che in tutti i giudizi delle Commissioni militari siavi l'intervento di un magistrato per dare l'additato avviso, inteso il Consiglio di Stato

*

ordinario nel dì 28 febbrajo ultimo in Vienna, si è benignata ordinare quanto segue.

» 1. Le Commissioni militari dovranno unirsi nella residenza della gran Corte criminale, ed ove per imperiose circostanze non possa ciò effettuarsi, si riuniranno nel comune del capo-luogo del distretto.

» 2. Nel primo degli additati casi interverrà nelle Commissioni militari il Procuratore Generale Criminale, e nel secondo caso il Giudice d'istruzione del distretto per dare ciascuno il proprio avviso come uomo di legge.

» 3. Non potendo la Commissione militare per urgentissimi motivi riunirsi in alcuno degli anzidetti comuni capo-luoghi di provincia o di distretto, dovrà renderne consapevole il Procurator Generale Criminale, ed il Giudice d'istruzione, secondochè il comune nel quale la medesima si riunisce è più vicino al primo o al secondo degl'indicati comuni capo-luoghi.

» Tanto il Giudice d'istruzione, o il giudice del circondario, ove ne faccia le veci, quanto il Procurator generale criminale dovranno condursi nel giorno stabilito per la discussione della causa alla Commissione militare. Il Procurator generale in caso di legittimo impedimento potrà destinare a fare le sue veci o un Giudice della gran Corte criminale, ovvero il Giudice d'istruzione del distretto capo-luogo della provincia.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l'esatto adempimento — Il *Marchese Tommasi* ».

§. VII.

L'altro Real Rescritto de' 15 marzo 1823 ordinò che le Commissioni militari in mancanza di elementi bastanti di reità a carico degl'incolpati, e di tracce

conducenti ad acquistarli, doveano pronunciare sul processo scritto la di loro abilitazione, a' termini dell' articolo 149 leggi di procedura penale. Esso è così concepito.

Real Rescritto de' 15 marzo 1823.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Commessarj del Re, ed a' Procuratori Generali Criminali.

» Ne' giudizii penali si procede alla pubblica discussione quando si abbiano a carico dell' incolpato elementi bastanti di reità. In mancanza de' inediti, e delle tracce conducenti ad acquistarli dovrà sul processo scritto profferirsi la di lui abilitazione a' termini dell' articolo 149 delle leggi di procedura penale.

» Si è chiesto se le Commissioni militari debbano uniformarsi a questo sistema.

» Poichè senza elementi di reità si porterebbe inutilmente la causa alla pubblica discussione e mancherebbe ne' giudizii di quelle Commissioni la necessaria prontezza, S. M. inteso il Consiglio di Stato ordinario, si è degnata ordinare nel dì 28 febbrajo ultimo in Vienna, che le Commissioni militari in vece di portare sempre, ed indistintamente le cause alla discussione pubblica, debbano come le gravi Corti criminali pronunciare sul processo scritto l' abilitazione degl' incolpati, quando ai termini dell' indicato articolo 149 delle leggi di procedura penale non si abbiano a loro carico indizii sufficienti di reità, nè tracce conducenti ad acquistarli.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. perchè ne curino l' adempimento nella parte che riguarda le rispettive funzioni — *Il Marchese Tommasi* ».

§. VIII.

In questi giudizi era anche necessario l'intervento dell'uomo di legge, come dalla Ministeriale de' 19 aprile 1823 così espressa.

Ministeriale de' 19 aprile 1823.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Al Commessario del Re nelle Provincie di Terra di Lavoro, di Molise, e degli Abruzzi.

SIGNORE

» Rispondo al dubbio proposto dal Relatore presso la Commissione militare stabilita in Caserta sull'intervento del Magistrato come uomo di legge nelle Commissioni militari (14).

» Secondo la parola ed il senso del Reale rescritto de' 15 marzo ultimo, il magistrato deve intervenire in tutt' i giudizi delle Commissioni militari, tanto perchè non si porta in quel Real Rescritto alcuna distinzione o limitazione sull'additato intervento, quanto perchè l'avviso del magistrato addetto abitualmente alla spedizione di affari di giustizia, concorre utilmente al migliore sviluppo de' fatti, che forma lo scopo del Real Rescritto — Il Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

(14) Il dubbio proposto era diretto a conoscere, se il Magistrato doveva intervenire come uomo di legge nella Commissione militare riunita per giudicare sul processo scritto dell'abilitazione degl'incolpati sottoposti alla sua competenza.

§. IX.

Il Real Rescritto de' 17 maggio 1823 impose alle Commissioni militari di curare ne' suoi giudiziî l'osservanza dell'articolo 296 leggi di procedura penale, sotto la responsabilità dell'uomo di legge.

Tale Real Rescritto è del tenor seguente.

Real Rescritto de' 17 maggio 1823.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Talune delle abolite Corti marziali nel pronunciare la condanna degli accusati, omisero di pronunciare colla stessa decisione la condanna al pagamento delle spese del giudizio, e ciò a danno della Real tesoreria, e contro gli espressi termini dell'articolo 296 delle leggi della procedura ne' giudiziî penali.

» S. M. cui è stato ciò rassegnato, volendo che in avvenire non abbia luogo siffatta omissione, udito il parere del suo consiglio di Stato ordinario, nel dì 25 aprile p. p. in Vienna ha disposto, che si rinnovino gli ordini già dati per mezzo del Ministero di grazia e giustizia, onde dalle Commissioni militari, succedute alle abolite Corti marziali, con effetto si curi l'osservanza del suddetto articolo 296 delle leggi di procedura ne' giudiziî penali.

» Ha comandato inoltre la M. S. chè si manifesti ai Procuratori generali criminali, ed a coloro i quali debbono intervenire nelle suddette Commissioni come uomini di legge, che in ogni caso di omissione della

condanna delle spese del giudizio, saranno essi responsabili e tenuti di proprio (15).

» Nel Real Nome comunico alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per intelligenza loro, e dei funzionarj che debbano intervenire come uomini di legge nelle Commissioni militari, e perchè ne dispongano l'adempimento — *Il Marchese Tommasi* ».

§. X.

Il magistrato intervenuto come uomo di legge nelle Commissioni militari, espresso il proprio avviso, dovea appartarsi dalla camera del Consiglio nel tempo della decisione, giusta emerge dalla seguente ministeriale de' 24 gennaio 1824.

(15) La tassa delle indennità per atti riguardanti cause di competenza delle Commissioni militari, si apparteneva all'uffiziale incaricato del Pubblico ministero presso le medesime, giusta la seguente circolare de' 5 luglio 1828.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» S. E. il Ministro delle finanze mi ha manifestato che nel liquidarsi alcuni documenti di spese di giustizia militare, si è trovato che qualche Procuratore generale di gran Corte criminale aveva tassate le indennità di alcuni uscieri, non ostante che si trattasse di atti de' medesimi per cause agitate innanzi a Commissioni militari.

» Il lodato Ministro fa osservare che i Procuratori generali criminali sono incompetenti a far tasse, ed a spedire mandati per le processure delle Commissioni militari, e che questa facoltà è attribuita all'uffiziale incaricato del Pubblico ministero presso le dette Commissioni. Quindi ha provocato gli opportuni provvedimenti, onde sia eliminato l'abuso suddetto, dove sussista.

» Nel darle comunicazione di ciò, la incarico avvertire di non far tasse, nè spedire mandati per atti di processi delle Commissioni militari, poichè questi sono di competenza del Pubblico ministero presso le medesime, e non già de' Procuratori generali del Re presso le gran Corti criminali — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — *Il Direttore — Antonino Franco* ».

*Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia
— Al Procuratore Generale Criminale di Chieti.*

» Con rapporto de' 6 dello scorso dicembre ha proposto Ella il dubbio se il magistrato, che ne' giudizi delle Commissioni militari interviene come uomo di legge, debba (emesso che avrà il proprio avviso) rimanere nella camera del Consiglio allorchè le Commissioni medesime decidano.

» Al proposito è da osservarsi che a norma della legge di rito penale, dopo gli atti della pubblica discussione, i Giudici assistiti dal Cancelliere debbono deliberare nella camera del Consiglio a porte chiuse, esclusa qualunque persona. La ragione di questa disposizione è nel principio che in tal momento i Giudici sottratti a qualunque influenza, non devono consultare che la legge, e la loro intima convinzione.

» Il decreto de' 3 ottobre 1822, ed il Real Rescritto de' 12 marzo ultimo, che han disposto l'intervento del magistrato ne' giudizi delle Commissioni militari, non portano eccezione alla regola, di cui è fatta parola — Il Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

§. XI.

La competenza de' Consigli di guerra da elevarsi in Commissioni militari pe' reati contro la sicurezza interna dello Stato, e pe' reati in materia di setta, come dal Real decreto de' 24 maggio 1826 riportato co' suoi regolamenti sotto il § VIII articolo 120 leggi penali, venne estesa con altro decreto della stessa data per le comitive, pe' fuorbanditi, loro complici e fautori.

Quest' altro decreto de' 24 maggio 1826 dispone ciò che segue.

Decreto de' 24 maggio 1826.

» Articolo 1. Le Commissioni militari, oltre la competenza loro attribuita nell' articolo 9 del decreto di questa stessa data pe' reati, e ne' casi ivi espressi, saranno anche competenti a procedere.

» Contro coloro che sono iscritti nelle liste di fuorbandando, ai termini del decreto del dì 30 di agosto 1821 (16);

» Contro coloro che in comitiva armata, in numero non minore di tre individui, uno almeno dei quali sia portatore di armi proprie, incederanno per la campagna commettendo misfatti, o delitti di qualunque natura ;

(16) I processi verbali sulle operazioni di valore che si eseguono dagl' individui della Gendarmeria Reale contro i malviventi, debbono esser redatti colle norme dettate dalla circolare de' 23 settembre 1825 del tenor seguente.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Di Procuratori Generali Criminali.

» Il Ministro di essa Reale mi previene che per fissarsi una norma sicura, ed esatta nella redazione de' processi verbali indicanti le operazioni di valore, che si eseguono dagl' individui della gendarmeria Reale, S. M. si è degnata prescrivere ciò che segue :

» Quando quest' arma esegue un' azione di valore contro i malviventi, la quale ai sensi del Real Decreto de' 6 giugno ultimo, dà a coloro che l' hanno eseguita, dritto ad un grado dell' ordine di S. Giorgio ; deve il processo verbale esser firmato non solo da quei gendarmi che si sono battuti, ma anche dall' ufficiale della compagnia, cui i gendarmi medesimi appartengono : dall' autorità giudiziaria del comune, nel cui territorio ha avuto luogo l' azione ; e da' testimoni, che potranno essere nominati nel verbale. La stessa autorità giudiziaria deve ancora attestare, che coloro i quali han fatto resistenza alla forza pubblica, erano realmente notati sulla lista di fuorbandando.

» Comunico alle SS. LL. questa Reale determinazione, affinchè le autorità giudiziarie vi si uniformino esattamente nella parte che le riguarda — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

» Contro coloro che scientemente e volontariamente ricetteranno le comitive armate, gl'individui che le compongono e gl'iscritti sulle liste di fuorbando ;

» Contro coloro che scientemente e volontariamente somministreranno ad essi aiuti, viveri, armi, munizioni, o che con essi manterranno corrispondenza ;

» Contro le persone designate nel decreto del dì 29 marzo di questo anno pe' reati in esso espressi (17).

» 2. Il procedimento contro i fuorbanditi sarà quello stesso designato dall'articolo 13 del citato Decreto del dì 30 agosto 1821. Il procedimento contro gli altri colpevoli sarà secondo le norme del regolamento approvato con questa stessa data per le Commissioni militari. Trattandosi però delle persone designate nel citato decreto de' 29 marzo, sarà sospesa l'esecuzione della decisione, e questa con tutti gli atti verrà rimessa dall'uffiziale relatore al nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia per le superiori determinazioni.

» 3. Le Commissioni militari fin oggi esistenti in vigore del decreto del dì 3 ottobre 1822, e di altri anteriori sono abolite (18) ».

§. XII.

Successivamente il Real decreto de' 10 gennajo 1827 determinò il grado che doveano avere i giudici del Consiglio di guerra da elevarsi in Commissione militare pel giudizio di un pagano, ovvero di un pagano ed un militare insieme.

Ecco le disposizioni.

(17) Per questo decreto vedi §. IV, articolo 137 leggi di procedura penale.

(18) Vedi il Real decreto de' 14 luglio 1820 riportato sotto il §. II, articolo 459. leggi di procedura penale circa le forme di rito che le Commissioni militari debbono osservare nel giudizio de' rei assenti.

Real Decreto de' 10 febbrajo 1827.

» Art. 1. Il Consiglio di guerra di guarnigione, che in forza del decreto de' 24 maggio 1826 si eleverà in Commissione militare pel giudizio di un accusato *pagano*, avrà, oltre il Presidente, per giudici due capitani, due tenenti ed un sottotenente.

» 2. Verrà serbata la composizione medesima determinata dal precedente articolo, nel caso che insieme coll' accusato *pagano* sia in giudizio un *sottuffiziale militare*, ovvero un soldato.

» 3. Quante volte però il *militare* sottoposto a giudizio coll' accusato *pagano* sia maggiore in grado di sottuffiziale, allora il Consiglio di guerra di guarnigione, che si eleverà in Commissione militare, sarà composto di Giudici che a norma dello *Statuto penale militare* sono competenti al grado del militare accusato ».

§. XIII.

I Consigli di guerra suddetti eran facoltati spedire ordini di arresto, onde assicurare i giudicabili alla giustizia. Tanto emerge dalla circolare de' 21 giugno 1828 del tenor seguente.

Circolare de' 21 giugno 1828.

Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Mi vien riferito che presso i Consigli di guerra elevati in Commissioni militari diverse cause di pertinenza delle medesime non possono finalizzarsi, per-

chè gl' imputati sono assenti, e si è chiesto conoscere a quale autorità compete la spedizione de' mandati di arresto contro i medesimi.

» Le leggi di procedura penale contengono le norme che regolano la spedizione de' mandati per l'arresto de' delinquenti in generale, ed a queste norme non si è portato cangiamento alcuno dal decreto de' 24 maggio 1826.

» La conseguenza di tal principio è che gli uffiziali di polizia giudiziaria che procedono alla istruzione delle prove pe' reati giudicabili dalla Commissione militare hanno il dovere di curare l'arresto di coloro, che ne risulteranno colpevoli, e di rilasciare all' effetto i mandati di deposito, onde poter rinviare insieme cogli atti l' incolpato all' autorità competente. La facoltà di rilasciarsi ordini di arresto pei colpevoli, deve riconoscersi ancora nella Commissione militare, tanto perchè non potrebbe la stessa procedere al giudizio di cui è incaricata senza il potere di assicurare i giudicabili alla giustizia, quanto perchè il potere di profferire condanna conferito ai corpi giudiziarij, cui è affidata l' amministrazione della giustizia punitiva, racchiude naturalmente pur quello di ordinar l' arresto dell' imputato, avverso il quale si hanno elementi di reità; e che potrebbe formar oggetto di condanna.

» Baderanno Elleno che le autorità di polizia giudiziaria curino nella parte che le riguarda l' arresto de' colpevoli de' reati giudicabili dalle Commissioni militari — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — Il Direttore — *Antonino Franco* ».

§. XIV.

In forza del Real decreto de' 22 agosto 1831 le disposizioni dell' articolo 437 leggi di procedura penale si rendevano applicabili agl' individui sottoposti al giudizio delle Commissioni militari, presentati spontaneamente in giudizio.

Siffatto decreto è così espresso.

Real Decreto de' 22 agosto 1831.

» Veduto l' articolo 437 delle leggi di procedura penale che ordina la sospensione della condanna a morte profferita per misfatto speciale contro l' incolpato che siasi presentato spontaneamente in prigione, ed il rapporto dell' affare al Ministro di grazia e giustizia ;

» Veduto il decreto de' 30 agosto 1821 relativo alla persecuzione e punizione degli scorridori di campagna, e de' loro corrispondenti e fautori ;

» Sulla proposizione cc. ec.

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato ;

Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

» Art. 1. Le determinazioni dell' enunciato articolo 437 saranno del pari applicate a tutti i giudicabili dalle Commissioni militari che siansi presentati spontaneamente secondo la regola della legge ».

§. XV.

Col Real Rescritto del 1 febbrajo 1832 si determinò se dovea giudicarsi come fuorbandito il malfattore iscritto sulla lista definitiva di fuorbandito, allorchè

la stessa non crasi pubblicata in tutt' i comuni della Provincia.

Questo Rescritto è così concepito.

Real Rescritto del 1 febbrajo 1832.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali e Comandanti militari.

» Ai termini del decreto de' 30 agosto 1821 gli scorridori di campagna sono da iscriversi sulle liste di fuorbandando, la prima delle quali è preparatoria, l'altra definitiva.

» La lista preparatoria dovrà essere pubblicata in tutt' i comuni della provincia, e fra gli otto giorni dalla pubblicazione potranno presentarsi alla Commissione di fuorbandando le scuse, per l'assenza dell'individuo iscritto nella lista. Ove non vi fossero scuse o quelle prodotte non fossero ammesse, l'individuo sarebbe iscritto nella lista definitiva da pubblicarsi come la prima in tutt' i comuni della provincia. Si avrà l'iscritto in questa lista per fuorbandito, ed il suo giudizio sarà pronunziato sopra il costituito, e la pruova della sola identità della persona.

» Si è proposto il dubbio se debba esser giudicato come fuorbandito il malfattore iscritto sulla lista definitiva di fuorbandando, allorchè la stessa non si sia pubblicata in tutt' i comuni della provincia.

» L'esame del dubbio ha determinato S. M. nel Consiglio ordinario di Stato de' 24 dello scorso mese ad emettere le seguenti disposizioni.

» 1. La pubblicazione delle liste di fuorbandando dovrà eseguirsi in tutt' i comuni della provincia indistintamente, secondo gli articoli 5 e 7 del decreto

de' 30 agosto 1821, e finchè non costerà di essersi adempito a ciò, non potrà procedersi agli atti seguenti indicati nel decreto medesimo pel fuorbando.

» 2. La Commissione militare, a norma degli articoli 1, 2, 3 e 4 di tal decreto, sarà competente di conoscere se la pubblicazione della seconda lista di fuorbando, prescritta dall'articolo 7, siasi eseguita in tutt' i comuni della provincia, talchè non procederà essa al giudizio contro gl' imputati se non costi di tal forma essenziale del giudizio.

» 3. Quando si faccia dubbio intorno alla pubblicazione della lista espressa nell' articolo 5, la Commissione procederà ai seguenti atti, ed alla sentenza, senza che si arresti mai il giudizio; ma ne sospenderà l' esecuzione, finchè non ne sia rassegnato rapporto a S. M., e ne sieno comunicate le sue Sovrane risoluzioni.

» 4. Il giudizio della Commissione avrà luogo dopo che saranno scorsi i quindici giorni dal dì della pubblicazione della seconda lista di fuorbando, del qual termine è fatta parola nell' articolo 12 del decreto.

» Del pari dopo questo termine cominceranno gli effetti legali del fuorbando, indicati nell' articolo 19 di tal decreto.

Nel Real Nome comunico alle SS. LL. le enunciate Sovrane disposizioni per l' adempimento. Elleno avran cura di farmi conoscere la pervenienza della presente — *Nicola Parisio* ».

§. XVI.

In fine col Real Decreto de' 7 dicembre 1832 rimase abolita la giurisdizione de' Consigli di guerra di guarnigione elevati in Commissioni militari per la pu-

nizione de' scorridori di campagna , loro corrispondenti e fautori, e la competenza pe' medesimi venne conferita alle gran Corti speciali cogli articoli seguenti.

Real Decreto de' 7 dicembre 1832.

» Veduto il decreto de' 30 agosto 1821 , che pei misfatti di scorreria per la campagna in comitiva armata , di ricettazione , di aiuto , di favore e di corrispondenza co' suoi componenti , attribuì il giudizio alle Corti marziali , la cui giurisdizione fu conferita col decreto del dì 3 ottobre 1822 alle Commissioni militari ;

» Veduto il decreto del dì 24 di maggio 1826 , che pei misfatti medesimi stabilì la competenza dei Consigli di guerra di guarnigione elevati in Commissioni militari ;

» Considerando che sieno ormai cessati i motivi che per tali misfatti suggerirono nel 1821 e nel 1826 la istituzione delle Commissioni militari ;

» Volendo nondimeno adottar misure efficaci per prevenire che questa specie di reati turbi d' ora innanzi la sicurezza pubblica , è rinnovi il bisogno di provvedimenti straordinari ;

» Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato ;

» Abbiamo risoluto di *decretare* , e *decretiamo* quanto segue :

» Art. 1. La giurisdizione de' Consigli di guerra di guarnigione elevati in Commissioni militari pe' misfatti preveduti nell' articolo 4 del decreto del dì 30 di agosto 1821 e nell' articolo 1 del decreto del dì 24 di maggio 1826 è abolita.

» 2. Ne' misfatti di cui è parola procederanno le gran Corti speciali colle regole stabilite nel titolo I, del libro III. delle leggi di procedura penale.

» 3. Sul conto però de' fuorbanditi che, inscritti pria sulle liste di fuorbando indicate negli articoli 5 e seguenti del decreto del dì 30 di agosto 1821, cadano in potere della giustizia, le gran Corti speciali giudicheranno sopra il solo costituito, e sopra le sole prove della identità delle persone, giusta l'articolo 13 del decreto medesimo del dì 30 di agosto 1821.

» 4. In esecuzione de' precedenti articoli, i giudizi sugli enunciati misfatti pendenti nelle Commissioni militari passeranno alle gran Corti speciali.

» 5. Rimarranno in pieno vigore gli altri provvedimenti de' decreti del dì 30 di agosto 1821, e del dì 24 di maggio 1826 intorno alla pena da applicarsi pei reati di sopra espressi; alle liste di fuorbando ed agli effetti che ne dipendono; al premio ed all'ammnistia per lo arresto, e per la uccisione dei fuorbanditi; alla vigilanza ed ai doveri delle autorità civili, de' sindaci, de' sottintendenti e de' nostri procuratori generali presso le gran Corti criminali per le comitive che sorgono ne' circondarj.

» 6. Ogni disposizione contraria al presente decreto è revocata ».

ARTICOLO 155.

Saranno puniti come accompagnati da violenza pubblica i reati commessi da una comitiva armata, o dalle divisioni, o dagl'individui della medesima, quando agiscano in seguito di un concerto comune; se pure alcuno di tali reati pel solo fatto costitutivo della comitiva armata non fosse soggetto a pena maggiore.

L'accrecimento del grado porterà anche alla pe-

na di morte, che sarà espiata col laccio sulle forche, col primo e secondo grado di esemplarità (f).

ARTICOLO 156.

Non sarà pronunziata alcuna pena pel solo fatto costitutivo della comitiva armata, contro coloro che o spontaneamente, o in seguito dell'avvertimento delle autorità civili o militari se ne sieno ritirati con presentarsi alle medesime (g).

Possono però venir sottoposti alla malleveria (h).

ARTICOLO 157.

Se la comitiva fosse organizzata con capi o comandanti, costoro non possono godere il beneficio accordato nell'articolo precedente, che nel solo caso in cui prima di ogni misfatto o delitto facciano effettivamente seguire lo scioglimento della comitiva organizzata (i).

ARTICOLO 158.

Quante volte sia pubblicato un editto che ordini lo scioglimento o la presentazione di una comitiva, benchè questa non abbia ancora commesso alcun misfatto o delitto, chiunque ne faceva parte, e non ubbidisca nel termine prefisso, sarà, per lo solo fatto del-

(f) Vedi l'articolo 149 leggi penali.

Vedi pure le disposizioni riportate sotto l'articolo precedente.

(g) Vedi l'articolo 137 leggi penali.

(h) Vedi gli articoli 31 e seguenti delle leggi.

Vedi le disposizioni riportate sotto l'articolo 154.

(i) Vedi le menzionate disposizioni riportate sotto l'art. 154 leggi penali.

l'associazione armata, punito colla reclusione non applicata nel minimo del tempo (l).

ARTICOLO 159.

Coloro che scientemente e volontariamente somministrino armi, munizioni, strumenti di reato, alloggio, ricovero o luogo di riunione alle comitive armate, o alle loro divisioni o individui, benchè non ancora abbian commesso misfatti o delitti, saran puniti colla reclusione: salve sempre le disposizioni che li soggettassero a pene maggiori per la loro complicità (m).

ARTICOLO 160.

L'articolo 137 è comune agl'individui, a' complici ed a' ricettatori delle comitive (n).

(l) Vedi gli articoli 138 e 183 leggi penali.

Vedi le disposizioni riportate sotto l'articolo 154 dette leggi.

(m) Vedi gli articoli 74 75 e 154 leggi penali.

Vedi ancora l'art. 4 del Decreto de' 30 agosto 1821, ed il Decreto de' 7 dicembre 1832, riportati sotto i §. IV e XVI, articolo 154 leggi penali.

(n) Vedi la nota all'articolo precedente.

CAPITOLO SECONDO

DELLE MINACCE

ARTICOLO 161.

Chiunque per mezzo di un foglio anonimo, o sottoscritto con proprio o finto nome avrà fatto minacce di qualunque misfatto, sarà punito col terzo grado di prigionia, di confino, o di esilio correzionale, nel caso in cui la minaccia fosse stata fatta con ordine di adempiere a qualunque condizione: se la minaccia non è stata accompagnata da alcun ordine o condizione, la pena sarà del secondo grado di prigionia, di confino, o di esilio correzionale (a).

SOMMARIO

Una espressione che racchiuda una minaccia vaga, ed indeterminata, non costituisce la minaccia contemplata nell'articolo 161 leggi penali, Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 17 febbrajo 1823.

» Il giorno 4 aprile 1821. Paolo Tripepi venuto

(a) Vedi l'art. 166 leggi penali per le vie di fatto o minacce che impediscono altrui l'esercizio de' proprj diritti garantiti dalla legge.

Vedi pure il n. 5 dell'articolo 462 leggi penali per le ingiurie o minacce non prevedute tra i misfatti e delitti.

Vedi in fine gli articoli 173 e 174 leggi penali per gli oltraggi e violenze contro i depositarj dell'autorità e della forza pubblica.

a briga con Rocco Costantino, e Rocco Calabrese, li chiamò cornuti, e quindi con un bastone tirò al Costantino un colpo cagionandogli una lividura con contusione, ed escoriazione. Terminata la briga Tripepi disse, che se Costantino s' intrigava con lui un'altra volta non la scappava.

» Il Regio Giudice del circondario di, che giudicò di un tale avvenimento, con sentenza de' 13 dello stesso mese di aprile dichiarò constare, che Paolo Tripepi era colpevole di percosse lievi, d'ingiurie verbali e di minacce in persona di Rocco Costantino: ed invocati gli articoli 162, 361 e 366 delle leggi penali, lo condannò a tre mesi di prigionia, all'ammenda di carlini trenta ed alle spese del giudizio.

» Avverso una tal sentenza Tripepi produsse appello alla gran Corte criminale di, la quale con decisione degli 11 luglio 1821 lo dichiarò decaduto dall'appello suddetto per mancanza d'idonea cauzione.

» Ricorso ec. ec.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Visti gli atti: vista la decisione: visto il ricorso.

» Attesochè il ricorrente non si trova sottoposto ad alcun modo di custodia, nè avea data idonea cauzione quando produsse il ricorso.

» Visto l'articolo 397 delle leggi di procedura penale.

» Dichiarà irrecettibile il ricorso.

» Considerando poi, che nel fatto enunciato nella sentenza del regio Giudice è stabilito, che Tripepi cessata la briga disse *che se Costantino s' intrigava altra volta con lui non l'avrebbe scappata*; e che queste espressioni dal Giudice stesso furono definite per minacce, e punite colla pena fulminata dall'articolo 162 delle leggi penali.

» Considerando che le suddette espressioni non contengono una minaccia a senso di legge. Di fatti nell'articolo 161 delle citate leggi penali vien prevista la minaccia di qualunque misfatto fatta per iscritto, e nel successivo articolo 162 si prevede la stessa minaccia fatta verbalmente con ordine o condizione. Nella specie in esame la espressione profferita da Tripepi non la scapperà è una minaccia vaga, ed indeterminata, e non diretta ad avvalorare alcun ordine o condizione: sicchè non può mai caratterizzarsi minaccia a senso di legge.

» Considerando perciò, ch'essendosi Tripepi dichiarato colpevole di minacce, mentre i fatti semplici non racchiudevano un tale reato, ne sorge di essere la definizione del reato in contraddizione coi fatti medesimi, e di essersi perciò violati apertamente i citati articoli 161 e 162 delle leggi penali.

» Visti quindi i mentovati articoli 161 e 162 delle leggi penali, e 327 delle leggi di procedura penale;

» Annulla ec. ec. ».

ARTICOLO 162.

Se la minaccia fatta con ordine o sotto condizione sia stata verbale, il colpevole sarà punito col primo grado di prigionia, di confino, o di esilio correzionale (b).

ARTICOLO 163.

Ne' casi preveduti ne' due precedenti articoli il colpevole sarà inoltre sottoposto alla malleveria, all'obbligo o alla cauzione (c).

(b) Vedi la decisione riportata sotto l'articolo precedente.

(c) Vedi gli articoli 31 e 43 leggi penali per la malleveria.

TITOLO QUARTO

DE' REATI CONTRO L'AMMINISTRAZIONE DELLA
GIUSTIZIA E LE ALTRE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI.

CAPITOLO PRIMO

DELLA USURPAZIONE DELLA PUBBLICA AUTORITÀ E DEI
MEZZI DE' QUALI ESSA SI SERVE

SEZIONE I.^a

Delle usurpazioni di titoli e funzioni.

ARTICOLO 164.

Chiunque senza titolo si sarà introinnesso in funzioni pubbliche, sieno civili, sieno militari, esercitandone gli atti, verrà punito col secondo al terzo grado di prigionia; salve le pene maggiori per gli

eccessi che abbia potuto commettere, e senza pregiudizio della pena di falso, se l'atto ne porti seco il carattere (a); e salve parimente le disposizioni degli articoli 127 e 128 (b).

SOMMARIO

L'usurpazione di titoli e funzioni sotto il pretesto di contribuire al bene dello Stato, venne vietata col Real decreto de' 14 aprile 1821.

Le sue disposizioni sono le seguenti.

» Con sommo dispiacere del nostro Real animo rileviamo da diversi rapporti delle autorità locali, che parecchie persone in molti paesi qualificandosi col carattere di particolare attaccamento a Noi, ed altre assumendo il nome di Comandanti de' nostri fedeli sudditi, procurano di formare degli arruolamenti con lo specioso pretesto di contribuire al bene dello Stato. Esse diffondono altresì il timore nell'animo de' pacifici cittadini, fomentano i dissidj, e disturbano la quiete delle popolazioni. Queste intraprese sono direttamente contrarie a' principj che ci abbiamo sempre proposti nel nostro governo; cioè di rettificare gli erronei sentimenti, di promuovere la concordia tra tutte le classi de' nostri sudditi, d'inspirare la dovuta ubbidienza alle leggi, e di punire tutte le persone che sotto qualunque pretesto promuovono confusioni e rivolte.

» È perciò necessario di richiamar tutti all'osservanza de' proprj doveri, e di sottrarli da una condotta irregolare e riprovata.

(a) Per le pene di falso, vedi gli articoli 287. e seguenti leggi penali.

(b) Vedi pure l'articolo 226 leggi penali sull'esercizio abusivo di autorità contro l'interesse pubblico.

Vedi in fine §. III, articolo 9, leggi di procedura penale.

» Abbiamo quindi, sulla proposizione del Direttore Generale di polizia risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue:

» Art. 1. Dalla pubblicazione del presente decreto è proibito ogni arruolamento dell'indole sopra indicata.

» 2. I contravventori al precedente articolo saranno immediatamente arrestati, tradotti in giudizio e puniti con la prigionia di sei mesi ad un anno ».

ARTICOLO 165.

Ogni persona cc. cc.

SEZIONE II.*

Degli ostacoli al libero esercizio degli altrui dritti

ARTICOLO 166.

Chiunque con vie di fatto, o minacce impedisca altrui l'esercizio de' proprj dritti garantiti dalla legge, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia; salve le pene maggiori, quante volte il fatto o la minaccia degeneri in reati maggiori (a).

(a) Vedi l'articolo 161 leggi penali sulle minacce.

Vedi pure l'articolo 225 dette leggi nel caso che l'uffiziale pubblico con atti di autorità impedisca il commercio, o voglia rendere esclusivo quello che egli esercita, o entri con altri negozianti in collusione o monopolio per far incarir la pubblica annona.

Vedi in fine la decisione della Corte Suprema de' 18 settembre 1833 riportata sotto il §. X, articolo 377 leggi penali.

ARTICOLO 167.

Qualunque corruzione impiegata per ottenere o distornare i liberi suffragj de' rappresentanti de' comuni, e qualunque frode commessa nello squittinio de' suffragj medesimi per uffizii o cariche che ne dipendono, sarà punita col primo al secondo grado di prigionia o confino, e colla interdizione a tempo della carica o ufizio di cui si è abusato, o pel di cui conseguimento si è impiegata la corruzione o commessa la frode:

Il danaro forse pagato, e i doni forse ricevuti, saranno restituiti a doppio, e versati nella cassa delle ammende (b).

SEZIONE III.^a

Dell' uso privato de' mezzi della pubblica autorità

ARTICOLO 168.

Chiunque senza oggetto di furto o di recar danno per ingiuria, ma solamente per l' esercizio di un preteso dritto obblighi altri al pagamento di un debito o alla soddisfazione di una obbligazione qualunque, o disturbi un altrui possesso, demolisca fabbricati, devii acque, e simili, è punito col primo al secondo grado di prigionia; salve le pene maggiori in caso di un reato per se stesso maggiore.

(b) Vedi l' articolo 35 leggi penali, e le disposizioni sotto del medesimo riportate.

SOMMARIO

L'individuo che conservi un oggetto lasciato volontariamente presso di lui, se senza impiegar mezzi coattivi ne ricusi la restituzione chiedendo di esser pria pagato del suo avere dal padrone del medesimo, non incorre nel reato contemplato dall'articolo 168 delle leggi penali. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 17 novembre 1832.

» Il Giudice Regio del circondario di, con sentenza de' 27 febbrajo 1830, dichiarò Gaetano Pitta colpevole di uso privato de' mezzi della pubblica autorità in danno di Nicola Maria Carozza, ed applicando l'articolo 168 delle leggi penali, lo condannò ad un mese di prigionia ed alle spese.

» Il condannato produsse appello avverso di tale sentenza, e la gran Corte criminale di con decisione del dì 5 novembre del passato anno lo dichiarò decaduto dal proposto gravame, sì per non esser motivato, come pure per mancanza di modo legale di custodia e di cauzione.

» Contro di questa decisione il condannato ha prodotto ricorso per annullamento, asserendo 1. Che il fatto ritenuto dal Giudice del circondario, e dalla gran Corte criminale non mena a reato 2. Nella sentenza impugnata coll'appello si sono consegnati fatti veramente semplici 3. L'offeso Carozza non ha prestato il giuramento a termini del rito.

» Udito il rapporto: Inteso l'Avvocato generale Nicolini il quale ha sostenuta la sua scritta requisitoria del seguente tenore.

» Poichè il ricorrente non ha fornita cauzione. Richiede che il ricorso sia dichiarato irricevibile.

» Vista però la sentenza del supplente al Giudicato
» Regio di del 27 febbrajo 1830.

» Attesochè il solo fatto che quel Supplente esprime, che il querelante Carozza, trovandosi a travagliare in qualità di sartò nella bottega di Pitta, vi lasciò volontariamente un soprabito, ed alcuni altri oggetti: che dopo qualche giorno vi si recò per richiederli, e che Pitta negò restituirli se prima non era pagato.

» Attesochè niun abuso de' mezzi della pubblica autorità, risulta da questo fatto; e che perciò la dichiarazione di reità fatta da quel Supplente non è conforme alla legge.

» Visto l'articolo 168 leggi penali.

» Domanda che nell'interesse della legge sia annullata questa sentenza.

» La Corte Suprema di giustizia deliberando nella camera del consiglio, e facendo dritto alle conclusioni del Pubblico Ministero.

» Veduti gli atti, la decisione, ed il ricorso.

» Attesochè il ricorrente non si è reso legalmente presente in giudizio.

» Veduto l'articolo 397 leggi di procedura penale,

» Dichiarò irricettibile il ricorso.

Quanto poi all'annullamento richiesto dal Pubblico Ministero nell'interesse della legge:

» Attesochè il condannato niun mezzo coattivo impiegò ond'esser soddisfatto del suo avere dal Carozza, e quindi non usò de' mezzi riserbati alla pubblica autorità.

» Attesochè nell'aver egli fatto niego di restituir gli oggetti presso di lui spontaneamente rimasti, allegando di voler essere pria pagato, lungi di covrirsi di alcun reato usò del dritto della ritenzione garantito dalla legge: *leg. 25 in fine, e 26 ff. de procurat. leg. 1 §. is autem ff. eod. e leg. 33 in fine ff. de conduct: indebiti.*

» Atteso quindi, che mancando nel fatto gli estremi del reato definito dal Giudice debb' essere la sentenza messa nel nulla.

» Veduto l' articolo 168 delle leggi penali.

» Annulla nell' interesse della legge ec. ec. ».

ARTICOLO 169.

Chiunque senza ordine delle autorità costituite, e fuori de' casi ne' quali la legge autorizza i privati all' arresto degl' incolpati, arresti, detenga o sequestri qualsisia persona, o presti il luogo per eseguire un tale arresto o sequestro, sarà punito del primo grado de' ferri nel presidio (a).

SOMMARIO

Il condurre un individuo al carcere arbitrariamente arrestato, costituisce l' arresto arbitrario consumato. Massima della Corte di Cassazione.

Decisione de' 30 marzo 1815.

» Venanzio Tamburi a 28 aprile. 1814 si trovò per accidente in una casa ov' era il Sindaco Biase Giancola. Costui bevendo lo spruzzò di vino. Tamburi se ne risentì. Il Sindaco gli diede degli urti, e lo fece cader; nè contento di ciò, si recò con due legionarii nella di lui casa per arrestarlo. Nol trovò, ed impose alla di lui moglie di seguirlo. La donna fu condotta sino al carcere. Il Sindaco ordinò al custode d' imprigionarla. Questi senz' ordine superiore non volle

(a) Vedi l' articolo 241 leggi penali nel caso che l' uffiziale pubblico senza necessità ritenga o faccia ritenere i detenuti fuori de' luoghi riconosciuti per pubbliche prigioni.

prestarsi. Parte il Sindaco Giancola per prendere gli ordini del Giudice di Pace. Rimane la donna dapresso al carcere per poco altro tempo, ed indi torna per se medesima in sua casa.

» Condannato Giancola dal Tribunale correzionale di..... in forza dell'articolo 343 del Codice penale (articolo 172 leggi penali) a due anni di prigionia, come colpevole di arresto arbitrario commesso fuori di ufficio, appellò della sentenza; ma l'appello fu rigettato.

» Ricorso per annullamento — Non è punito il tentativo di delitto fuorchè ne' casi determinati dalla legge. Ma il caso in quistione è un delitto, e non racchiude altro che un tentativo. Dunque la pena è male applicata.

» Udito il rapporto ec. La Corte ec. ec.

» Considerando essere fuor di dubbio che i tentativi ne' delitti non sono considerati come delitti, se non ne' casi determinati da una disposizione speciale della legge. È però indubitato del pari che l'oggetto in disputa non offre già un delitto tentato, ma consumato. Il condannato si provvide di due legionarii attivi: si recò nella casa di Tamburi, e chiese conto di lui dalla propria moglie. Costei protestò che ignorava ove si trovasse in quel momento il marito. Allora fu che impose a lei di seguirlo per modo che (sono i termini della decisione) fu essa condotta presso del carcere da' due legionarii. Stare in mezzo alla forza attiva, essere mal volentieri dalla medesima condotta in un dato luogo, non è che uno stato di arresto consumato. È considerata la specie negli articoli 341 e 343 del Codice penale (articoli 169 e 172 leggi penali) opportunamente dalla Corte punitrice invocati.

» Visti gli enunciati articoli, rigetta il ricorso ».

ARTICOLO 170.

La pena del misfatto preveduto nell' articolo precedente sarà del secondò al terzo grado de' ferri parimente nel presidio in ciascuno de' tre easi seguenti :

1. Se la detenzione o il sequestro sia durato per più di venti giorni ;

2. Se l' arresto sia stato eseguito con falsa divisa , sotto un nome falso , o con falso ordine di un' autorità pubblica :

3. Se l'individuo arrestato , detenuto o sequestrato sia stato offeso nella persona o minacciato di morte (b).

SOMMARIO

Per darsi luogo alla pena determinata in questo articolo , bisogna che nell' uso della falsa divisa concorra copulativamente o l' uso di un falso nome di un autorità pubblica , o l' uso di un falso ordine di una pubblica autorità. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 20. gennaio 1819.

» Una lunga decisione pronunziata dalla gran Corte criminale di annunzia Andrea Francesco Pokuer colpevole 1. di scrocco in duc. 12. in danno di Sabatino Liberatore , *col mezzo di falsi nomi , e qualità d' Ispettore di Polizia , e di falso incarico d' istruzione giudiziaria , che con falsa lettura di uffizio volle dimostrare a lui affidata* 2. di arresto ingiusto , arbitrario ed illegale nelle persone di Giuseppe , e Paolo Accongiagioco , operato anche sotto il nome falso d' Ispettore di Polizia , e colla esibizione di falsa lettura d' incarico di un Commessario , e colla estorsio-

(b) Vedi l' articolo 356 e seguenti leggi penali.

ne di ducati 22 e carlini 4. in danno de' medesimi, che con tal mezzo li escarcerò nel giorno seguente a quello dell' arresto 3. di scrocco di ducati 10 in danno del Sindaco de Marano con falsità di nomi, e qualità d' Ispettore di Polizia, ed incarico d' ufficio 4. di scrocco di ducati sei in danno della vedova Vittoria Majo, con falsità di nomi, di qualità e di salvocondotto, ossia foglio d' itinerario, con firma falsa del Commessario di Polizia 5. di furto in locanda di una posata di argento, e di altri oggetti a danno del locandiere Raimondo Olivieri, e di quattro posate simili a danno del trattoriere Antonio Medici.

» La stessa gran Corte criminale dopo la reità dichiarata; fa delle molte considerazioni per tracciare la pena, ed indi citando gli articoli penali 150, 153, 258, 405, 386 e 342 profferisce contro di lui la condanna de' lavori forzati perpetui.

» Più mezzi sono stati prodotti per l' annullamento di tal decisione nel ricorso del condannato Pokuer. Il solo mezzo che ha richiamato l' attenzione della Corte Suprema è quello che riguarda l' applicazione della pena. In esso si è assunto che l' articolo 342 allora sia produttivo de' lavori forzati perpetui quando l' arresto sia stato eseguito o con falsa divisa sotto un nome falso, o con falsa divisa, e sotto un falso ordine di un autorità pubblica. E che mancando nella proposta specie la falsa divisa non era applicabile l' indicato articolo.

» Udito il rapporto: Inteso il Sig. D. Felice Cito avvocato del ricorrente, ed inteso il Regio Procurator Generale Vecchioni, che colle sue verbali conclusioni ha chiesto il rigetto del ricorso.

» La Corte Suprema di giustizia, deliberando nella camera del Consiglio.

Visti gli atti; vista la decisione, vist' i mezzi per annullamento.

» Visto l' articolo 342 del codice penale (articolo 170 leg. pen.) così concepito.

» Ne' tre seguenti casi cioè:

» 1. Se la detenzione o il sequestro abbia durato
« più di un mese;

» 2. Se l' arresto è stato eseguito con falsa divisa,
» sotto un nome falso, o con falso ordine di un' au-
» torità pubblica;

» 3. Se l' individuo arrestato, detenuto, o seque-
» strato sia stato minacciato di morte;

» La pena sarà de' lavori forzati perpetui.

» Sembra alla Corte Suprema che la intelligenza del trascritto n.° 2, sia la seguente.

» Se l' arresto è stato eseguito con falsa divisa, sotto un nome falso di un autorità pubblica.

» Se l' arresto è stato eseguito con falsa divisa con un falso ordine di un' autorità pubblica.

» Nell' uno, e nell' altro di questi due casi la pena sarà de' lavori forzati perpetui.

» La sola falsa divisa, il solo falso nome, il solo falso ordine di una pubblica autorità serviti di mezzo ad eseguire l' arresto non sembrano sufficienti per virtù della trascritta disposizione legale a produrre la pena perpetua de' ferri. Pare che la legge nell' uso della falsa divisa abbia richiesto copulativamente o l' uso del falso nome di un' autorità pubblica, o l' uso di un falso ordine di un' autorità pubblica.

» Che sia così, quando la legge si fosse contentata di una sola delle indicate tre circostanze allora avrebbe apposta la particella o anche alla seconda circostanza ugualmente che praticò nell' articolo 145 (articolo 287 leg. gi. penali) quando trattando del falso commesso dall' impiegato, o ufficiale pubblico, e volendo di ciascuna

circostanza diversa formar un distinto reato, lo dichiarò per tale, quando fosse stato commesso.

» O con false sottoscrizioni,

» O con alterazione degli atti, scritture, o sottoscrizioni,

» O con supposizione di persone,

» O con scritture fatte, o inserite ne' registri, o in altri atti pubblici dopo la loro formazione o chiusura.

» Lo stesso modo di esprimersi si usa dalla legge nell'articolo 147 (articolo 291 leggi penali).

» Di fatti delle due circostanze aggravanti, cioè di falsa divisa con falso ordine o con falso nome, ne forma il legislatore un caso solo, segno evidente che ha egli voluto che ambe le circostanze cumulativamente debbono concorrere per darsi luogo alla pena perpetua de' ferri, altrimenti non già tre, ma quattro sarebbero stati i casi da lui indicati per l'aggravamento della pena, ciò che si oppone direttamente alla lettera del citato articolo.

» Attesochè il fatto consacrato dalla gran Corte, e la definizione dalla medesima accolta, offrono, che i misfatti imputati al Pokuer furono commessi sotto falso nome, e con falso ordine di pubblica autorità, ma non con falsa divisa, ed in conseguenza l'invocato articolo 342 non era applicabile.

» Per tal considerazione ritenut' i fatti semplici, e la definizione del reato, annulla la decisione per la sola applicazione della pena, e rinvia la causa alla gran Corte criminale di Terra di Lavoro ».

ARTICOLO 171.

Se concorrendo nell'arresto o nel sequestro uno de' caratteri espressi nell'articolo precedente, le offese

sien del genere di quelle che costituiscono un misfatto, o sieno state eseguite con tormenti di corpo, la pena sarà quella del quarto grado de' ferri (c).

ARTICOLO 172.

La pena dell' arresto, detenzione o sequestro illegale della persona sarà ridotta al terzo grado di prigionia, se il colpevole, pria di aprirsi un procedimento, abbia renduto la libertà alla persona arrestata, detenuta o sequestrata, prima del terzo giorno compiuto dopo quello dell' arresto, della detenzione o del sequestro; purchè in questo frattempo il colpevole non abbia conseguito l' intento per cui sia stata la persona arrestata, detenuta o sequestrata: salve anche le pene maggiori pe' misfatti commessi in questo tempo (d).

(c) Vedi gli art. 356 e seg. LL. PP.

(d) Le attenuanti di questo articolo sono inerenti al fatto, e cangiano il misfatto in delitto. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 3 febbrajo 1834 in causa di Nicola di Minno.

SOMMARIO

- §. I. Tostoché il colpevole dell' arresto o sequestro illegale della persona abbia resa la libertà al detenuto prima del terzo giorno da quello dell' arresto, la riduzione della pena accordata dall' articolo 172 leggi penali non viene impedita pel concorso nel reato delle qualità aggravanti contemplate dagli articoli 170 e 171 delle sudette leggi. Ministeriale de' 13 novembre 1819.
- §. II. L' individuo illegalmente arrestato se pria del terzo giorno compiuto da quello dell' arresto sia stato tradotto da' colpevoli innanzi al Giudice, e per disposizione del medesimo rimanga per più tempo nel carcere, la detenzione ulteriore non ritorna benanche a carico di coloro che hanno eseguito l' arresto. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 24 gennajo 1823.

§. I.

Ministeriale de' 13 novembre 1819.

Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Al Procurator Generale Criminale in Catanzaro.

SIGNORE

» L' art. 172 delle leggi penali, di cui è menzione nel suo rapporto de' 20 ottobre ultimo, riduce al terzo grado di prigionia la pena dell' arresto o sequestro illegale della persona nel caso che il colpevole ponga in libertà il detenuto prima del terzo giorno da quello dell' arresto.

» La disposizione di questo articolo si riferisce ai precedenti articoli 169, 170 e 171 delle indicate leggi

penali, giacchè tutti si occupano dell' arresto o sequestro illegale della persona.

È vero che gli articoli 170 e 171 considerano nel reato qualità aggravanti; ma ciò non deve impedire la riduzione della pena accordata dall' articolo 172 in grazia del pentimento del colpevole. Il legislatore ha voluto creare un' interesse personale per provvedere alla pronta liberazione e talvolta alla salvezza dell'arrestato.

» Questo principio non altera la proporzione della pena, giacchè se le qualità aggravanti che si considerano negli articoli 170 e 171 costituiscono un misfatto, il giudice applicherà in forza dell' ultima parte del suddetto articolo 172 la pena sanzionata pel misfatto: se poi costituiscono un delitto, il giudice dovrà averne conto nel determinare la durata del terzo grado della prigionia alla quale si dee discendere ai termini del citato articolo — Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

§. II.

Decisione de' 24 gennaio 1823.

» Vincenzo Liguori di Torelli, Villaggio di Mercogliano, avea riportate delle vessazioni da' fratelli D. Giosuè e D. Modestino Pescatore per non aver voluto far parte della setta de' carbonari.

» Avvenne che a circa le ore 23. del giorno 15 aprile 1821 trattenendosi il Liguori con altre persone avanti di una taverna, passarono per colà Modestino Pescatore, ed i suoi consocii settarii Fiorentino Pescatore, Modestino Gensale, e Ferdinando di Vito. Costoro oltraggiarono, e percossero il Liguori, il quale fu costretto a salvarsi colla fuga. Ritirandosi quindi

il Modestino nella patria fu per istrada ferito con un colpo di schioppettata. Pervenuto questo fatto a notizia di suo fratello D. Giovanni Pescatore, costui si armò di schioppo, ed unito a' cennati Modestino Gensale, e Fiorentino Pescatore si portarono nella casa di Vincenzo Liguori, ove trovato il di costui figlio Giovanni lo percossero facendogli anche saltare un dente, e lo arrestarono, conducendolo nel carcere di Mercogliano. Interrogato nello stesso giorno dal Giudice Circondariale disse di essere stato arrestato, perchè creduto autore delle ferite riportate da Modestino Pescatore. Quindi per ordine dello stesso Giudice fu trattenuto in prigione, e dopo molti mesi fu abilitato.

» Tradotti per tal fatto in giudizio avanti la gran Corte criminale di Modestino Gensale e Fiorentino Pescatore, come accusati di arresto illegale con mancato omicidio in persona del Liguori, la gran Corte con decisione de 2 luglio 1822 dopo di aver esposto il fatto nel modo di sopra espresso, dichiarò constare, che Modestino Gensale, e Fiorentino Pescatore avean commesso reato di arresto illegale con percosse in persona di Giovanni Liguori. Quindi applicati gli articoli 169 e 170, n.º 1 e 3, 31 e 34 delle leggi penali, li condannò alla pena di tredici anni di ferri nel presidio per ciascuno, alla malleveria di ducati cento per tre anni ed alle spese del giudizio.

» Contro di questa decisione i condannati Gensale, e Pescatore han prodotto ricorso per annullamento.

» 2. mezzo — La pena dovea ridursi a norma delle disposizioni contenute nell'articolo 172 delle leggi penali. L'atto arbitrario da essi commesso durò poco tempo, e se Liguori fu trattenuto in carcere per

molto tempo, lo fu non per loro volontà, ma per volontà del Regio Giudice.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Visti gli atti: Vista la decisione: Visti i mezzi per annullamento.

» Rigetta il primo, terzo e quarto mezzo, giacchè il primo non sussiste in dritto, e gli altri non hanno appoggio nel fatto.

» Arrestandosi poi al secondo mezzo fa sullo stesso le seguenti considerazioni.

» L'arresto illegale è dall'articolo 169 delle leggi penali punito col primo grado de'ferri nel presidio. Questa pena dal susseguente articolo 170 è accresciuta da uno a due gradi, allorchè la detenzione sia durata più di venti giorni, o siasi eseguita sotto falsa divisa, falso nome, o falso ordine della pubblica autorità, o quando l'arrestato sia stato offeso nella persona, o minacciato di morte.

» L'articolo 172 poi delle stesse leggi prescrive, che la pena dell'arresto illegale debba ridursi al 3. grado di prigionia, quando il colpevole prima di aprirsi un procedimento abbia renduta la libertà alla persona arrestata pria del terzo giorno compiuto da quello dell'arresto.

» Or risulta dal fatto ritenuto nella decisione che Pescatore, e Gensale arrestarono Giovanni Liguori a mezz'ora di notte, ed alle ore due della medesima lo condussero innanzi al Giudice del Circondario, dal quale fu interrogato; quindi menato in prigione e dopo cinque mesi fu dalla gran Corte criminale della provincia messo in libertà.

* Queste circostanze di fatto mostrano ad evidenza, che Pescatore, e Gensale tennero in arresto Liguori per lo spazio di un'ora e mezza, quanto intercedè tra il momento dell'arresto, e quello della

presentazione al Regio Giudice. La successiva detenzione del Liguori non fu più l'effetto dell'arbitrio di coloro, che l'avevano arrestato, ma delle disposizioni del Giudice, le quali non debbon mai formare un mezzo di reità a danno di quei, che eseguirono l'arresto.

» Se dunque non derivò da Pescatore, e Gensale, che Liguori fosse rimasto in carcere per più di venti giorni, ma derivò dalle disposizioni del Giudice; e se a carico di Pescatore, e Gensale dovea mettersi soltanto l'averlo arrestato illegalmente, e percosso Liguori con averlo esibito immediatamente al Giudice, locchè importa in faccia ad essi di averlo liberato, siegue che la pena dovea esser regolata colla norma dell'articolo 172, e con quello corrispondente alla qualità delle percosse secondo la loro qualità.

» Non corrispondendo quindi ai fatti semplici la definizione del reato, e l'applicazione della pena.

» Visti gli articoli 172 delle leggi penali, e 327 delle leggi di procedura penale.

» Annulla ec. » (1)

(1) Simili principii ritenne la Corte di Cassazione nella decisione de' 12 gennaio 1815 in causa di Antonio Bernardi, nella quale considerò, che l'arrestato esibito sollecitamente all'autorità giudiziaria, se dalla medesima veniva ritenuto per lungo tempo in carcere, l'atto arbitrario dovea considerarsi cessato per parte del colpevole, prima del tempo determinato dalla legge.

CAPITOLO SECONDO

**DEGLI OLTRAGGI E VIOLENZE, CONTRO LA PERSONA
DEI DEPOSITARJ DELL'AUTORITA' E DELLA FORZA
PUBBLICA**

ARTICOLO 173.

Chiunque con violenza o minacce costringa un ufficiale pubblico, un agente o incaricato di un'amministrazione pubblica a fare o non fare qualche atto dipendente dal suo ufizio, sarà punito colla relegazione.

Quando la gravezza del caso lo esiga, la pena potrà anche ascendere alla reclusione; salve sempre le pene maggiori ne' casi particolari indicati dalla legge (a).

SOMMARIO

Le violenze contro un esecutore di ordine di una pubblica autorità non sono previste nell'articolo 173 bensì nell'articolo 178 leggi penali. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 18 agosto 1828.

» Accusata Giovanna Palermo di aver con violenza e minacce costretto un agente di amministrazione pubblica a non fare un atto dipendente dal suo ufizio.

(a) Vedi gli art. 175 e 177 LL. PP.

fizio per l' articolo 173 leggi penali, la gran Corte criminale di la sottopose all' accusa.

» Ricorso ec.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Attesochè l'articolo 173 riguarda gli uffiziali pubblici, o agente, ed incaricato di un amministrazione pubblica, e non già un esecutore di ordini di una pubblica autorità, e la gran Corte criminale coll' aver invocato il sudetto articolo a carico della ricorrente per aver impedito al serviente comunale una pignorazione ordinata dal conciliatore, ha sconosciuto il disposto del medesimo, ed ha posto in egual livello detto serviente, e l'uffiziale pubblico, od amministrativo, rovesciando da' suoi cardini la legge penale, e non comprese le susseguenti disposizioni degli articoli 174, 175 e 176 di dette leggi nei quali si marcano le differenze degl'impieghi, e delle pene.

» Attesochè la sudetta gran Corte ha altresì sconosciuto l' articolo 178 delle medesime leggi, allorchè ha assunto che lo stesso disponeva, ed avea luogo ne' reati di semplice resistenza, senza oggetto, quando che il medesimo evidentemente parla di resistenza non semplice, ma con violenze, e per via di fatto, e l' oggetto consiste nell' esecuzione della legge, e degli ordini di una pubblica autorità. Da questo disposto di legge si conosce ch'è l' impedire l' esecuzione di ordini di una autorità ad un usciere qualunque legalmente incaricato si commette un reato punibile correzionalmente previsto da detto articolo 178. La gran Corte criminale coll' avere in una causa di sua natura correzionale sottoposto la ricorrente prima al mandato, indi rinchiusa in carcere, e sottoposta ad un' accusa di alto criminale, ha non solo violate le sudette disposizioni di legge, ma altresì com-

messo un eccesso di potere, ed un attentato alla libertà della ricorrente (1).

Annulla ec. ec. ».

ARTICOLO 174.

Le ingiurie e le minacce (b) contro un Magistrato dell'ordine amministrativo o giudiziario, commesse in atto che esercita le sue funzioni, o per occasione di questo esercizio, son punite col secondo al terzo grado di prigionia o confino: salvi i casi in cui le minacce portassero per loro stesse a pene maggiori.

Se le ingiurie o minacce hanno avuto luogo nella udienza pubblica di una Corte o tribunale, la pena sarà quella della reclusione.

ARTICOLO 175.

Le percosse e le ferite commesse in persona di un magistrato dell'ordine amministrativo o giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni, o per occasione di questo esercizio, saran punite col primo grado dei ferri. Se però le stesse percosse o ferite in persona di privati fossero punibili col primo grado dei ferri, o con pena maggiore, in tal caso si applicherà sempre un grado maggiore di pena (c).

(1) Vedi la decisione della Corte Suprema de' 22 aprile 1836 in causa di Natale-Litterio Barbara riportata sotto l'articolo 178.

(b) Vedi l'articolo 161 Leggi penali per le minacce.

Vedi pure gli articoli 546 e seguenti delle leggi di procedura penale.

(c) Vedi gli articoli 356 e seguenti leggi penali sulle ferite e percosse.

SOMMARIO

- §. I. Le disposizioni dell' articolo 175 leggi penali non si rendono applicabili al caso di ferite causate ad un Magistrato, dietro insulti dal medesimo inferiti all' offensore. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 21 dicembre 1827.
- §. II. Similmente non si rendono applicabili al caso di ferite o percosse causate ad un funzionario che agisce spoglio delle formalità comandate dalla legge. Altra massima della Corte Suprema. Decisione de' 18 marzo 1835.

§. I.

Decisione de' 21 dicembre 1827.

» La gran Corte criminale di, con decisione de' 6 agosto 1827 condannò Egidio Brancario a cinque anni di prigionia, ed alle spese del giudizio, come reo di percossa lieve provocata da delitto in persona di D. Lorenzo Beatrice magistrato dell' ordine giudiziario, cioè conciliatore, per occasione dell' esercizio delle sue funzioni.

» Ricorso del condannato.

» La Corte Suprema di giustizia ec. ec.

» Considerando, che la gran Corte nella esposizione de' fatti semplici ritiene, che incontratosi Brancario col conciliatore Beatrice il dì 13 dicembre 1825 verso le ore 22 sulla pubblica piazza, e nato fra essi un diverbio per la restituzione del deposito, Beatrice disse a Brancario *mi vuoi fare un poco lo bruttoncello, e gli diede un urtone in petto; ed in seguito ne ricevette da Brancario uno schiaffo.*

» Considerando, che dietro questo fatto ritenuto, lo schiaffo non fu dato per occasione dell' esercizio delle funzioni di conciliatore, ma fu dato in seguito

dell' insulto verbale , e dell' offesa reale recata da Beatrice al Brancario.

» Considerando , che questa idea è così vera , che la gran Corte stessa nel dichiarare scusabile il fatto di Brancario , considerò , che Brancario diede lo schiaffo per risentimento.

» Considerando , ch' essendo stato percosso Beatrice da Brancario , dopo averlo percosso , e per risentimento della percossa ricevuta , la definizione di percossa data per occasione dell' esercizio delle funzioni di conciliatore non discende legalmente dal fatto , ed illegalmente si è invocato ed applicato l' articolo 175 delle leggi penali.

» Considerando , che la definizione adattabile al fatto ritenuto , e la pena da applicarsi si dovea ripetere dall' articolo 361 colla misura degli articoli 377 n. 2. e 380 delle leggi penali per l' accordata scusa.

» Considerando , che trattandosi di reato correzionale , e trovandosi per parte dell' offeso rinunziato alla istanza sin dal principio del giudizio , la rinunzia era operativa a' termini dell' articolo 39 della procedura penale.

» Annulla ec. ec. ».

§. III.

Decisione de' 18 marzo 1835.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 15 novembre 1834 dichiarò il nominato Carmine della Porta colpevole di ferita grave per gli accidenti a colpo di strumento contundente in persona di Pellegrino Meoli colla qualità in costui di supplente giudiziario nell' esercizio delle sue funzioni , ed applicando gli articoli 175 , 31 , 34 , leggi penali e 296

leggi di procedura penale lo condannò alla pena dei ferri per anni sette, e sue conseguenze.

» Ricorso per annullamento del condannato.

» Udito il rapporto. Inteso l'avvocato generale Nicolini, il quale ha chiesto l'annullamento della impugnata decisione.

» La Corte Suprema di giustizia ec. ec.

» Sull'unico mezzo — Violazione dell'articolo 175 leggi penali.

» Considera come appresso.

» L'articolo 175 leggi penali prescrive la pena de' ferri per le percosse e le ferite commesse in persona di un magistrato dell'ordine amministrativo, e giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni. La base della severità della legge non è che l'esercizio delle funzioni del Magistrato oltraggiato. Imperocchè qual possa essere l'omaggio che debbasi all'ordine pubblico, il quale esige obbedienza, e rispetto a' funzionarii, la legge mira meno alle persone, che all'attacco che si reca ad essa stessa rappresentata da' suoi agenti. Ma l'esercizio delle funzioni della carica perchè legalmente esista, bisogna che sia legalmente esercitato. È allora che l'uomo pubblico opera in nome della legge: Che se questa stessa legge ha determinato regole certe, e sicure nel disimpegno di alcune tra le tante operazioni di cui onora i funzionarii, onde legale ne fosse il carattere, non varrà al certo l'arbitrio a sottrarli dalla esecuzione delle norme indicate.

» Or l'art. 90 della legge de' 20 dicembre 1826 in fatto di contrabbando, permette le visite domiciliari ma colle formalità ivi prescritte. E l'articolo 93 si esprime così, I funzionarii autorizzati a procedere alle visite non potranno eseguirle senza l'accompagnamento degl'impiegati de' dazj indiretti.

» L'articolo 95 poi dice: le visite domiciliari po-

tranno farsi dallo spuntare al tramontare del sole.

» Ma la gran Corte punitrice consegna ne' fatti semplici della decisione, che l'offeso Meoli 1.^o Eletto supplente giudiziario nel comune di Montaperto, sulla denuncia, che l'accusato Carmine della Porta teneva nascosto una quantità di sale in controbando, volendone fare una legale sorpresa, scortato dalla gendarmeria reale, dal capo urbano, da due testimoni e da altre persone si recò nella sera degli 8 settembre 1834 nell'abitazione dell'accusato.

» La gran Corte non parla dell'accompagnamento di alcun impiegato de' dazj indiretti, nè risulta d'altronde. Questa formalità quindi voluta dalla legge mancò contro il prescritto dell'art. 93, e secondo il fatto ritenuto, la visita ebbe luogo di sera, cioè a tre ore di notte secondo i fatti discussi contro il disposto dell'articolo 95.

» L'agire quindi del funzionario spoglio delle formalità comandate dalla legge non poteva esser che illegale, ed illegale perciò l'esercizio delle sue funzioni; ed in questo stato d'illegalità non era che l'uomo privato percosso, anzicchè l'uomo pubblico. Quindi le regole comuni della legge penale, non l'articolo 175 erano applicabili.

» Ma oltre il vizio di nullità nascente dalla contraddizione, che offre la decisione in esame tra i fatti, e la conseguenza trattane di essersi, cioè, commesso il reato contro Meoli nell'esercizio delle di costui funzioni, articolo 327 leggi di procedura penale, ne presenta altro ancora più degno di nota, articolo 293 leggi di procedura penale.

» La gran Corte discorre di denuncia fatta al Meoli per contrabbando di sale contro del ricorrente. Questa parte di fatto, come primordiale, doveva essere dettagliata. Il verbale fol. 4, vol. 1, redatto dallo

stesso Meoli, discusso in dibattimento fol. 29, vol. 3, dimostra di esser la denunzia partita da Giovanni Gu- bitosa. Questi fu sentito nella istruzione scritta fol. 13, vol. 1. Egli però manifesta chiaramente che per la briga avvenuta nel giorno medesimo tra il ricorrente, e l'ur- bano Petrillo in cui quest'ultimo rimase ferito, il capo urbano interessò Meoli a sorprendere il ricorrente.. Il testimone perciò non fu dato in lista. La gran Corte parla di sorpresa legale nella casa del ricorrente, e già si rese chiaro di essere illegale anzi, giacchè senza l'accompagnamento di alcun impiegato de' dazj indi- retti, ed alle ore tre della notte. La decisione quindi o manca di un fatto sostanziale, che ha rapporto di- retto allo scioglimento della quistione, o contiene un fatto non discusso contro l'articolo 293 leggi di pro- cedura penale.

» La gran Corte inoltre si esprime ne' seguenti ter- mini — Il sudetto fatto è stato provato nella pubblica discussione co'detti uniformi di più testimonj presenti— Ma di quale fatto si disputava mai? ; Due erano gli estremi da provarsi. Il primo si era la ferita, il se- condo che si fosse commessa contro Meoli nell' eser- cizio delle sue funzioni. Si conveniva quasi sul pri- mo, ma sul secondo i medesimi elementi discussi sono in opposizione al considerato della gran Corte, giacchè il capo urbano fol. 16, vol. 1, e fol. 30 tergo in dibattimento appalesa il motivo dell' arresto del ricorrente pe' maltrattamenti, cioè, inferiti nello stesso giorno all'urbano Petrillo, e gli altri elementi non affiancano di più il considerato stesso della gran Corte; cosicchè si agì sotto l'impero del risentimento privato, e non per la causa pubblica, il contrabbando di sale; ma la giustizia mentre non vien mai in soc- corso degli arbitrii, non è severa che a causa del pub- blico vantaggio. Il verbale fol. 4, non sostenuto da

Gubitosa, e che non si volle segnare da coloro che vi furono nominati, gli elementi stessi discussi avvalorati dal fatto della inesistenza del contrabbando, tutto ciò rende evidente che la decisione o manca de' fatti necessari, o quelli che contiene, sono snaturati, o non discossi.

» Non è già che una gran Corte non possa persuadersi come creda: ma sotto questo medesimo aspetto la decisione non può mancare nè di base, nè di motivazione, e quella di cui si tratta difetta dell' una e dell' altra.

» La Corte Suprema di giustizia.

» Ammette il mezzo per annullamento. Per conseguenza annulla ec ».

ARTICOLO 176.

Se i misfatti o delitti mentovati ne' due articoli precedenti si commettano in persona di un agente ministeriale (d), di un individuo qualunque legittimamente incaricato di un pubblico servizio, o in persona di un condottiere della forza pubblica, il colpevole sarà punito colla pena ordinaria del misfatto o delitto commesso: ma questa non verrà mai applicata nel minimo del grado (e).

(d) Come cancellieri, sostituti, commessi, segretarij, cancellieri criminali e loro sostituti, uscieri, servienti comunali, patrocinatori ec. ec — art. 169, 172, 173 legge organica giudiziaria de' 29 maggio 1817, 61 legge sull' amministrazione civile de' 12 dicembre 1816, 1, 4, 11, 12 e seguenti legge sulla procedura del contenzioso amministrativo de' 25 marzo 1817, 3, 13, 82 e seg. LL. di procedura civile 11, 12, 23, 416 e 417 procedura penale.

(e) Vedi gli articoli 356 e seguenti, e gli articoli 161 365 e seguenti leggi penali, relativi alle ferite o percosse, alle minacce ed alle ingiurie.

ARTICOLO 177.

Se le ferite o percosse mentovate nell' articolo 175 producano fra quaranta giorni la morte, il colpevole sarà punito colla morte (f).

ARTICOLO 178.

Ogni attacco o resistenza con violenza o per via di fatto, che non abbia però i caratteri di violenza pubblica, contro gli agenti ministeriali, contro gl' individui legittimamente incaricati di un pubblico servizio, o contro gli agenti della forza pubblica, commesso in atto che alcun di essi agisce per la esecuzione di leggi o di ordini della pubblica autorità, se vien commesso da una o due persone, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia; se vien commesso da tre o più persone, sarà punito col secondo al terzo grado della stessa pena di prigionia: salva alle parti l'azione pe'danni ed interessi per la non eseguita esecuzione contro coloro che avrauno resistito (g).

(f) Vedi l' articolo 362 leggi penali — Se la morte avvenga dopo i 40 giorni, vedi gli articoli 363 e 175 leggi penali.

(g) Vedi gli articoli 147 e seguenti leggi penali sulle violenze pubbliche.

La pena correzionale di questo articolo si deve a chiunque resiste agli agenti ministeriali, ed alla forza pubblica, ma non giunge ad impedire che facciano il loro ufizio. Ma quando la violenza giunge a costringerli a fare ciò che non debbono, o non fare ciò che debbono, la pena è criminale per l' articolo 173, e in conseguenza criminale e non correzionale è la competenza. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 22 aprile 1836 in causa di Natale — Litterio Barbara. Vedi Nicolini quistioni di diritto vol. 1. pag. 349.

La giurisprudenza stabilita con questa decisione si trova in opposizione con quella adottata coll' altra decisione de' 18 agosto 1828 trascritta sotto l' articolo 173. Ad onta di ciò si è creduto di riportare entrambe le decisioni per intelligenza del lettore.

SOMMARIO

- §. I. Legge de' 9 dicembre 1825 sulla punizione de' reati commessi contro la forza pubblica.
- §. II. Legge de' 12 ottobre 1827 circa la punizione delle ingiurie, delle violenze o vie di fatto contro al militare in sentinella.
- §. III. Reale ordinanza de' 30 agosto 1827 nella parte relativa alla punizione degl'insulti contro gl'individui della gendarmeria in servizio.
- §. IV. Real Rescritto de' 15 ottobre 1831 concernente il dubbio se per le offese recate a' gendarmi in seguito di provocazione per parte de' medesimi, sia ammissibile la diminuzione di pena, a norma dell' articolo 377 leggi penali.
- §. V. Real Decreto de' 6 marzo 1834 sull' abolizione delle Commissioni militari, e sul rinvio alle gran Corti speciali del procedimento pe' reati d'ingiurie, di violenze e di vie di fatto contro il militare in sentinella, e contro gl'individui della gendarmeria reale in servizio.
- §. VI. Determinazione contenuta nella legge de' 3 ottobre 1836 circa la punizione de' colpevoli di resistenza, vie di fatto, attacco contro i guardaboschi reali, e le guardie delle reali riserve.

§. I.

Legge de' 9 dicembre 1825.

» Vedute le determinazioni degli articoli 178 e seguenti delle leggi penali circa la punizione degli oltraggi, e delle violenze contro i depositarj della forza pubblica;

» Considerando che circostanze particolari contribuendo alla frequenza di tali reati, han renduti non forti abbastanza le misure destinate a reprimerli, ed a prevenirli;

» Sentendo Noi il bisogno di rinforzare queste misure, affinchè le leggi, e gli ordini della pubblica autorità non incontrino alcun ostacolo nella esecuzione;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

» Abbiamo risoluto di *sanzionare e sanzioniamo* la seguente legge.

» Art. 1. Ogni attacco o resistenza con violenza, o per vie di fatto, che non abbia i caratteri di violenza pubblica, contro gli agenti della pubblica forza, commesso da una o più persone in atto che alcuno di essi agisca per l'esecuzione di leggi, o di ordine della pubblica autorità, sarà punito colla relegazione.

» 2. Se nel caso del precedente articolo vi ha chi impugnò un'arma propria nell'atto dell'attacco o della resistenza, o chi sia preso con un'arma propria, anche nascosta nel luogo medesimo dell'attacco o della resistenza, questi allora sarà punito colla reclusione, che non verrà mai applicata nel minimo del grado.

» 3. Se l'attacco, o la resistenza, preveduto nei precedenti articoli, venga accompagnato da violenza pubblica, sarà punito col primo grado de' ferri, che non si applicherà nel minimo.

» 4. Ne' misfatti medesimi procederanno le gran Corti speciali colle forme stabilite dalle *leggi di procedura ne' giudizi penali*.

» 5. Tutte le disposizioni relative a' reati di cui è fatta parola, rimangono in vigore nella parte che non si oppone alla presente legge (2), la quale sarà in osservanza fino alla nuova pubblicazione delle *leggi penali* ».

(2) Vedi gli articoli 180 e 182 *leggi penali*.

§. II.

Legge de' 12 ottobre 1827.

» Veduta la legge de' 9 dicembre 1825 circa la punizione dell'attacco, o della resistenza con violenza, o per via di fatto contro gli agenti della pubblica forza in atto che alcun di essi agisca per la esecuzione di leggi, o di ordine della pubblica autorità;

» Atteso il bisogno di prevenir con efficaci mezzi di repressione le violenze, e le vie di fatto contro il militare in sentinella;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia;

» Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario;

» Abbiamo risoluto di *sanzionare*, e *sanzioniamo* la seguente legge:

» Art. 1. Le ingiurie contro il militare in sentinella saranno punite colla relegazione.

» 2. Le violenze, o le vie di fatto contro il militare in sentinella, se non abbiano prodotto nè ferita, nè percossa, anche lieve, saranno punite colla reclusione.

» 3. Le stesse violenze, o vie di fatto, allorchè daranno luogo a violazione di consegna, di cui trovansi il militare incaricato, saranno punite col primo grado de' ferri.

» 4. In ciascuno de' casi designati ne' due precedenti articoli la pena sarà aumentata di un grado, se il colpevole nel momento delle violenze, o delle vie di fatto, impugnò un'arma propria, o sia preso con tale arma nel *luogo stesso* dell'avvenimento: sarà au-

mentata di due gradi, se il militare in sentinella abbia riportato ferita, o percossa anche lieve.

» 5. Il concorso della violenza pubblica ne' misfatti preveduti dagli articoli 2, 3 e 4 di questa legge, porterà alla pena per ciascun di essi rispettivamente in detti articoli determinata, l'aumento di un grado, a' termini dell'articolo 149 delle *leggi penali*.

» 6. Le violenze, o le vie di fatto, impiegate contro il militare in sentinella per la esecuzione di un misfatto qualunque non consumato, costituiranno il *misfatto mancato* (3). La pena applicabile sarà quella, che corrisponde al mancato misfatto, aumentata di uno a due gradi; tranne il caso in cui la medesima, eziandio aumentata, fosse minore dell'altra stabilita per le violenze, o vie di fatto, cui si è dato luogo. In tal caso sarà quest'ultima pena inflitta, ma non nell'infimo del grado.

» 7. Quante volte le violenze, o le vie di fatto contro il militare in sentinella, comprese in ciascuno dei precedenti articoli, per la loro natura, per lo scopo cui son dirette, per la qualità delle offese recate al militare in sentinella, o per altra circostanza qualunque, costituissero o fossero accompagnate da misfatto punibile con pena maggiore di quella in tali articoli stabilita, verrà nel confronto della pena, inflitta quella dell'enunciato misfatto aumentata di uno a due gradi.

» 8. Se le violenze, o le vie di fatto priveranno di vita il militare in sentinella, verrà per questa sola circostanza punito il colpevole colla morte.

» 9. Ne' misfatti di violenza, o di vie di fatto contro il militare in sentinella, procederanno i Consigli di guerra da elevarsi in Commissione milita-

(3) È una eccezione al disposto negli articoli 63 e 70 *leggi penali*.

re, a' termini del decreto de' 24 di maggio 1826, e procederanno colle forme in tal decreto, e nel regolamento dell'epoca stessa determinate ».

§. III.

La pena e la competenza determinate dalla legge de' 12 ottobre 1827 per le ingiurie, le violenze, e le vie di fatto contro il militare in sentinella han luogo anche contro ogni persona militare, o non militare che insulti o usi della forza contro uno o più gendarmi in servizio. All'oggetto gli articoli 125, 126 e 127 della Reale ordinanza per la gendarmeria de' 30 agosto 1827 (4) si esprimono così.

» Art. 125: La gendarmeria è sottoposta, come ogni altro corpo militare, alle leggi generali di disciplina, e subordinazione; ma ogni sua frazione in servizio dovrà essere considerata come una guardia nel suo posto.

» Art. 126. Ogni persona militare o non militare, che insulti o usi della forza contro uno o più gendarmi in servizio, sarà punita secondo le competenze stabilite, come se facesse lo stesso verso una sentinella.

» Art. 127. Un gendarme in uniforme, o travestito, per esser considerato in servizio dovrà esser munito della placca collo stemma reale ».

(4) L'ordinanza della gendarmeria reale venne approvata col Real Decreto de' 30 agosto 1827. Per effetto dell'art. 1 di tal decreto, l'ordinanza istessa dovea aver vigore dal 1 ottobre 1827. Questo termine però fu prorogato prima fino al 1 novembre 1827 e quindi fino al 1 gennaio 1828 giusta gli ordini Sovrani comunicati a' procuratori generali criminali colle circolari de' 29 settembre e 21 ottobre 1827.

§. IV.

Real Rescritto de' 15 ottobre 1831.

» La legge de' 12 ottobre 1827, che determina la pena, e la competenza per gl' insulti, per le violenze e per le vie di fatto contro il militare in sentinella, non fa parola di circostanze scusanti, nè di minorazione di pena per le medesime.

» L'ordinanza della gendarmeria Reale de' 30 agosto 1827 dispone nell' articolo 126. » che ogni persona militare o non militare, la quale insulti, o usi della forza contro uno o più gendarmi in servizio, sarà punita secondo le competenze stabilite come se facesse lo stesso verso una sentinella ».

» Si è dubitato se per le offese recate ai gendarmi in seguito di provocazione per parte de' medesimi, sia ammissibile la diminuzione della pena, a norma dell' articolo 377 delle leggi penali.

» S. M., cui ho rassegnato l' affare, nel consiglio ordinario di Stato de' 4 andante ha disposto, che il Magistrato il quale decide sulle offese recate al gendarme, decida ancora se il medesimo sia stato in atto di servizio effettivo, e nell' affermativa dovrà riguardarsi come in sentinella.

» Nel Real Nome lo comunico alle Signorie loro per l' adempimento — Napoli 15 ottobre 1831 —
Nicola Parisio ».

§. V.

Real decreto de' 6 marzo 1834.

» Veduti il decreto de' 24 maggio 1826, la legge de' 12 di ottobre 1827, ed il decreto de' 30 di dicembre 1831 che attribuiscono rispettivamente alle Commissioni militari il giudizio — 1. di reati contro il militare in sentinella, nella classe de' quali per disposizione dell' articolo 126 della Reale ordinanza della gendarmeria Reale sono compresi gl' insulti e le violenze contro gl'individui di tal arma in servizio — 2. di reati contro la sicurezza interna dello Stato, e di reati in materia di sette — 3. di reati in materia sanitaria ;

» Volendo che i giudizj sopra ogni specie di reati dipendano più generalmente dai Collegj di magistrati ;

» E d' altra parte volendo pur prevenire quegli avvenimenti straordinarj, che attentando all'ordine pubblico, lasciano sempre funeste conseguenze se non sieno soppressi appena che si facciano palesi ;

» Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, e del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra Real Persona ;

» Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato ;

» Abbiamo risoluto di *decretare e decretiamo* quanto segue :

» Art. 1. Le Commissioni militari create in vigor della legge, e degli enunciati decreti in questa, e nell' altra parte del Regno, sono abolite.

» 2. Ne' reati d' ingiurie, di violenze e di vie di fatto contro il militare in sentinella, e contro gl' individui della gendarmeria Reale in servizio, e ne' reati

in materia sanitaria procederanno le gran Corti speciali colle forme stabilite dalle leggi di procedura penale (5) ».

§. VI.

*Art. 18 della legge de' 3 ottobre 1836
sulle reali riserve.*

» Per resistenza, vie di fatto, attacco contro i guardaboschi reali, le guardie delle reali riserve, avvenuti in atto che agiscano per oggetti del servizio cui sono addetti, i colpevoli verranno sottoposti alle determinazioni della legge de' 9 di dicembre 1825, relative agli attentati contro gli agenti della forza pubblica (6) ».

ARTICOLO 179.

Se ne' casi preveduti ne' due articoli precedenti vi ha chi impugni un' arma propria nell' atto dell' attacco o resistenza, o chi sia preso con un' arma propria, anche nascosta, nel luogo medesimo dell' attacco o resistenza, questi allora sarà punito colla reclusione (b).

(5) Per gli altri articoli di questo decreto, vedi §. X, art. 120 leggi penali ove sono riportati.

(c) Per la legge de' 9 dicembre 1825, vedi il §. I. di questo articolo.

(h) Vedi gli articoli 2 della legge de' 9 dicembre 1825 e 4 della legge de' 12 ottobre 1827, riportati sotto i §. I e II articolo 178 leggi penali.

SOMMARIO

Le sanzioni dell' articolo 179 leggi penali sono anche applicabili all' individuo, il quale comunque non sia asportatore di un' arme propria, pure nell' atto dell' attacco o della resistenza alla pubblica forza, la tolga ad altra persona, e la impugni contro la forza medesima. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 17 luglio 1822.

» Una pattuglia di dodici individui della guardia civica, guidata dal capoposto Sabino Saranza, era impegnata a mantenere il buon ordine nel Villaggio di Picarelli nel dì 12 agosto 1821, giorno in cui celebravasi la festività del SS. Redentore. Verso le ore 13 D. Gabriele, e D. Modestino Melillo, Antonio la Bruna, Aniello Preziosi, Giuseppe, ed Antonio Spagnuolo, Filippo Testa ed altri divertivansi al canto d' indifferenti canzoni, suonandosi dallo Spagnuolo la chitarra e dal Testa un tamburo. La guardia civica volle seguirli per osservarne la condotta, tanto più che la maggior parte erano conosciuti per carbonari. Essi allora cambiarono il canto; e cominciarono a dire—*È giorno, e fu notte, e sti luparielli, e sti ciechi, che vengono appresso a nui*. Dispiaciuta la civica di queste espressioni, che giudicò offensive per essa, e pel Governo, il capoposto fece cadere a terra il tamburo, che suonava Filippo Testa. Allora i cantatori assalirono i civili, percuotendoli co' loro bastoni, ed Aniello Preziosi avendo disarmato il civico Pasquale Sgrosso del fucile che asportava, l'impugnò contro l'altro civico Salvatore Januaccone, ma nel momento stesso gli fu tolto da Ja-

copo Nazzaro , che vi era sopraggiunto e lo restituì allo Sgrosso.

» Compilate le analoghe istruzioni , ed arrestati dietro mandato di arresto spedito dalla gran Corte criminale di tutt' i menzionati individui , quattro di essi , cioè Francesco Melillo , Giuseppe ed Antonio Spagnuolo , ed Antonio la Bruna furono dalla stessa gran Corte in seguito di requisitoria del pubblico ministero messi in libertà provvisoria.

» Posteriormente gli altri detenuti Modestino , e Gabriele Melillo , Filippo Testa , ed Aniello Preziosi domandarono di dichiararsi la loro causa di competenza correzionale , e quindi abolita l' azione penale in virtù della Reale indulgenza. Il pubblico ministero annuì alla detta dimanda per tutt' i detenuti , menocchè per Aniello Preziosi. Ma la gran Corte con decisione de' 16 aprile del corrente anno 1822 considerò , che sebbene il detto Preziosi nell' atto della resistenza alla forza pubblica avesse impugnata un' arma propria , pure quest' arma non essendo da lui asportata , perchè presa nel momento dalle mani di un' individuo della medesima forza pubblica , non concorrevano sul di lui conto quelle circostanze , che a senso dell' articolo 179 delle leggi penali elevano a misfatto il delitto di semplice resistenza contemplato dal precedente art. 178: Dichiarò quindi la causa di competenza correzionale anche sul conto di detto Preziosi , ed ordinò , che lo stesso , come gli altri , fosse messo in libertà , essendo abolita l' azione penale in forza del Real Decreto de' 13 marzo 1822.

» Di questa decisione per la parte , che riguarda il solo Aniello Preziosi , il pubblico ministero presso detta gran Corte criminale ha chiesto l' annullamento con ricorso diretto a sostenere : che dall' articolo 179 delle leggi penali si fulmina la pena della reclusione

contra colui che ne' casi di resistenza alla forza pubblica previsti dal precedente articolo impugnò un' arma propria, o che sia preso con arma propria anche nascosta nel luogo medesimo dell' attacco o resistenza (7). Che questi due casi non possono fra loro confondersi, essendo diversa la impugnazione dell' arma, e la sorpresa con arma propria nascosta: Che nel primo di essi il legislatore avendo in termini precisi parlato d'impugnazione di arma senza far parola di asportazione, e senza incaricarsi del come al colpevole sia pervenuta, non può il giudice esigere la detta asportazione, sostituendo la volontà privata alla volontà espressa del legislatore. E che essendo provato, che contro la guardia civica di Picarelli incaricata di un pubblico servizio, a' termini dell' articolo 178 leggi penali, vi fu attacco e resistenza da un numero di più di tre persone, e che Preziosi nell' atto dell' attacco, e resistenza impugnò un' arma propria, ne segue, che lo stesso commise un reato di alto criminale previsto dal citato articolo 179, e che la gran Corte avendolo dichiarato correzionale ha vulnerata la suddetta disposizione di legge.

» La Corte Suprema ec.

» Vista la decisione: Visto il ricorso.

» Visti gli articoli 178 e 179 delle leggi penali.

» Adottando le osservazioni del P. M. presso la gran Corte giudicatrice nel suo ricorso.

» Considerando, che la stessa gran Corte diede al cennato articolo 179 una erronea interpretazione, poichè mentre in detto articolo il delitto di semplice at-

(7) La pena della reclusione stabilita dall' articolo 179 contro l' individuo che nell' atto dell' attacco o resistenza impugnò un' arma propria, o sia preso con un' arma propria, anche nascosta, nel luogo medesimo dell' attacco o resistenza, non potrà mai applicarsi nel minimo del grado. Vedi all' oggetto l' articolo 2 della legge de' 9 dicembre 1825 riportato sotto il §. 1, articolo 178 leggi penali.

tacco e resistenza alla pubblica forza contemplato dal precedente articolo 178 si eleva a misfatto per colui, che nell'atto di attacco o resistenza *impugni un' arma propria*, essa a queste semplici, e chiare disposizioni di legge ha voluto aggiungere una circostanza estranea alle medesime, cioè che l'arma fosse asportata da colui, che la impugna, senza far attenzione, che il Preziosi commise due reati in vece di uno; il primo disarmando un'individuo della pubblica forza, il secondo coll'impugnar l'arma tolta contro alla stessa forza pubblica; ond'è che chiara sia la violazione del suddetto articolo 179.

» Per tali considerazioni, annulla cc. ».

ARTICOLO 180.

Quante volte cc. cc.

ARTICOLO 181.

La resistenza o l'attacco preveduto nell'articolo 178, se viene accompagnato da pubblica violenza, sarà punito col primo grado de' ferri (i).

ARTICOLO 182.

In caso cc. cc.

(i) Vedi l'articolo 3 della legge de' 9 dicembre 1825 e l'articolo 5 della legge de' 12 ottobre 1827 riportati sotto il §. 1. e 11 articolo 178 leggi penali.

Vedi gli articoli 147 e 178 leggi penali.

ARTICOLO 183.

Non sarà pronunziata alcuna pena per lo solo fatto di resistenza o attacco mentovato negli articoli 178 e 181 contro coloro i quali, benché abbiano tentato di mettersi, o si sieno messi in azione, pure al primo avvertimento siensi ritirati dalla ulteriore esecuzione del reato: salve però le pene pe' reati che han potuto esser commessi, e salva ancora l'esecuzione dell'articolo 157 pe' capi di comitiva (k). Nel caso dell'esenzione della pena, i colpevoli potranno esser sottoposti alla malleveria (l).

ARTICOLO 184.

Le disposizioni degli articoli precedenti son comuni agli attacchi o alle resistenze accompagnati da violenze o minacce contro gli ufiziali pubblici in esercizio, o per occasione dello esercizio delle loro funzioni, o contro gli ufiziali o agenti della polizia o della forza pubblica, quante volte sieno commessi (m)

1. dagli artieri o lavoranti a giornata nelle officine pubbliche di arti o manifatture;

2. dagl' individui ammessi ne' pubblici ospizii;

3. da' prigionieri, incolpati, accusati o condannati, benché nell'atto del misfatto non si trovino ne' luoghi di pubblica custodia (n).

(k) Vedi gli articoli 137, 138, 156 e 158 leggi penali.

(l) Vedi l'articolo 31 leggi penali.

(m) Vedi l'articolo 178 e seguenti leggi penali.

(n) Vedi l'articolo 608 leggi di procedura penale nel caso che qualche detenuto trascorra in minacce, ingiurie o violenze contro i custodi o altri.

ARTICOLO 185.

Sarà punito a' termini degli articoli precedenti chiunque con cartelli, affissi, scritti stampati o discorsi tenuti ne' luoghi e nelle riunioni pubbliche avrà provocato la resistenza o l'attacco preveduto negli articoli anzidetti.

Se tale provocazione non abbia prodotto effetto, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia o confino: ma se il reato provocato portasse per se stesso a questa pena o a pena minore, si applicherà la pena del reato provocato diminuita di un grado. In ogni caso il colpevole potrà esser sottoposto alla malleveria (o).

(o) Vedi l'articolo 31 leggi penali per la malleveria.

CAPITOLO TERZO

DELLA CALUNNIA E DELLA FALSA TESTIMONIANZA

ARTICOLO 186.

Chiunque nel disegno di nuocere ad alcuno lo quereli o denunzii di un reato di cui sa esser quegli innocente, verrà punito, solamente per un tal fatto di aver querelato o denunziato, ne' giudizi criminali col secondo al terzo grado di prigionia e con un'ammenda da cento a mille ducati; e ne' giudizi correzionali o di polizia, col primo grado di prigionia o confino, e coll'ammenda correzionale.

Quante volte però il reato di cui si produce la falsa querela o denunzia, sia un delitto o contravvenzione che non porti a pena di prigionia o detenzione può il giudice discendere alle pene inferiori così correzionali, che di polizia; salve sempre le pene più gravi ne' casi di produzione di false carte o di false testimonianze (a).

(a) *Le Commissioni Supreme sono competenti a procedere ne' reati di calunnia, di falsa testimonianza, e di subornazione di testimonj che avran luogo ne' giudizi de' misfatti contro la sicurezza interna dello Stato, e di quelli in materia di setta. Vedi all'oggetto l'articolo 1 del decreto degli 11 ottobre 1826 riportato sotto il §. IX art. 120 leggi penali.*

Vedi pure l'articolo 1317 leggi civili Vedi in fine §. II. articolo 198 e §. unico articolo 279 leggi di procedura penale.

SOMMARIO

Ne' fatti dichiarati di dubbia reità, non può darsi luogo a giudizio di calunnia. Massima della Corte di Cassazione.

Decisione degli 11 aprile 1815.

» Francesco Arcuri imputato di brigantaggio fu arrestato dall' autorità militare, e rimesso alla Corte criminale di Questa con deliberazione de' 23 marzo 1814 ordinò che si procedesse alla istruzione del processo, e che intanto si abilitasse l' Arcuri con mandato per lo palazzo, sulla considerazione che dagli atti sino allora compilati traluceva di poter essere calunniosa l' accusa. Compilate talune istruzioni il Procurator generale dimandò che sciolto l' Arcuri dal mandato si aprisse il giudizio di calunnia contro gli accusatori e complici: ma la Corte criminale nel dì 28 del successivo maggio considerando che gli argomenti dell' innocenza preponderavano su quelli della reità; ordinò che Arcuri fosse sciolto dal mandato, e che gli atti si conservassero in archivio.

» Allora lo stesso Procurator generale insistè perchè si pronunciasse sulla seconda parte della sua requisitoria riguardante l' apertura del giudizio di calunnia. La Corte con successiva deliberazione de' 16 febbrajo 1815 considerando che la precedente sua deliberazione non era di assoluta innocenza, nel qual caso sarebbe stato ancora della prudenza del giudice l' aprire o no il giudizio di calunnia, dichiarò che non vi era in detta causa luogo a giudizio di calunnia.

» Ricorso del pubblico ministero.

» La Corte ec.

» Attesoche violazione alcuna di rito o di legge

non ha commesso la Corte criminale di nella sua decisione de' 16 febbrajo 1815, giacchè l' antecedente di lei decisione de' 28 maggio 1814 non fu di assoluta innocenza, mentre sciolse dal mandato l'imputato Francesco Arcuri sulla considerazione che gli argomenti d'innocenza preponderavano su quelli della reità; e molto meno ha spiegate la Corte stessa massime contrarie ad alcuna legge, quando ha detto nella decisione de' 16 febbrajo 1815 che anche quando vi sia decisione di assoluta innocenza sarebbe ancora della prudenza del giudice di aprire o no il giudizio di calunnia, dapoicchè alla sola di lui prudenza le leggi rimettono la cognizione del dolo del delatore, e con quale intenzione abbia egli proceduto all'accusa.

» Per siffatte considerazioni, rigetta il ricorso del Pubblico ministero ».

ARTICOLO 187.

Chiunque in causa civile o penale istruisca o produca scientemente falsi testimonj, sarà punito come il falso testimone (b).

Chiunque in causa civile o penale istruisca o produca scientemente false carte, sarà punito come autore delle stesse (c).

(b) Per la subornazione, vedi l' articolo 192 leggi penali.

(c) Vedi la nota all' articolo 186 leggi penali rispetto al decreto degli
11 ottobre 1826.

SOMMARIO

Quando per reato di falsità siasi a carico di un individuo dichiarata l'abolizione dell'azione penale per effetto di reale indulgenza, egli posteriormente non può produrre le false carte in un giudizio civile. L'uso di esse successivamente all'indulto, costituisce un nuovo reato contemplato dall'articolo 187, che ravviva anche quello della falsità. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 16 novembre 1827.

» Passato a miglior vita l'Abate D. Bartolomeo Ragucci di Pietrastornina nel dì 28 ottobre 1818 il suo nipote ex fratre D. Michele Ragucci fece a' 10 del successivo mese di novembre procedere all'apertura di un testamento nistico del detto Abate, che si conservava dal Notajo D. Nicola Minucci, e siccome con tale testamento si portava istituito crede il detto D. Michele Ragucci, così il medesimo si pose in possesso di tutt'i beni ereditarij, ed esercitò atti di crede fino a 6 aprile 1824, allorchè D. Ciriaco Pellegrino ed altri fratelli di lui nipoti ex sore del defunto Abate adirono il Tribunale civile di Avellino, perchè si fosse ordinata la divisione dell'eredità ab intestato fra tutti gli eredi legittimi. Si oppose Ragucci a tale dimanda, e per sua ragione eccepì la rinunzia fatta dal Padre di Pellegrino a' capitoli matrimoniali, allorchè avea sposata la sorella dell'Abate, ma il Tribunale rigettando siffatta eccezione ordinò la chiesta divisione dell'eredità intestata.

» Appellò Ragucci alla gran Corte civile di Napoli, e riprodusse la eccezione della rinunzia, ma poscia in grado di opposizione ad una decisione di congedo dedusse ch'egli possedeva esclusivamente i beni cre-

ditarj dello zio in forza di testamento, di cui intimò copia al patrocinator de' signori Pellegrino, il quale attaccandolo di nullità intrinseche, ed estrinseche si riserbò di querelarlo di falso.

» La gran Corte civile a 26 gennajo 1825 rigettò l'appello di Ragucci in ordine alla rinuncia, e rinviò le parti innanzi a' primi Giudici per la validità o nullità del testamento.

» A 12 aprile detto anno Ragucci fece notificare a' fratelli Pellegrino un'altra copia di testamento, e dell'atto di chiusura, e li citò innanzi al tribunale civile per sentir dichiarare buono, e valido il testamento, ed efficace la istituzione dell'erede in esso contenuto. In questa copia si vede l'aggiunzione di una *e*, e di una *virgola* tra le parole » *Noi, e testimoni* » nell'atto di chiusura del testamento. I fratelli Pellegrino allora interpellarono Ragucci a dichiarare se volea servirsi di detto testamento, poichè in caso affermativo lo avrebbero attaccato di falso principale, e Ragucci rispose affermativamente.

» Fu perciò, che i fratelli Pellegrino querelarono Ragucci de' seguenti reati: 1. di falsità commessa nell'anno 1818 tanto nel testamento originale, che nell'atto di chiusura, essendo false le firme del testatore: 2. di uso scientemente fatto di detta carta falsa nel giudizio civile negli anni 1824 e 1825: 3. di altra falsità commessa nell'originale atto di chiusura del testamento, con avervi aggiunta una *e* ed una *virgola*, e ciò per sanare la nullità per non avere il notajo fatta menzione della conoscenza, che avea del testatore.

» Istruito il corrispondente processo su tali carichi la gran Corte criminale di, al di cui esame fu sottomesso, spedì mandato di arresto tanto contro D. Michele Ragucci che contro del Notajo Minucci.

Essi si presentarono allora sotto mandato , e quindi produssero l'eccezione di annistia , contenuta nel Decreto degli 8 agosto 1820 , e domandarono di dichiararsi abolita l'azion penale. Si oppose il pubblico ministero a tale dimanda , ma la gran Corte con decisione de' 16 luglio 1827 a maggioranza di tre voti sopra due l'ammise , e dichiarò di non esservi luogo a procedimento penale , salvo il dritto alle parti di sperimentare le loro ragioni in linea civile.

» La gran Corte considerò ch'esistendo falsità di testamento dell'anno 1818 ed essendo abolita l'azione penale in forza dell'Indulto del 1820, e riserbata alle parti la sola azione civile da sperimentarsi innanzi a' giudici civili , potevano le parti medesime servirsi posteriormente di detto testamento nel tribunale civile senza incorrere in nuovo reato , che avesse ravvivato il primo ; tantopiù che dal 1818 al 1820 erasi fatto pienamente l'uso del testamento suddetto. Considerò in fine, che l'aggiunzione della lettera *e*, e della *virgola* nell'atto della chiusura del testamento non importava falsità , giacchè con essa non si era alterata la sostanza dell'atto , il di cui scopo escludeva quella nullità , che si diceva sanata colla detta aggiunzione.

» Contro della cennata decisione tanto il P. M. presso la detta gran Corte , quanto i fratelli Pellegrino in qualità di parte civile han prodotto ricorso per annullamento fondato sopra diversi mezzi diretti a sostenere principalmente i seguenti assunti.

» 1. La gran Corte ha scambiato i termini dell'indulto degli 8 agosto 1820 , e ne ha violato il senso avendo esteso a' rei quei dritti , che il legislatore avea riserbati a' soli offesi, o danneggiati, e questa violazione di legge ne ha prodotto un'altra , cioè che non siasi avuto per misfatto l'uso della scrittura falsa fatta dopo

l'indulto, mentre tale secondo misfatto aveva ravvivato il primo, e rendeva il reo punibile qual reiterate.

» 2. È illegale l'altra ragione addotta dalla gran Corte per escludere il suddetto misfatto dell'uso della carta falsa, cioè che dal 1818 al 1820, già si era fatto pienamente l'uso medesimo.

» 3. La falsità materiale commessa nell'atto originale di chiusura del testamento dovea ne' termini di legge qualificarsi reato poichè tendeva a recar danno a Pellegrino.

» La Corte Suprema.

» Visti gli atti: Vista la decisione: Visti i ricorsi.

» Lasciando l'esame del terzo mezzo alla novella gran Corte giudicatrice fa sugli altri le seguenti considerazioni.

» Considerando, che per l'articolo 1 delle leggi di procedura penale ogni reato dà luogo all'azione penale, ed all'azione civile, delle quali la prima compete al P. M. per la persecuzione del reato, la seconda agli offesi, o danneggiati per la rifazione de' danni; Che per l'articolo 637 delle leggi medesime le amnistie aboliscono il procedimento, ossia l'azione penale, ma lasciano salva alle parti offese l'azione civile, come si è dal legislatore egualmente sanzionato nel decreto d'indulto degli 8 agosto 1820.

» Considerando, che da tali disposizioni di legge chiaramente risulta, che ove un imputato venga ammesso al godimento di detto indulto, egli viene semplicemente esentato dalla pena, che avrebbe meritata pel reato medesimo, ma non acquista alcun dritto da sperimentarlo posteriormente innanzi a' Giudici civili, essendo questo dritto riservato a' soli offesi per la rifazione de' danni ad essi cagionati dal reato.

» Considerando, che colla decisione in esame le

suddette teorie non furono osservate, poichè mentre l'indulto degli 8 agosto 1820 avea abolita l'azione penale pei reati da Ragucci commessi prima di quell'epoca, ed avea conservata l'azione civile a' fratelli Pellegrino pe' danni, ed interessi cagionati da tai misfatti; la gran Corte scambiando le parole della legge, che parlava solamente di *parti offese*, nella espressione generale di parte erroneamente dichiarò che Ragucci anche dopo l'indulto era dalla legge autorizzato a sostenere innanzi al Tribunale civile la validità del falso testamento, e che perciò niun reato avesse egli commesso nel presentarlo al detto Tribunale, e nel dichiarare di volersene espressamente servire.

» Considerando inoltre, che l'uso scientemente fatto in giudizio di una carta falsa costituisce da se solo un misfatto previsto dagli articoli 187 e 292 delle leggi penali, e che la falsità nulla ha di comune col l'uso della carta che si è falsificata.

» Considerando, che Ragucci dopo aver fatto nel 1818 un uso imperfetto del falso testamento, con essersi da se solo messo in possesso della eredità dello Zio, ne fece poi un altro pieno, e perfetto negli anni 1824, e 1825, allorchè notificò il falso testamento a coloro che avean dritto sulla eredità anzidetta per escluderli dalla medesima, e provocato da costoro dichiarò formalmente di volersene servire, il che costituiva un nuovo misfatto, che rattivava i primi già aboliti dall'indulto, giusta gli articoli 1 e 4 dell'indulto medesimo, e l'articolo 89 delle leggi penali, che perciò la gran Corte nel dichiarare che l'uso del falso testamento fatto da Ragucci dopo del 1820 non costituiva reato, violò apertamente non solo questi ultimi articoli, ma anche gli articoli 187 e 292 delle leggi penali di sopra citati, da' quali l'uso in questione era espressamente previsto.

» Visti quindi gli articoli 1 e 637 della procedura penale, gli articoli 1 e 4 dell' indulto degli 8 agosto 1820 e gli articoli 89, 187 e 292 delle leggi penali.

» Annulla ».

ARTICOLO 188.

Chiunque sarà colpevole di falsa testimonianza in materia criminale o contro dell' imputato, o in favore del medesimo, sarà punito col primo grado dei ferri.

Nondimeno se l' accusato sia stato condannato ad una pena più grave del primo grado de' ferri, il falso testimone che ha deposto contro di lui, soggiacerà alla stessa pena (d).

ARTICOLO 189.

Chiunque ec. ec.

ARTICOLO 190.

Il colpevole ec. ec:

ARTICOLO 191.

Il falso ec. ec.

ARTICOLO 192.

Il colpevole di subornazione de' testimonj sarà condannato al *maximum* della pena del falso testimone:

(d) Vedi la nota all' art. 186 leggi penali relativamente al decreto degli 11 ottobre 1826.

ed ove il falso testimone sia stato con effetto punito col *maximum* della pena, il subornatore sarà punito col grado superiore di pena, risalendo inclusivamente alla morte (e).

ARTICOLO 193.

Il falso testimone, egualmente che la persona che ha formato o scientemente prodotto una carta falsa, se si ritratti prima della decisione o sentenza, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, quante volte per la falsità sarebbe stato punito di pena criminale.

Quante volte però per la falsità sarebbe stato punito di prigionia o confino, o di altra pena correzionale, allora verrà punito con una delle pene di polizia.

(e) Vedi la nota all'articolo 136 leggi penali relativamente al decreto degli 11 ottobre 1826.

SOMMARIO

- §. I. Decisione della Corte Suprema de' 24 agosto 1831 colla quale è esaminata la quistione, se il beneficio dell' articolo 193 sia dato agli uffiziali pubblici autori di titoli autentici.
- §. II. Decisione della stessa Corte Suprema de' 18 dicembre 1835 colla quale è esaminata l'altra quistione, se nel falso di privata scrittura, della quale il reo ha solennemente dichiarato nel giudizio penale di volere far uso, se egli poi o nella pubblica discussione, o prima di essa vi rinunzii, gli può esser ciò di alcun giovamento per la diminuzione della pena.

§. I.

Decisione de' 24 agosto 1831.

» Il Procurator Generale del Re presso la Corte Suprema di giustizia.

» Viste le Ministeriali di S. E. il Ministro di grazia e giustizia de' 17 maggio 1830, e 13 agosto 1831.

» Visti gli atti a carico dell' ex Notajo D. Pietro Pepe imputato di falsità in pubblici istrumenti a danno di D. Luigi Pepe.

» Vista la decisione del dì 11 giugno 1829 pronunziata dalla seconda Commissione di classificazione della provincia di, procedente con forme sommarie, in forza del regolamento de' 30 marzo dell' anno stesso 1829.

» Espone quanto siegue :

» Nell' anno 1828 l' Avvocato Signor D. Luigi Pepe querelò formalmente il notajo D. Pietro Pepe, e suoi complici per la falsità avvenuta in suo danno in due pubblici istrumenti, portanti la data apparente del 16 aprile, e del 16 dicembre 1807 prodotti in

giudizio civile da D. Domenicantonio Mongelli. La istruzione compilata all'oggetto dal giudice istruttore del distretto di mostrò a chiare note l'esistenza di siffatta falsità avvenuta, come si disse dal querelante medesimo, non prima dell'anno 1827. Sopraggiunse però il truglio del 30 marzo 1829: Mongelli si ritrattò, e la gran Corte criminale di con decisione de' 6 giugno di quell'anno, visto l'articolo 193 leggi penali lo condannò ad un mese di prigionia. Simile ritrattazione fu pur fatta dal notajo Pepe, il quale dedusse nello stesso tempo, che o il reato era avvenuto nel 1807 ed era prescritto, o era avvenuto di recente, e non esercitando più egli la carica di notajo fin dal 1820, gli atti impugnati di falso non sarebbero stati formati, che da un privato. Giova però avvertire che questa circostanza non è stata legalmente documentata. Non pertanto la seconda Commissione della gran Corte criminale di con decisione del dì 11 giugno 1829 a voti uniformi dichiarò falsi i due istrumenti; dichiarò colpevole l'ex notajo D. Pietro Pepe di falsità degli enunciati istrumenti; ed a maggioranza di due sopra uno, dichiarò punibile tal reato con l'articolo 193 leggi penali, cioè col secondo grado di prigionia, e minorando la pena di un grado, lo condannò ad un mese di prigionia.

» Il dissentimento di uno de' Giudici nell'applicazione della pena ha richiamato l'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro di grazia e giustizia sopra la enunciata decisione, onde è che l'E. S. ha incaricato questo pubblico ministero di promuoverne di uffizio l'*annullamento* nel solo interesse della legge, e per *richiamare i Giudici all'osservanza della medesima*, quante volte ci sembrasse pronunziata in opposizione della legge medesima.

» In adempimento adunque di cotesto superiore incarico, il Procuratore generale del Re, osserva —

» 1. Che la natura degli atti dichiarati falsi è quella de' titoli autentici ai termini dell'articolo 2171 leggi civili, fatti cioè da un pubblico ufficiale, cui la legge dà la facoltà di suggellarli con l'impronta della pubblica fede; nè la gran Corte ha messo alcun dubbio nella qualità del pubblico ufficiale, anzi la qualificazione di ex Notajo aggiunta alla persona di Pietro Pepe nella dichiarazione di reità importa da per se stessa, che la gran Corte abbia ritenuto, che costui in siffatta qualità commise il reato di cui è parola.

» 2. Che cotesto Pietro Pepe non si ristette alla sola formazione de' due falsi istrumenti, ma scientemente gli apprestò, perchè la parte se ne fosse servita in giudizio. Due reati dunque debbono qui considerarsi; la falsità delle pubbliche scritture, nella quale il Notajo è reo principale, e gl'interessati sono complici, e la produzione in giudizio, e l'uso delle carte false, in cui costoro sono rei principali, ed il Notajo è complice.

» 3. Che la formazione di carte false, le quali si producono in giudizio, non ha sotto la rubrica del falso giudiziario una pena particolare, ma essa è la stessa che quella stabilita sotto la rubrica delle falsità. L'uso però di esse vi ha una pena maggiore dell'ordinaria, perciocchè chiunque in causa civile o penale, istruisca, o produca scientemente false carte vi vien punito come autore delle stesse.

» 4. Che nell'articolo 193 la pena di chi ritratti in giudizio prima della decisione, o sentenza una carta falsa, ha il beneficio di una considerevole diminuzione, ed a questo beneficio è chiamato tanto chi ha formato, quanto chi ha scientemente prodotta la carta falsa. Quistione se a questo beneficio sono

ammessi gli uffiziali pubblici autori di titoli autentici.

» 5. Che esaminando in ciò le parole della legge, la qualità della persona e la qualità dell'atto, sembra chiaro, che il beneficio dell'articolo 193 non sia dato a costoro.

» 6. Che le parole della legge sono — Se si ritratti prima della decisione, o sentenza. Chi forma una carta privata, e chi la produce, e ne fa uso non meno coi suoi complici, possono ritrattarla. Non si tratta che del loro fatto. Ma l'uffiziale pubblico nel dichiarare falso il suo atto, non perciò può dirsi che lo ritratti. La ritrattazione legale non può farsi che da chi ha la facoltà di sostituire un atto ad un altro. Essa dunque non appartiene, che a coloro i quali possono correggere o un fatto, o una carta, e stabilire un altro fatto, o mettere un'altra carta in sua vece. Il Notajo non può essere, che l'organo dell'altrui ritrattazione.

» 7. Che l'uffiziale pubblico non è responsabile per la qualità della sua persona della verità, o menzogna, che senza sua scienza gli dicono le parti; ritrattarlo dunque non appartiene a lui. Egli è solamente responsabile della fedeltà di compilare l'atto, secondo ciò che avviene, o si dice, o si stipula nella sua presenza. Il testimone che dichiara una cosa falsa innanzi ad un uffiziale di polizia giudiziaria, può bene ritrattare il suo atto. Egli non aveva altro dovere che di dire la verità, ed il giudice non ha dritto, che di ottenere questa da lui: il suo reato non può dirsi consumato, che quando il giudice ha già pronunziato sulla sua testimonianza. Ma l'uffiziale pubblico è legato per la qualità della sua persona a più sacri doveri; egli ha consumato tutto il suo reato, quando ha stipulato un istrumento falso, o compilato un falso, verbale. Dichiarare che questo sia falso, è confessione di reato, non ritrattazione.

» 8. Che la natura di un atto autentico è, che esso è stipulato non nel solo interesse delle parti, ma in quello di tutta la società, in faccia alla quale ha l'impronto della pubblica fede. Sarebbe strano l'ammettere, che un notajo si liberi dalla pena della legge, se ne' suoi protocolli, o al margine dell'istrumento falso scriva la dichiarazione della falsità. Ciò potrebbe convellere tutto il sistema della pubblica fede. Quindi egli non è chiamato mai ne' giudizj civili, o ne' penali a dichiarare se voglia far uso, o desistere di far uso della carta falsa, art. 446 leggi di proc. pen.

» Egli dunque non è compreso tra le persone, cui è dato il dritto di ritrattarla. È un essere passivo, che deve aspettare l'iscrizione in falso, e subirne irremissibilmente tutti gli effetti.

» 9. Che questo argomento trae maggior forza dal porsi mente alla disposizione dell'articolo 299 delle leggi penali. Questo articolo stabilisce una diminuzione di pena pe' reati di falsità in pubbliche carte, quante volte i privati non ne abbiano tratta utilità, ma n'eccezzua i pubblici funzionarj che vi han tenuto mano. Or chi non vede che per costoro la legge è sempre più rigorosa, e punisce in essi, il doppio reato commesso? Ove anche perciò volesse darsi una interpretazione cotanto estensiva all'articolo 193 da farvi comprendere il pubblico uffiziale autore della falsa pubblica carta, s'incontrerebbe l'ostacolo del succennato articolo 299. Perciocchè essendo uno de' principali effetti della ritrattazione, che le parti niun utile ritraggono dalle false carte, nè ottengono il fine proposto, essa ricade in quanto a pubblici funzionarii nell'eccezione dell'indicato articolo 299, e quindi restano essi sempre debitori in faccia della legge di una pena più grave.

» Per le quali cose sembra che se si trattasse della

sola formazione, e produzione, delle false carte in giudizio, potrebbe la ritrattazione render giusta l'applicazione dell'articolo 193 per i rei principali, e per i complici; ma essendosi i titoli dichiarati falsi, rivestiti di tutte le solennità stragiudiziali dovute alla pubblica fede, il pubblico ufficiale reo principale di questa falsità non possa giammai giovarsi della disposizione dell'articolo 193 delle leggi penali, e che quindi cotesto articolo sia stato erroneamente applicato dalla gran Corte di nella suddetta decisione, della quale il pubblico ministero richiede l'annullamento nel solo interesse della legge, ai termini dell'articolo 126 della legge organica de' 29 maggio 1817. Napoli 20 agosto 1831 — *Firmato* — *Cavalier Letiziu procurator generale*.

» La Corte Suprema ec.

» Facendo dritto alle conclusioni del pubblico ministero ed adottando interamente le conclusioni del medesimo.

» Annulla la decisione della gran Corte criminale di nell'interesse della legge ».

§. II.

Decisione de' 18 dicembre 1835.

» La gran Corte criminale di con sua decisione de' 19 maggio 1835 dichiarò a pieni voti:

» 1. Costare che Mario Cufari aveva commessa falsità in privata scrittura in pregiudizio di Carlo Dondari, D. Gaetano Salvati, ed altri eredi di D. Francesco Giacobini, e dichiarò quindi rigettato il testamento olografo fatto a nome del suddetto Canonico Giacobini.

» 2. Dichiarò che l'accusato Mario Cufari non po-

teva giovare del beneficio contemplato nell' art. 299 delle sudette leggi.

» Veduti gli articoli 293, 31 e 34 delle leggi penali, e 296 di procedura penale.

» A pieni voti.

» Condannò Mario Cufari alla pena di anni sei di reclusione, ed alle pene accessorie.

» Ricorso del condannato.

» 1. motivo — La decisione non è motivata in fatto: la motivazione consiste nella esposizione delle ragioni della convinzione. Queste ragioni mancano nella decisione: violazione della legge.

» 2. La gran Corte non ha valutato il discarico; perciocchè in vece di esaminare tutto ciò che il ricorrente assunse di provare, se ne spaccia colla considerazione, che la maggior parte delle difese prodotte dal Cufari, ha maggiormente avvalorato la prova della imputabilità: violato l'articolo 293 p. p.

» 3. La gran Corte ha ritenuto l'opposto di ciò che il testimone D. Francesco Cantore Rago ha dichiarato: violato l'art. 293. procedura penale.

» 4. La gran Corte non ha accolta la dimanda del ricorrente relativamente alla carta falsa.

» 5. La gran Corte non poteva escludere il ricorrente dal favore dell' articolo 193 leggi penali.

» 6. Neppure poteva negarglisi il favore dell' articolo 299.

» 7. La perizia è stata eseguita sopra firme corrosi, e quindi fallaci.

» Con mezzi aggiunti 1. si è ripetuto con esteso ragionamento di essersi dalla gran Corte violato l'articolo 193 delle leggi penali: 2. Si è sostenuto di non essersi dal perito giurato secondo la formola prescritta dalla legge: 3. Si è addotto di avere la gran Corte ritenuto un fatto non vero sulla fuga di Cufari da

Cassano : 4. Si è assunto di esser la gran Corte caduta in contraddizione con se stessa ritenendolo per falsario mentre Magnetti fu assoluto da lei.

» Udito il rapporto : Inteso l'avvocato generale Nicolini, il quale dopo aver dimostrato la insussistenza de' motivi 1, 2, 3, 4, 6 e 7, e degli aggiunti 2, 3 e 4 ha così ragionato

» Sul 5. del ricorso e sul primo degli aggiunti.

» L'importanza e la difficoltà della quistione presentata dal ricorso di cui dovete occuparvi, si rileva principalmente dalla varietà delle opinioni intorno ad essa. Nel falso di *privata scrittura* della quale il reo ha solennemente dichiarato nel giudizio penale di volere far uso, se egli poi o nella pubblica discussione, com'è il caso presente, o prima di essa vi rinunzia, gli può esser ciò di alcun giovamento per la diminuzione della pena? Quando si è risposto affermativamente, lo è stato con grande disparità di suffragj (1)

(1) Nella causa di Catiello Davide fu ritenuta questa giurisprudenza. Condannato egli come complice nella falsità di un ricevo scritto in forma privata, ed escluso dal beneficio dell'articolo 193, produsse ricorso nella Corte Suprema. Tal ricorso fu discusso nel 19 giugno 1833 e venne ammesso pe seguenti motivi.

» Atteso che all'autore o produttore in giudizio di una falsa carta (nella di cui denominazione generale è compresa ancora la scrittura privata), la legge accorda due beneficij; il 1. coll'articolo 447 della *procedura penale* troncando il procedimento quando l'imputato rinunzi tra giorni otto all'uso della prodotta carta; il 2. coll'articolo 193 *leggi penali*, commutando la pena da criminale in correzionale, quando l'accusato sino all'ultimo atto della pubblica discussione e prima di pronunziarsi la decisione definitiva, si tratti dal sostenere la verità della carta prodotta.

» Atteso che ove voglia ammettersi che l'imputato decadde dal primo beneficio per non aver fra gli otto giorni precisi rinunziato all'uso della carta falsa, non poteva egli esser mai privato del secondo beneficio, poichè nel *costituto*, ch'è l'atto di contestazione del giudizio, dopo del costituito, e ne' primi atti del dibattimento, dichiarò sempre di aver rinunziato, e di persistere nella rinunzia all'uso della scrittura privata impugnata e caratterizzata come falsa. Manifesta è perciò la violazione del citato articolo 193 *leggi penali*.

» *Annulla* ».

Finalmente il contrario *post multas varietates obtinuit; et iam hoc itre utimur* (2).

» Perchè si tolga ogni disputa ulteriore intorno a questo punto importante di dritto controverso, permettetemi che io riassuma da' suoi principj la cosa.

» L'articolo 446 delle leggi di procedura penale prescrive che un querelato di falso in privata scrittura debba essere pria di tutto citato a dichiarare se intenda far uso, o se voglia desistere dal far uso del documento. S'ei fra otto giorni dichiara non volerne far uso, o desistere dal farne uso, il documento, dice l'articolo 447, sarà rigettato dal processo, e non vi sarà più luogo a procedimento penale.

» La ragione di questa disposizione di legge è nella L. 8. Cod. ad leg. Cornel. *de falsis*. Una carta privata non può esser rea che per l'uso; ed *illis prodest instrimenti usu se abstinere, quos periculo solus usus adstrinxerit*. La carta privata a nulla vale se non è riconosciuta o verificata in giudizio; il che non può avvenire, se ella non è prodotta e sostenuta in giudizio, o se non si dichiara di volerne usare.

» Quando però la parte o non risponda fra gli otto giorni, o dichiara, siccome è avvenuto nella causa presente che intende far uso del documento arguito di falso, allora, dice lo stesso articolo 447, l'istruzione sarà proseguita; nè la dichiarazione successiva dell'imputato di non più volersene servire, produrrà alcun effetto.

» E si avverta alla differenza tra i giudizi civili e penali. Nel giudizio civile, quando alcuno è interpellato perchè dica se intenda o no continuare a far uso della carta prodotta, e non risponda, la legge presume che

(2) Decisione de' 25 agosto 1834 in causa di Pasquale Polimante.

egli vi abbia rinunciato, e la carta si toglie dal processo. Nel giudizio penale all'incontro, il silenzio equivale alla risposta di volerne far uso, perchè nel giudizio civile l'interesse è della sola parte contro di cui la scrittura è prodotta, e che impugna la scrittura, ed in conseguenza la vuol rigettata, ed il produttore deve essere vigilante per sostenere il suo dritto. Ma nel giudizio penale le parti principali sono solamente il ministero pubblico ed il reo; non si cerca il beneficio del ministero pubblico ma del reo; e se costui lo vuole deve chiederlo espressamente, e chiederlo pria che cominci il procedimento e la istruzione. *Beneficium invito non datur.*

» E questa è la ragione per cui ne' giudizi di *falso incidente civile* la giurisprudenza ammette anche una dichiarazione tardiva di non volersi far uso della carta. Ma nel giudizio penale non si permette alcuna dichiarazione successiva. Aperto il procedimento, fatta l'istruzione, in qualunque tempo dal reo si dichiari di voler desistere dal far uso della carta falsa, questa dichiarazione *non produrrà più effetto*. Altrimenti il reo attenderebbe l'esito delle prove, e vista già scoperta la sua fraude, renderebbe frustraneo il giudizio.

» Adunque cominciata legalmente l'istruzione dietro il silenzio, o la volontà espressa dell'uso, ella deve condursi al fine sino alla decisione di assoluzione o di condanna.

» Il condannato sostiene che questa regola generale trova la sua eccezione nell'articolo 193 delle leggi penali. Questa è la quistione di cui dobbiamo occuparci.

» L'articolo 193 è sotto la *rubrica della calunnia, e della falsa testimonianza, III. capitolo del titolo de' reati contro l'amministrazione della giustizia*. Non di altro dunque che di oggetti relativi all'amministrazione della giustizia si ragiona in esso.

» Di fatti l'articolo 187 prevede il caso di chi in causa civile o penale istruisca, o produca scientemente falsi testimonii o carte false. Gli articoli 188, 189, 190, 191 e 192 ne disegnano le pene. L'articolo 193 è così concepito: *Il falso testimone, egualmente che la persona che ha formato o scientemente prodotto una carta falsa, se si ritratti prima della decisione o sentenza, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, quante volte per la falsità sarebbe stato punito di pena criminale. Quante volte però per la falsità sarebbe stato punito di prigionia o confino, o di altra pena correzionale, allora verrà punito con una delle pene di polizia.*¹

» Or in primo luogo è da osservare che la ritrat-
tazione in questo caso dee farsi nel corso del giudi-
zio, pel quale si è istruita o prodotta la carta falsa,
e non nel giudizio penale in cui si disputi della fal-
sità perchè l'imputato ne abbia la giusta pena. Il che
è dettato dal nostro saggio legislatore, contro ciò che
le altre legislazioni di Europa hanno stabilito, nel
nobile fine di far trionfare la verità ne' giudizj e di
favorire con ogni potere l'innocenza, se il giudizio
è penale. È una specie di ricompensa anche al mal-
vagio che voleva rapire gli altrui beni o perdere l'in-
nocente con una falsità, se egli ritrattandosi coopera
a questo gran fine. Ciò dev' essere l'effetto della sola
sua coscienza, e del pentimento. L'articolo 193 è
un' ampliazione più che un' appendice dell' articolo
73 delle leggi penali— *Se il corso del reato sia stato
interrotto per causa del pentimento del colpevole, egli
allora non soggiacerà che alla pena degli atti già ese-
guiti, quante volte questi sieno dalla legge caratte-
rizzati per reati.* La falsità è commessa nel nostro
caso, ed è commessa intera; perciocchè è canone
di legge che il non averne riportato frutto non gio-

va al reo: basta ch'egli abbia voluto fare un lucro o commettere un danno. Con tutto ciò nel *falso giudiziario*, benchè consumato, si amplia tanto l'articolo 73 che s'ei si pente prima della decisione o sentenza, il reato già consumato si considera meno che un tentativo.

» E si avverta che questa dev'essere *ritrattazione* in quel giudizio. Chi dice *ritrattazione*, dice ben altro che dichiarazione di non voler più far uso del documento. *Retractatio erroris*, presso MODESTINO nella *L. 8. ff. de administr. rer. ad civit. pert.*, è *reprobare*, *revocare*, disdirsi, dir contro a quel che si era detto prima. Ciò è più chiaro per l'articolo 338, ove si parla di *ritrattazione delle confessioni de' rei*. Dev'essere a buon conto una solenne e pubblica confessione della falsità e del proprio misfatto. Essendo questa utilissima al dritto altrui calunniato dal falsario, l'equità consiglia che sia utile anche a costui.

» Ma ciò non può essergli utile che nel giudizio, per corrompere il quale fu il falso prodotto. Che se non si tratta di questo giudizio, in cui la carta falsa, o il falso testimone si produca per una delle prove, ma bensì del giudizio principale della stessa falsità della carta o della testimonianza nel fine di punirne gli autori ed i complici, il fine dell'articolo 193 cessa; al reo si domanda se vuol far uso della carta falsa solamente per utile suo, non per l'utile del giudizio nel quale ei produsse la carta; ed o ch'ei confessi, o che neghi il suo fallo, dopo aver dichiarato di volersi servire della carta falsa tutto è vano per lui. Se è convinto della falsità, la pena sempre lo attende, e lo attende senza la minorazione dell'articolo 193. Questa non è più *ritrattazione* nel giudizio altrui ove la carta fu prodotta, ma confessione della reità nella sede propria del giudizio di falso.

» Che direm poi quando nel giudizio di falso non si ritratta già, nè si disdice la falsità, ma si dichiara di non volerne fare più uso? Questo è uno scherzo della giustizia, un insulto alla serietà de' giudizi, e non una difesa. Se le pruove son tali *ut vix ipse ea quae commiserit negare sufficiat*, la sua confessione o la tardiva rinunzia alla carta, sarà una pruova di più per farlo condannare.

» Nella causa di Pasquale Polimante, trattata nel dì 25 agosto 1834, la Corte Suprema non ha adottato che questi principj, rigettando il ricorso del condannato. Ivi si osservò che le norme di procedura del falso giudiziario, al quale si riferisce l'articolo 193, sono ben diverse da quelle del *falso in privata scrittura* pel quale sono scritti gli articoli 446 e 447 della procedura penale. Nel falso giudiziario chi produce testimoni o documenti falsi non è interpellato fra otto giorni, nè fra termine più lungo a dichiarare se voglia farne uso; egli ha tempo a pentirsi fino a tanto che dura il giudizio pel quale la falsità fu istruita, ed allora non è che non si procede per il falso; ma si procede con pena diminuita di molto dalla pena ordinaria. Nel giudizio di *falso privato* contro il falsario l'interpellazione dell'uso è nel principio del giudizio, e la risposta del reo di non voler far uso del documento, estingue l'azione penale come ne' giudizi correzionali l'estinguerebbe la remissione della parte querelante. È un caso singolare del nostro dritto, in cui non può aprirsi il giudizio che col consenso dell'imputato, la cui sola volontà poteva rendere legalmente efficace la carta falsa, se fosse rimasta sempre in figura di vera.

» Confondere insieme, e reputar comuni all'uno ed all'altro caso le disposizioni del *falso giudiziario*, e di ogni altra specie di *falso in privata scrittura*,

sarebbe un confondere i principj ed il fine di due disposizioni di diverso oggetto ; ed al reo ch'è stato pertinace nel suo proposito a segno che ha attesa tutta l'istruzione delle pruove contro di lui, e tutta la pubblica discussione, dare un premio della sua pervicacia, senza utilità altrui nè della giustizia, unico oggetto dell' articolo 193. Al reo che vien tratto al giudizio penale di falso per esservi punito, si è dato un presidio assai ampio nella interpellazione preliminare. S' egli non ne profitta, le dichiarazioni successive non *produrranno alcun effetto*. Queste espressioni dell' articolo 447 sono generalissime ed abbracciano tutt' i casi. Se egli dunque fa una dichiarazione nel corso del dibattimento, *nun effetto* favorevole può riceverne, ed in *conseguenza* nemmeno quello dell' articolo 193 delle leggi penali.

» Per questi motivi domando che sia rigettato il ricorso.

» La Corte Suprema di giustizia deliberando nella camera del consiglio, e facendo dritto alle conclusioni del pubblico ministero.

» Visti gli atti, la decisione, ed il ricorso.

» Sul ricorso.

» Considerando che tutt' i motivi, tranne il 5. sviluppato con maggior estensione nel primo de' motivi aggiunti, non reggono in fatto.

» Sul 5. motivo.

» Considerando che l'accusato sostenne in tutto il corso del giudizio di voler far uso della carta falsa, o sia del testamento. Ch'essendosi fatta nella pubblica discussione a sua richiesta una seconda perizia; questa egualmente che la prima riuscì a lui contraria. Che dopo tutto lo sviluppo delle pruove a carico, e quando vide sparita ogni via di salvezza, si risolse di dichiarare in una memoria che egli rinunciava al testamento, ed

invocava il beneficio dell' articolo 193 leggi penali.

» Considerando che i giudizj di falsità son regolati con norme particolari dalle quali non è lecito discostarsi.

» Considerando che nell' articolo 447 leggi di procedura penale manifestamente è stabilito, che se la parte che ha prodotto un documento attaccato di falso in privata scrittura, citata, ha dichiarato di volerne far uso, la dichiarazione successiva di non volersene servire non produrrà alcun effetto.

» Considerando che non essendovi ambiguità in questa disposizione, senza ragione si ricorre all' art. 193 il quale accorda una diminuzione considerevole di pena al falso testimone, o alla persona che avendo formato, e scientemente prodotto una carta falsa si ritratti prima della decisione, o sentenza, perciocchè quivi si parla di una specie particolare di falsità, e propriamente di quelle analoghe alla calunnia ed alla falsa testimonianza, come appare dal capitolo sotto il quale è collocato il citato articolo 193, talchè fuori de' confini di questo capitolo stranamente si applicherebbe un principio che regola esclusivamente quella specie di falso.

» Considerando che l' ipotesi dell' articolo 193 è che l' imputato si ritratti in un giudizio che versi in persona di altri, e per altro oggetto, in guisa che la sua ritrattazione a tempo sia di utilità alla giustizia. Che estendere questa benigna disposizione al caso in cui la carta falsa formi il soggetto del giudizio, sarebbe contraddire alla intenzione del legislatore il quale nel primo caso ha voluto allettare l' imputato a riparare il male, mentre nel secondo ciò non servirebbe che a nutrire nel colpevole la segreta speranza di potersi sottrarre alla severità della pena ove, come nella presente causa, rimanesse convinto.

» Per siffatte considerazioni e per le ragioni contenute nelle trascritte conclusioni del pubblico ministero.

» Visti gli articoli 427 leggi di procedura penale, e 193 leggi penali.

» Rigetta il ricorso ».

ARTICOLO 194.

I periti, quante volte scientemente attestino fatti falsi in giudizio, o dolosamente diano falsi giudizj, saran puniti come falsi testimonj, a' termini degli articoli precedenti (f).

ARTICOLO 195.

Le pene stabilite ec.



(f) Quando si tratta di falsi certificati fuori giudizio degli uffiziali di sanità, la pena è stabilita nell'articolo 297 leggi penali.

CAPITOLO QUARTO

DEGLI ABUSI DELL'AUTORITÀ PUBBLICA

SEZIONE I.^a*Della concussione e corruzione de' pubblici uffiziali o altri impiegati.*

ARTICOLO 196.

Gli uffiziali pubblici, commessi, incaricati, gli agenti o impiegati qualunque di una pubblica amministrazione, che abbian dritto di esigere o per salario di proprie funzioni, o in favore del pubblico, derate, o danari, o qualsivoglia altra specie di effetti, quante volte per privato profitto esigano quello che la legge non permette, o più di quello che la legge permette, saran puniti con sei a dieci anni d' interdizione dai pubblici uffizj (a).

(a) Vedi l'articolo 205 leggi penali.

Vedi ancora il Sovrano Rescritto de' 18 ottobre 1834 riportato sotto l'articolo 204 due leggi.

Se un'agente della forza pubblica per non eseguire un'arresto accetti una offerta di danaro, non potendosi egli considerare un impiegato che abbia dritto di esigere salario alcuno per se e pel pubblico, la di lui impunitività è a guardarsi piuttosto colle vedute dell'articolo 204 che con quelle degli articoli 196 e 197 leggi penali — Vedi all'oggetto la decisione della Corte Suprema de' 6 novembre 1826 riportata sotto il §. III, articolo 430 leggi penali.

SOMMARIO

- §. I. Legge sull' amministrazione civile dei 12 dicembre 1816 nella parte relativa alla concussione a carico del Cassiere, ove nella esazione delle multe non si uniformasse al disposto negli articoli 244 e 245 della legge istessa.
- §. II. Real decreto de' 13 gennaio 1817 nella parte relativa al divieto pei tassatori e ricevitori di esigere retribuzioni dalle parti pretendenti.
- §. III. Legge organica giudiziaria de' 29 maggio 1817 nella parte relativa al divieto pei componenti dell' ordine giudiziario di ricevere o esigere dalle parti regali o somma alcuna.
- §. IV. Regolamento annesso al Real decreto de' 14 maggio 1822 nella parte relativa al divieto per gl' impiegati de' dazj indiretti di riceversi compenso di qualunque natura dai coltivatori o proprietarj de' tabacchi.
- §. V. Real decreto de' 18 maggio 1824 nella parte relativa al divieto per gli agenti de' dazj indiretti di esigere alcuna somma per la ribollazione delle mercanzie.
- §. VI. Legge sulle dogane de' 19 giugno 1826 nella parte relativa alla concussione a carico di coloro che si permettessero di esigere dritti non autorizzati da una legge, o da un decreto.
- §. VII. Regolamento de' 15 novembre 1828 nella parte relativa al divieto per gl' impiegati nelle cancellerie di esigere dritti maggiori o diversi da quelli stabiliti dalle tariffe in vigore.
- §. VIII. Disposizioni relative alla esazione de' dritti dovuti ai funzionarii dell' ordine giudiziario pel ramo penale.
- §. IX. Disposizioni riguardanti la esazione de' dritti dovuti ai funzionarii medesimi pel ramo civile.
- §. X. Disposizioni concernenti la esazione de' dritti spettanti agl' impiegati amministrativi, agli uffiziali pubblici e ad altri funzionarj.

§. I.

Art. 244 e 245 della Legge de' 12 dicembre 1816.

» Art. 244. L'esazione delle multe appartenenti ai comuni si fa dal Cassiere col mezzo di una coazione nella quale si enuncia la sentenza, che ha inflitta la multa.

» Art. 245. Il cassiere terrà sotto la vigilanza immediata del Sindaco un registro, sul quale iscriverà con progressione numerica ogni multa dovuta; ed a fronte di ciascuna, le somme riscosse.

» Il cassiere darà ricevuta, col visto del Sindaco, di ogni somma esatta per conto di multe. Il tutto sotto pena di concussione ».

§. II.

Art. 12, §. 2, del Decreto de' 13 gennaio 1817.

». Sotto pena di concussione non sarà esatto dai ricevitori, o dai tassatori veruna retribuzione dalle parti prendenti nella spedizione dei mandati e nel pagamento di essi ».

§. III.

Art. 192 della Legge organica giudiziaria de' 29 maggio 1817.

» I componenti dell'ordine giudiziario non potranno, sotto pena di essere accusati come prevaricatori, ricevere, o esigere dalle parti regali, o somma alcuna sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, salvo ciò che

è disposto nelle leggi per le indennità loro dovute per motivi di vacanza » (1).

§. V.

Art. 25. del Regolamento annesso al Real decreto de' 14 maggio 1822.

» Rimane espressamente vietato agli agenti dei dazj indiretti di riceversi dai coltivatori o proprietari dei tabacchi pei loro accessi, per le verifiche, spedizioni ec. danaro o compenso di qualunque natura; salvo il dritto di esportazione stabilito nella tariffa per le foglie, che saranno strareguate, da riscuotersi per conto del Regio erario nell'atto della spedizione per l' Estero.

» Contravvenendo essi ad un tal divieto, saranno considerati come rei di estorsioni, e come tali saranno tradotti innanzi alle autorità giudiziarie per essere giudicati a norma delle leggi in vigore ».

§. V.

Art. 2, §. 2, del Real decreto de' 18 maggio 1824.

» Gli agenti de' dazj indiretti incaricati della ribollazione delle mercanzie, i quali esigessero alcuna somma sia per loro diete, sia per qualunque altra causa, saranno considerati come concussionarii, e come tali tradotti alla Corte criminale per essere giudicati ».

(1) Vedi tutte le disposizioni riportate sotto l'articolo 296 leggi di procedura penale relative alle indennità dovute a' funzionarj.

§. VI.

Art. 31, 32 e 33 della Legge de' 19 giugno 1826.

» Art. 31. Niun dritto potrà essere riscosso nei nostri domini al di qua e al di là del Faro, se non in virtù di una legge, o di un decreto, da Noi sanzionato, e legalmente pubblicato.

» Art. 32. La riscossione de' dritti verrà fatta a norma delle tariffe (2) che saranno in vigore nel giorno del manifesto, ossia della dichiarazione all'ingrosso.

» Art. 33. Tutti coloro che si permetteranno di fare una riscossione di dritti in contravvenzione ai due precedenti articoli saranno puniti come concussionarj».

§. VII.

Art. 888 e 911 del Regolamento de' 13 novembre 1828 sulla disciplina delle autorità giudiziarie.

» Art. 888. È vietato ai Cancellieri, Vice — Cancellieri, Sostituti Cancellieri, o altri impiegati nelle Cancellerie di esigere o far esigere sotto qualsivoglia pretesto, anche di regalo o di fatica straordinaria, dritti maggiori o diversi da quelli che sono stabiliti nelle tariffe in vigore.

(2) Vedi rispetto alle dogane i reali decreti de' 30 novembre 1824, 17 agosto e 6 settembre 1825, 13 agosto e 15 dicembre 1828 e 9 ottobre 1835. Collezioni delle leggi pag. 333, 36, 117, 48, 169 e 155.

Circa le disposizioni relative alla garanzia delle materie di oro e di argento possono riscontrarsi la legge de' 17 dicembre 1808, ed i decreti degli 11 febbrajo e 10 marzo 1809, 26 febbrajo 1810, 12 febbrajo 1815, 11 giugno 1816, 22 settembre 15 e 31 dicembre 1823 10 agosto 3 settembre e 30 novembre 1824, 30 aprile 1825, 1 settembre 1828, 7 ottobre 1831, 26 febbrajo e 2 ottobre 1832, 8 dicembre 1833, 13 e 20 aprile ed 8 giugno 1835 — Bullettino e Collezione delle leggi pag.

» Art. 911. Gl' impiegati i quali contravvenissero alle disposizioni dell' articolo 888 di questo regolamento, saranno tradotti in giudizio, e giudicati come concussionarj ».

§. VIII.

Disposizioni relative alla esazione de' dritti dovuti ai funzionarj dell' ordine giudiziario pel ramo penale.

N.° I.

Decreto de' 30 giugno 1814 sul dritto di perquisizione a favore dei Cancellieri.

» Art. 1. I Cancellieri delle Corti criminali, dei Tribunali correzionali, e delle giustizie di pace rilasceranno gratuitamente gli atti di perquisizione quando essi saranno richiesti dagli agenti del governo per affari che interessano l' ordine pubblico.

» Esigeranno il dritto di una lira quando detti atti si richiederanno dalle parti.

» 2. Di questa esazione si farà menzione in piè dell' atto.

» 3. Il Cancelliere, che esigerà un dritto maggiore di quello fissato nell' articolo 1, o ometterà la menzione prescritta nell' articolo 2, sarà tenuto alla restituzione del doppio, ad un' ammenda di dieci lire, ed anche alla destituzione, se vi ha luogo (3).

741, 196, 430, 153, 14, 361, 81, 193, 465, 83, 127, 333, 135, 73, 105, 45, 133, 347, 89, 93 e 167.

(3) Vedi la legge de' 12 novembre 1818 sulla istallazione degli archivii provinciali, e la tariffa annessa al Real decreto della stessa data pe' dritti da esigersi ne' medesimi. Collezione delle leggi, pag. 366.

» Per tali mancanze si procederà di ufizio dal pubblico ministero, e sulla semplice denuncia delle parti ».

N.° II.

Circolare de' 3 ottobre 1829 da cui emerge che il sopradetto dritto è anche dovuto per le perquisizioni delle quali si voglia far uso per ottenere la licenza di caccia — Eccone il tenore.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» I Cancellieri delle gran Corti criminali, e dei giudicati di circondario non hanno obbligo alcuno di spedire gratuitamente le fedì di perquisizione, di cui si vuole far uso per ottenere la licenza da caccia.

» Sui reclami de' detti Cancellieri, i quali giustamente chiedevano di non essere privati nei detti casi dei corrispondenti loro dritti, ho avuto sopra ciò una corrispondenza col Ministro della polizia generale; e questi ha dato per parte sua le disposizioni conformi alle mie premure. La circostanza del suddetto uso, che si vuol fare delle cennate carte, non istabilisce a favor loro alcuna eccezione in danno dei dritti o del tesoro, o dei Cancellieri.

Glielo partecipo per l'uso conveniente, e per intelligenza e regola dei cancellieri suddetti — Pel Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia impedito — *Il Direttore — Antonio Franco* ».

§. IX.

*Disposizioni riguardanti la esazione de' dritti dovuti
ai funzionarj pel ramo civile (4).*

N.° I.

*Real decreto de' 5 giugno 1820 sulle indennità di
viaggio ai servienti comunali.*

» Art. 1. I servienti comunali allorchè per atti della giurisdizione de' conciliatori debbono portarsi alla distanza al di là di un miglio fuori l'abitato del comune, riceveranno una indennità di viaggio di grana due a miglio.

» Non sarà mai dovuta più di una sola indennità di viaggio, qualunque sia il numero degli atti che il serviente eseguirà in un medesimo luogo ad istanza di una stessa persona ».

(4) Vedi la tariffa degli atti giudiziarij nelle materie civili approvata col Real decreto de' 31 agosto 1819. Collezione delle leggi pag. 174.
*

N.° II.

Circolare de' 3 febbrajo 1821 sul dritto di un carlino a favore de' cancellieri de' conciliatori per la stipula delle obbligazioni di coloro che prendono a prestito grano dai monti frumentarj — Essa è così concepita.

Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Regj Procuratori presso i tribunali civili.

» È surto il dubbio qual dritto possa esigersi dai Cancellieri de' conciliatori per la stipula delle obbligazioni di coloro che prendono a prestito il grano dai monti frumentarj per uso di semina.

» Di accordo col Segretario di Stato Ministro degli affari interni è stato risoluto che il dritto di un carlino deve esigersi dai cancellieri solamente per le obbligazioni di tomola cinque inclusive, o più, e di non essere soggette ad alcun pagamento le obbligazioni per somme minori, e ciò sulla considerazione che i cancellieri dei conciliatori, essendo gli stessi che i cancellieri comunali, si trovano già salariati.

» Elleno comunicheranno la soluzione di questo dubbio ai conciliatori delle rispettive provincie per intelligenza dei loro cancellieri — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Giacinto Troysi* ».

N.° III.

Real rescritto de' 22 marzo 1823 sui dritti dovuti ai Giudici regj e loro cancellieri nel caso che intervengano pel passaggio delle schede dei notari defunti a quelli conservatori — Questo rescritto è espresso così.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Regj Procuratori presso i tribunali civili.

» Si è dubitato se i giudici di circondario, ed i loro cancellieri avessero dritto di esigere vacanze nel caso in cui ai termini dell'articolo 88 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato intervengono per lo passaggio delle schede dei Notai defunti ai Notai conservatori.

» S. M. alla quale ho rassegnato questo dubbio, presi in considerazione gli articoli 8 e 14 della tariffa degli atti giudiziarij de' 31 agosto 1819, ed i motivi sui quali è fondato il citato articolo 88, che riguardano nel tempo stesso l'interesse pubblico, e quello degli aventi causa dai Notai defunti, udito il parere del Consiglio ordinario di Stato, ai 28 dello scorso mese di febbrajo in Vienna si è degnata disporre, che nel soggetto caso sieno applicabili i riferiti articoli 8 e 14 della tariffa anzidetta, e che perciò compete al giudice di circondario il dritto di carlini cinque, e quello di grana 25 al di lui cancelliere da cadere a carico della scheda stessa, e da soddisfarsi da colui, che ne diverrà possessore (5).

(5) I Giudici di circondario possono prestarsi ne' comuni capoluoghi all'esecuzione dell'articolo 88 della legge de' 23 novembre 1819 direttamente, o per mezzo de' loro supplenti residenti ne' comuni suddetti, e ne-

» Nel Real nome partecipo alle SS. LL. questa Sovrana determinazione per l'uso convenevole — *Il Marchese Tommasi* ».

N.° IV.

Real Decreto de' 31 dicembre 1823 sul rilascio dei dritti di cancelleria per la gran Corte e Tribunale civile di Napoli.

» Art. 1. A contare dal dì 1 gennajo 1824 il rilascio del cancelliere della gran Corte civile di Napoli sulla percezione de' dritti di cancelleria, che giusta l'articolo 29 del decreto de' 13 gennajo 1817 trovansi fissato a due terzi, sarà ridotto ad una metà.

» 2. Dalla stessa epoca del dì 1 di gennajo 1824 il rilascio del cancelliere del Tribunale civile di Napoli stabilito ad una metà col citato articolo 29, ed indi colla Sovrana determinazione de' 25 di marzo 1819 aumentato a due terzi, sarà di nuovo ridotto ad una metà.

» 3. Continueranno a pagarsi sul prodotto de' dritti di cancelleria le grana cinque per ogni ruolo di spedizione, o di copia in favore degli amanuensi della cancelleria dell'indicato Tribunale civile di Napoli, giusta la cennata determinazione Sovrana ».

gli a' tri comuni del circondario la esecuzione dell' articolo medesimo è affidata a' rispettivi supplenti comunali — Decreto de' 4 aprile 1831. Collezione delle leggi pag. 156.

Ai supplenti comunali ed a' cancellieri per gli atti relativi ad affari notariali è dovuta la metà delle competenze attribuite dalle tariffe in vigore a' giudici di circondario e loro cancellieri per gli atti stessi — Decreto de' 30 marzo 1833. Collezione delle leggi pag. 74.

N.º V.

Real Decreto degli 11 febbrajo 1825 sul dritto di carlini due a favore del cancelliere del Tribunale di commercio di Napoli per ogni spedizione di sentenza.

» Art. 1. Al cancelliere del Tribunale di commercio di Napoli, oltre i dritti stabiliti col Real decreto de' 13 febbrajo 1817, è accordato il dritto di carlini due per ogni spedizione di sentenza di qualunque natura.

» 2. Il cancelliere riscuoterà questo dritto dalla parte, che chiede la spedizione, ne caricherà l'importo nella specifica delle spese, e ne terrà un particolare registro.

» 3. Ci riserbiamo di far cessare in tutto, o in parte la esazione del dritto stabilito coll'articolo primo, quando le circostanze cambiate lo suggeriranno ».

§. X

Disposizioni concernenti la esazione de' dritti spettanti agl' impiegati amministrativi, agli uffiziali pubblici, e ad altri funzionarj.

N.º I.

Decreti de' 28 agosto 1816 e 10 giugno 1817 nelle parti relative al dritto di grana cinque pel rilascio degli estratti di matrici o di catasti; e pel dritto a' notai per le autentiche su' ricevi de' mandati di pagamento, de' richiami e delle domande di mutazione.

Art. 10 del Real decreto de' 28 agosto 1816.

» In tutte le direzioni per gli estratti di matrici, o di catasti, che sono richiesti dalle parti, sarà esatto un dritto di grana cinque a beneficio della direzione ».

Art. 44 §. 2 del Real decreto de' 10 giugno 1817.

» L' estratto del catasto può essere rilasciato mediante il pagamento di grana cinque dal Cancelliere comunale, o dal Direttore delle contribuzioni, i quali nel sottoscriverlo, dovranno dichiarare, *che serve per solo uso di richiamo e di mutazione*, e certificare, che il contribuente non possiede altri beni nel comune, per quanto apparisce nel catasto (6).

(6) Vedi i regolamenti de' 25 febbrajo 1810 e 25 febbrajo 1816 sulle esazioni relative alla fondiaria, e sulle diete da pagarsi da' contabili a' Commessarj, ed a' piantoni.

Vedi pure la circolare de' 10 agosto 1831 sulla tassa delle indennità

» Art. 108. I Notai per le autentiche su' ricevi de' mandati di pagamento da ritirarsi da' ricevitori, e per le autentiche de' richiami, e delle domande di mutazione non potranno riscuotere più di grana cinque; e di grana due, se si tratta di una somma minore di carlini cinque ».

N.º II.

Decreti de' 14 settembre 1819 e 17 ottobre 1832 sulla esazione de' dritti per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile.

Art. 6 del Decreto de' 14 settembre 1819.

Le funzioni di uffiziali dello stato civile sono meramente gratuite. Sarà esatto solamente un carlino, o sia un tarì siciliano (7) per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile, purchè colui che la richiede non sia povero ».

agli uscieri per atti contro i debitori del contributo fondiario a norma della tariffa contenuta nel Decreto de' 3 luglio 1809. Bullettino pag. 693.

(7) Questo dritto è dovuto a' Cancellieri e non a' Sindaci, siccome venne manifestato con circolare di S. E. il Ministro degli affari interni de' 29 ottobre 1819.

Verun compenso è dovuto a' cancellieri comunali per gli atti riguardanti i giudizj di contravvenzione in ordine agli affitti de' cespiti comunali — Real rescritto de' 24 novembre 1832.

Le rettificazioni degli atti dello stato civile per le persone povere debbono farsi gratuitamente — Altro Real rescritto de' 24 giugno 1833.

Art. 1. del Decreto de' 17 ottobre 1832.

» Sarà permesso a' Cancellieri de' comuni esigere solamente grana cinque, o sia un carlino siciliano, per ogni copia estratta dagli atti dello stato civile che in conseguenza dell' articolo 45 delle leggi civili siano stati depositati nell' archivio del comune.

» Nulla potrà essere esatto se colui che chiede la copia sia povero ».

N.° III.

Legge de' 23 novembre 1819 nella parte relativa all' obbligo de' notai di specificare in piedi dell' atto la spesa occorsa per la stipula del medesimo.

» Art. 140 I notai sono tenuti di specificare in piedi di ciascun atto e di ciascuna copia di esso tutta la spesa di onorario e tassa occorsa per la stipula del medesimo e della copia, indicandone il totale per esteso, e sottoscrivendolo. In caso di omessione saranno sottoposti alla multa di ducati due, salve le pene più gravi prescritte dalle leggi in vigore in caso di esazione di dritti maggiori, o non dovuti ».

N.º IV.

Circolare de' 17 giugno 1820 che vieta esigersi più di un carlino per la spedizione delle copie degli atti di solenne promessa di matrimonio. Essa è del tenor seguente.

Real Segreteria e Ministero di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Regii Procuratori presso i tribunali civili.

» Qualche ufficiale dello stato civile ha promosso il dubbio » se il cancelliere comunale pel rilascio della copia in doppia spedizione dell' atto della solenne promessa di matrimonio giusta le prescrizioni del n. 9 dell' articolo 79 delle leggi civili possa esigere per ciascuna di dette copie il dritto di un carlino, come si pratica per gli estratti degli atti indicati nell' articolo 19 del decreto de' 29 ottobre 1808 ».

» Osservo sul proposito, che per la norma prescritta nel decreto de' 22 dicembre 1814, confermato col Real decreto de' 5 luglio 1815, la spesa di ogni atto occorrente alla celebrazione della solenne promessa di matrimonio non può oltrepassare l' importo di un carlino. È notabile inoltre che S. M. avendo esentati dalla formalità del registro e bollo gli atti necessari per la celebrazione della solenne promessa, ha fatto conoscere la sua determinata volontà di diminuire il più che sia possibile la spesa per tali atti.

» Per tali considerazioni dunque trovo regolare che un solo carlino si debba esigere per le due copie, che si spediscono dall' uffiziale dello stato civile a norma

dell'articolo 79 delle leggi civili (8) — Il Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia — *Marchese Tommasi* ».

N.° V.

Real decreto de' 5 ottobre 1824 sulle indennità per accesso a' Giudici del contenzioso amministrativo (9).

» Art. 1. L'accesso fuori residenza d'un Consigliere delle gran Corti de' conti de' nostri reali dominj così di qua che di là del Faro potrà aver luogo soltanto quando sia richiesto dalla necessità o utilità della giustizia; in guisa che non possa senza pregiudizio di questa commettersi ad un magistrato amministrativo della provincia o valle in cui faccia d'uopo l'accesso medesimo.

» 2. Stabilita la necessità dello accesso in persona di un Consigliere delle gran Corti de' conti, previa deliberazione presa dalla rispettiva gran Corte, inteso il pubblico ministero, sarà trasmessa copia della stessa deliberazione al Ministero e Real Segreteria di Stato delle finanze pe' Reali dominj di qua del Faro, ed al nostro Luogotenente in Sicilia per quelli al di là del Faro, onde autorizzarsi l'uscita del magistrato.

» 3. Autorizzato l'accesso di un Consigliere delle gran Corti de' conti, verranno allo stesso tassate e pagate le indennità nel seguente modo.

1. Per ogni miglio percorso fuori l'abitato del co-

(8) Vedi il Real decreto de' 20 novembre 1824 riportato sotto il n. VI. del presente paragrafo.

(9) I regolamenti annessi a' reali decreti de' 6 novembre 1821 ed 8 agosto 1832 indicano le indennità dovute a' funzionarj amministrativi.

I giudici Regii pe' giri ch' eseguono per disimpegni amministrativi han diritto alle indennità stabilite dal detto regolamento de' 6 novembre 1821 — Rescritto de' 15 settembre 1830.

mune della residenza, tanto per la gita, quanto per lo ritorno, carlini otto, o tarì otto siciliani;

2. Per ogni occupazione di un' ora, o meno, senza che possano calcolarsi più di otto ore in un medesimo giorno, ducati due, o tarì venti siciliani.

» 4. Al Segretario generale della gran Corte de' conti de' nostri Reali dominj al di qua del Faro, ed al Cancelliere colle funzioni di Segretario generale della gran Corte de' conti residente in Palermo, laddove possano essere destinati per accompagnare un Consigliere della rispettiva gran Corte in accesso, verrà tassata e pagata una indennità corrispondente a' due terzi di quella che si paga al Consigliere.

» Per lo stesso incarico verrà tassata e pagata al Cancelliere della gran Corte de' conti di Napoli la metà, ed al vice-cancelliere della gran Corte medesima, del pari che a' razionali di amendue le gran Corti de' conti, un terzo delle indennità fissate per un Consigliere ».

N.° VI.

Real Decreto de' 29 novembre 1824 su' dritti da pagarsi per gli atti necessarj alla celebrazione de' matrimonj.

» Veduti i decreti de' 13 gennajo 1817, e de' 5 di luglio 1819 su' dritti di cancelleria pe' collegj giudiziarij de' nostri Reali dominj di qua, e di là del Faro;

» Veduto il decreto de' 31 agosto 1819, che approva la tariffa degli atti giudiziarij nelle materie civili;

» Veduta la legge de' 21 giugno 1819 sul registro,

e la legge de' 2 febbrajo 1820 (10) sul bollo, che dichiarano esenti dal registro e dal bollo gli atti necessarij alla celebrazione de' matrimonj ;

» Sulla proposizione de' nostri Consiglieri Ministri di Stato Ministri Segretarj di Stato di grazia e giustizia e delle finanze ;

» Udito il nostro consiglio di Stato ordinario ;

» Abbiamo risoluto di *decretare* , e *decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. Sono esenti da' dritti di cancelleria stabiliti co' decreti de' 13 di febbrajo 1817 e de' 5 di luglio 1819 tutti gli atti che potranno occorrere per la celebrazione de' matrimonj.

» 2. Il dritto che a qualunque titolo possa spettare a' pubblici funzionarj o altri impiegati per ciascuno degli atti necessarij alla celebrazione de' matrimonj , è fissato ad un carlinó , tarì siciliano : salvo ciò che possa esser loro legittimamente dovuto a titolo di dieta (11).

» 3. Ogni disposizione in contrario è revocata ».

(10) Per le tariffe sul registro e bollo ed ipoteche vedi le menzionate due leggi , nonchè i decreti de' 9 agosto e 9 ottobre 1826 , 10 febbrajo e 2 maggio 1830 , 16 marzo ed 8 novembre 1835 e 14 marzo 1837 — Collezione delle leggi , pag. 457 , 14 , 89 , 207 , 2 , 133 , 197 , 190 e 54.

(11) Vedi la circolare de' 17 giugno 1820 , riportata sotto il n.º IV di questo paragrafo.

N.° VII.

Real Decreto de' 10 gennajo 1827 sull' onorario al notajo pel deposito presso di lui del testamento olografo.

» Art. 1. L' onorario del notajo per lo deposito presso di lui del testamento olografo è fissato ad un ducato a' termini del numero 1 dell' articolo 141 della legge de' 23 novembre 1819, oltre al dritto per accesso presso il giudice, se ha luogo ».

N.° VIII.

Real Decreto de' 12 settembre 1828 sul dritto di repertorio.

» Veduto l' articolo 27 numero 11 della legge dei 2 di gennajo 1820 sul bollo, che sottopone alla formalità del bollo i repertorj degli atti de' cancellieri, de' notai e degli uscieri ;

» Veduti i decreti de' 26 di marzo 1827 e de' 27 di marzo 1828 circa la tenuta de' repertorj e la formazione delle copie de' medesimi da rilasciarsi a' ricevitori del registro ;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ;

» Udito il nostro consiglio di Stato ordinario ;

» Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

» Art. 1. Ne' nostri dominj al di qua del Faro i notai, i cancellieri e gli uscieri presso tutte le giurisdizioni esigeranno dalle parti per compenso della

carta di bollo impiegata per iscrivere gli atti nel rispettivo repertorio, il dritto fisso di grana quattro per ciascun atto ».

ARTICOLO 200.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato cui dalla legge è data la facoltà di decidere definitivamente un affare, sia amministrativo, sia giudiziario, se avrà accettato offerte o promesse, o ricevuto doni per prezzo di una ordinanza, sentenza o atto qualunque che abbia difinito l'affare, sarà punito colla rilegazione; quante volte però non si tratti di materia che abbia portato ad arresto personale.

Se le offerte, promesse, doni o presenti sieno il prezzo di una sentenza o decisione, in forza di cui siasi proceduto all'arresto personale di alcuno, la pena sarà del primo grado de' ferri nel presidio (b).

ARTICOLO 201.

Se la corruzione sia stata il prezzo di una sentenza o decisione, con cui si pronunzia contro l'accusato una pena maggiore di quella del primo grado de' ferri nel presidio, questa pena maggiore sarà sempre applicata al magistrato corrotto (c).

(b) Vedi il Real rescritto de' 18 ottobre 1834 riportato sotto l'articolo 204 leggi penali.

Vedi pure l'articolo 205 leggi penali.

(c) Vedi la nota all'articolo precedente.

ARTICOLO 202.

Se il prezzo della corruzione sia l'assoluzione di un imputato di misfatto, la pena sarà quella della rilegazione.

Se il prezzo della corruzione sia l'assoluzione di un imputato di delitto o di contravvenzione, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia (d).

ARTICOLO 203.

Nel primo caso dell'articolo precedente, il corruttore dell'uffiziale pubblico o impiegato, se sia un ascendente o discendente, o conjuge, o fratello in secondo grado, o affine ne' medesimi gradi dell'imputato, sarà punito col primo grado di prigionia o confino, e coll'ammenda correzionale.

Nel secondo caso sarà punito coll'ammenda correzionale.

Per gli altri corruttori si osserveranno in tutt'i casi le regole della complicità (e).

(d) *Vedi la nota all' articolo 200 leggi penali.*

Vedi l' articolo 205 dette leggi.

(e) *Vedi l' articolo 265 delle medesime leggi.*

Vedi la nota all' articolo precedente.

Vedi in fine gli articoli 74 e 75 delle sopradette leggi.

ARTICOLO 204.

Ogni ufficiale pubblico, commesso, o qualunque agente o impiegato subalterno che, fuori de' casi degli articoli precedenti, abbia fatto esazioni, accettato offerte o promesse, o ricevuto doni o presenti al di là delle somme del salario e de' dritti autorizzati dalla legge, per fare o non fare un atto del suo ufficio, sarà punito colla interdizione da due a cinque anni dal suo ufficio (f).

SOMMARIO

Le disposizioni contenute nell' articolo 204 e ne' precedenti articoli della prima sezione del cap. 4, tit. 4, lib. 2, comprendono rispettivamente gli ufficiali, gl' impiegati, i commessi addetti al servizio interno delle officine de' pubblici ministeri, e delle altre officine di pubbliche amministrazioni. Real rescritto de' 18 ottobre 1834 del tenor seguente.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Le leggi penali nella sezione prima del capo quarto, titolo quarto, libro secondo, vietano cogli articoli 196 a 204 la concussione e corruzione de' pubblici ufficiali e di altri impiegati sotto le pene che a seconda de' casi vi sono stabilite. L' ultimo di tali articoli propriamente dispone: » Ogni ufficiale pubblico, commesso, o qualunque agente o impiegato subalterno che, fuori de' casi degli articoli precedenti abbia fatto esazioni, accettato offerte o promesse, o

(f) Vedi la decisione della Corte Suprema de' 6 novembre 1826 riportata sotto il §. III. articolo 43o leggi penali.

Vedi pure l' articolo 105 delle leggi.

ricevuto doni o presenti al di là delle somme del salario, e de' dritti autorizzati dalla legge per fare o non fare un atto del suo uffizio, sarà punito colla interdizione da due a cinque anni dal suo uffizio. (12) ».

» Si è dubitato se nelle disposizioni degli enunciati articoli 196 a 204 sieno compresi gl' impiegati nelle officine del Ministero pubblico presso i collegj giudiziarij e gl' impiegati nell' interno di altre officine di pubbliche amministrazioni.

» Sebbene S. M. abbia nella sua reale saviezza trovati inclusi gl' impiegati di cui è parola nelle determinazioni degli articoli in esame, pure ad impedire ogni equivoco nella interpretazione de' medesimi ha Sovranamente determinato nel Consiglio ordinario di Stato de' 13 andante di aggiungersi all' art. 204 la dichiarazione » che le disposizioni contenute così nei precedenti articoli di questa sezione, come nell' articolo presente, comprendono rispettivamente gli uffiziali, gl' impiegati, i commessi addetti al servizio interno delle officine de' pubblici ministeri, e delle altre officine di pubbliche amministrazioni.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per l' adempimento — Napoli 18 ottobre 1834 — *Nicola Parisio* ».

(12) Col Real decreto de' 4 ottobre 1832 era stato vietato agl' impiegati delle regie amministrazioni di accettare sotto qualsivoglia pretesto la minima retribuzione da' particolari: Eccone gli articoli.

» Art. 1. È espressamente vietato ad ogni impiegato di qualunque ramo delle nostre regie amministrazioni di accettare sotto qualsivoglia pretesto la minima retribuzione da' particolari, sia per disbrigo di affari, sia per maneggi diretti ad ottenere impieghi o promozioni, sia per tutt' altro di tal natura.

» Art. 2. I contravventori saranno puniti colla sospensione di soldo, e d' impiego per le prime mancanze nelle dette materie, e colla destituzione ne' casi di recidiva ».

ARTICOLO 205.

Pe' reati preveduti negli articoli precedenti, gli uffiziali pubblici, commessi o impiegati saranno, oltre delle pene ivi stabilite, puniti con un'ammenda da cinquanta a cinquecento ducati: purchè non sia minore del doppio del valore delle offerte, promesse, doni, presenti o esazioni: altrimenti l'ammenda sarà portata al doppio (g).

SEZIONE II.*

Di coloro che intervengono negli affari come sollecitatori o difensori.

ARTICOLO 206.

Chiunque spaccia tal credito o influenza presso un uffiziale pubblico ec. ec.

ARTICOLO 207.

L'avvocato o patrocinatore che pattuisca in premio ec. ec.

ARTICOLO 208.

L'avvocato o patrocinatore che dopo aver incominciata la difesa ec. ec.

(g) Vedi gli articoli 196 a 204 leggi penali.

ARTICOLO 209.

L' avvocato o patrocinatore che per doni , presenti ec. ec.

ARTICOLO 210.

Quante volte la prevaricazione dell' avvocato o patrocinatore ec. ec.

ARTICOLO 211.

La prevaricazione ne' giudizj di polizia ec. ec.

ARTICOLO 212.

Le pene stabilite negli articoli 206 e seguenti s' intendono sempre senza pregiudizio delle pene di falso , di calunnia o di corruzione degli uffiziali pubblici o impiegati , quante volte gli avvocati o patrocinatori fossero caduti in questa specie di reati (a).

(a) Per le pene di falso, vedi gli articoli 281, 287 e seguenti leggi penali.
Per quelle di calunnia, vedi l' articolo 186 e seguenti dette leggi.
E per le pene della corruzione, vedi l' articolo 196 e seguenti delle stesse leggi.

Vedi pure gli articoli 172 , 173 , 559 a 563 leggi di p. p.

SEZIONE III.*

Della malversazione de' funzionarj pubblici

ARTICOLO 213.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato qualunque che o apertamente ec. ec.

ARTICOLO 214.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato qualunque sarà ugualmente punito ec ec.

ARTICOLO 215.

Quante volte nel caso de' due precedenti articoli si aggiunga il danno ec. ec.

ARTICOLO 216.

Il percettore, l'incaricato di una percezione, il depositario di pubblico denaro e chiunque è tenuto a rendimento di conti verso il pubblico, sarà punito col primo al secondo grado de' ferri nel presidio, quante volte abbia distornato o sottratto danari pubblici o privati, carte di credito, che li rappresentano, o documenti, titoli, atti o effetti mobiliari, che erano in suo potere per cagione delle sue funzioni.

SOMMARIO

Le disposizioni dell' articolo 216 sono applicabili agli uscieri che invertissero in uso privato le somme loro provenienti dalle vendite degli effetti sequestrati.

*Art. 10 del Real decreto de' 17 agosto 1819
del tenor seguente*

» È vietato agli uscieri d' invertire in uso privato le somme che perverranno loro dal prodotto delle vendite degli effetti sequestrati. I contravventori saranno destituiti, ed inoltre puniti negli stessi termini dell' articolo 216 delle leggi penali ».

ARTICOLO 217.

Quante volte la distornazione o la sottrazione ec. ec.

ARTICOLO 218.

Saran puniti colla interdizione a tempo dalla carica ec. ec.

SEZIONE IV.^a

*Sussistenze pubbliche, pubblici incanti, vendita
di effetti pubblici, e commercj incompatibili
colle cariche.*

ARTICOLO 219.

Qualunque ufficiale pubblico, qualunque incaricato del Governo ec. ec.

ARTICOLO 220.

Ogni persona che o individualmente, o come membro di compagnia sarà incaricato in tempo di guerra di provvisioni, di appalti o amministrazioni per conto delle armate di terra e di mare, e che, senza esservi stato costretto da forza maggiore, abbia fatto mancare il servizio di cui è incumbenzato, sarà punito col primo al secondo grado de'ferri nel presidio, senza pregiudizio delle pene più gravi in caso d'intelligenza col nemico. In tempo di pace sarà punito col primo al secondo grado di prigionia (a).

(a) Vedi l'articolo 107 leggi penali pe' reati contro la sicurezza esterna dello Stato.

ARTICOLO 221.

Gli uffiziali pubblici, o altri agenti incaricati o salariati dal Governo, se abbiano prestato ajuto a' colpevoli disegnati nell' articolo precedente per far mancare il servizio, saran puniti come complici (b).

ARTICOLO 222

Coloro che negl' incanti delle proprietà, dell' usufrutto, della locazione delle cose immobili o mobili, o di un appalto o obblazione qualunque ne turbino la libertà, arrestando o allontanando gli oblatori con minacce, doni, promesse, o producendo offerte supposte, saran puniti col primo grado di prigionia, e coll' ammenda.

SOMMARIO

Le disposizioni dell' articolo 222 leggi penali sono applicabili agli uscieri che turbassero la libertà degl' incanti.

*Art. 9 del Real decreto de' 17 agosto 1819
così espresso.*

» Gli uscieri non potranno nè direttamente, nè indirettamente rendersi aggiudicatorj degli oggetti mobiliari che saranno incaricati di vendere, sotto pena di sospensione per tre mesi, e di un ammenda non minore di ducati tre; o sia oncia una, nè maggiore di ducati diciotto, o sieno once sei, per ciascun ar-

(b) *Vedi gli articoli 74 e 75 leggi penali per la complicità.*

ticolo comprato; e ciò senza pregiudizio del ristoro de' danni se vi è luogo, e delle pene più gravi, qualora siasi incorso in reati preveduti dalle *leggi penali*. La recidiva in qualsiasi caso porterà seco la destituzione.

» Tutte le volte che gli uscieri turbino la libertà degl' incanti arrestando o allontanando oblatori, saranno puniti correzionalmente colle pene stabilite nell' articolo 222 delle *leggi penali*. Questa condanna porterà sempre con se la destituzione dell' usciere ».

ARTICOLO 223.

Gli uffiziali pubblici, o altri agenti o incaricati del Governo ec. ec.

ARTICOLO 224.

Ogni comandante di divisione militare, di provincia o valle, piazza o città ec. ec.

ARTICOLO 225.

Se al caso descritto nell' articolo precedente si aggiunga che l' uffiziale pubblico ec. ec.

SEZIONE V.*

Dell' esercizio abusivo di autorità e dell' abusivo rifiuto d' interporla.

§. I.

Dell' esercizio abusivo di autorità contro l' interesse pubblico.

ARTICOLO 226.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato destituito , richiamato ad altre funzioni , interdetto o sospeso , se dopo averne avuto legalmente notizia , abbia continuato nell' esercizio della carica , sarà punito col primo al secondo grado di prigionia (a).

ARTICOLO 227.

Qualunque concerto tra' depositarj dell' autorità pubblica ec. ec.

(a) Vedi gli articoli 127 e 164 leggi penali il primo relativo all' uso illegittimo della forza armata , ed il secondo alle usurpazioni di titoli e funzioni.

Pel notaio che prosegue nell' esercizio della sua carica dopo la sospensione , la inabilitazione o la rinuncia , o dopo aver accettato un impiego incompatibile coll' esercizio del notariato , vedi l' articolo 28 della legge del 21 novembre 1819.

ARTICOLO 228.

Se il concerto preveduto nell' articolo precedente
ec. ec.

ARTICOLO 229.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato che, senza fine di privato lucro, aggiunga un nuovo dazio, o alteri la tariffa degli antichi, sarà punito colla interdizione perpetua dalla sua carica (b)..

ARTICOLO 230.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato che ordini ec. ec.

ARTICOLO 231.

L' ufficiale pubblico ec. ec.

ARTICOLO 232.

Ove i reati preveduti negli articoli precedenti abbiano i caratteri di alcuno de' casi divisati nel titolo *de' reati contro lo Stato*, saran puniti colle pene ivi enunciate (c).

(b) *Vedi l' art. 196 leggi penali per le concussioni.*

(c) *Vedi l' articolo 105 e seguenti leggi penali.*

§. II.

Dell' esercizio abusivo di autorità contro i privati.

ARTICOLO 233.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato che col carattere della sua carica s'introduca nel domicilio di un cittadino fuori de' casi preveduti dalla legge, e senza le formalità da essa ordinate, sarà punito coll' interdizione dalla sua carica da due mesi ad un anno (d).

ARTICOLO 234.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato cc. cc.

ARTICOLO 235.

I danni ed interessi dovuti cc. cc.

ARTICOLO 236.

Se i reati enunciati nell' articolo 234 sien serviti di mezzo ad un altro misfatto o delitto, saran puniti col primo grado de' ferri nel presidio: se però il misfatto commesso sia punibile per se medesimo col primo grado de' ferri o con pena maggiore, la pena verrà accresciuta di un grado (e).

(d) Vedi l' articolo 30 delle istruzioni per la gendarmeria de' 26 dicembre 1827.

Per le perquisizioni nelle case altrui, vedi gli articoli 16, 28, 41, 61 a 63 leggi di procedura penale.

(e) Vedi l' articolo 57 leggi penali sul modo d' aumentare il grado.

ARTICOLO 237.

L'uffiziale pubblico, o esecutore de' mandati di giustizia o di ordinanze amministrative, che nell'esercizio o per occasione dell'esercizio delle sue funzioni, usi o faccia usare senza legittimo motivo violenze caratterizzate per delitti o misfatti contro alle persone, sarà punito in caso di delitto col massimo della pena, ed in caso di misfatto con un grado di più della pena del misfatto commesso (f).

§. III.

Delle omissioni ed abusi di autorità degli uffiziati, relativi a' detenuti.

ARTICOLO 238.

Gli uffiziali pubblici incaricati della polizia amministrativa o giudiziaria, i quali omettono o ricusano di deferire ad un richiamo legale diretto a comprovare le detenzioni illegali ed arbitrarie, nè giustificano di averlo denunziato alle autorità superiori, saran puniti colla interdizione da' pubblici uffizj da sei a dieci anni (g).

(f) Vedi gli articoli 103 e 105 dell'ordinanza per la gendarmeria de' 30 agosto 1827.

(g) Vedi gli articoli 600 e 601 leggi di procedura penale il primo dei quali ammette chiunque a denunziare che un individuo si trovi illegalmente detenuto, o ristretto in luogo non compreso nell'elenco delle prigioni, o non annotato regolarmente nel registro; ed il secondo concerne le disposizioni che il Presidente deve emettere in tali casi, di accordo col P. M.

ARTICOLO 239.

I custodi o carcerieri che abbiano ricevuto un prigione senza legal mandato o sentenza di chi ne ha il potere dalla legge, son puniti col primo grado di prigionia, e colla interdizione di due a cinque anni dall' ufficio (h).

ARTICOLO 240.

I custodi o carcerieri che per qualunque titolo si permettano atti arbitrarj su' detenuti, o restrizioni non permesse da' regolamenti della polizia delle prigioni, saran puniti col primo al secondo grado di prigionia.

In caso che le restrizioni o atti arbitrarj suddetti degenerassero in sevizie, o costituissero per se stessi un misfatto o un delitto punibile col primo grado di prigionia, o con pena maggiore, la pena crescerà sempre di un grado (i).

ARTICOLO 241.

Sarà punito coll' interdizione temporanea dalla carica l'uffiziale pubblico che senza necessità ritenga o faccia ritenere i detenuti fuori de' luoghi riconosciuti per pubbliche prigioni (k).

(h) Vedi l'articolo 595 leggi di p. p. in virtù del quale il custode non può ricevere, nè ritenere un individuo, se non in forza di un mandato di un autorità che abbia tol potere dalle leggi.

(i) Vedi l'articolo 604 leggi di p. p. che ritiene come colpevole di restrizioni vietate il custode che riuscì di mostrare al portatore dell'ordine di un autorità giudiziaria la persona del detenuto, o l'ordine che glielo proibisce; o pure che ricusò l'esibizione de' suoi registri, o di lasciarne prender copia.

(k) Vedi gli art. 589, 590 e 591 leggi di p. p. sull'elenco delle

SEZIONE VI.

Del rifiuto di servizio legalmente dovuto.

ARTICOLO 242.

Ogni comandante, ogni uffiziale o sotto-uffiziale della forza pubblica, che, dopo d'esserne stato legalmente richiesto dall'autorità civile, abbia ricusato di far agire la forza messa sotto i suoi ordini, verrà punito col primo grado di prigionia (a).

SOMMARIO

Le disposizioni dell'articolo 242 delle leggi penali sono applicabili a' depositarj della forza pubblica che, legalmente richiesti, rifiutassero dar braccio forte agli uscieri nell'esercizio del loro ministero.

Art. 18 del Real decreto de' 17 agosto 1819, così concepito.

» Nell'esercizio del loro ministero gli uscieri, qualora ne abbiano bisogno, otterranno mano forte dalla gendarmeria, e da ogni depositario di forza pubblica, sulla esibizione delle spedizioni legali delle sentenze, decisioni, o ordinanze delle autorità giudiziarie, che dovranno mettere in esecuzione.

prigioni, e delle case di custodia o di pena che dev'essere in ogni provincia o valle, e sul procedimento che ha luogo per qualunque detenzione si esegua in luoghi non notati sull'elenco suddetto.

Se l'arresto è arbitrario, vedi gli articoli 169 a 172 leggi penali.

(a) Vedi gli articoli 117, 118, 119, 120, 121 e 123 dell'ordinanza de' 30 agosto 1827.

» I depositarj della forza pubblica non potranno mai negare di dar braccio forte richiesto nel modo di sopra esposto. In caso di rifiuto saranno puniti ai termini dell' articolo 242 delle leggi penali ».

ARTICOLO 243.

I testimonj o periti che avranno allegato una scusa riconosciuta falsa, per presentarsi alle autorità che gli han richiesti, saranno puniti col primo grado di prigionia, e dell' ammenda correzionale, oltre i danni cagionati dal loro rifiuto (b).

(b) Vedi gli articoli 74, 82, 83 ed 84 leggi di p. p. per la punizione di coloro che nelle visite domiciliari, ne' reperti e nell' ingegnere non ubbidissero all' uffiziale di polizia giudiziaria; o citati per far testimonianza o perizia non comparissero.

Surse il dubbio se le gran Corti criminali eran competenti a profferire sul conto de' testimonj contumaci agli ordini delle stesse, ovvero se il loro giudizio dovea esser rimesso a' giudici di circondario.

Sua Maestà con rescritto de' 29 agosto 1818 determinò, che in tal caso spettava alle gran Corti criminali di pronunziare contro i testimonj contumaci la pena corrispondente.

SEZIONE VII.

De' reati degli uffiziali dello stato civile.

ARTICOLO 244

L'uffiziale dello stato civile, o l'incaricato del registro o della conservazione de' registri dello stato civile, se manca ad alcuna delle disposizioni prescritte dalla legge, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia o confino, e con un'ammenda non maggiore di ducati cinquanta: salve le pene già stabilite ne' casi di altri reati de' quali gli uffiziali dello stato civile si rendessero per ragion di uffizio o autori o complici.

SOMMARIO

- §. I. Circolare de' 13 aprile 1822 contenente un Sovrano Rescritto con cui vien determinato, che il parroco il quale celebrasse matrimonj di coscienza senza il preventivo adempimento degli atti dello Stato civile, non incorre in sanzione penale.
- §. II. Real Rescritto de' 28 giugno 1823 sull' oggetto medesimo.
- §. III. Real decreto de' 25 settembre 1828 sulla punizione di coloro che contraggono matrimonj clandestini, e senza gli atti dello Stato civile.

§. I.

Circolare de' 13 aprile 1822.

Real Segreteria di Stato, e Ministero di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali

» Il Direttore della Real Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici mi ha partecipato la seguente Sovrana determinazione:

» Nel Consiglio del 1. del corrente ho rassegnato
» a S. M. il rapporto della Commissione consultiva
» temporanea, di cui con foglio de' 28 novembre
» del prossimo passato anno cotesto Ministero rimise
» copia a questa Real Segreteria di Stato in ordine
» al dubbio proposto dal Vescovo di Nardò, se in-
» corra o no nella pena, e nella multa comminata
» dal codice penale un parroco, che proceda alla
» celebrazione de' così detti matrimonj di coscienza
» in conformità della bolla Pontificia *satis vobis*
» de' 17 novembre 1741 munita del regio *exequatur*
» a' 30 marzo 1742.

» Avendo S. M. ordinato, che all' oggetto si esegua
» la Bolla del S. Padre Benedetto XIV, una colla
» clausola salutare apposta dall' augusto Re Carlo III,
» che salva gli effetti civili, nel Real Nome lo par-
» tecipo a lei Signor Direttore, perchè si serva farne
» l' uso conveniente — Napoli 3 aprile 1822 ».

» Lo comunico alle SS. LL. per l' adempimento
— *Giambattista Vecchioni* ».

§. II.

Real Rescritto de' 28 giugno 1823

*Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e
Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali*

» Il mio Antecessore colla circolare de' 13 aprile
1822 fece conoscere alle SS. LL. che S. M. si era
benignata di ordinare la esecuzione nel Regno della
Bolla del Santo Padre Benedetto XIV, insieme colla
clausola salutare apposta dall' augusto Re Carlo III,
che salva gli effetti civili.

» Spiegando la M. S. con Real rescritto de' 30
maggio ultimo da Vienna il senso di questa Sovrana
determinazione, si è compiaciuta, fra l' altro, di or-
dinare, che pe' matrimonj di coscienza non sia appli-
cabile la sanzione penale contro i Parrochi, che li
celebrassero senza il preventivo adempimento degli
atti dello Stato civile.

» Nel Real Nome lo comunico alle SS. LL. per lo
adempimento — Napoli 28 giugno 1823 — *Il Marchese
Tommasi* ».

§. III.

Real decreto de' 25 settembre 1828

» Veduti gli articoli 67 e 189 delle *leggi civili* così concepiti.

» Art. 67. Il matrimonio nel regno delle due Sicilie non si può legittimamente celebrare, che in faccia della Chiesa secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento. Gli atti dello Stato civile sono essenzialmente necessarij, e preceder debbono la celebrazione del matrimonio, perchè il matrimonio produca gli effetti civili tanto riguardo ai conjugj, che a' di loro figli.

» Gli atti dello Stato civile detti di sopra sono indicati ne' seguenti articoli.

» 189. Il matrimonio che nel regno delle due Sicilie non sarà celebrato in faccia della Chiesa colle forme prescritte dal Concilio di Trento, non produce gli effetti civili nè riguardo a' conjugj, nè riguardo ai loro figli.

» Non gli produce egualmente se sarà celebrato in faccia della Chiesa senza che sieno preceduti gli atti necessarij, che si enunciano dall' articolo 68 all' articolo 81.

» I giudici competenti degli effetti civili sono i tribunali ordinarij ».

» Volendo adottare alcun provvedimento, che ponga freno alla frequenza della contrattazione di matrimonj senza l' adempimento di tutt' i solenni dalle leggi richiesti ;

» Veduto il parere della Consulta generale del Regno ;

» Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ;

» Udito il nostro consiglio ordinario di Stato ;
» Abbiamo risoluto di *decretare*, e *decretiamo* quanto segue.

» Art. 1. I matrimonj, i quali non sono accompagnati da tutte le debite forme prescritte dal Concilio di Trento, detti clandestini, ed i matrimonj i quali mancano degli atti dello stato civile, oltre alla privazione degli effetti civili pronunziata dagli articoli 67 e 189 delle *leggi civili*, sottoporranno i contraenti alla pena della prigionia. Questa pena per coloro che contraggono matrimonj clandestini, sarà non minore di un anno, nè maggiore di due; e per coloro che contraggono matrimonj, i quali mancano degli atti dello stato civile, sarà non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno.

» 2. Alla stessa pena della prigionia andranno soggetti anche coloro i quali scientemente avranno, come testimonj, prestata la loro assistenza all'atto di clandestina contrattazione.

» 3. L'azione penale per la punizione de' colpevoli di tali delitti sarà esercitata dal pubblico Ministero senza bisogno d'istanza privata.

» 4. La pena sarà espiata dagli uomini nelle prigioni correzionali, e dalle donne in un conservatorio, o ritiro.

» 5. Il padre, o l'avo paterno pel tempo in cui sia necessario il loro rispettivo consenso alla legittima contrattazione del matrimonio, qualora tema che alcun loro discendente voglia contrarre matrimonio clandestino, potrà farlo detenere per un periodo non maggiore di sei mesi ne' luoghi stabiliti dall'articolo precedente. In questo caso l'uomo potrà essere anche detenuto in una casa religiosa che a ciò si presti.

» 6. Il presidente del tribunale civile della provincia o valle, sulla domanda del padre, e dell'avo

paterno, ordinerà l'arresto del prevenuto, ed esprimerà nell'ordinanza il luogo ed il tempo della detenzione stabiliti dal padre, o dall'avo.

» 7. Se il padre, o l'avo paterno sia minore, e si tratti di figli o nipoti dipendenti da altro matrimonio, il presidente, dopo conferimento col procuratore del Re, accorderà o negherà l'ordine della detenzione, e nel primo caso potrà abbreviarne la durata.

» 8. La madre sopravvivenne al padre, ed all'avo paterno, e non rimaritata, qualora sia necessario il suo consenso alla legittima contrattazione del matrimonio; non potrà fare arrestare il figlio, o la figlia nel caso dell'articolo 5, se non coll'assenso di due de' più prossimi parenti paterni, ed in loro mancanza di due amici, e purchè il presidente del tribunale civile, udito il procuratore del Re, creda poter accordare l'arresto pel tempo che stimerà fra l'enunciato periodo di sei mesi.

» 9. In tutt' i casi in cui avrà luogo la detenzione, saranno osservate le disposizioni dell'articolo 305 delle leggi civili.

» 10. La contrattazione del matrimonio clandestino, nel tempo in cui la legge richiede il consenso espresso degli ascendenti, sarà causa di direddazione da parte di quell'ascendente il cui consenso sia necessario per la legittima contrattazione del matrimonio.

» 11. I matrimonj di coscienza, quelli cioè che si contraggono negli stretti termini della Bolla *satis vobis*, non sono compresi nelle sanzioni penali del presente decreto, restando per essi in vigore le nostre Sovrane disposizioni all'uopo emanate ».

ARTICOLO 245.

Il parroco o sottoparroco, o chi ne farà le veci, il quale contravvenga all' articolo 81 delle leggi civili, sarà punito col secondo grado dell' esilio correzionale, e coll' ammenda correzionale (a).

Disposizione comune alle sezioni del presente capitolo.

ARTICOLO 246.

Fuori de' casi ne' quali la legge determina specialmente le pene incorse pe' reati commessi dagli uffiziali pubblici o altri impiegati, quelli tra costoro che siensi renduti colpevoli di altri reati su' quali erano incaricati di vigilare, o che per cagion di ufizio doveano reprimere, saranno puniti con un grado di più della pena stabilita per lo reato commesso (b).

(a) Vedi le disposizioni riportate sotto l' articolo precedente.

(b) Per accrescere il grado della pena, vedi l' articolo 57 LL. PP.

CAPITOLO QUINTO

DELLE VIOLAZIONI DE' PUBBLICI ARCHIVJ, DE' LUOGHI DI PUBBLICA CUSTODIA, E DE' PUBBLICI MONUMENTI.

SEZIONE I.^a

Della rottura de' suggelli, e dello involamento di documenti o depositi da' pubblici archivj.

ARTICOLO 247.

Coloro che si saranno renduti rei ec. ec.

ARTICOLO 248.

Se si sieno rotti i suggelli ec. ec.

ARTICOLO 249.

Ogni furto commesso per mezzo di una rottura di suggelli, sarà punito come furto commesso con frattura (a).

ARTICOLO 250.

Riguardo alle sottrazioni, distruzioni ed involamenti di documenti, o di processi criminali, o di altre carte, registri, atti ed effetti qualunque contenuti negli

(a) Vedi gli art. 413, 414 e 423 leggi p. per la qualifica del mezzo.

archivj, o nelle cancellerie, o ne' pubblici depositi, ovvero consegnati ad un pubblico depositario o funzionario qualunque per ragione di tal qualità, i colpevoli saranno puniti colla rilegazione. I cancellieri, gli archivisti, i notai, e gli altri depositarj o funzionarj negligenti saranno puniti col primo grado al secondo grado di prigionia o confino: se sono stati conniventi o autori, saranno puniti colla reclusione. Contra gli uni e contra gli altri sarà applicata l'ammenda da ducati sessanta a seicento (b).

ARTICOLO 251.

Ogni soppressione, ogni apertura di lettere o plichi affidati alla posta ec. ec.

ARTICOLO 252.

Se la rottura de' suggelli, le sottrazioni, gl' involamenti o le distruzioni di documenti ec. ec.

(b) Vedi l'art. 433 n. 4, e seguenti leggi penali per le frodi.

Un involamento di registri dalla cancelleria di un tribunale civile, commesso ad oggetto di vendere e non già di distruggere i registri involati, è anche compreso nelle disposizioni dell'articolo 250 leggi penali.

Massima della Corte Suprema. Decisione degli 11 luglio 1836 nella causa contro Parisi.

SEZIONE II.^a

*Delle violazioni de' luoghi di pubblica custodia,
della fuga de' detenuti e de' condannati, e
del ricettamento de' rei.*

ARTICOLO 253.

La *fuga semplice* de' condannati è punita coll'ottavo al quarto della pena residuale che ad essi rimane, purchè non ricada a più di due anni (a).

La pena della fuga sarà espiata immediatamente dopo quella dalla quale il condannato si è sottratto.

La fuga da' luoghi di custodia o di pena, eseguita con violenza o frattura violenta, verrà punita colla reclusione tanto ne' prigionj, che ne' condannati.

Questa pena però sarà cumulata pe' prigionj alla pena cui dovranno soggiacere per gli altri reati, se ne sieno colpevoli; e sarà pe' condannati cumulata alla pena dalla quale si sono sottratti: salve sempre le pene maggiori ne' casi di violenza pubblica, di attacco o di resistenza alla forza armata, o di altri misfatti (b).

(a) Vedi gli articoli 477 e 478 leggi di p. p. pel giudizio de' condannati fuggiti.

(b) Vedi gli articoli 147, 178 e seguenti leggi penali per la violenza pubblica, e per l'attacco o resistenza con violenza o per via di fatto.

SOMMARIO

- §. I. Circolare de' 20 giugno 1832 sulla pena applicabile all'autor principale, o al complice del reato di fuga dal carcere con frattura violenta.
- §. II. Nella sanzione dell'articolo 253 leggi penali è compreso il detenuto per debito civile che fugge dal luogo di custodia con frattura violenta. Circolare de' 13 maggio 1835.
- §. III. Non può definirsi tentata fuga preveduta dal n. 3, dell'articolo 253 leggi penali l'azione di un individuo, il quale nell'atto è condotto in prigione, assale la sua scorta per disarmarla, e la ferisce. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 18 aprile 1823.

§. I.

Circolare de' 20 giugno 1832.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» Un individuo per nome Nicola d'Arcangelo, che era in carcere, ne evase con frattura violenta, che per suo mandato fu eseguita da altro individuo. Accusato Nicola d'Arcangelo in una delle gran Corti criminali al di qua del faro, riportò la condanna ad un anno di prigionia qual reo di aver dato mandato a commetter frattura violenta del carcere per eseguire la fuga.

» La Corte Suprema di giustizia, cui si è denunziata la decisione, ne ha profferito nel dì 28 maggio ultimo l'annullamento nell'interesse della legge. Ha preso in considerazione quel supremo Collegio, che la fuga dal carcere con frattura violenta presenta nella

fuga il reato principale, e nella *frattura violenta* la qualifica: che nel fatto in esame si hanno il primo e la seconda, ed all' effetto la pena corrispondente è quella della reclusione a norma dell' articolo 253 delle leggi penali.

» Ha inoltre considerato, che ove fosse stato tradotto a giudizio il mandatario della frattura qual fautore della fuga in esame, la pena applicabile sarebbe stata quella della relegazione, come risulta dalla combinazione degli articoli 258, 256 e 255 n. 1. delle leggi medesime.

» Ho stimato far nota alle SS. LL. la decisione della Corte Suprema affin di prevenire l' equivoco osservato nel giudizio di Nicola d' Arcangelo.

» Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Nicola Parisio* ».

§. II.

Circolare de' 13 maggio 1835.

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali

» Ai termini dell' articolo 253 delle leggi penali, la fuga da' luoghi di custodia o di pena eseguita con violenza o con frattura violenta è punita colla reclusione tanto ne' prigioni, che ne' condannati.

» Vi è stato dubbio se nella sanzione di questo articolo comprendasi il detenuto per debito civile, che fugga dal luogo di custodia con frattura violenta. Una delle gran Corti criminali l' ha risoluto per la negativa a maggioranza di voti, come caso non preveduto dalla legge.

» Stimai d' inviare la decisione di quella gran Corte al Procurator Generale del Re presso la Corte Suprema di giustizia che ne ha profferito l' annullamento nell' interesse della legge.

» L' annullamento è fondato sulla considerazione di non esser l' evasione in esame sfuggita alle providenze della legge, che per la inviolabilità de' luoghi di detenzione vi vuole stabilita la custodia. Trattasi nell' articolo 253 di fuga con frattura violenta non solo de' condannati, ma ancora de' *prigioni* ed in questa generale designazione entrano naturalmente pure i *prigioni* per debiti civili (1).

» Questa idea si esprime anche più chiaramente da' consecutivi articoli 254 e 255 che sanzionando pena a carico de' custodi negligenti, o conniventi, comprendono espressamente nella sanzione la negligenza, o connivenza nella fuga così dell' imputato, o condannato, come di chiunque altro si trovi legalmente *prigione per ogni altra causa*. La reclusione poi è stabilita dall' articolo 253 per la fuga dal carcere avvenuta, sia con frattura violenta, sia con violenza. Ammesso di non esservi incluso il *prigione* per debito civile, si ammetterebbe la sua impunità anche quando per la fuga fosse egli ricorso alle vie di fatto contro i custodi. In tale inconveniente i detenuti per misfatto avrebbero come aprirsi impunemente la via alla fuga col favore de' compagni di carcere.

» Ne daranno Elleno notizia alle gran Corti, e cureranno che ne' giudizi di evasione si osservino le determinazioni delle leggi penali.

(1) Anche con decisione de' 3 luglio 1826 in causa di Aniello Pennacchio, la Corte Suprema avea adottato il principio, che il debitore fuggito dal carcere con frattura violenta era da punirsi come evasore dal luogo di custodia a termini dell' articolo 253 leggi penali. Vedi Armellini, supplemento al dizionario di giurisprudenza, articolo fuga.

» Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Nicola Parisio* ».

§. III.

Decisione de' 18 aprile 1823.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 5 ottobre 1822 dichiarò costare, che Lorenzo Cordi avea commesso — 1. ferite in persona di Giuseppe Liconti dalle quali era seguita fra quaranta giorni la di costui morte per la natura di dette ferite — 2. tentata fuga con violenza dalle mani della forza pubblica, e ferite, delle quali una grave per gli accidenti, e le altre lievi, in persona di un individuo della forza pubblica incaricato del di lui trasporto — 3. reiterazione di due misfatti. Quindi invocati gli articoli 355, 362, 253, 70, 359, 176 ed 86 delle leggi penali, lo condannò alla pena di trent'anni di ferri, alla malleveria di ducati cento per tre anni, ed alle spese del giudizio.

» Contro di questa decisione il condannato produsse ricorso — Terzo mezzo — Il secondo reato fu qualificato per misfatto, e considerato perciò esso ricorrente qual reiteratore, gli fu inflitta la pena nel massimo del grado. La definizione però del reato medesimo è erronea, giacchè in vece di esser previsto dall'articolo 253 invocato dalla gran Corte, lo era dagli art. 176, 178 e 184 n.º 3.º delle leggi penali.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Visti gli atti: vista la decisione: visto il ricorso:

» Sul terzo mezzo fa le seguenti considerazioni.

» La gran Corte ha ritenuto per fatto, che mentre Cordi libero e sciolto da ogni legame, veniva por-

tato nelle prigioni centrali dal civico Giuseppe Ciglione, a mezza strada assalì inaspettatamente il Ciglione medesimo, e tentando di disarmarlo, ed evadere così dalla di lui custodia, gli tirò un colpo di pietra: che afferratasi insieme si precipitarono da una collina: e che essendo accorse delle persone ligarono il Cordi e lo condussero in prigione.

» Questo fatto ha meritato dalla gran Corte la definizione del misfatto previsto dall'articolo 253 n. 3. delle leggi penali, e questa definizione di misfatto ha prodotto la dichiarazione di reiteratore nella persona dell'imputato.

» Or il citato articolo 253 n.° 3. contempla e punisce come misfatto la fuga da' luoghi di custodia o di pena, eseguita con violenza, o frattura violenta: Cordi al contrario non si trovava rinchiuso in alcun luogo di custodia, ma era condotto da una scorta alla prigione, e per istrada cercò di evadere.

» Erroneamente adunque si valutò il secondo reato di Cordi colla norma dell'articolo 253.

» L'azione del Cordi non meritava altra valutazione, se non quella dell'articolo 178 delle leggi penali, che la dichiara delitto, e come tale la punisce di prigionia.

Quindi la definizione di reiteratore di due misfatti, e l'applicazione dell'articolo 86 invocato per la pena, si oppongono evidentemente alla legge.

» Visti perciò gli articoli 327 del rito penale, 178, 253 e 86 delle leggi penali.

» Annulla ec. ec. ».

ARTICOLO 254.

In caso di negligenza o imprudenza nella fuga dei prigionj o de' condannati, di coloro che sono incaricati della loro guardia o trasporto, la gradazione delle pene sarà la seguente:

1. se il fuggitivo sia imputato o condannato per contravvenzione o delitto, o per misfatto non suscettibile di pena maggiore della reclusione, o pure si ritrovi legalmente prigionie per ogni altra causa, che per reato, la pena sarà del primo al secondo grado di prigionia (c):

2. se il fuggitivo sia condannato ad una delle altre pene criminali, eccetto l'ergastolo o la morte, o sia imputato di misfatto portante ad una di tali condanne criminali, eccetto le due anzidette, la pena sarà del secondo al terzo grado di prigionia:

3. Se il fuggitivo sia condannato all'ergastolo o alla morte, o sia imputato di misfatto portante ad una di queste condanne, la pena sarà della rilegazione.

(c) Per le trasgressioni delle pene del mandato in casa, del confino, dell'esilio correzionale, dell'interdizione e dell'esilio dal regno, vedi gli art. 12, 13, 24, 25 e 38 leggi penali.

Vedi ancora la circolare de' 13 maggio 1835 riportata sotto il §. II. dell'articolo precedente.

ARTICOLO 255.

In caso di connivenza o corruzione nella fuga dei prigionieri o condannati, coloro che sono incaricati della loro custodia o del loro trasporto, saran puniti nel modo seguente :

1. se il fuggitivo sia imputato o condannato per contravvenzione o delitto, o per misfatto non suscettibile di pena maggiore della reclusione; o pure si ritrovi legalmente prigioniero per ogni altra causa che per reato, la pena sarà del secondo al terzo grado di prigionia :

2. se il fuggitivo sia imputato o condannato per misfatti maggiori, eccetto quelli che son puniti di ergastolo o di morte, la pena sarà la reclusione (d):

3. se il fuggitivo sia condannato all'ergastolo o alla morte, o sia incolpato di misfatti portanti a queste condanne, la pena sarà del primo al secondo grado de' ferri (e).

(d) *Vedi le circolari de' 20 giugno 1832 e 13 maggio 1835 riportate sotto i §. I. e II. articolo 253 leggi penali.*

(e) *Per stabilirsi il reato di connivenza, bisogna assodare la scienza nel custode del disegno del detenuto di fuggire dalle prigioni, poichè non può esservi connivenza in una operazione che s' ignora, o nella quale non si sia volontariamente concorso con un mezzo qualunque.*

Massima della Corte di Cassazione. Decisione de' 26 luglio 1814 in causa di Antonio Gatta.

Vedi l' articolo 596 leggi di procedura penale.

ARTICOLO 256.

Le pene stabilite negli articoli precedenti si accresceranno sempre di un grado contro i custodi o incaricati negligenti, e di uno a due gradi contra i conniventi, quando la fuga sia stata eseguita con frattura violenta, o con introduzione di armi o strumenti per agevolarla (f).

ARTICOLO 257.

Se la fuga sia stata eseguita in tempo di tumulti popolari, le pene enunciate negli articoli precedenti son sempre accresciute di un grado (g).

ARTICOLO 258.

I fautori o complici della fuga de' prigionj o condannati, non incaricati della loro custodia o trasporto, saranno puniti con un grado meno della pena stabilita pe' custodi o incaricati conniventi (h): saranno però puniti con egual pena ne' casi de' due articoli precedenti (i).

(f) Vedi la circolare de' 20 giugno 1832 riportata sotto il §. 1. articolo 253 leggi penali.

Per l'accrescimento de' gradi, vedi l'articolo 57 leggi penali.

(g) Vedi il suddetto art. 57 leggi penali per l'aumento del grado di pena.

(h) Per la diminuzione de' gradi, vedi l'art. 55. leggi penali.

(i) Vedi la mentovata circolare de' 20 giugno 1832 riportata sotto il §. 1. articolo 253 leggi penali.

ARTICOLO 259.

Le pene di prigionia sopra stabilite contro le scorte o i custodi in caso di sola negligenza, cesseranno quando i fuggitivi saranno ripresi o presentati, purchè ciò avvenga fra i quattro mesi della evasione, e purchè non sieno arrestati per altri reati.

SOMMARIO

Circolare del 1 ottobre 1831 sul rapporto da farsi al Ministero di grazia e giustizia tutte le volte che si verifichi l'arresto, o la presentazione di un servo di pena evaso dal bagno — Eccone il tenore:

Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia — Ai Procuratori Generali Criminali.

» L'art. 259 delle leggi penali prescrive, che le pene di prigionia sanzionate contro le scorte, o i custodi, in caso di negligenza nella evasione degli arrestati, cesseranno quando i fuggitivi saran ripresi, o presentati, purchè ciò avvenga fra i quattro mesi dell'evasione, e purchè non sieno arrestati per altri reati.

» Il Ministro della guerra e marina, per l'esecuzione del disposto in detto articolo, esprime le premure del Presidente della Corte marziale marittima, perchè le SS. LL. faccian conoscere il momento in cui i servi di pena evasi da' bagni vengono arrestati, o si presentano ed indichino ancora le circostanze dell'arresto, per sapersi se durante il tempo della evasione abbiano commessi altri reati.

» Sempre che un servo di pena evaso dal bagno

venga arrestato, o si presenti, le SS. LL. me lo faranno conoscere; indicando nel rapporto le circostanze, di cui è fatta parola — Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia — *Nicola Parisio* ».

ARTICOLO 260.

Coloro che volontariamente avranno ricettato o fatto ricettare qualche condannato a' ferri anche nel presidio, o ad altre pene più gravi, saran puniti col secondo al terzo grado di prigionia (k).

Saran puniti col primo grado di prigionia, o di confino, se avranno ricettato persone contro le quali siasi spedito un mandato di deposito o arresto per misfatti suscettibili delle pene anzidette.

Sono esenti da pene gli ascendenti e discendenti, il marito e la moglie, i fratelli e le sorelle in secondo grado, e gli affini nello stesso grado de' rei ricettati.

(k) Vedi gli articoli 136 e 159 leggi penali.

SEZIONE III.*

Della violazione di monumenti pubblici.

ARTICOLO 261.

Chiunque avrà distrutto, abbattuto, mutilato o in qualunque modo deteriorato monumenti, statue o altri oggetti di arte destinati all'utilità o all'ornamento pubblico, ed innalzati dall'autorità pubblica, o per sua autorizzazione, sarà punito col primo al terzo grado di prigionia o confino, e coll'ammenda correzionale, salve le pene maggiori stabilite nel caso dell'articolo 141 (a).

ARTICOLO 262.

Chiunque avrà violato tombe o sepolture ec. ec.



(a) Vedi gli articoli 445 e 446 leggi penali nel caso di altri danni.

TITOLO QUINTO

DE' REATI CONTRO LA FEDE PUBBLICA

CAPITOLO PRIMO

**DELLA FALSITÀ DI MONETE, DI CARTE, DI BOLLI
E DI SUGGELLI REALI (a).**

SEZIONE I.^a

Della falsità di monete.

ARTICOLO 263.

Chiunque avrà contraffatto o alterato il peso o la bontà del *fino* delle monete di oro o di argento che han corso legale nel regno, sarà punito coll'ergastolo.

Chiunque avrà contraffatto le monete di rame che han corso legale nel regno, sarà punito col secondo grado de' ferri.

(a) Per la competenza in questi reati, vedi l'articolo 426 numero 1. leggi di procedura penale.

Gl'impiegati con nomina regia o ministeriale delle regie zecche di Napoli o di Palermo, i quali con abuso del proprio uffizio e della confidenza che il Governo in loro ripone, nelle stesse officine per causa di farne lucro abbian commesso questo misfatto su monete di oro o di argento che han corso legale nel regno, saran puniti colla morte: se lo abbian commesso su monete di rame che hanno parimente corso legale nel regno, saran puniti col terzo grado de' ferri (b).

ARTICOLO 264.

Chiunque avrà dolosamente introdotto o speso le suddette monete di oro o di argento contraffatte o alterate, sarà punito col secondo grado de' ferri (c).

ARTICOLO 265.

Chiunque avrà dolosamente introdotto o speso monete contraffatte di rame, che han corso legale nel regno, sarà punito col primo grado de' ferri nel presidio (d).

(b) *Nel caso di frode nella esecuzione de' saggi delle monete fabbricate nella zecca circa la verifica del titolo, e del peso, gli autori, fautori e complici van soggetti ad esser puniti come monetarj falsi.*

Art. 19 e 22. tit. 6 della legge de' 20 aprile 1818.

I contraffattori di bollo, ed i distributori di falsa carta bollata, van soggetti ad essere tradotti innanzi la gran Corte criminale, e puniti colla stessa pena di falsi monetarj. Art. 54 della legge de' 2 febbrajo 1820.

(c) *Vedi l'articolo 267 leggi penali.*

(d) *Vedi l'articolo antecedente.*

ARTICOLO 266.

Chiunque abbia nel regno contraffatte o alterate monete straniere ec. ec.

ARTICOLO 267.

La pena contro gli *espensori* preveduta ne' precedenti articoli ec. ec.

ARTICOLO 268.

La privata fabbricazione de' conj ec. ec.

ARTICOLO 269.

Chiunque abbia scienza di una fabbrica di monete false , e tra le ventiquattr' ore dal momento che ne ha avuto scienza non la riveli alle autorità amministrative o giudiziarie, sarà pel solo fatto del non rivelamento punito col primo al secondo grado di prigionia , salve le pene maggiori in caso di complicità (e).

ARTICOLO 270.

Sono eccettuate dalla disposizione del precedente articolo ec. ec.

(e) Per la complicità, vedi gli articoli 74 e 75 leggi penali.

ARTICOLO 271.

I colpevoli de' misfatti enunciati negli articoli precedenti saranno esenti da ogni pena, se innanzi alla consumazione de' mentovati misfatti, e anteriormente ad ogni procedimento, ne abbian dato le prime notizie, e rivelato gli autori alle autorità costituite.

Potranno ciò non ostante essere sottoposti alla malleveria (f).

SEZIONE II.*

Della falsità di fedi di credito, di polizze di banco, di cedole, di decisioni delle autorità, di suggelli e di bolli dello Stato (a).

ARTICOLO 272.

Chiunque falsifichi una fede di credito del banco delle due Sicilie, o di altri banchi che potranno in seguito essere stabiliti ne' dominj al di quà o al di là del Faro, sia che il falso consista nella sua contraffazione, sia nelle sottoscrizioni di uno o più uffiziali del banco, sia nell'alterazione della somma, sia finalmente nel bollo, sarà punito coll'ergastolo (b).

(f) Per la malleveria vedi l'articolo 31 leggi penali.

(a) Per la competenza in questi reati, vedi l'articolo 426 num. 1. LL. di procedura penale.

(b) Vedi l'articolo 277 leggi penali. Vedi pure l'art. 286 dette leggi. Vedi in fine l'articolo 293 delle suddette leggi.

ARTICOLO 273.

Chiunque su fedì di credito vere faccia false girate, sarà punito col secondo grado de' ferri.

Chiunque faccia polizze false con notate in fede vere, o polizze vere con notate in fede false, sarà punito col terzo grado de' ferri (c).

ARTICOLO 274.

Tutte le altre specie di falso che riguardano le carte di banco, comprese quelle delle due *tavole* di Palermo e Messina, saran punite col secondo al terzo grado de' ferri. Ove però nelle dette *tavole* di Palermo e Messina il falso consista nell'apertura d'un credito ne' libri delle medesime senza l'effettivo deposito, sarà applicata la pena de' falsificatori delle fedì di credito (d).

ARTICOLO 275.

Chiunque falsifichi i registri del pubblico lotto o i bullettini del medesimo, sulla presentazione de' quali si possa eseguire un pagamento qualunque; chiunque falsifichi le iscrizioni del debito pubblico; chiunque falsifichi le ordinanze della tesoreria reale, o i mandati de' magistrati o degli uffiziali pubblici che han dritto di tirare o far tirare pagamenti dalla cassa di ammortizzazione o da qualunque officina di pubblico danaro; chiunque falsifichi i bullettini de' particolari per esigere da qualunque officina di pubblico danaro,

(c) Vedi l'articolo 277 leggi penali, Vedi pure l'art. 286 dette LL.

(d) Vedi la nota all'articolo antecedente.

rendite pubbliche o private, o vi apponga girate false; chiunque alteri le somme notate ne' suddetti bullettini, registri, ordinanze, mandati; sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri (e).

SOMMARIO

I mandati di pagamento spediti da' giudici di circondario debbono considerarsi atti autentici. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 16 dicembre 1822.

» La gran Corte criminale di con decisione de' 10 aprile 1822 dichiarò costare che a senso del codice penale abolito Giuseppe Laterza era colpevole di falsità in scritture autentiche e pubbliche per mezzo di contraffacimento di sottoscrizioni commesse dal 1815 al 1817: dichiarò costare che colle vedute delle attuali leggi penali Giuseppe Laterza aveva commesso falsità ne' mandati spediti dal giudice del circondario di Oria, che avea dritto di tirare pagamento dall'officina di pubblico danaro, e che era reiteratore di più di due misfatti: ed invocato l'articolo 147 dell'abolito codice penale contenente la pena più mite di quella fulminata dagli art. 275 ed 86 delle leggi penali in vigore, condannò Giuseppe Laterza ad anni dodici di lavori forzati, ai danni ed interessi a favore del pubblico tesoro ed alle spese del giudizio.

» Di questa decisione il condannato Laterza chiese con ricorso l'annullamento allegando i seguenti mezzi.

» 1. La gran Corte nella dichiarazione di reità caratterizzò il ricorrente per un impiegato pubblico, mentre non era che un amanuense presso il di lui padre cancelliere del giudicato regio.

(e) Vedi l'articolo 278 leggi penali. Vedi pure l'art. 286 dette LL.

» 2. Fu un assurdo caratterizzarsi per scrittura pubblica un atto formato innanzi ad un magistrato giudiziario.

» La Corte Suprema ec. ec.

» Considerando che il primo mezzo non sussiste in fatto, poichè fu dalla gran Corte il ricorrente considerato come un privato, e per tale nella dichiarazione di reità caratterizzato.

» Considerando che il secondo non regge in dritto, poichè le firme falsificate riguardavano un magistrato pubblico qual' era appunto il giudice regio.

» Rigetta il ricorso ».

ARTICOLO 276.

Chiunque scientemente faccia uso delle carte false enunciate negli articoli precedenti, sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri nel presidio (f).

ARTICOLO 277.

L'uffiziale de' banchi o altro funzionario de' banchi stessi, comprendendosi sotto nome di *banchi* le due tavole di Palermo e Messina, che con abuso del proprio ufizio si renda colpevole delle falsità di banco prevedute negli articoli 272, 273 e 274, sarà punito colla morte (g).

(f) Vedi l'art. 279 leggi penali. Vedi pure l'articolo 286 delle leggi.

(g) Vedi gli art. 272, 273 e 274 LL. PP. in questo art. menzionati. Vedi pure l'art. 286 delle leggi.

ARTICOLO 278.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato che con abuso del proprio ufizio si renda colpevole delle falsità prevedute nell' articolo 275, sarà punito con un grado di più della pena ivi stabilita (h).

ARTICOLO 279.

L' *espensore* di quelle tra le carte false enunciate negli articoli precedenti, le quali si spendono e si usano in commercio, se ingannato le abbia ricevute per vere, ma avvedutosi poi della loro falsità, ciò non ostante le abbia spese o rimesse in circolazione, sarà punito col primo grado di prigionia, o con un ammenda doppia del valore delle carte che ha poste in circolazione (i).

ARTICOLO 280.

Chiunque falsifichi un atto qualunque, contenente un ordine del Re o de' suoi Ministri Segretarj di Stato, sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri.

Chiunque scientemente faccia uso della suddetta carta falsa, sarà punito col secondo grado de' ferri nel presidio.

Quando però la falsità sia servita di mezzo ad un misfatto punito con pena maggiore, questa pena sarà applicata al colpevole nel *maximum* del tempo.

(h) Vedi l' art. 275 leggi penali in questo art. indicato.
Vedi pure l' art. 286 dette leggi.

(i) Vedi l' art. 276 leggi penali.
Vedi pure l' articolo 286 dette leggi.

Quando avrà prodotto l' esecuzione di una condanna di morte sospesa, commutata o condonata per grazia del Re, la pena sarà quella di morte (k).

SOMMARIO

La contraffazione di una lista delle disposizioni ministeriali, lungi dal costituire una falsità pubblica, non può reputarsi che un reato di frode. Massima della Corte Suprema.

Decisione de' 30 luglio 1817.

» Ne' principj di ottobre 1816, nel cortile del ministero di grazia e giustizia ed a fianco alle pubbliche liste delle provvidenze sovrane e ministeriali, fu trovata affissa un' altra lista di carattere diverso da quello di tutti gli uffiziali del ministero nella quale erano espresse alcune provvidenze sopra varj memoriali. Ne fu subito riconosciuta la falsità. Venne imputato di questa Raffaele Fiorillo, e fu provato, che costui mostrando una lista a coloro che si eran serviti di lui per presentare i memoriali quivi designati, aveva esatto in danaro e regali il premio di vantate funzioni.

» Arrestato Fiorillo e messo a disposizione della Corte criminale di Napoli, oppose l' incompetenza di essa, sostenendo che questa imputazione non conteneva misfatto, ma un semplice delitto. La Corte prese in considerazione che trattavasi di falsità di scrittura, a cui erano applicabili la seconda parte dell' articolo 145 e gli articoli 150 e 162 del codice penale, e rigettò l' eccezione.

» Motivo di annullamento. L' imputazione contiene non una falsità ma una menzogna, o tutto al più

(k) Vedi l' articolo 286 leggi penali.

uno scrocco punibile correzionalmente. Violazione dunque delle regole di competenza.

» La Suprema Corte di giustizia ec. ec.

» Considerando che la carta di cui è disputa, non offre i caratteri di titolo autentico, nè di privata scrittura, conformemente agli articoli 1317 e 1322 del codice civile.

» Considerando che i fatti come giacciono, neppure presentano quei caratteri di falso, che vengono segnati negli articoli 145 e 150 del codice penale.

» Considerando che il voler adattare all'azione l'articolo 162 del codice penale, ed il volerla mettere nella classe de' falsi certificati, è lo stesso che disnaturare l'indole delle carte additate, e contravvenire al citato articolo (1).

» Considerando che l'azione, comunque piena di ardimento e di malvagità, non presenta che il carattere di scroccheria a' termini dell'articolo 405.

» Considerando che la scroccheria non è che un delitto; e che l'azione penale pe' delitti commessi pria del Real decreto de' 20 novembre 1816 è estinta.

» Considerando che l'imputato ha avanzato presso la Corte criminale le sue dimande per godere dell'indulgenza.

» Visti gli articoli 145, 150, 162 e 405 del codice penale (articoli 287, 293, 295 e 430 n.º 5, leggi penali).

» Annulla ec. ec. ».

(1) All'opposto un tal Vernaja il quale aveva contraffatta una lettera ministeriale portante le voci superiori per oggetto di sacra ordinazione, fu giudicato nel 1813 dalla gran Corte criminale di Napoli, e ritenuto colpevole di falsità, venne condannato a sette anni di lavori forzati. Prodrisse ricorso attaccando la definizione del reato, ma fu rigettato con decisione de' 24 giugno 1813.

ARTICOLO 281.

Chiunque falsifichi una decisione, o sentenza, o ordinanza di qualunque magistrato o uffiziale pubblico, con cui s'ingiunga una obbligazione, o si dia o neghi un dritto qualunque ad alcuno, sarà punito col primo al secondo grado de' ferri.

Chiunque scientemente faccia uso di tal carta falsa, sarà punito col primo grado de' ferri nel presidio: salve le disposizioni della legge, quando queste falsità fossero servite di mezzo per misfatti maggiori (l).

ARTICOLO 282.

Chiunque abbia contraffatto uno o più bolli o *punzoni* che servono a marchiare oggetti o di proprietà pubblica, o posti sotto la pubblica garentia; chiunque faccia uso di bolli e *punzoni* falsificati; sarà punito colla reclusione (m).

ARTICOLO 283.

Sarà punito col secondo al terzo grado di prigionia chiunque, avendosi indoverosamente procurato i veri bolli o *punzoni* destinati ad uno degli usi espressi nell'articolo precedente, ne avrà fatto un'applicazione o un uso pregiudizievole a' dritti o agl'interessi dello Stato: salve le pene maggiori ne' casi che con questo uso si commetta un misfatto (n).

(l m n) Vedi l'articolo 286 leggi penali.

ARTICOLO 284.

Quelli che avranno contraffatto i marchi destinati ad essere apposti in nome del Governo sulle diverse specie di derrate o mercanzie, saran puniti colla reclusione: se ne avranno fatto uso dopochè si trovavano da altri falsificati; saran puniti colla rilegazione. Se la contraffazione sia di bollo o marchi di un autorità qualunque, di uno stabilimento particolare, di banca o di commercio, la pena de' falsatori sarà la rilegazione, e di coloro che ne avranno usato, quella del terzo grado di prigionia (o).

ARTICOLO 285.

Sarà punito colla rilegazione chiunque avendosi indoverosamente procurato i veri suggelli, bolli o marchi destinati ad uno degli usi espressi nell'articolo precedente, ne avrà fatto un'applicazione o un uso pregiudizievole a' dritti o interessi dello Stato, o di un'autorità qualunque. Sarà punito col terzo grado di prigionia, se ne avrà fatto uso a danno o pregiudizio di uno stabilimento particolare: salve le pene maggiori ne' casi che con questi usi si commetta un misfatto più grave (p).

ARTICOLO 286.

Le disposizioni degli articoli 269, 270 e 271 sono applicabili a' misfatti menzionati negli articoli 272 e seguenti.

(o) *Vedi l'art. 430 n. 4. leggi penali. Vedi pure l'art. 286 d. LL.*

(p) *Vedi l'art. 286 leggi penali.*

CAPITOLO SECONDO

DEL FALSO IN ALTRE SCRITTURE PUBBLICHE O PRIVATE

SEZIONE I.^a

Del falso nelle scritture pubbliche

ARTICOLO 287.

Ogni impiegato o ufficiale pubblico che nell'esercizio delle proprie funzioni ec. ec.

ARTICOLO 288:

Sarà punito col secondo al terzo grado de' ferri nel presidio ec. ec.

ARTICOLO 289.

Quando un ufficiale pubblico dia fuori una copia legale di un atto autentico che non esiste; quando la falsità si faccia dall'uffiziale pubblico su di una copia legale ed autentica, dandola fuori per effetto del suo ministero in un modo contrario o diverso dall'originale, senza che questo sia stato alterato o soppresso, la pena sarà della reclusione (a).

(a) Il notaio che rilasciasse dolosamente una copia discorde dall'originale, è reo di falso—art. 47 della legge de' 23 novembre 1819 sul notariato.

ARTICOLO 290.

Ove il reato preveduto nella seconda parte dell'articolo precedente ec. ec.

ARTICOLO 291.

Sarà punito col primo al secondo grado de'ferri ec.ec.

ARTICOLO 292.

Ogni individuo che, senza esser complice della falsità, scientemente faccia uso di una delle carte false mentovate negli articoli di questa sezione, sarà punito di rilegazione.

Quando però faccia uso di una delle carte false mentovate nell'articolo 289, verrà punito col terzo grado di prigionia o confino (b).

(b) Allorchè un ufficiale pubblico ha formato un falso atto, e scientemente lo appresta perchè la parte possa servirsi in giudizio, debbono considerarsi due reati; la falsità cioè della pubblica scrittura nella quale l'uffiziale pubblico è reo principale e gl'interessati sono complici; e la produzione in giudizio, e l'uso delle carte false, in cui questi ultimi sono rei principali, ed il primo è complice. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 24 agosto 1831, riportata sotto il §. 1. art. 193 ll. pp. Vedi l'altra decisione della Corte Suprema de' 16 novembre 1827 riportata sotto l'art. 187 leggi penali.

SOMMARIO.

Giurisprudenza della Corte Suprema sul dovere che hanno le gran Corti di motivare ne' fatti semplici della decisione per reati preveduti dall' art. 292 leggi penali, si l' uso sciente di una carta falsa, come la scienza della falsità di tal carta

Decisione de' 16 dicembre 1833.

» La gran Corte criminale di, con decisione del dì 29 agosto 1833 condannò Daniele Carella a due anni di prigionia, e Grazia Lemarangi a due mesi della stessa pena, e solidalmente alle spese, come colpevoli di aver scientemente fatto uso di falso testamento.

» Ricorso de' condannati.

» Mezzi aggiunti.

» 2.^o mezzo — I ricorrenti sono stati condannati come colpevoli di uso sciente di un falso testamento olografo, mentre nel fatto semplice della decisione impugnata, non si stabilisce alcuno elemento, dal quale questa scienza risulta. La definizione dunque è in contraddizione de' fatti espressi. Quindi si è incorso nella nullità dell' articolo 327 leggi di p. p.

» Udito il rapporto, ed inteso l' avvocato generale Nicolini, il quale ragionando sopra tutt' i mezzi, ha creduto non esservi luogo a deliberare sul reclamo prodotto in Corte Suprema in ordine all' indulto, perchè niuna quistione si è elevata sull' applicazione di questo innanzi alla gran Corte criminale, ed ha domandato il rigetto di tutt' i mezzi, tranne il 2.^o proposto in Corte Suprema.

» Su questo secondo mezzo egli ha osservato 1. Che la gran Corte ha esclusi gli accusati dalla colpeabilità di essere essi autori della carta falsa: 2. Che

li ha esclusi da ogni complicità: 3. Che si è convinta di averne essi fatto uso scientemente. Ha pure osservato che tale scienza si fa derivare in Carella e Lemarangi — 1. Per essere costei una delle eredi istituite nel falso testamento: 2. per averne ella dimandata la esecuzione con l'assistenza, ed autorizzazione del suo marito Carella: 3. per essere costui (son parole della gran Corte) provetto nelle delinquenze: 4. per avere ella coll'assistenza, ed autorizzazione del marito dimandata l'apposizione de' suggelli, mezzo per cui si trovò il falso testamento: 5. per aver cercato ella di transigere il legato con la querelante.

» Ma di tutti questi elementi, i primi due ed il 5. sono conducenti a scoprire l'interesse che i due conjugj avevano nel testamento, e l'uso sciente fatto di esso. La legge esige non l'uso sciente di un testamento falso che si ha per vero; ma l'uso sciente di un testamento falso di cui si sa la falsità, e che si vuol dare per vero. In chi non è autore, nè complice del falso, niuno di questi elementi porta alla scienza del falso. Il 3. elemento quando Carella non è autore nè complice del falso, non è certo motivo della scienza del falso. Il 4. non è che l'esercizio di un dritto che dà la legge ad una sorella del defunto. L'avvocato generale dunque è stato di avviso, che la definizione data al reato non sia motivata, perchè è motivato l'uso sciente di un testamento, ma non è motivata la scienza che questo sia falso; e perciò essendosi violato l'art. 219 della legge organica, ha dimandato per questo solo motivo l'annullamento della decisione.

» La Corte Suprema ec.

» Adottando in linea di considerazioni le osservazioni fatte dall'avvocato generale.

» Annulla ec. »

SEZIONE II.*

Del falso in scrittura privata.

ARTICOLO 293.

Chiunque con uno de' modi espressi nell' articolo 287 avrà commesso una falsità in privata scrittura, atta a nuocere altrui, o a produrre alcun lucro, sarà punito colla reclusione (a).

Sarà punito con uno a due gradi meno di pena chiunque, senza esserne complice, ne avrà scientemente fatto uso (b).

(a) Vedi l' art. 430 n. 3. leggi penali.

(b) Vedi gli art. 446 e 447 leggi di procedura penale.

SOMMARIO

- §. I. Lo scrocco che siasi commesso con finta lettera costituisce un reato di falsità in privata scrittura. Massima della Corte Suprema. Decisione de' 5 febbrajo 1820.
- §. II. Giurisprudenza della stessa Corte Suprema sulle questioni 1. se i libri mercantili sieno a reputarsi scritture private. 2. se le alterazioni delle somme ne' libri medesimi sieno ad eguagliarsi ad alterazioni degli atti. Decisione dei 2 maggio 1823 che ne sostenne la negativa.

§. I.

Decisione de' 5 febbrajo 1820.

» Tommaso Lombardi, e Marianna Squillace sotto la simulata qualità di conjugi, e con finta lettera di Serafina Vanacore, la mattina de' 23 febbrajo 1819 si recarono da Napoli in Frignano piccolo presentandosi alla casa di Pasquale Vanacore, fratello della Serafina, per esservi ricevuti, ed alloggiati. Accolti entrambi in casa del Vanacore, nel seguente mattino partirono per Napoli il Lombardi, ed il Vanacore, e restò la Squillace in Frignano piccolo. Il Lombardi per mezzo di raggiri scroccò in Napoli al Vanacore ducati ventisei, ed un cappotto. Ritornato Vanacore in Frignano piccolo denunziò tutto l'avvenimento all'autorità locale.

» Compilate diverse carte sull'assunto dalle autorità della provincia di Terra di Lavoro, quella gran Corte criminale, considerando, che lo scrocco era seguito in Napoli, con decisione de' 3 settembre 1819 a' termini dell'articolo 38 della legge de' 20 maggio 1808, e dell'articolo 495 delle leggi di procedura ne' giudizi penali, ordinò di rimettersi gli atti al Procurator generale presso la gran Corte criminale di Napoli.

» Per contrario la gran Corte criminale di Napoli con decisione del dì 1. ottobre si dichiarò incompetente, ed ordinò di respingersi gli atti alla gran Corte criminale di Terra di Lavoro. Ella considerò, che i reati erano due, uno di falsità della lettera consumata in Frignano piccolo, l'altro dello scrocco commesso in Napoli; e che a' termini dell' articolo 293 delle leggi penali vigenti, e dell' articolo 150 del cessato codice penale dovea considerarsi maggiore il primo reato.

» La gran Corte criminale di Terra di Lavoro con altra decisione de' 24 novembre prendendo in considerazione l' articolo 493 delle leggi di procedura penale elevò il conflitto negativo. Ella osservò che una finta lettera d' invio non poteva caratterizzarsi mai falsità di privata scrittura; che quando pur tale considerar si volesse, era stata foggjata nella provincia di Napoli; e che oltre a ciò il Lombardi era caricato di diverse gravi imputazioni presso la gran Corte C. di Napoli.

» Elevato in tal modo il conflitto, sono state le carte rimesse alla Suprema Corte di giustizia per deciderne.

» Udito il rapporto, ed inteso il pubblico Ministero, che colle sue verbali conclusioni ha chiesto di risolversi il conflitto a favore della gran Corte criminale di Terra di Lavoro.

» La Corte Suprema di giustizia deliberando nella camera del Consiglio, e facendo dritto alle conclusioni del pubblico Ministero.

» Viste le enunciate decisioni.

» Attesochè il fatto in quistione presenta imputazione di falsità in privata scrittura, ed imputazione di scrocco, de' quali due reati il primo commesso in provincia di Terra di Lavoro è più grave del secondo a' termini dell' articolo 150 del cessato codice penale, e dell' articolo 293 delle leggi penali vigenti.

» Visto l'articolo 495 delle leggi di procedura ne' giudizj penali.

» Risolvendo il conflitto, ordina, che nella espressa causa proceda la gran Corte criminale di Terra di Lavoro ».

§. II.

Decisione de' 2 maggio 1823.

» Sulla strada Toledo N.º 531 esisteva bottega, dove D. Giuseppe Polsinelli esercitava un negoziato. Polsinelli la cedè a D. Vincenzo de Martino. De Martino nel dì 26 novembre 1816 la cedè con tutte le mercanzie a Francesco Buffone, il quale fin dal dì 27 settembre di quell'anno stesso avea per tale oggetto contratta una società con D. Livio Giannuzzi sotto la condizione d'impiegarsi dal Giannuzzi il capitale, e l'opera dal Buffone.

» Siccome Polsinelli, e quindi de Martino eransi serviti di Luigi Erculeo per amministratore della scrittura, e del negoziato, così dello stesso Erculeo colla qualità medesima si servì la novella società di Buffone e Giannuzzi.

» La società tra Buffone, e Giannuzzi si sciolse nel dì 22 maggio 1820 mediante instrumento di transazione fra essi due stipulato dietro i bilanci fatti sui libri non meno dai nominati Buffone, Giannuzzi, ed Erculeo, che da Aniello Cioffi adoperato in tale rincontro. Con tale instrumento restò per transazione liquidato debitore Buffone in ducati 611 e grana 42, dei quali furono formate due cambiali, che doveano essere in varj tempi estinte a tutto settembre di quell'anno 1820.

» Coll'istrumento fu dichiarato di essersi trovato il conteggio nella massima regolarità, e di doversi riguardare quella transazione come cosa giudicata. Che anzi con un precedente certificato de' 29 febbrajo dell'anno stesso 1820 dichiarò il Buffone, che il negoziato era stato da Erculeo maneggiato con massima probità, fedeltà ed esattezza: Che i libri della tenuta amministrazione formati in perfetta regola si erano ad esso Buffone consegnati: Che egli quietava amplissimamente Erculeo dichiarando di non aver cosa da pretendere per qualunque causa: e che la sola esibizione di questo certificato fosse bastevole a farlo eliminare dal giudizio, ed a far condannare esso Buffone a tutti i danni, spese ed interessi.

» Per essere Giannuzzi soddisfatto del suo credito da Buffone dovette adire l'autorità giudiziaria competente.

» Ma in marzo 1821 Buffone accusò presso la gran Corte criminale di Napoli Giannuzzi ed Erculeo di falsità, e di frode; e si costituì parte civile.

» Il Procurator generale di quell'epoca con requisitoria de' 28 di detto mese di marzo dimandò, che stante l'abolizione del dì 8 agosto 1820 non si desse luogo a procedimento; ma la gran Corte nel dì 4 aprile deliberò, che raccolta prima la pruova generica si darebbero le provvidenze di giustizia.

» Si procedette alla contraddizione fra le parti; quindi si ordinò a Buffone di esibire i libri della società ed i bilanci, e dietro la esibizione fattane da Buffone si procedè alle perizie sui libri.

» Nel dì 27 settembre 1822 si ordinò agl'imputati di dichiarare se volessero avvalersi dell'Indulto degli 8 agosto 1820.

» Gl'imputati nel dì 4 ottobre dichiararono di non voler godere dell'Indulto. La gran Corte nel dì 16

di quello stesso mese ordinò di completarsi le istruzioni. Gl' imputati si presentarono, e furono rilasciati col mandato per la residenza di essa gran Corte.

» Dietro gl' interrogatorj subiti da entrambi gl' imputati, il Pubblico Ministero presso la detta gran Corte nel dì 21 gennajo del corrente anno 1823 emise il seguente atto di accusa.

» In ottobre del 1816 Francesco Buffone strinse una società per un negozio di panni di regno con D. Livio Giannuzzi. Condizioni di una tale società erano, che l' indicato Giannuzzi dovesse fornire i fondi da acquistare i generi, e Buffone dovesse con l' opera sua dirigere l' intrapresa: il guadagno, e la perdita in comune. Un tal Luigi Erculeo fu incaricato dello spaccio in magazzino.

» In gennaro 1820 il signor Giannuzzi si determinò a verificare i conti, e perciò chiamò Buffone onde avesse assistito ad una tale operazione, facendo, che Aniello Cioffi avesse badato a' suoi. Il risultato della liquidazione fu un vuoto in ducati duemila e più. Messo Buffone in sì tristi circostanze, non potè più portare la società: quindi cedè a Giannuzzi le sue ragioni su di essa, e con instrumento si fece dichiarar Buffone debitore in ducati 440.

» Buffone ha attaccato di frode qualificata e falsità Giannuzzi, ed Erculeo. A prima vista sembra, che niuna frode abbia avuto luogo quando un pubblico instrumento ha fissato i dritti di ognuno, e quando con un ampia dichiarazione Buffone si è dichiarato contento della gestione tenuta da Erculeo; ma d' altronde considerando ciò, che le perizie già eseguite offrono, non solo si avrà una chiara dimostrazione della frode, ma altresì della falsità morale e materiale dell' instrumento. Varie frodi di calcolo si rilevano dal verbale de' contabili di essersi commesse a danno

di Buffone: ma oltre a ciò la perizia de' contabili, e quella de' notaj offrono una falsità materiale rinvenuta ne' libri formati da Erculeo al fol. 9, cioè che la somma di ducati 1042, 64 quanto effettivamente dovea essere, fu resa e ridotta a 942, 64. Questa falsità materiale produsse un danno a Buffone di altri ducati cento, oltre di molti altri con simili mezzi, e con alterazioni di calcoli cagionatigli. La stessa perizia de' contabili offre la conoscenza di altre frodi, cioè che ne' bilanci annuali si portano da Erculeo le mercanzie esistenti a prezzo maggiore di quello, che furono comprate, e ciò per dar luogo ad un danno a Buffone, dichiarandolo malversatore di migliaia, pel quale lo indussero a firmare l'istrumento, e dichiararsi debitore di quello, che non era. Questo conto è stato dichiarato falso da' periti contabili nella perizia, poichè li stessi periti contabili hanno dimostrato, che Buffone lungi dall'essere debitore risulta creditore di forte somma.

» Premessi tali fatti facilmente derivano le seguenti osservazioni.

» 1. Non può opporsi, che il danno da Buffone sofferto discenda da un errore di calcolo, e che in conseguenza ne debba conoscere il giudice civile. La frode è chiara, poichè alterate con dolo le numeriche figure hanno anche con dolo prodotto il danno di Buffone. Periti calligrafi hanno conosciute le alterazioni. Periti contabili hanno ritenuto il falso calcolo.

» 2. Che esistendovi una falsità materiale, e discendendo da questa il conto, non può dirsi erroneo, ma riputar devesi criminoso com'è.

» 3. Che avendo Giannuzzi profittato scientemente del danno di Buffone, per effetto di detta falsità è complice dell'Erculeo, che la commise così nel reato di falsità, che di frode.

» 4. Che l' instrumento , che menano gl' imputati in trionfo non fu che l' effetto del misfatto , e quindi non solo non può fissare i dritti di alcuno , ma per lo stesso motivo non può invocarsi per presunzione d' innocenza. L' instrumento contiene somme , che sono il risultato del falso commesso nel conto con alterazioni non vere.

» 5. Che colla radiazione delle cifre , e supposizione di altre, e con l'erroneo calcolo fatto a danno di Buffone da Erculeo non solo si commise una frode qualificata per la somma , ma benanche una falsità materiale , la quale è falsità in scrittura privata.

» In conseguenza il Procurator generale del Re accusa Luigi Erculeo d' Ignazio di Napoli negoziante di anni 39 , e Livio Giannuzzi di Donato di Casavieri in Terra di Lavoro legale di anni 39, il primo, cioè l'Erculeo di falso in scrittura privata , e di frode qualificata a' termini degli articoli 293 e 430 delle leggi penali , commesse a danno di Francesco Buffone: ed il secondo di complicità in detti reati a' termini dell' articolo 74 delle dette leggi , perlocchè richiede che si proceda secondo le regole di rito innanzi alla gran Corte criminale— Il dì 21 gennajo 1823—*Gaetano Brundesini.*

» Dacchè gl' imputati sono col mandato per la città , chiede , che si spedisca mandato di arresto contro i due accusati a' termini dell' articolo 131 delle leggi di procedura penale.

» La gran Corte con decisione de' 21 dello stesso mese di gennajo ordinò di spedirsi mandato di arresto contra i prevenuti Giannuzzi ed Erculeo , di unirsi le perquisizioni sul conto de' medesimi , e di costituirsi subito che fossero pervenuti in carcere.

» Arrestato il solo Giannuzzi , e costituito si riportò al suo primo interrogatorio , col quale avea dedotto

la incompetenza della gran Corte per mancanza di materia punibile. Posteriormente con sua istanza dichiarò di rinunziare a tutte le scritture di transazione stipulate da Buffone , contentandosi , che tre periti eligendi dalla gran Corte avessero esaminato *ex integro* la quistione; offrendo di dare qualunque cauzione per assicurare gl' interessi delle parti.

» La gran Corte con decisione de' 7 del successivo mese di febbrajo adottando il fatto consegnato nell' atto di accusa , e considerando , che il dedotto da Giannuzzi nell' interrogatorio , e nella istanza non reggeva nel fatto , dacchè sufficienti pruove di reità concorrevano a di lui carico tanto per la falsità , che per la frode qualificata per lo valore, e che il reato sud-detto era previsto dagli articoli 293 e 430 delle leggi penali , e principalmente l' articolo 74 delle stesse leggi colpiva il detto Giannuzzi , lo dichiarò in legittimo stato di accusa , ed ordinò , che si fosse proceduto contro di lui per lo misfatto di cui era stato accusato , innanzi la gran Corte criminale. Ordinò ancora di unirsi agli atti quelli a carico di Giannuzzi risultanti dalla perquisizione.

» In seguito Erculeo dimandò di essere ammesso al godimento dell' indulto degli 8 agosto 1820 , e d' altra banda Giannuzzi dichiarò di non voler far uso di tutte le prodotte carte , a quale effetto chiese a' termini dell' articolo 446 del rito penale di sospendersi ogni procedimento.

» La gran Corte rispondendo alla dimanda di Erculeo con decisione de' 3 marzo 1823 coerentemente alla requisitoria del pubblico ministero ordinò di presentarsi Erculeo in carcere ; e ciò eseguito si sarebbe proceduto alla discussione della sua dimanda.

» Presentatosi Erculeo in carcere la gran Corte con decisione de' 13 detto stesso mese di marzo lo dichiarò

in legittimo stato di accusa, ed ordinò di procedersi contro di lui pe' misfatti, di cui era stato accusato, innanzi la gran Corte criminale, riserbandosi di provvedere sulla eccezione dell' indulto dal medesimo prodotta nel termine de' cinque giorni.

» Apertosi il termine de' cinque giorni Giannuzzi produsse ricorso per annullamento contra la decisione di sottoposizione ad accusa, e per le dimande di incompetenza, le quali non erano state discusse e decise, e per la dichiarazione relativa all' Indulto. Ercoleo d' altro canto insistendo per la discussione dell' eccezione d' Indulto da lui prodotta, dedusse subordinatamente varie nullità di atti; ma la gran Corte sulla considerazione, che il ricorso prodotto da Giannuzzi l' inabilitava a decidere sulla eccezione del correo Ercoleo, essendo la causa individua, con decisione de' 14 aprile 1823 ordinò d' inviarsi gli atti alla Corte Suprema di giustizia.

» Contro di questa decisione Ercoleo si provvide di ricorso per annullamento.

» La Corte Suprema ec.

» Visti gli atti: viste le impugnate decisioni di sottoposizione ad accusa; e di competenza criminale spiegata: visti i ricorsi.

» Non esamina, se tutti i fatti prima del giudizio tra il querelante ed i querelati, racchiusi nel processo, e di sopra rapportati, avessero potuto offrire una materia punibile.

» Non esamina, se nell' affermativa della precedente quistione fosse stata la gran Corte giudicatrice obbligata di discutere nel giudizio di sottoposizione ad accusa, se si trovasse abolita l' azione penale secondo che è prescritto dall' articolo 145 del rito penale.

» Non esamina, se aperto ritualmente un giudizio di falso in privata scrittura, e dichiarandosi da-

gl' imputati di non voler fare uso del documento attaccato di falso , potesse portarsi ulteriormente la procedura contro al divieto contenuto negli articoli 446 e 447 del rito penale.

» Rigida osservatrice della legge ella si restringe fra limiti delle sue attribuzioni , e prendendo norma dall' articolo 177 n.° 1 della penale procedura , ella esamina soltanto : 1 se la decisione impugnata contenga un fatto legalmente definibile : 2 se il fatto stabilito nella decisione medesima porti alla spiegata competenza criminale.

« Sulla prima quistione ella fa le seguenti considerazioni.

» A stabilire un' accusa di falsità e di frode in privata scrittura a' termini degli articoli 293 e 430 delle leggi penali , poichè l' una e l' altra si dicono commesse non nell' instrumento , non ne' bilanci sottoscritti dalle parti , ma ne' soli libri , indispensabil cosa si era per legge di far conoscere la qualità di tai libri , e se meritassero per legge il nome di privata scrittura.

» Troppo marcabile differenza le leggi di commercio , e le leggi civili prefiggono tra libri mercantili regolari e non regolari. A' primi è assegnata una valutazione dagli articoli 24 e 25 delle leggi di commercio , e dagli articoli 1283 e 1284 delle leggi civili diversissima da quella assegnata a' secondi dall' articolo 20 delle leggi di commercio.

» Quando il legislatore dichiarò nell' art. 293 delle leggi penali punibile colla reclusione il falso in privata scrittura , egli nel suo linguaggio si riportò certamente alla definizione della scrittura privata datane nelle leggi civili , la quale relativamente a' libri de' commercianti è dilucidata dalle leggi di commercio.

» Inoltre trattandosi di alterazioni di somme rico-

nosciute ne' libri era esaminabile, se importassero la stessa cosa in senso di legge alterazione di atti, ed alterazione di somme; poichè la legge mette distinzione fra q' este due alterazioni, e la pena della reclusione è assegnata dall'articolo 293 rimessivo all'articolo 287 al falso commesso in privata scrittura con alterazione di atti.

» La decisione in esame non offre alcuna di queste importantissime circostanze di fatto, e considerazioni di dritto: locchè rende non definibile legalmente il fatto contenuto nella decisione.

» Sulla seconda quistione — Considerando, che il falso commesso in privata scrittura con alterazione di atti porti a pena criminale per gli articoli 293 e 287 delle leggi penali.

» Considerando, che tutt'altra falsità per l'articolo 298 delle stesse leggi porti a pena correzionale.

» Considerando che per l'articolo 431 delle medesime leggi la frode qualificata per lo valore porti anche a pena correzionale.

» Considerando, che per gli articoli 187 e 193 delle leggi stesse ritrattandosi prima della decisione o sentenza l'autore, o lo sciente produttore di una carta falsa debba subir la pena correzionale o di polizia, secondochè la falsità porti a pena criminale o correzionale.

» Considerando, che non si tratti di un misfatto assoluto, che possa per circostanze minoranti o scusanti meritare pena correzionale, senzacchè la competenza criminale ne soffra pregiudizio, com'è prescritto dall'articolo 148 del rito penale; ma trattisi di un reato, la cui competenza debba esser fissata dalla qualità della pena.

» Considerando, che per l'esposte considerazioni il fatto stabilito nella decisione non mena esclusivamente alla spiegata competenza criminale.

Del falso in altre scritture pubbliche, ec. 403

» Visto l'articolo 177 n. 1 delle leggi di processo, dura penale.

» Annulla ec. ».

SEZIONE III.^a

*Della falsità di passaporti, di fogli d'itinerario
e di certificati ec.*

ARTICOLO 294.

Ogni ufficiale pubblico o impiegato che con abuso del suo ufficio ec. ec.

ARTICOLO 295.

La stessa pena di rilegazione colpirà l'uffiziale pubblico o l'impiegato ec. ec.

ARTICOLO 296.

Quando le falsità enunciate ne' due articoli precedenti sieno state commesse da ogni altro che da impiegati o uffiziali pubblici con abuso di ufficio; o quando se ne sia fatto uso da' privati senza essere stati complici degl'impiegati o degli uffiziali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni; la pena sarà di uno a due gradi di meno di quelle stabilite negli articoli precedenti (a).

(a) Vedi l'art. 55 leggi penali.

ARTICOLO 297.

I falsi certificati de' medici, cerusici, ed altri uffiziali di sanità per dispensare alcuno da qualche pubblico servizio, o contro un interesse pubblico, son puniti col primo al secondo grado di prigionia o confino, e colla interdizione a tempo dalla professione di cui si è fatto abuso (b).

Può anche il giudice applicar soltanto l'interdizione a tempo.



(b) Vedi l'articolo 194 leggi penali per la punizione de' periti quante volte scientemente attestino fatti falsi in giudizio, o dolosamente diano falsi giudizj.

CAPITOLO TERZO

DISPOSIZIONI COMUNI AL PRESENTE TITOLO

ARTICOLO 298.

Ogni altra specie di falsità non preveduta negli articoli precedenti, commessa dagli uffiziali pubblici con abuso d'uffizio, sarà punita colla rilegazione: commessa da' privati, sarà punita col secondo al terzo grado di prigionia o confino.

Se però il lucro o il danno che produce, sia minimo, queste stesse pene potranno anche diminuirsi di un grado (a).

SOMMARIO

Disposizioni diverse contenute in più Leggi e Reali Decreti, riferibili a' reati di falsità.

§. I.

Art. 189. della Legge de' 25 marzo 1817 sulla procedura del contenzioso amministrativo.

» I segretarj de' consigli d'intendenza, i quali rilasciassero spedizione di una decisione, pria che il foglio di udienza sia stato sottoscritto, saranno perseguitati come falsarj ».

(a) Vedi gli art. 453 e 459 leggi penali.

§. II.

*Art. 30 della Legge de' 21 giugno 1819 sul
registro e sulle ipoteche.*

» In caso di falsa menzione di registrata di un atto, il delinquente sarà, sulla denunzia degli agenti dell'amministrazione o ad istanza del pubblico Ministero, perseguitato in giudizio, e condannato alla pena di falso ».

§. III.

*Art. 12 del Real decreto de' 17 agosto 1819
su' doveri degli uscieri.*

» Gli uscieri debbono esercitare personalmente il loro ministero. Coloro che non consegneranno essi stessi a persona o a domicilio le intimazioni, ed i documenti, della cui significazione saranno incaricati, verranno condannati con giudizio correzionale alla sospensione di tre mesi e ad un'amenda non minore di ducati quarantotto, o sieno once sedici, nè maggiore di ducati centottanta, o sieno once sessanta, ed al ristoro de' danni ed interessi.

» Se però dalla istruzione del processo risulti che essi abbiano operato con dolo, si procederà contro di loro, secondo le leggi penali, come falsarj ».

§. IV.

Art. 231 Leggi di procedura ne' giudizj civili.

» Saranno processati come falsarj i cancellieri che rilasceranno spedizione di una sentenza, prima che sia firmata ».

§. V.

*Art. 135, 136 e 138 Leggi di eccezione
per gli affari di commercio.*

» Art. 135 La proprietà di una lettera di cambio si trasferisce per mezzo della *girata*.

» Art. 136 La girata dee contenere la data.

» Essa esprime la valuta somministrata in moneta, in mercanzie, in conto, per crediti, o in qualunque altra maniera; ed il nome di colui, all'ordine del quale vien fatta.

» Art. 138 È proibito di apporre agli ordini una data anteriore, sotto pena di falsità ».

§. VI.

Art. 1. §. 2. del Real decreto de' 26 novembre 1827.

» A' 28 di ciascun mese, epoca nella quale è prescritto per tutt' i ricevitori del registro e bollo il versamento di *cassa netta*, sarà da' medesimi versata per contante a' ricevitori distrettuali nelle provincie, ed alla cassa centrale della tesoreria in Napoli, una dichiarazione indicativa delle somme da quelli esitate nel mese stesso per le spese di giustizia correzionale, criminale, militare e civile, e per coazioni ed istanze. Questa dichiarazione sarà redatta giusta il modello annesso al detto decreto, e sarà firmata e certificata vera dagli agenti del registro e del bollo, *sotto pena di falso* ».

§. VII.

*Art. 60 del Regolamento de' 15 novembre 1828
sulla disciplina delle autorità giudiziarie.*

» L' art. 231 delle leggi della procedura ne' giudizj civili, il quale prescrive che i cancellieri de' tribunali civili sieno processati come falsarj, allorchè rilasciano spedizioni di sentenze pria che ne sieno sottoscritte le minute, è applicabile ancora a' cancellieri de' giudici di circondario ».

§. VIII.

*Art. 1. del Regolamento annesso al Real decreto
de' 19 dicembre 1832.*

» I conservatori delle ipoteche, ed i ricevitori del registro e bollo sono facoltati a ritenere mensilmente da gennajo 1833 gli averi loro accordati a carico della tesoreria da' decreti e regolamenti in attuale osservanza, formandone liquidazione provvisoria giusta il modello n. 1, che sarà da essi firmata e certificata vera, sotto pena di falso ».

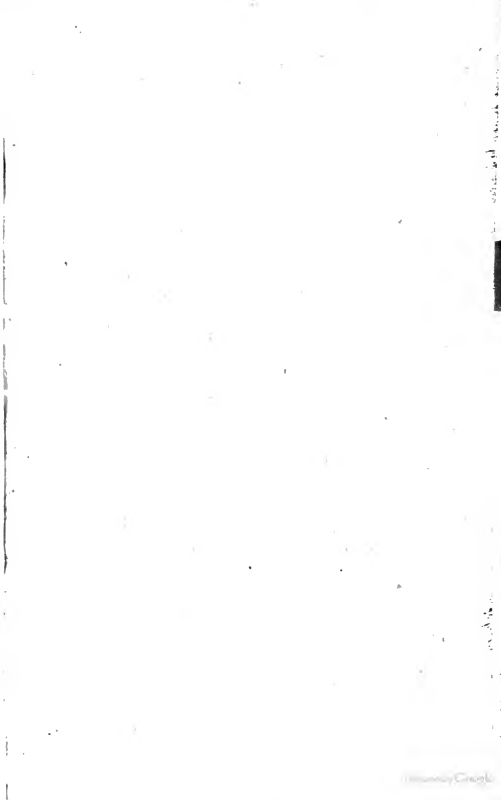
ARTICOLO 299.

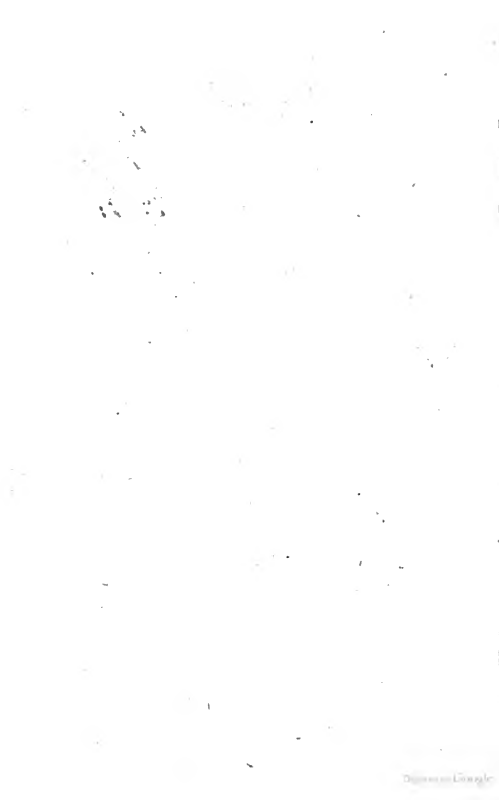
Le pene stabilite pe' reati enunciati dall' articolo 272 e seguenti saranno ne' privati diminuite di un grado o di due, quante volte nè in tutto nè in parte siasi tratto il profitto, o ottenuto l' oggetto pel quale erasi falsificata la carta (b).

FINE DEL PRIMO VOLUME.

A01 1465191

(b) Vedi l' art. 55 leggi penali per la minorazione de' gradi.





169

B

17-21



